



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

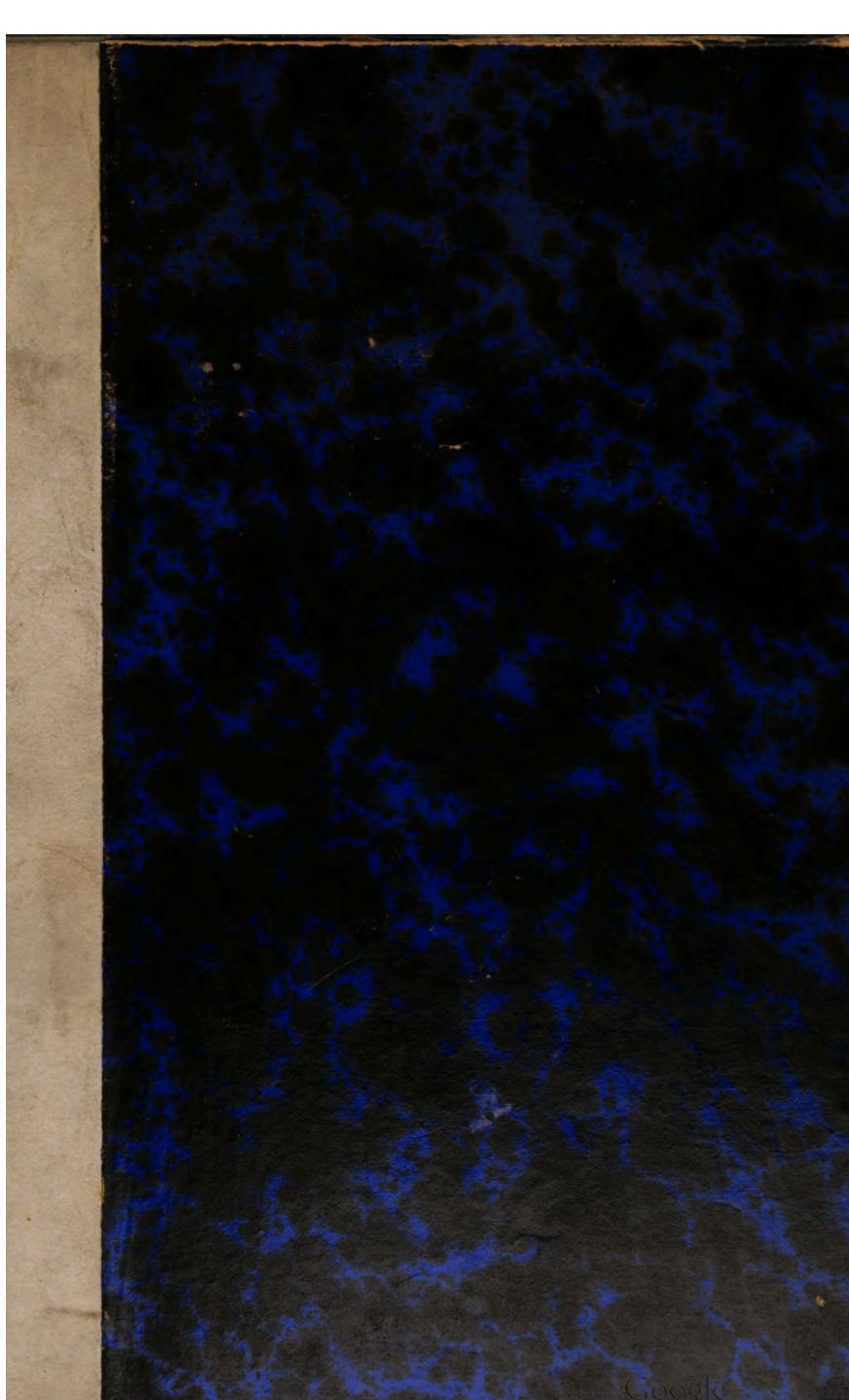
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





BCU – Lausanne



1094944257

B. S. 630 A.

VIAGGIO
AI
TRE LAGHI

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. 11. PART 1. 1881.

LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE.

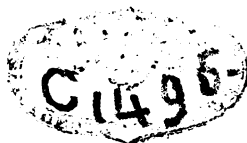
1881.

VIAGGIO
DA MILANO
A I TRE LAGHI
MAGGIORE, DI LUGANO
E DI COMO

NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO

CARLO AMORETTI.

TERZA EDIZIONE



1806

MILANO,
Dalla Tipografia SCORZA e COMPAGNO
Contr. della Cerva num. 340.

*Il presente Viaggio ai tre Laghi è sotto la
salvaguardia della Legge 19 fiorile (e.f.),
essendosi adempiuto a quanto in essa si
prescrive.*

PREFAZIONE.

Quando nel 1794 scrissi e pubblicai il Viaggio ai Tre Laghi fui a ciò indotto dalle richieste di molti, sì nazionali che forastieri, i quali, avidi di vedere le cose amene e istruttive, che l'alto Milanese e i contorni de' Laghi nostri presentano, eran costretti a chiedere indirizzo, consigli e notizie al servitor di piazza, al postiglione, e al barcajuolo; e quindi molte importanti cose non vedeano, o le vedean male.

Io ben sapea che i nostri laghi e monti erano stati ne' tre precedenti secoli descritti da alcuni colti uomini, quali sono il Maccaaneo, il Morigia, il Bescapè, il Capis pel Verbano, e l'Alto Novarese; il Giovio, il Boldoni, il Minozzi pel Lario; il Castiglioni pe' paesi compresi fra i due laghi, ed altri che andrò citando in quest'opera; ma, oltrecchè le descrizioni loro non comprendeano che una parte o l'altra del nostro paese, non avendo essi certamente per iscopo di servir di guida ai Curiosi, generalmente la storia vetusta e de' loro tempi piucchè quella della

natura e de' luoghi esposero: ed essendo scritte da qualche secolo le opere loro, di poco uso sarebbono ai Viaggiatori oggidì.

Vero è che dopo di me, l' ampio suo Commentario su Como e' l' Lario compose e pubblicò l' elegante scrittore Giambatista Giovio. Egli poi scrisse le Lettere Lariensi, e gli Opuscoli Patrij, ne' quali molte cose narra importanti anche pel Curioso e pel Viaggiatore: ed io men sono valso; come non ho trascurato di valermi d'alcune notizie tratte da' libri Statistici de' Dipartimenti dell' Olona, dell' Agogna, del Lario, e del Serio. Prima di me scritto aveva un ragguaglio delle sue escursioni pe' nostri monti, onde conoscerne la mineralogia, il valente Naturalista Vandelli, il quale però non pubblicò mai il suo lavoro; e fu per me gran ventura il poter avere un transunto delle notizie mineralogiche ch' egli ha raccolte.

E ciò più che altro importava al mio scopo: poichè, sebbene nello scrivere il mio libricciuolo io siami proposto anche di giovare all' amatore delle antichità, e delle arti sì belle che utili, pur della storia naturale del paese piucchè di tutt' altro mi

sono occupato: sì perchè lo studio di essa, più di moda è divenuto e più comune, sì perchè più divertente d'ogni altro è per se stesso, e più vantaggioso.

Essendo in questi ultimi tempi state riunite al paese nostro due provincie che dai loro monti somministrano le acque ai nostri laghi, cioè l'Alto Novarese, e la Valtellina, per esse pure ho creduto di dovere farmi guida al Viaggiatore, aggiugnendo al libro, oltre quella che accompagnava la prima edizione, due piccole Carte geografiche; e in queste come in quella colle usate cifre mineralogiche ho indicati i metalli, i bitumi ec.

Confesso che queste provincie io non ho interamente percorse, ma ne ho visitata la massima parte: e al resto hanno supplito i colti amiei, e i libri. Per l'Alto Novarese ebbi specialmente per norma il cel. De Saussure, e'l Cav. Robilant, e in parte anche il ch. nostro Prof. Cav. Pini.

Egli è in vista de' vantaggi che apportar possono le cognizioni mineralogiche, che in fine alla prima edizione ho notato quanto per mezzo della sua sensibilità ha indi-

cato quel Pennet che di lunga quistion letteraria fu occasione presso gl' Italiani : e le stesse notizie ho a questa edizione unite. Vedrassi nella nota posta a quel Capo XXVIII quanto più ragionevole sia il mio prestar fede a simili sensazioni, che l'altrui accusar d'impostura chi dice d'averle, e di sciocchezza chi gli crede.

Quantunque mi lusingassi d'aver supplito alle mancanze, e corretti gli ubbagli, che, dopo la seconda edizione, ho potuti scorgere, pure io non era e non sono punto persuaso, che senza difetti sia questa mia opera: e un grand'argomento della imperfezion sua lo ebbi nelle corse da me fatte nello scorso autunno, dopo che la maggior parte del Libro già era stampata: nelle quali percorsi de' paesi da me non dianzi veduti, e molte cose vidi non prima da me osservate.

Per non defraudare delle notizie acquistate il Lettore, aggiugnerò in fine quello che se fossi stato in tempo avrei inserito nel Libro alle pagine e linee notate in margine.

A maggior comodo del Lettor medesimo ho aggiunto al Libro un copioso Indice alfabetico.

VIAGGIO DA MILANO

AI TRE LAGHI

MAGGIORE, DI LUGANO E DI COMO

E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO.

CAPO I.

Da Milano a Gallarate.

Basta guardare la Carta della Città di Milano per veder che per andare a Gallarate si esce ugualmente da Porta Tanaglia, e dal Portello del Castello, costeggiando le ruine di questo, ed attraversando il Foro Bonaparte. La vicinanza dell'abitazione fa scegliere la strada, ed amendue s'incontrano al ponte dell'Archetto, detto anche della Mossa pel sottocorrente rivo. Fra l'una e l'altra era compreso il gran parco dei Visconti, che nel Castello abitavano. Si veggono ancora i vestigj del muro che lo cingeva. Chiamasi anche oggidì Giardino del Castello, ed appartiene a varj possessori.

Dopo tre miglia di viaggio, fra campagne coltivate alla sinistra e prati alla destra, si giunge presso alla chiesa di Garegnano (Ca-

2. *Da Milano a Gallarate.*

rinianum) altre volte convento di Certosini fondato dall' arcivescovo e signor di Milano Giovanni Visconti. Il curioso entrerà nella chiesa ancora ben conservata, e vi ammirerà le belle pitture a fresco di Daniele Crespi, nelle quali la vivezza dei colori, e l'esattezza del disegno sono congiunte alla forza dell'espressione ed alla saggezza della composizione. Il miracolo del morto richiamato a vita per far testimonio al vero eccita un non so che di raccapriccio in chi lo mira. L'ammiratore del Cantor di Laura si volgerà al vicino villaggio d'Inverna, ove soggiornò per qualche tempo il Petrarca, chiamando quel luogo *Linternum* in memoria della villa di Scipione.

Non tarderà ad incontrare un di que' cavi, che noi diciamo *fontanili*, ove sorgono pulle d'acqua, la quale per un declivio quasi insensibile tanto si fa percorrere, che trovasi a livello de' prati, che va ad irrigare. Le leggi, per le quali nessun proprietario può opporsi al passaggio dell'acqua altrui ne' propri campi, purchè ne abbia compenso al danno, hanno apportato un vantaggio grandissimo all'agricoltura nostra. Farà questa osservazione il Viaggiatore agronomo, che, mirando i prati irrigatorj, ne vedrà alcuni disposti in quel modo che noi diciamo di *marcita* (che forse qui cominciarono, giacchè il villaggio chiamasi *Caregnano Marcida*); e se viaggerà anche nel fitto inverno vedrà con maraviglia verdeggiarvi l'erba lussureggiante. Questa maniera di prati è ignota altrove. Un'irrigazione incessante copre sempre il prato tutto ben

livellato d'un sottil velo d'acqua corrente; e questa, mentre nutre le radici delle erbe, difende il suolo dal gelo, a meno che l'inverno non sia d'un rigor eccessivo. L'artifizio sta nel distribuire l'acqua con tale economia, che dopo d'aver servito ad inaffiarne una parte, raccolgasi e dirigasi ad inaffiar l'altra per mezzo di ben disposti canaletti.

Un paese triste e spopolato è il primo che incontrasi, detto la Cassina del Pero. Ossia per le risaie che ivi si sono introdotte, ossia perchè uliginoso, e per se stesso quel fondo, o perchè mal sane ne sono le acque, debol salute godono qui i contadini.

Siccome le risaie non sono comuni, e son forse queste le sole che incontransi nel Viaggio ai Tre Laghi, piacerà allo straniero, abitatore di freddo clima o di paese asciutto, l'osservarle. Dipendon esse interamente dalla irrigazione; ma ben diversa è questa da quella de' prati. Si ara la risaia e si semina in primavera, e cogliesi il riso in autunno. La pianticella nasce e cresce nell'acqua, se non che più d'una volta s'asciuga il campo per liberare il riso dalle cattiv'erbe che l' soffocano. Si distribuisce la risaia in tanti campicelli per mezzo d'arginetti, e s'irriga incessantemente. E' vietato il coltivar riso se non oltre cinque miglia dalla città.

In un'aria più sana, e sotto un bel cielo è posto Rò (*Raude*) grosso e ben popolato borgo. Merita qui d'esser veduto il bel tempio unito al collegio de' Missionarj, disegno di Pellegrino Tibaldi, ma in qualche parte alterato. La facciata fu cominciata e sospesa,

ed ora , ricominciata di nuovo , vedrassi tosto per generosa beneficenza di divota Dama fi-
dotta a compimento.

Volgendo a destra , prima di giungere alla chiesa , si è nella strada che conduce a Leinate distante due miglia e mezzo , villa veramente magnifica della famiglia Litta. Il curioso , che amasse vederla , non molto allungherebbe la via , andando poi da Leinate all' osteria della Zanca. I giuochi d' acqua , i boschi , le ricche serre , i giardini , le limoniere , il parco , la fabbrica del musaico , i bei gruppi , e le statue anche antiche , fra le quali un bel busto di Laocoonte , sarebbongli compenso al tempo in ciò impiegato.

Ma proseguendo il cammino sulla strada provinciale vede la Burbera , villa altre volte Pecchi ed ora Serbelloni , e non tarda ad arrivare alla mentovata Zanca : indi a non molto v'è il Bettolino , osteria ancor più frequentata , in vicinanza di Nerviano grosso borgo , che si lascia alla sinistra.

Il primo paese , che incontrasi è San Lorenzo , indi San Vittore , piccioli villaggi , e quindi Legnarello , villaggio poco distante dal borgo di Legnano , posto alla sinistra sull' Olona , come il sono Nerviano e Parabiago. Nei contorni di Legnano piucchè altrove regna la *Pellagra* , mal epidemico de' contadini ignoto prima dello scorso secolo. Vi si era per questo istituito uno spedale. In Legnano merita d'esser veduta la chiesa parrocchiale , che credesi disegno di Bramante , ove nel coro ammiransi le belle pitture del Lanino. V'è ancora qualche resto del palazzo di Ottone Visconti arcivescovo e primo signor di Milano.

Castellanza , Brughiera 2

Da Legnarello alla Castellanza vedesi a sinistra l'Olona summentovata. Questo fiume che, sebbene meschino d'acque e d'alveo angusto 'pure dà il nome al primo dipartimento del Regno Italico, nasce sopra Varese, e riceve le acque de' monti posti all'Ovest e al Sud del lago di Lugano, per le quali è pur talora minaccioso e devastatore: ma tant'acqua se n'estrae, che non può esso nello stato ordinario nemmeno giungere alla capitale, a cui indirizza il suo corso. Al di sotto d'essa però ricomincia l'alveo suo, ove raccolgonsi gli scoli de' terreni irrigati, e tanta copia d'acqua vi si raduna, che sen va in Pò per una foce maestosa al di sotto di Corte Olona, piacevol soggiorno un tempo de' re d'Italia.

Alla Castellanza, piccola terra ove è una comoda osteria, si tragitta il fiume, che comincia a quì avere l'alveo profondo, e si sale sull'opposta sponda in un ampia pianura, ed indi a poco giugnesi ad altra osteria detta la Cassina delle Corde, o del buon Gesù. Nell'una, o nell'altra fermansi i vetturini per cibo e per riposo. Alla seconda è unita la posta.

A Busto Arsiccio può estendere il suo passaggio chi si ferma alla Cassina delle Corde pel rinfresco de' cavalli. Oltre le molte manifatture di cotone, merita d'esser veduta la Rotonda dedicata a M. V. per le pitture di Crespi e di Gaudenzio Ferrario, e più pel disegno di Bramante.

Intanto il curioso, se può salire in alto, esamina il piano, e lo vede in gran parte incolto e sgembro. E' questa la Brughiera di Gallarate, coltivata soltanto presso ai borghi,

e alquanto lungo la strada: ma, mercè le savissime leggi che hanno fatti vendere i beni comunali, è sperabile che la coltivazione, se non a campagne almeno a boschi, s'andrà sempre più estendendo. I mali della guerra hanno arrestato il corso al dissodamento delle brughiere, ma la stabilità delle cose ne farà sentire i vantaggi, e ripigliare i lavori.

Chiederà l'osservatore donde mai nasce tanta sterilità? Dalla spopolazione, e dagli ineguali tributi, che la renderono sempre maggiore. Altre volte le imposizioni d'una data comunità in una quantità determinata ripartivansi sulle teste degli abitanti: la peste ne impiccolì considerevolmente il numero, le gravezze si caricarono su pochi, che si sottrassero al peso insopportabile abbandonando il paese; quindi deserte le ville, e incolti i fondi: tanto almen si rileva da alcune antiche carte. Il Censimento ha non solo riparato a tutte quelle ingiustizie prodotte dal sistema d'allora; ma ha di molto animata l'industria, su cui, per lungo tempo almeno, non cade alcun carico, comunque accresca i prodotti d'un fondo.

La siccità rende tuttavia incolto questo vastissimo tratto di terreno, che pur non è la sola brughiera della Lombardia nostra. Vuolsi, che siasi tentato di portarvi altre volte l'acqua del Ticino, mediante un canale, che cominciasse sotto Somma al luogo detto il *pan-perduto*, e si veggono ivi di fatti ancora i vestigj d'un cavo fatto in quei contorni; ma se cavo fosse per condurvi acqua, o per circondare di fosse un accam-

pamento, è in disputa ancora. Altri progetti vi son tuttavia d'irrigare quel vasto distretto, derivando le acque dal lago stesso ad Angera, o con quelle del lago di Lugano, dandogli un emissario meridionale presso a Porto di Morcotte; ma chi ha misurata l'altezza di questo lago vi trova molta difficoltà, per la navigazione almeno. Di ciò riparlerò in appresso; e darò alla fine del libro la misura dell'altezza de' nostri laghi, e de' nostri monti.

Egli è su questa brughiera, ma più verso il Ticino fra Rossate e Somma, che i nostri Astronomi hanno misurata sul meridiano una base di tese 5130, sulla quale hanno formati e derivati tutti i triangoli, che servirono a fissare i punti sulla gran Carta della Lombardia, che nel 1796 era vicina ad essere pubblicata, e per la guerra non è pubblicata ancora: ora estenderassi a tutto il Regno.

Quasi sei miglia di cammino fannosi per un ottima strada, senza incontrare abitazione d'uomini, se non che a sinistra vedesi il mentovato borgo di Busto Arsizio, e a destra vedrebbe Olgiate-Olona (considerevol borgo un tempo, che serviva d'antemurale a quei di Castel-Seprio, e d'altre terre), e de' bei palazzi in riva all'Olona, se non fosse da quel lato ingombro il terreno dalla coltivazione.

L'osservatore della natura che in tutte le sponde corrose, dopo qualche braccio di terra vegetale formatavisi per la scomposizione delle piante, troverà strati di ciottoli fluitati ad ogni profondità, e che di sassolini vedrà coperta non solo la brughiera, ma le stesse ben

8 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

coltivate campagne, chiederà donde mai tanti ciottoli vennero, e tante arene? Basteragli guardare i sassi medesimi, e s'accorgerà che, vennero da' monti circostanti; e vedendo, che sebbene siano per la maggior parte selce, quarzo e granito, pure sono quasi tutti rotondati, ne argomenterà che lunga strada abbiano rotolando percorsa. Può anch'essere che rotondati si sieno, non in un fiume, a cui difficilmente un alveo può attribuirsi largo quanto dagli Apennini distano le Alpi, ma bensì sulle sponde del mare, che suole a ciottoli, su e giù dimenandoli, corroder gli angoli, e ridurli a palle; e sicuramente il mare tutto il piano occupava, e i monti stessi, come vedremo quando di questi avremo a parlare.

Gallarate, che alcuno vuol derivato da *Gallorum Area*, è un borgo assai ricco, ed una specie di emporio per tutti quei contorni. Il torrente Arno, che col suo nome rammenta gli Etruschi e che gli passa vicino, apporta sovente alle sue campagne de' considerevoli danni.

Da Milano a Ro - - - -	Posta	1.	$\frac{1}{4}$
Da Ro alla Cassina delle corde -		1.	$\frac{1}{2}$
Dalla Cassina delle corde a Varese		2.	
- - - - -	a Sesto	2.	

Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.

Chi vuol andare alle Isole Borromee, che talora son l'unico scopo del viaggio, in modo da far il più breve tragitto pel lago, da Gallarate tende a Varese oppur va a Varese direttamente da Milano, accorciando la via, come verrà più sotto indicato. Ma se non gli dispiace di far quindici miglia pel lago, allora va a Sesto Calende. Uscito da Gallarate non tarda a vedersi in faccia su un'altura Crena, (picciol villaggio il cui nome vuolsi derivato da *χρῆν* fonte) e a salire su un altro piano più elevato del precedente ed egualmente esteso ma più ineguale. Questo pure è un fondo di ghiaja, e in parte incolto, che dicesi la Brughiera di Somma. Lasciando a destra Arsa-
go, e Mezzana, giungesi a questo grosso borgo, signoria antica de' Visconti, i cui discendenti godeano pocanzi ancora qualche resto de' prischi privilegj, co' quali avuto aveano quel distretto dall' Abate del monistero di S. Gallo, che n'era signore. Ivi sono alcuni bei castelli e giardini; ma il curioso vedrà con maraviglia un cipresso che ha ben sedici piedi di circonferenza nel tronco; e che annunzia la più gran vetustà. Si osserva in Somma con maraviglia che la parte elevata ha vene abbondanti e d'ottima acqua a pochi piedi di profondità; e la parte bassa deve trarre l'acqua da pozzi profondissimi.

10 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

Somma ha molti indizj d' antichità ; e v' ha tutta l'apparenza che ivi sia stata data da Annibale la sconfitta a Scipione ; combinandosi in questo luogo tutte le circostanze indicate da Polibio, e da Livio: cioè la distanza di cinque miglia da Vico-Septio, che era il *Vico*, o abitazione principale degli Insubri ; i tumuli, ossia i monticelli, che sono ivi sparsi sull' alto piano ; il Ticino, che scorre lì sotto, e l' essere al piede delle Alpi. Le antiche iscrizioni, che in Somma e ne' vicini paesi si sono conservate, furono pubblicate dal Dott. *Campana* (*), sebbene non tutte colla necessaria esattezza ; ma l' erudito Antiquario, giacchè quì trovasi, andrà sin al mentovato villaggio d' Arsago, ove, oltre l' esservi gran numero di romane iscrizioni, v' è pur un antico tempio ottangolare, che servì di battistero alcuni secoli addietro ; ma che vedesi evidentemente formato colle ruine d' un più vecchìo tempio del Gentilissimo. In *Arsago* altri sentono l' *Ara Cæsaris*, altri l' *arsus ager*.

Da Somma si discende nel torrente Strona (nome comune a varj de' nostri torrenti, e derivato dal celto *Stream*) che si tragitta su bel ponte, e si riascende sino a che giungasi al declivo che conduce al lago, ossia a Sesto Calende. Presso la Strona, fra i graniti d' ogni varietà, trovasi della bianca lumachella,

(*) *Monumenta Somæ locorumque adjacentium. Mediolani, apud Galeatium 1787.*

composta di chioccioline, per lo più *discoliti*, dette comunemente ammoniti, frumentarie, o lenticolari.

Molte antiche iscrizioni erano a Sesto che raccolte da un Archinto nel secolo *xvi* furono insieme a quelle di Varese, di Castelseprio e d'altri paesi portate a Milano nella casa che già fu degli Archinti, ed appartien ora al Sig. Giuseppe Rossi. A Sesto esce dal Lago il Ticino, della cui navigazione parleremo in appresso; e poco al di sotto veggonsi ancora i resti d'antichissimo ponte da' Romani e non già da' Galli, come altri scrisse, costruitovi. Il Ticino divide il dipartimento d'Olona da quello dell'Agogna, come pur lo divide il Lago, fino a quel punto, in cui sottentrano gli Svizzeri, che dei Baliaggi italiani, ora Cantoni, nel 1516 divenner signori quando il Re di Francia, che impossessato sen'era, loro li cedè in compenso delle spese di guerra.

A Sesto, o tragittando il Ticino vassi sulla nuova strada del Sempione, di cui parlerassi alla fine di questo Capo, ovvero prendesi la barca per andare alle Isole; e allora prudente cosa ella è di far quì la necessaria provigione per la mensa, onde cibarsi navigando a risparmio di noia e di tempo.

L'oggetto più importante da vedersi è il Colosso d'Arona; ma pria si passa presso la Badia, luogo ov'era una badia data poi allo Spedal Maggiore, indi presso Lisanza ruinato castello. Il curioso può progredire sino ad Angera (*Angleria*) ove pur vassi per via carreggiabile. Angera è un contado, cui fra i

12 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

principali loro titoli contarono alcuni dei duchi di Milano, che lo diedero in feudo a Borromei come lor diedero la maggior parte de' paesi posti sul Verbano. Ivi stà in alto un'antica rocca, ovè sono alcune vecchie e pregevoli pitture, rappresentanti le gesta dell'Arcivescovo Ottone Visconti, in un abbandonato salone, e varie altre pur rimarchevoli in altre sale sen veggono. Nel contiguo giardino v'ha parecchie antiche iscrizioni, fra le quali è rimarchevole quella di *C. Metilio Marcelino . . . patrono causarum fidelissimo . . . civi abstinentissimo . . . patrono coloniae Foro Juliiriensium &c.* rammentando in queste ultime parole, mal copiate da tutti gli Antiquarj, il Foro degli Iriesi, or villa del Foro non lungi dalla Scrivia. Nella chiesa vedonsi a' fianchi del battistero due statue marmoree dei SS. Pietro e Paolo, non ispregevoli per essere lavoro de' bassi tempi. Alcuni avanzi d'antiche colonne fregiate di bel rilievo veggonsi pure sul piazzale della chiesa. Ivi era l'antica *Statione*, cioè luogo ove stava un romano accampamento, detta ne' bassi tempi *Stazzona*, capo di esteso contado. Gli Antiquarj ci contano della vetustà di Angera cose da fare strabiliare, poichè la vogliono edificata da un Anglo nipote d'Enea, e dedicata alla dea del silenzio Angerona (*).

Sotto la Rocca è una sorgented'acqua epatica, ed un'ampia torbiera, che quì comincia, e finisce ad Ispra. D'ottima qualità è la torba e di

(*) Descrizione d'Angera di Socrate Pedisestro. Bergamo 1779.

comodo trasporto su carri sino al lago, o ad Angera si conduca, o a Inguassi in faccia ad Ispra per cammino ancor più breve; ma malgrado la general lagnanza della carezza e scarsezza di materia combustibile, e la facilità di ridurre la torba a carbone servibile a tutti gli usi del carbon di legna, gli uomini non hanno ancora saputo indursi a farne uso nemmeno nelle fornaci di calce, che numerose esser quì potrebbero, come il sono sull'opposta sponda; essendo i due monti della stessa qualità di sasso. Ciò vedesi ad evidenza quando si sta sul lago fra Angera ed Arona; e vedesi che il monte era continuato, ma fu diviso dal Ticino, che si aprì quì la strada. Il calcare posa per tutto sopra lo scisto argilloso. Benchè lo stesso sia il sasso calcare trovasi però che quello d'Angera è più compatto e prende il lustro. Fuvvi progetto d'estrarre da quì un canale, che risparmiando la faticosa navigazione del Ticino, portasse al tempo stesso l'irrigazione alle brughiere di Gallarate e della Grovana.

Fatto il traverso del lago s'entra nel porto d'Arona assai comodo ed ampio. In questa piccola città di cui erano signori i Borromei, molto fiorisce il commercio, essendo luogo opportunissimo pel passaggio delle merci dal Mediterraneo alla Germania. Nella chiesa prepositurale v'ha delle belle pitture di Gaudenzio Vinci fatte nel 1511. Non è improbabile che siano di Gaudenzio Ferrari. Ma perchè chiamasi *Vinci*?

La rocca d'Arona, or atterrata, dev'esser visitata dall'uom che venera in San *Carlo Borromeo* il gran santo, e il gran politico de' suoi

14 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

dì, poichè vedrà non più la stanza, ma almeno il luogo ove nacque nel 1538. Egli volgerà i suoi passi verso il gran Colosso posto su un vicin colle. Passerà, andandovi, presso le cave di rozzo marmo calcareo, con cui, oltre molti altri edifizj, si va fabbricando il duomo di Pavia: ed osservando i pezzi di quel sasso vi troverà alcune belle dendriti.

Il Colosso sorprende a ragione chiunque lo esamina. Esso è sì ben proporzionato, che da lungi il reputi una statua gigantesca, e nulla più. Pur ha circa 66 piedi d'altezza oltre il piedestallo di granito, che ne ha 46. La testa, le mani, e i piedi sono di bronzo fuso: il resto è di grossa lastra di rame. Internamente ha, direm così, per anima una specie di guglia costruita di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere, e ad assicurare contro l'impeto de' venti la statua. Servon anche di scala a chi entrandovi dentro per una piega del rocochetto (la quale è grande abbastanza per questo oggetto) vuol salire sino al capo, ove comodamente, a meno che uomo non sia d'enorme mole, potrà sederglisi entro il naso. Fu elevato questo Colosso, lavoro di Siro Zanella pavese, e di Bernardo Falconi luganese, a spese degli abitatori de' contorni del lago e d'altri devoti, e specialmente de' Borromei, l'anno 1697.

Da Arona talora vuolsi andare al Santuario d'Orta e passare di là alle Isole Borromea. Vi si va per due vie. In vettura per Borgomanero, Gozzano, e Bussone; ma chi è a cavallo, o a piedi, da Arona va ad Oleggio Castello, indi ad Inverio di sotto, ov'alcuni vogliono che

Arona, Inverigo, Bussone, Ranco. 15

nascesse il suinmentovato Ottone Visconti. Sin quì trovasi il monte calcare. S'entra poi nella valle dell' Agogna, fiume che dà il nome al dipartimento, e ivi il monte è di scisto micaceo granatifero; ma ha la crosta esterna sì guasta dall'azione dell'atmosfera, che i duri granati si staccano e trovansi strascinati dall'acqua per la via. Si risale alquanto, e lasciando a sinistra Bussone all'estremità meridionale del lago, passando per Gorgoglio ed Imolo, si discende ad Orta. Nella discesa incontrasi la nuova via carreggiabile ch'è sostenuta in alto, e quando sia continuata s'unirà presso il fiume Tosa alla nuova strada del Sempione.

Per andare da Arona alle Isole, a lago placido (poichè se v' ha vento scegliesi il luogo o più difeso se contrario, o più esposto se favorevole) si tende alla punta di Ranco, e di là alla punta di Stresa attraversando due volte il lago. Questi traversi però accorciano, anzichè allungare il cammino; poichè, essendo le sponde di questo, come in generale di tutti gli altri laghi, ad angoli salienti e rientranti, farebbe lunghissimo circuito chi sempre costeggiasse; e vedesi chiaramente che presso alle punte sempre passa la più retta, e quindi la più breve via, che colà conduce.

Questo lago, non essendo circondato da alte montagne, almeno nella parte inferiore, non soggiace a improvvisa procella, come gli altri; e le barche son quì più sicure che sul Lario, perchè il punto d'appoggio de' remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l'inconveniente delle comasche

16 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

di cui parleremo; sebbene alcune barche Borromee (il *Bregantino* ed il *Caicco*) mostrino quanto più vantaggiose siano le vele latine. o che alle latine s'avvicinano, e si disposte, che più sicuro, e più facile ne riesce il maneggio.

Chiamasi qui *Inverna* cioè *inferna*, ossia inferiore il S. O., e *Margozzolo*, (riguardo alle Isole) l'O. che vien dal monte o dal paese di questo nome; *Vento* semplicemente, ovvero *Maggiore* il N.: e *Vento bergamasco* lo scilocco, che soffia molto di rado.

Vedesi a destra in alto Ispra, sotto cui è una sorgente d'acqua epatica, che, come l'altra sorgente già mentovata, può servire a render ragione della parte bituminosa della sottoposta torba; e più in alto si vede Besozzo, e varj di que' paesi situati in bell'aspetto che sovrastano al lago di Varese. Proseguendo a destra in vista d'Arolo, e Moallo, s'arriva al sasso di S. Catterina (Sasso Ballaro) noto pel santuario, e degno di esser veduto dal Naturalista pel fenomeno singolare d'un masso precipitato nella volta della chiesa, che sembra starvi sospeso contro la forza della gravità. Chi ben l'osserva vede chiaramente ove s'appoggi, e come siavi sostenuto; ma in ogni modo non vedesi senza maraviglia che un sì gran masso, che potè cadendo traforare la volta, e spezzare un capitello di granito, sia stato sostenuto e 'l sia ancora pel solo contrasto che un superior masso gli fa su una estremità. Tutto quello scoglio, dentro cui è fabbricato il santuario e la casa, altre volte convento di Carmelitani, è calcare, e sen potrebbe trarre marmo variegato di rosso-cupo

cupo e bianco. Per angusta apertura si penetra nella sottoposta grotta, nella quale dicono che santamente visse il B. Alberto Besozzo. Chi sale in vetta allo scoglio vede dei bei colli, e piani coltivati. Lì presso è Legiuno (*Legiodunum*), nome derivato da *Legiones*. Sotto questo luogo profondissima è l'acqua di modo che il fondo del lago è ivi più basso che la superficie del mare Adriatico e del Ligustico.

Ripigliando la costa sinistra presso Arona vediamo al basso le terre di Meina, e Solcio, in alto Daniente, e Massino. Questo villaggio, antica badia de' monaci di s. Gallo, fu donato ai Visconti che ancor vi posseggon casa e fondi.

Si giunge a Lesa, ove bella è la casa de' Sigg. Stampa, indi a Belgirate piccol borgo, ma pel commercio emulo d' Arona. Il tratto, che da Solcio va sino alla punta, popolato di molte case sparse, dicesi Sala, o Vergante; e difficilmente vedrassi un monte più ripido, e meglio coltivato. Solo fa maraviglia che non vi si piantino gli ulivi, i quali benissimo v' allignerebbero, come il provano i pochi che vi sono; e come certamente un tempo v' allignarono, giacchè gli antichi Statuti Novaresi vogliono che piantinsi frequenti viti, e ulivi.

Veggonsi le Isole a misura che s'avanza la barca nel seno formato dalla Tosa. A destra l'Isolino, o Isola di S. Giovanni, pare attaccato a Pallanza, indi l'Isola Madre sorge nel mezzo: poscia con ben ornato prospetto appare l'Isola Bella che dietro di se nasconde l'Isola Superiore.

18 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

All'entrata del seno in cui stanno le Isole si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano dai granitosi di Baveno e Montorfano sino al sempre nevoso Sempione (*mons Cepionis*). A sinistra vi è Stresa di cui parleremo.

Nello avvicinarsi all'Isola Bella si ha una scena teatrale, e d'esser sembra presso l'isola d'Alcina, o di Calipso. Dieci giardini posti uno sopra l'altro a foggia di scalinata colossale veggonsi in prospetto: da un lato vi è una ridente selva d'aranci vetusti e fronzuti sostenuta interamente da archi fondati nel lago, e dietro ad essa un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia e spuma un'artificiale cascata; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma, e colore. Ove l'esposizione al Nord non soffre gli agrumi i muri son coperti d'alloro, e di fiorente tino. Un boschetto pur v'aggiunse, non ha guari, l'abil giardiniere Rossi de' più begli alberi ed arbusti esotici, che nel nostro clima allignano. Oltrepassando questi magnifici terrazzi vedi casuccie di pescatori, che costruite sembrano e abitate dalla indigenza. Fra esse però sorge non inelegante il pubblico albergo del delfino, ove lo straniero trova comodo alloggio; indi viensi al grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar soleva molt'oro per ornarlo secondo il suo genio, e il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze.

L'amator delle belle arti ha ben quì ove occupare delle giornate, essendovi pitture dei più gran maestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, del Lebrun, ec., e v'ha ne' tre piccoli appartamenti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre pittore che quì visse alcuni anni. I marmi i più scelti e l'oro s'incontrano in ogni ornato, e i primi servono sovente di tela a' bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove alcune belle statue marmoree vi si ammirano; e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del ch. Profess. Zanoja, come lo è la vaga domestica cappella. Altra cappella or si medita per collocarvi tre magnifici marmorei mausolei che i Borromei posseggono, ritirati da sopprese chiese ove gli antenati loro li avean collocati.

Era quest'Isola in origine un nudo scoglio di roccia argillosa scistosa primitiva, tagliata da' filoni di trappo contenente ferro, con rognoni e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al S. O. Tali pur sono l'Isola Superiore, l'Isola Madre, e l'Isolino. Venne in capo al Co. Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia verso l'anno 1670, e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin Continente apportare, che dielle la figura, la bellezza, e la fertilità; che vi si scorge. A render compiuta la magnificenza veramente regia de' giardini e del palazzo

20 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

manca solo ch'è perfetto sia, ed ornato il tondo salone che 'l chiude all'occidente; e che darà la necessaria comunicazione a tutti gli appartamenti; e quindi, aggiunganvisi gli altri abbellimenti, che l'isola prolunghino sin allo scoglio detto la Malghera che vedesi sorgere fuor d'acqua, quando basso è il lago. In questa parte dev'essere lo sbarco, ossia l'ingresso all'isola. Veggasene in una sala il modello in legno, disegno del ch. Arch. Morelli. Ma verrà egli mai più un tempo, in cui eseguir si possa!

Rousseau, come rileviamo dalle sue *Confessioni*, nello scrivere la *Nouvelle Héloïse*, pensò a fissare in quest'isola il domicilio della sua Giulia. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui voleva dotarla; ma lo trattenne il vedervi troppo lavoro dell'arte, e troppo poca opera della natura.

Non dispiacerà il vedere quì riportato l'elogio che di questo luogo fa il cel. *Saussure*. „ Alcuni Viaggiatori moderni, dic'egli, han- „ no mostrato del disprezzo per queste Isole, „ perchè non sono disposte all'inglese e or- „ nate alla moda Ma esse presentano „ sempre un'idea bella e grandiosa: ella è „ una specie di creazione il metamorfosare in „ superbi giardini uno scoglio dianzi affatto „ nudo e sterile, e farvi germogliare e ma- „ turare i più bei fiori, e i migliori frutti „ d'Europa in luogo de' muschi e de' licheni „ che li vestiano. E certamente i Viaggiatori, „ tanto quelli che ammirano questi prodigj „ dell'arte, quanto quei che li criticano, „ devono trovar ben più commendevole quel

Isola de' Pescatori , Isola Madre. 21

„ Vitaliano Borromeo, ch'ebbe, 130 anni fa, „ questo magnifico capriccio, che se avesse „ speso il suo oro in un lusso di cui non ri- „ manessero vestigj. Aggiungasi che questa fa- „ miglia è stata al tempo stesso del pari ge- „ nerosa e prodiga in stabilimenti di divozio- „ ne, e di pubblica beneficenza. “ Esistono ancora questi stabilimenti; e la medesima Bi- blioteca Ambrosiana, in cui io scrivo, fon- data e dotata dall'immortale Card. Federigo Borromeo, e amministrata specialmente dai suoi successori, ha in que' contorni de' fondi per dotare annualmente buon numero di quelle povere fanciulle.

L'Isola Superiore, detta anche de' Pe- scatori, fa coll'antecedente un singolar con- trasto. Casucce piccole, angustissime strade ornate generalmente di festoni di reti poste ad asciugarsi, uomini e donne arse dal sole, e aggrinzate dall'acqua sono per lo più gli og- getti, che si presentano, e che presentaronsi al Card. Federigo Borromeo, quando nel se- colo xvii vi stabilì un Curato. Non v'è però tanta povertà, quanta sen mostra, poi- chè tutti sono proprietarj d'una casa, d'un batello, d'una rete, e sovente di qualche po' di terreno nel Continente. E' sorprenden- te la popolazione di quest'isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 200 persone, e più di 100 ne ha l'Isola Bella, in cui pochissimo luogo agli indigeni lasciano le delizie Borromeo.

22 *Da Gallarate alle Isole per Sesto.*

Il ch. Co. Morozzo negli Atti della R. Accad. di Torino (*) ci ha dato lo spaccato, direm così, del lago al luogo delle Isole mentovate, e da esso vediamo che ivi la superficie del lago è a 122 tese parigine (400 braccia milanesi) sopra il livello del mare, che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese, e che fra un' isola e l'altra non è maggiore di 3 tese. Il medesimo Accademico ha in quelle vicinanze esaminato il calore dell'acqua a diverse altezze, ed ha trovato che mentre all'aria il termometro era a 17 gr. reaumuriani, alla superficie dell'acqua era a 16, a 200 piedi era a 15, ed a 300 era a 14 e mezzo (**).

L'Isola madre, detta anche l'Isola di San Vittore su alcune vecchie carte, meno ornata dall'arte ma fatta più bella dalla natura, è posta in mezzo al seno del lago: presenta al Sud, e all'Est cinque lunghi giardini a spalliera, boschetti, e pergolati d'agrumi; al Nord ed all'Ovest un ampio bosco di vetusti ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne; e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Appartiene pur questa ai Borromei. Il bosco è popolatissimo di fagiani, e di galline di numidia, che ivi stanno, perchè v'hanno comoda e libera sussistenza, e

(*) Ann. 1788-9 pag. 177.

(**) Ivi pag. 213.

Isolino. Viaggio al Sempione. 23

perchè non hanno bastante forza da stendere il volo sin all'opposta riva. Non v'ha altri abitatori che i custodi e i coltivatori dell'Isola.

L'Isolino, detto pur l'Isola di San Giovanni, e di San Michele, piccola cosa è sì, ma tanto comoda ella è, sì vicina a terra e a Pallanza, che impossibil pare che non siavi Signore che la abiti, sebbene e pulita casuccia, e bei giardini d'agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d'ulivi. I Borromei ne sono investiti a titol di perpetua emfiteusi.

De' vicini circostanti paesi e monti parleremo or ora.

Fin quì ho descritto il viaggio per acqua da Sesto alle Isole, perchè la barca è stata sinora il solo mezzo d'andare colà comodamente. Ma ora si può andare, e molti certamente andranno, in vettura sino in faccia all'Isola Bella, giacchè n'è compiuta la magnifica strada. Tragittato il Ticino, prendesi la via d'Arona amena e comoda, fra collinette ora ben coltivate, ora deserte e coperte di ciottoli e sassi. Viensi nella città d'Arona, di cui già s'è parlato. Si costeggia il Lago, che in alcuni luoghi fu rispinto per far luogo alla strada. Viensi a Meina, e a Solcio paese posto presso il torrente che viene dal monte Margozzolo, e che sembra colle alluvioni aver formata la fertile pianura, che assai stendesì entro il Lago, e su cui veggonsi le ruine di antico castello. Tal pianura però non si costeggia; ma la strada, radendo il

monte, e andando da Solcio e Solcietto a Lesa, forma, direm così, la corda d'un grand'arco. Ivi il Naturalista può vedere a luogo a luogo lo scistoso nocciolo del monte, che più non è calcare, come presso Arona, e le ruine de' monti superiori. Percorresi Lesa ch'è un lungo borgo, ricco pe' vini copiosi ed eccellenti, e abbondante d'ottima frutta. Tale è pur Belgirate, a cui, costeggiando sempre il lago, presto si giunge; e progredendo verso il Nord-ovest, s'entra nel summentovato seno delle Isole Borromee. Può il passeggero cercare una barca a Stresa, di cui parleremo nel Capo IV; ma, se vuole di più accorciare la navigazione, viene sino al torrente detto il Rotto, e può anche tragittarlo su magnifico ponte, per essere rimpetto all'Isola Bella. La nuova strada è dappertutto ampia e ben soda, avendo il fondo, or di sassi portativi, or dello stesso scoglio scarpellato; ed è sempre sostenuta da grossissime pareti, con frequenti eleganti ponti di graniti diversi, sovente trovati sul luogo istesso. Nel tagliare il nocciolo del monte, specialmente da Belgirate a Stresa, si sono scoperti de' filoni di rame e di piriti diverse; ma non tali sinora, che per la qualità e la quantità meritino un regular lavoro.

E poichè molti alle Isole Borromee vengono per andar quindi a vedere tutta la nuova strada del Sempione, questa indicherò ora brevemente, cominciandola da Stresa sino all'alta vetta oltre il villaggio di Sempione. Qui non farò che accennare i paesi pe' quali si passa: le osservazioni da farsi troverannosi ne' seguen-

ti capi. Da Stresa, passato il summentovato torrente Rotto, che quasi sempre è arido, si costeggia il lago sino a Baveno, si tragitta su bel ponte il torrente Fiume, e si va a Ferriolo. Una diritta strada, scostandosi dal lago conduce a Gravallona, ove tragittasi la Stroma; e di là vassi ad Ornavasso, oltre il qual paese, quando giugnesi rimpetto a Cuciago, villaggio alla sinistra della Tosa, si tragitta questo fiume; e la nuova strada lo costeggia passando per Premosello, e sotto Vogogna, sino all' abbandonata chiesa della Mason. Ivi tragittasi il fiume nuovamente, e vassi drittamente a Pallanzeno, indi a Villa, ove si tragitta il fiume Ovesca, e vassi a Domo. Da questo borgo una diritta strada conduce a Creola, ove tragittasi il fiume Vedro; e di questo costeggiasi la sinistra riva sino a Varzo, iudi a Isella, San Marco, e Gondo. Oltre la gran galleria del Frassinone vassi per breve tratto sulla sponda destra del fiume, ma presto ritornasi sulla sinistra sin oltre la galleria del Gabbio, ove sono i confini del regno italico col Vallese. Si tragitta il fiume, e si sale al villaggio di Sempione; di là, passando pel piccol casolare di Camasca, e presso la casa isolata del Sig. Bar. di Stockhalber, che ora serve d'Ospizio ai Canonici regolari di San Bernardo, si sale alla parte più alta, detta il *Plateau* daddove poi discendesì costeggiando il Rodano sino al lago di Ginevra.

CAPO III.

Du Gallarate alle Isole per Varese, e Laveno.

Chi non ama fare lungo viaggio per acqua, o sen va da Milano a Varese direttamente per la strada che indicheremo quando parlerassi del ritorno dalle Isole Borromee a Milano, o va da Gallarate a Varese per la valle d'Arno, e passa or dentro, or presso i piccioli villaggi di Caiello, di Premezzo, della Cavarina, ove era un monistero di monache da San Carlo, per la soverchia indisciplina, come molti altri, soppresso, di Jerago (*Hieracium*), ove vuolsi che gli antichi concorressero alle sacre funzioni; di Albizzate e di Albiciago, appartenenti un tempo alla famiglia degli Albucii, de' quali trovansi varie romane iscrizioni in questi contorni dissepolti, e riportate dal *Castiglioni* (*). Poco lungi v'è Quinziano, ove avanzi d'antiche cose non di rado si disotterrano. Sale a Caidate ov'è una villa de' Bigli, a Brunnello, e alla Cagiada, ove una bella casa hanno i Perabò, da cui amenissima vista si gode, e si domina il sottoposto lago di Varese e gli altri minori laghi di Biandrone, di Ternate, e di Comabbio ad esso vicini. Vedrà il Naturalista, cammin facendo, gran massi di graniti, di scisti, di

(*) *Gallorum Antiquæ Sedes.*

porfidi, e di serpentini. Dell'original loro posizione parlerassi altrove.

Il lago di Varese diversi nomi ebbe ed ha dai differenti paesi, che gli stanno sulla sponda, e da' varj seni che forma. Negli scorsi secoli dicevasi Lago di Gavigrate. L'emissario di questo lago è nel Verbano, presso la terra di Bardello, e tentossi un tempo di renderlo navigabile.

Presto quindi si giugne a Varese, che città anzi che borgo deve chiamarsi, se l'ampiezza, la popolazione, la ricchezza, e 'l lusso degli abitanti prendasi in considerazione. Ivi magnifiche ville hanno molti sigg. milanesi; ma la principale è la villa Serbelloni Zinzerdorf che l'ebbe da sua Zia la Principessa Melzi a cui fu lasciata dal marito suo Francesco III Duca di Modena. Magnifica è pur la villa Bossi dianzi Menafoglio. Nuova e comoda casa si fe' costruire il valente chimico Dandolo, meritevol di lode perchè alle pecore di cattiva lana sostituisce i *merini* di Spagna, giovando al paese tutto, mentre giova a se stesso. Presso Varese vaghe case e giardini hanno i Recalcatti a Casbegno, i De-Cristoforis a San Pedrino, e i De-Maestri a Rapaina. Nella casa Litta (dianzi Orrigoni) a Biumo di sotto v'ha delle eccellenti pitture a fresco del Morazzoni dello Storer, del Ghisolfi ec.

Il Santuario della Madonna del Monte deve essere visitato sì dal divoto, che dall'amatore delle belle arti, e dà chi gode di vedere vaga estesissima scena. Il viaggio, benchè quasi per una continua salita, è assai comodo e divertente. Incontransi i villaggi di S. Ambrogio

28 *Da Gallarate alle Isole per Varese.*

Robarello (sin dove suole andarsi in carrozza), e Fogliano, e quindi quattordici Cappelle rappresentanti i principali misteri della religione nostra, con belle statue di plastica e dipinte di grandezza più che naturale, bassi rilievi, e pitture d'illustri autori, contando si fra i pittori il Morazzone (nella Cappella VII), il Cav. Bianchi, il Panfilo, il Pristinari, il Legnani nella Cappella XII, ed altri valenti artisti. La chiesa che vi è in cima è pur essa pregevole per l'architettura, e per le pitture. Si domina di colassù grande estensione di paese, cioè al Sud-Ovest i sottoposti laghi di Varese, di Comabbio, Ternate, di Monate, e in due parti il Verbano; all'Est il Lario, e al Sud la pianura della Lombardia e Milano.

Antichissimo è quel santuario. Vuolsi che Varese sia così detto quasi *ad Vallis exitum*, cioè all'uscire dalle valli delle Alpi; che colassù fosse un forte castello, affin di difendere l'Insubria dai Reti: che ivi combattuto abbiano i Cattolici cogli Ariani, e abbiano avuto la peggio i secondi: che la statua della Madonna ivi esistente sia lavoro dello scarpello di San Luca, che potea ben esser medico, e pittore, e scultore; e che quel animale, della cui spoglia or v'è appena un resto, e che fu certamente un cocodrillo, fosse un lucertone, che vivesse in una valle non lungi da Lugano. Di tutto ciò però non v'è, per quanto io so, nessuna notizia contemporanea; e altronde non rare sono le favole inventate per accrescere il pregio delle cose col maraviglioso. Certo è che alcuni preti vi facevano le sacre funzioni nel secolo XV: che

due donne accese d'amor divino essendosi ritirate in que' contorni a far vita romita e santa, cioè la B. Cattarina de' Ruffini, che altri dice de' Morigi, e la B. Giuliana de' Cassini, indussero l'Arciprete a ceder loro il luogo, e le ricche entrate, il che fu fatto, e divenne quella arcipretura un monistero di monache (*). La santità delle fondatrici apportò al luogo sommo concorso, ed infinite ricchezze. Fabbricaronsi quindi le cappelle, e la chiesa con tutta magnificenza. Or il Monistero è soppresso: parte serve a due alberghi, e'l resto alle ex-monache che non vietano di vedervi le reliquie delle Fondatrici.

Paese antico è pur Varese, sebben poco ne parlino le storie vetuste. Figurò nel tempo delle fazioni con quei di Castel Seprio, e fu distrutto dai Comaschi. Bella a vedersi è la torre di San Vittore, dalla quale si ha una magnifica vista. La Cavedra, monistero altre volte degli Umiliati, è il più vetusto edificio che siavi dopo l'ottangolare chiesa del battistero, che vuolsi contemporanea ai Longobardi. Molte vetuste epigrafi e sculture ch'erano a Varese e ne' dintorni furono raccolte da un Archinto, e portate in Città, come s'è detto.

Il Naturalista, che sin colassù giunge, osserverà come la coperta del monte è di sasso calcare, o marnoso sovente assai duro di cui son fatte molte colonne delle cappelle. Nel

(*) Topografia della Pieve d'Arcisate di Nicolò Sormani. Milano 1728.

30 Da Gallarate alle Isole per Varese.
monte che sta rimpetto sopra Rasa, detto la Chiusarella, vedrà come il calcareo bianchissimo è stato posteriormente appoggiato al rosso; sicchè pare, che la parte rossa del monte esistesse prima che le acque portassero quì le sostanze calcari, che lo coprono. Sotto il monticello di Pugazzano v'è una grotta, doude molto alabastro fu cavato. L'acqua, che serve al monistero e alla fonte nello stradone, viene dal vicin monte, risalendo dopo d'essersi abbassata.

Da Varese vassi a Laveno, paese posto rimpetto al seno della Tosa, in cui stanno le Isole Borromee. La strada non è che di quattordici miglia, ma sono, o almeno sembrano ben lunghe. Essa, quanto è bella è comoda ov'è stata riattata, altrettanto è incomoda per l'angustia, per la ripidezza, e pe' grossi e mal fermi sassi, ove conserva la vecchia forma. Si passa per varj paesi. A Masnago trovossi alcuni anni fa della buona argilla, e degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno. Da Masnago sale a Robarello chi vuol vedere la Madonna del monte prima di Varese, allorchè viene da Laveno. Si giunge a Colciago, ov'elegante casa e bei giardini si preparò il cel. nostro Aereonauta sig. Paolo Andreani. Il tagliato colle fa ivi vedere di qual ammasso di ciottoloni rotolati dai distrutti monti granitosi, scistosi, e quarzosi ei sia stato formato. Or tutto ciò appartiene a sigg. Fiapoli. Viensi a Luinate, Barasso, e Comero (paesi che stando sul ciglione del colle hanno dinanzi una vaghissima prospettiva), e poi a Gavirate (*Glareatum*)

Laveno, M. Beusecer, Lago. 32

ove si passa sul marmo bianco-lattato a suturare detto *majolica*; marmo che, come vedremo, stendesi in tutta Lombardia dall'O. all'E. Questo marmo è calcare, e sebbene si lavori agevolmente, pur è poco ricercato per la facilità con cui si spezza. Esso, or'è framezzato a strati regolari di un calcedonio biancastro, or in se contiene de' ciottoloni di pietra focaia d'ogni grandezza, che hanno generalmente forma tondeggiante, ma romponsi ad angoli taglienti come sogliono fare le focaie. Il Naturalista che esamina questo sasso vegga se i ciottoli selciosi d'ogni forma possano esservisi deposti a poco a poco in luogo di corpi organizzati ivi distruttisi. Così sospetta un valente Naturalista. La strada riattata presso S. Andrea mostra nel tagliato monte gli strati regolari del sasso calcare. Si passa presso Coquio, Trevisago, Gemonio, indi Citiglio (che si accorcia in Stì), ove la strada diramasi, entrando quindi in Valcuvia lungo il torrente Boesio; e quindi proseguendo a Laveno (*Labiennum*). In tutto questo tratto è da ammirarsi la ricchezza dei fondi, e la diligenza nella coltivazione, specialmente delle viti, che stendonsi sopra il campo, ma tengonsi tanto alte da terra da potervi seminar sotto e raccogliere i cereali, e i legumi.

Sta sopra Laveno al Nord il monte Beusecer che somministra al paese un'acqua perenne con bella cascata; anzi per alcuni mesi dell'anno vedesi l'acqua uscire spumante da mezzo il monte, a somiglianza del fiume Latte del Lario di cui parlerassi. Il nocciolo

32 *Da Gallarate alle Isole per Varese.*

di que' monti è un sasso calcare frammezzato di strati irregolari e vene selciose. I boschi poco lungi dal lago danno considerevol prodotto per la facilità del trasporto.

Siamo alla riva del Lago Maggiore. Gli Antichi lo chiamavano Verbano; ma v'è chi pretende, e fra questi il *Castiglioni*, e 'l *Valerio*, che si chiamasse anche Maggiore, anzi *Massimo*; e questi vogliono che *Virgilio* abbiane fatta sotto questo nome menzione in que' versi, ne' quali rammenta i laghi della Gallia Cisalpina, onde debbano essi leggersi in questo modo:

*Anne lacus tantos? te Lari? Maxime? teque
Fluctibus assurgens fremitu Benace marino?*

Trovasi a Laveno la barca per le Isole distanti sole cinque miglia. Nello andarvi si oltrepassa il fondo maggiore del lago ch'è di ben mille braccia. Indì si naviga sopra varie colline subacquee dirette in varj sensi. Una di queste creste di colli vien dal Continente all'Isola Bella verso N. Un'altra tende all'Isola stessa dal S. E. e un'altra dal S. O.; passando per l'Isola Superiore. Stendesi un'altra cresta dall'Isola Madre a Pallanza, e un ramo pur forma dirimpetto a Suna. Ben lo sanno i pescatori, che, ove più bassa è l'acqua, più pesca fanno. Il seno della Tosa sin presso Belgirate ha la profondità massima di 600 braccia, indi cresce, come dicemmo, sino a 1000. Intanto cammin facendo il Viandante, quando sereno è il cielo e sgombra l'aria al Sud, vedrà alla distanza di
ben

ben dieci miglia il Colosso di San Carlo d'Arona; verso il N. E. il promontorio di Caldiero che copre il borgo di Porto: Germinaga, Luino e i due Maccagni alla destra: Intra, Ghifa, Ogebio, le Isole, o Castelli di Canero alla sinistra. Avrà all' O. il Sempione, ed al N. il San-Gotardo. Dell'arrivo alle Isole già parliamo.

Dalla Cassina delle Corde a Varese - Poste 2.
Da Varese a Laveno - - - - - Poste 2.

C A P O IV.

DELL' ALTO NOVARESE

DEPARTIMENTO DELL' AGOGNA.

Contorni delle Isole Borromee.

Il Naturalista, e' l colto abitatore de' contorni del Verbano, avendone l'ozio e i mezzi, visiterà certamente questa parte delle Alpi, che è quanto istruttiva, altrettanto piacevole. Io farommi sua guida, indicandogli non solo quello che vidi, ma quello pure che da altri udii, e che negli Scrittori io lessi. L'unita *Mappa dell'Alto Novarese* rischiarerà quanto sono per dire. Del Viaggio al Sempione già nella pag. 23 ho indicata la via, che tiensi da Sesto sino alla più elevata parte.

Ecco i viaggi di breve durata ch' egli può intraprendere per vedere: 1. I Contorni delle Isole Borromee, cioè i graniti di Raveno, e

84 *Contorni delle Isole Borromee.*

di Montorfano, il marmo della Candoglia, Pallanza, Intra, e 'l trappo di Selasca. 2. La valle di Strona, il Lago d'Orta, Varallo, Val di Sesia, e le sue miniere. 3. La Valle dell'Ossola colle valli laterali e in primo luogo Vall'Anzasca, le miniere di Macugnaga, e 'l Monte Rosa. 4. Vall'Antrona, Bugnanca, e di Vedro, che porta al Sempione. 5. Valle Antigorio, e Val Formazza. 6. Val Vegezza, e Canobina. 7. Valli della Maggia e del Ticino. Io non condurrò il Viaggiatore a vedere de' bei punti di vista, ne' quali s'incontrerà sovente senza cercarli, ma a contemplar la Natura nel risultato de' lavori de' secoli combinati all'industria degli uomini.

Stando il curioso sull'esterno, e più elevato terrazzo dell'Isola Bella si guardi all'intorno. Vedrà al sud Stresa, nota a tutti i viaggiatori, non tanto per la bellezza e ricchezza della Villa Bolongari, quanto per l'ospitalità generosa ch'egli vi esercitava, e v'esercita la sua erede Simonetta Borgnis. Sovra Stresa verdeggiano vigne, boschi, e in vetta i prati, la cui terra posa sullo scisto argilloso micaceo (gneiss) sovente granatifero. Fra quei prati ve n'ha de' torbosi.

All'Ovest vedrà di granito la cresta del monte di Baveno, e quella di Montorfano. Tutte le altre sono del mentovato scisto; ma tanti e sì gran massi di granito vi stanno in vetta, e sui fianchi, che ben può sospettarsi aver avuto pur essi un tempo il cappello granitoso, che i secoli hanno disfatto e precipitato. Questa ipotesi spiega come tanti massi di gra-

nito d'ogni maniera si trovino sparsi per tutti i monti e le valli nostre, senza ricorrere alla Cometa, che, quì versando per un'immensa forza d'attrazione le acque del Nord, portati v'abbia gli avanzi delle sconvolte Alpi centrali della Rezia.

Al N. O. vedrà in lontananza il bicipite Sempione, ove s'apre la più breve via, che già s'è indicata, fra la Gallia Cisalpina e Transalpina. Al N., e al N. E. vedrà vicini Monte-Rosso, e Monte-Simmolo (*Mons Summus*), nomi non infrequenti ne' monti vulcanici; ma, malgrado i moltissimi ciottoli neri e tondi (non però cipollari) e'l trappo che ha sembianza di lava, e malgrado la vicinanza del disputato vulcano di Valcuvia di cui parlerassi, il Naturalista non vi troverà nulla di vulcanico. A Levante ha il lago e 'l Varese sotto.

Per avvicinarsi agli oggetti, pria d'ogni cosa andrà a Baveno o per acqua, o per terra sulla nuova strada costeggiante il lago. A Baveno vedrà la più antica chiesa di quei contorni, e fuor d'essa l'Antiquario leggerà una romana iscrizione. Non si fidi però a leggerla su copia che nel 1785 ne fu fatta in bel sasso, e collocata presso all'antica: su questa leggesi

TROPHIMVS
TI . CLAVDII . CAES .
AVGVSTI
GERMANIC . SER .
DARINIDIANVS
MEMORIAE

36 *Cantoni delle Isole Borromee.*

Da Baveno andrà al paesuccio chiamato Trefiume, o piuttosto Oltrefiume, passando effettivamente un torrente che ha nome *Fiume*, su di cui, perchè le acque e i sassi non interrompono la nuova via, è fabbricato un magnifico ponte. Nel paese d' Oltrefiume possono vedersi i vivai di trotte, che in gran copia pescansi nella vicina foce della Tosa, specialmente al tempo degli amori, che per le trotte cade nel tardo autunno. Ivi sarà facile il trovare nelle famiglie degli Scarpellini (poichè quasi tutti tal mestiere esercitano gli abitatori approfittando del vicino granito su cui hanno un diritto esclusivo) il trovar, dissi, de' bei cristalli di rocca e di feldspato bianco, e carneo. Questi cristalli, formatisi ne' vani del granito, una volta era sventura l'incontrarli ne' massi che per essi riusciano imperfetti; ma ora lo Scarpellino volentieri li vede e li raccoglie, dacchè il ch. nostro Prof. *Pini* gli ha fatti conoscere, e' l Prof. *Scopoli* gli ha analizzati, poichè tal celebrità acquistaron, che i colti viaggiatori a caro prezzo li comprano. Fra i cristalli quadrangolari di feldspato ven' ha sovente dei quarzosi esagoni e su di essi e fra essi veggonsi indizj di belle cristallizzazioni metalliche. Non ha guari che alcuni Scarpellini del luogo hanno trovata nel letto del fiume, e alle due sponde di esso, alla distanza d' un buon miglio dalla sua foce, una ricca miniera di rame, di cui v' ha più filoni; e altri filoni pur vi sono d' altre metalliche sostanze.

Proseguendo il viaggio verso la superior cava di granito, non dimentichi l'osservatore

di guardare il fondo che va percorrendo. Vedrà alla base del monte dell' argilla, sovr' essa lo scisto summentovato, e sovra lo scisto il granito. Entrando fra i massi granitosi, che le mine hanno staccato dal monte per lavorarli, potrà ben vederne la natura. Ognuno vi troverà le prove della teoria e della ipotesi che adotta. Chi vuole, come *Barral* (*) che il granito sia una cenere volcanica caduta nel mare, adunata, consolidata, e cristallizzata al fondo dell' acqua, vedravvi dentro i ciottoli e rottami d' altri sassi di figura sovente elittica e tondeggiante, che il volcano (di cui or più non v' è vestigio.) v' ha gettati. Chi 'l vuole un prodotto delle acque, mostrerà le moltissime e vaghissime cristallizzazioni, ch' entro vi si sono formate, e vi dirà che dal disfacimento de' cristalli feldspatici è risultato il kaolino, che vi si trova, e di cui ripareremo. Chi 'l vuole formato a strati (il che fu già argomento di letteraria quistione) vedrà che effettivamente ha larghe fenditure tutte per un verso, specialmente in alto e riconosceravvi que' *banchi* che in tutti i graniti hanno veduti *Saussure* e *Dolomieu* (***) sommi Geologi; ma non valuterà certamente per istrati quelle grosse vene di granito più nero e più duro, che a foggia di rilegature, tagliano i gran massi irregolarmente. E chi nega le stratificazioni

(*) *Memoire sur le Trapp, et les roches volcaniques.* Bastia.

(**) *Saussure. Voyages dans les Alpes.* Tom. IV. pag. 60. *Dolomieu. Rapport des voyages etc. Journ. des Mines.* Num. 40.

38 *Contorni delle Isole Borromee.*

faravvi vedere che il granito è in massi enormi, e solo ha delle vene quarzose sottilissime, le quali servono d'indizio e di guida agli Scarpellini per tagliare il masso a norma del bisogno; e che le altre vene non sono che accidentali fenditure.

In tutto il granito di Baveno e de' contorni veggonsi i tre componenti, quarzo, mica, e feldspato. Questo or è bianco ora carneo, e da ciò risulta la differenza fra i graniti di Baveno e Feriolo (che è una continuazione del primo), e quello di Montorfano, monte granitoso, così detto perchè isolato, cinto essendo quasi interamente dalla Tosa, e dal laghetto di Mergozzo. Di color rosso o piuttosto persichino sono i primi, e bianco il secondo. Quelli son più duri e più belli, e talor non invidiano il granito orientale, ma questo, in cui il feldspato ha un occhio terroso, ed è sovente anche deturpato dalla decomposizione delle piriti marziali, sta in più comodo loco, e più ampie tavole se ne staccano. Quel di Feriolo sembra essere in gran lastre verticali.

Il modo di tagliare il granito, malgrado la sua durezza, è semplicissimo. Se un grosso masso si vuole in due dividere, si fanno dei cavi opportuni a giuste distanze cioè d'un piede e mezzo, profondi un piede e larghi tre pollici, ne quali s'immergono a forza i cunei di legno fra due lastre di ferro. Ma, ove un masso deve in minori pezzi dividersi, servibili agli usi comuni, allora cercando le sottili vene di cui parlai, con piccoli cunei moltiplicati si compie l'opera, come far si

snole in ogni altra maniera di pietre e di marmi.

Lavori di granito di Baveno antichissimi noi abbiamo; e sin dal secolo XIV molto se ne adoperò pel Duomo, il quale da questi contorni per acqua alla città trasportavasi, sotto nome di pietre *Silicee*, dond'è venuto il volgar nome di *Sarizzo*. Sembra però che non da cave siano stati tratti ma bensì da mentovati massi sparsi, colà come per tutti i nostri monti. Solo ai tempi del gran San Carlo Borromeo, che col suo zelo, e colle sue ricchezze, rattivò presso di noi le belle arti come la pietà, si pensò ad adoperare il granito di Baveno, e formar ivi delle cave, traendosi vantaggio dal trasporto per acqua comodissimo. Le più grandi moli che abbiamo d'un pezzo solo di granito di Baveno sono le due colonne presso la porta maggiore nell'interno della Metropolitana, le quali hanno quattro piedi di diametro e quaranta d'altezza. Ivi pur si vede come ben prenda il pulimento. Il granito quì chiamasi *migliarolo* perchè sembra composto di granellini.

Ma chi vuol meglio esaminare il granito di Baveno non solo ascende alle cave, ma sale fra fertili castagneti, e ubertosi prati, detti le Alpe, sul monte Margozzolo. Il monte per cui s'ascende, costeggiando il torrente summentovato, è formato del già detto scisto micaceo ossia gneiss. Giunto all'alto, uno vedesi con sorpresa su un fondo torboso. La torba v'ha, almeno ove potei osservarla, un buon piede d'altezza: è composta non solo d'erbe palustri, ma anche di tronchi e rami di lari-

40 *Contorni delle Isole Borromeo.*

ce, albero che or colassù più non si vede. Sta sotto angusto strato di rottami di granito e di scisto, che sostiene i bei prati, e pesa su finissima arena quarzosa, che avendo presa una leggera tinta ocracea talora fu reputata sulfurea. Il monte schistoso è sparso di massi di granito d'ogni qualità e grandezza, de' quali alcuni presentano gl'indizj del disfacimento. In que' prati abitano numerose mandre di vacche che tutta passanvi la state. Annose tiglie, formanti de' magnifici gruppi, offron loro l'ombra nel più fitto meriggio, e chiamansi per ciò *Meriggiane*.

Da 'Trefume vassi a Feriolo, e prima di giugnervi vedesi la nuova strada formata sul medesimo bel granito, che da questo luogo prende il nome; e che, oltre l'essere il più bello de' graniti nostri, per l'abbondanza del feldspato rossigno, è anche, per la vicinanza del Lago il più comodo ad essere trasportato.

Dopo d'avere visitato il granito, il Naturalista destinerà un'altro giorno per vedere la cava de' marmi bianchi inserviente alla immensa fabrica del Duomo di Milano. Se trovasi a Pallanza percorrerà, per la vicina Suna, la bella sponda del lago appiè del Monte-rossò, fra vigne, e alcuni ulivi, che vorrebbon essere meglio coltivati e moltiplicati. Se trovasi ad Intra andrà per Turbaso (detto *Oribasium* dagli Antiquarj), e passando il Ponte d'Uncio, ove il fiume s'è aperta la via tagliando lo scisto e i filoni di pirite, di sasso corneo e di quarzo che l'attraversano, salirà a Bierno, (ove potrà leggere dietro l'altare una romana iscrizione d'Ottavio, e di Sumea) india

Laghetto, Margozzo, Candoglia. 41

Santino per poi discendere al laghetto di Margozzo. Ma se vuole o des navigare, porterassi alla foce della Tosa, ove sbocca il piccolo emissario di quel laghetto. Prima di giugnervi vedrà l'opposizione che fa l'acqua del lago limpida e azzurrognola a quella del fiume torbida e biancastra, che giunta in contatto della prima si precipita, e si perde sotto questa, quasi senza deturparla. L'emissario del laghetto di Margozzo nel fiume Tosa è sì serpeggiante, che più breve è la via che 'l costeggia, nè altronde ha sempre acqua bastante per la navigazione. Il laghetto ovale, chiuso da monti, in cui non entra torrente alcuno, ha due miglia di lunghezza e uno di larghezza, avendo al Sud il granitoso Montorfano, e al Nord un monte di gneiss.

Da Margozzo bel paesuccio, che dà il nome al lago, costeggiando la Tosa, per via comoda fra vigne palificate e campi siepati di granito, viensi alla Candoglia piccol villaggio, che prende forse il nome del candido marmo vicino. Sta questo marmo in una fenditura del monte schistoso, perpendicolare agli strati di questo, larga quasi venti tese. Il marmo è bianco, se non che ha sovente delle vene piombine come il bardiglio. Ha pure a luogo a luogo delle larghe vene di pirite aurea e arsenicale, e della galena di piombo, che sciogliendosi il macchiano. E' disposto a filoni perpendicolari, alcuni de' quali sono di color persichino e trasparenti quasi come l'alabastro. E' un marmo calcare primitivo, ma contiene de' tondi grani di quarzo; ed è forse per questo che Vasari lo chiama marmo

42 *Contorni delle Isole Borromee.*

cattivo smeriglioso e saligno. I filoni di marmo sono framezzati da filoni di ferro, dal quale potrebbe trarsi vantaggio, ma non sen trae nessuno, perchè trovasi misto al rame che l'guasta, e che è in troppo poca quantità per separarnelo. La vicinanza della Tosa rende facile il trasporto de' gran massi, che imbarcansi sul fiume, e pel lago, pel Ticino, e pel Naviglio giungono alla metropoli. Questo marmo, che trovasi pure sopra Ornavasso e in Val di Strona, ricompare al Nord del monte istesso, ov'è generalmente d'una più fina grana, e men lontano dal Carrarese: anzi attraversa, sebbene variando alquanto le proprietà, l'intera Lombardia, vedendosi oltre il lago sotto nome di Majolica, e mostrandosi nei monti comaschi, come diremo.

Tornando indietro il Viaggiatore, se pria non vide Pallanza, vi si fermerà. Questa, che ha nome di città poichè sotto il governo Sardo era capo di provincia, è nella più bella esposizione jemale che bramar si possa. V'è chi la vuol fondata dal greco Pallante, ma i meno ambiziosi contentansi d'averla per fondatore Pallante Liberto di Tiberio. Checchè siane dell'origine, certo è che vi sono de' resti d' antichità, riportati dal *Gallerati* (*) e da altri; il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che vedesi nell'esterno muro della chiesa di Santo Stefano, rappresentante un sacrificio, veggendovisi, oltre l'ara e'l toro, il sacerdote col cinto gabinio, e gli

(*) *Antiqua Novariensium Monumenta.*

strumenti dell' arte sua. L' iscrizione è nota ,
e dice.

MATRONIS . SACRVM
PRO . SALVTE . CAESARIS
AVGVSTI . GERMANICI
NARCISSVS . C . CAESARIS

Abbiamo da Svetonio ch'era Narcisso il socio di Pallante negli iniqui suggerimenti dati a Nerone. A basso rilievo è pure l' opposta parte del cippo , che corrisponde nella chiesa , ed è coperta dall' altare. Ivi sono scolpite le tre Grazie vestite , succinte , colle braccia intrecciate e in atto di danza. Quel cippo starebbe pur bene isolato ! Ne' contorni di Pallanza l' amante delle Belle Arti può visitare la " donna di campagna ornata internamente d' allenti pitture a fresco , e di qualche buon quadro.

Da Pallanza , volendo andare ad Intra , per breve via che taglia il promontorio di S. Remigio , vassi al fiume detto di S. Bernardino , fiume apportatore di legna recisa nelle cupe e poco accessibili valli , quando lo scirocco vi porta le nubi a scaricarvi dirotta pioggia , detta la *Buzza*. Questa legna fa la ricchezza del paese pel fuoco che somministra alle varie manifatture d' Intra , e perchè il povero che raccoglie i tronchi nel fiume o nel lago , nel renderli al proprietario di cui hanno il segnale , ne riceve una paga ; o legalmente se li ritiene se sono piccoli , o spezzati , o sì pregni d' acqua e pesanti da non galleggiare.

Al nord del fiume sta Intra , borgo ricchissimo e di molto commercio , essendo in certo

44 *Contorni delle Isole Borromee.*

modo l'emporio delle mercanzie, che dalla Germania vengono nell'Italia, e viceversa. Vuolsi chiamato *Intra* perchè sta tra due fiumi, di S. Bernardino l'uno, e l'altro di S. Giovanni. Dicesi che quanto salubri sono i bagni fatti nel primo, tanto nocivi siano fatti nel secondo. Amendue danno più d'un canale d'acqua alle varie fabbriche e manufature. Oltre le mentovate, molti edifizj vi sono con seghe pe' legnami che vengono pel Ticino, e per la Maggia dalle Alpi Svizzere, e quindi nanzì verranno pur dalla Tosa; e altri edifizj pur v'ha per lavorarvi il ferro e il rame d'altri paesi, giacchè appena adesso cominciassi a scavare le vicine miniere di ferro e di rame di Val di Strona, e dell'Ossola. Ha pur quì nome l'arte tintoria specialmente per le tele. Grandissimo profitto anche traesi dall'imbiancamento delle tele grossolane, che gregge vengono dalla Germania, e fatte bianche mandansi per la via di Genova, anche in America.

In vicinanza d'*Intra*, un miglio al Nord, presso al lago è il piccol casolare di Selasca; ma prima di giugnervi si passa per la nascente villa Cacciapiatti, e si cammina su alcuni filoni di trappo, di cui or ora parlerò. A Selasca altre volte, al riferir di *Morigia* (*) erano gran fabbriche di ferro, traendosi profitto da una argilla nera e refrattaria (probabilmente piombagine di cui non infrequenti vene trovansi quì fra lo scisto) per far cro-

(*) Nobiltà del Lago Maggiore.

giuoli. Il torrente, che viene dal monte Simbolo, s'è qui tagliato nello scoglio un letto profondo oltre cento piedi, e ove ha trovata resistenza ha formate vaghe grotte e belle cascate.

Mentre il curioso, rapito in dolci pensieri ammirerà il bello di quella solitudine, il Naturalista vi guarderà i filoni di Trappo. Un sasso è questo che talora è stato preso per lava vulcanica, e pare di fatto che in istato di fusione abbia colato, aprendosi una via fra le fenditure del gneiss. Uno di questi filoni è nella cascata, che forma la vaghissima grotta, e un'altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Da quest'ultimo è stato preso il trappo che servì a fare le bottiglie nere nella vetraja dei Peretti d'Intra, e da questo risultarono i vetri stellati e fioriti de' quali altrove ho ragionato (*). Molti altri filoni ve n'ha al piè del medesimo monte, tutti diretti da libeccio a greco; ma non tutti d'ugual finezza di grana. Alcuni, sulla via da Intra a Selasca, e più ancora in riva al lago sotto Susello e San Maorizio; hanno misti de' bianchi cristallucci di feldspato, per cui formano il porfido a base di trappo, e somigliano al *toadstone* degl'Inglesi; e v'ha sopra Caprezio in vall'Intrasca del trappo con cristalli di feldspato sì grandi che pare il *mandelstein* de' Tedeschi.

(*) Memorie della Società Italiana Tomo VIII. parte I. pag. 4. 6. Opuscoli Scelti Tomo XX. pag. 410.

46 Caprezio, Cambiasca. Cussogno.

A Caprezio e in vall' Intrasca daddove viene il mentovato fiume di S. Giovanni, potrà andare il Naturalista e'l Curioso, non solo per vedere alcun'altro filone di trappo presso Cambiasca al Pozzaccio, ove l'acqua s'è tagliato nel sasso un passo angusto, o salendo a Cussogno vedervi una non curata cava di pietra ollare, ma anche per proseguire e andare a Ramello, ch'ebbe forse il nome dalla vicina miniera di rame, che appiè del monte cavavasi mezzo secolo fa, e or è trascurata, sebbene il filone assai s'estenda, e sen trovino indizj sino alla vetta del monte stesso. E' rimarchevole che al luogo del filone, in alto mai non si ferma la neve, e'l sasso per lo più quarzoso, v'è in istato di fatiscensa.

C A P O V.

*Val di Strona, Orta, Varallo,
e Val di Sesia.*

Quanto ho sin qui indicato può vedersi con brevi passeggi non oltrepessanti la giornata; ma se cose più importanti vorranno vedersi converrà meditare più lunghi viaggi.

Deliziosa è la gita al Lago d'Orta (*Lacus Cusius*) e a Varallo, ed istruttiva pel mineralogista quella di Val di Sesia.

Da Feriolo per la nuova strada, costeggiando a diritta il torrente Strona, e a sinistra il monte granitoso, che è una continuazione di quello di Baveno, viensi quasi direttamente al villaggio di Gravallona.

Lago d'Orta, Val di Strona. 47

L'abbondanza di carbone avea qui fatta stabilire una fucina e un maglio per lavorarvi il ferro delle miniere poste intorno al Lario; ma in questi ultimi tempi si sono scoperti, e fondonsi dei filoni di ricchissimo ferro in val di Strona fra Loreglia e Lussogno e alla Lovia, che somministrano a questa fucina abbondante lavoro. Nelle arene della Strona trovansi delle pagliuzze d'oro, che raccolgonsi con profitto col noto mezzo delle tavole segate e non piallate. Salendo alla cima di questa valle viensi a Forno, nome ch'ebbe forse dalla fusione di vicine miniere ora sconosciute, e a Campello, da dove piegando a sinistra vassi in val di Sesia a Rimella e a Fobel; e piegando a destra vassi a Banio e in Vall'Anzasca. Anche fra que' monti di scisto micaceo trovansi vene di bianco marmo calcare primitivo, non mai contenente corpi organizzati. I costumi semplici, il vestito proprio e non mai alterato da mode, le belle forme e le figure degli uomini e delle donne, son pure esse in que' monti un oggetto d'osservazione.

Andando a Omegna s'abbandona a Gravalona la nuova strada, e quindi la riva della Strona ove in questo fiume entra la Negoglia piccol emissario del lago presso ad Omegna. Merita d'esser veduto il congegno con cui prendonsi le anguille. Queste partono dal lago ne' tempi procellosi e vengono pel canale che le porta a cadere in una specie di cassa, dal cui fondo, formato di barre di ferro, esce l'acqua, ma esse, se non sono ben piccole, passar non possono. Ma queste anguille che sempre escono dal laghetto, e mai non pos-

son' entrarvi, e che mai non trovansi in istato d'uova o d'anguilline nel seno materno, donde vengon elleno? Non sono certamente animali ibridi nati da tucche, da lucj, da carpine, come crede il volgo de' pescatori.

Presto si giugne ad Omegna bel borgo. *Omenia, Eumenia, Omega, Omagnum* sono i nomi latini con cui lo trovo chiamato. Gli sovrastà all'Est il Margozzolo, e'l granito che gli posa in gran massi sul fianco, è qui più rosso che altrove, ma difficile al trasporto. Sul fianco di questo monte vuolsi formare, anzi perfezionare, giacchè fatta è in gran parte, la strada carreggiabile che passando per Missino, o Milliasino, e Ameno, condurrà nell'Ossola, chi viene dalla pianura novarese. Una grotta nella casa dei Zanoia, che stendesi per ben sessanta passi entro il monte occidentale, mostra che da quella parte il monte posa su immenso strato di sciolta arena.

Chi vuole meglio conoscere la natura di quel monte entra nella valle di Bagnella, paese e torrente distante un miglio da Omegna al Sud, e sale alle due Quarne (Aquarone), paesucci che dalle alpi loro confinano da un lato con Val di Sesia, e dall'altro con Val di Strona. Nel fianco occidentale v'è sull'alto una sì lunga grotta, che pretendesi aver principio in Val di Sesia, perchè a tempo a tempo ne sbocca un torrente d'acqua rossa, cioè tinta d'ocra marziale, che porta molte pagliuzze d'oro. Probabilmente è quella una delle antiche miniere, ove tanti schiavi impiegavano i Pubblicani, che il Governo romano ne restrinse
il

il numero a cinque mila (*). Il Viaggiatore che trovasi ad Omegna s'imbarca, e fassi traghettare ad Orta borgo ricco e ben edificato, al Sud d'un promontorio su cui sta il Sacro Monte d'Orta imitante il mentovato Sacro Monte di Varese.

Ad esso ascende per breve e comoda via chi vuol vedere in venticinque chiesuole, tutte di bello e vario disegno, figurate in statue di terra cotta di grandezza e color naturale, e in pitture corrispondenti sui muri, tutte le geste di S. Francesco d'Assisi. Qui troverassi a comperare un disegno del luogo, e un libricciuolo che ne dà il ragguaglio.

Tornato al lago nuovamente imbarcasi per farsi trasportare all'isoletta di S. Giulio, rinomata per l'ardita e vigorosa difesa che in essa fece la moglie del re Berengario Uilla nel secolo x. Ivi è un insigne Capitolo, e 'l Seminario vescovile, e vi risiede talora il Vescovo istesso, ch'era dianzi Signore dell'isola e di tutta la Riviera d'Orta per vetusta imperial donazione. Nella chiesa, edificata nel vi Secolo, vi sono ancora due colonne di porfido, de' bei resti del pavimento a musaico, e alcune vecchie pitture; e in sagristia si mostra pendente in mezzo una gran vertebra (di balena, cred'io) che dicesi d'un'enorme serpentaccio, tiranno un tempo di quell'isola donde San Giulio lo discacciò.

(*) Plin. lib. 36.

50 *Isola di S. Giulio, Pella.*

Cosa pur leggiamo negli antichi Atti di questo Santo, vivente nel iv secolo, che ben avverata, darebbe soggetto d'indagine ai Naturalisti. Narrasi ch'egli andò in una barchetta dal Verbano al lago d'Orta. Dunque o quello era molto più alto, o questo assai basso. Dirassi che le vite de' Santi non sono scritte per istruirci sulla storia della natura. Ma che si dirà di *Strabone* che dà al Verbano 150 stadj, cioè 19 miglia, di larghezza? Dovea dunque stendersi da Laveno sin oltre Vogogna, e aver quindi un livello più alto che era non ha. Direm piuttosto che *Strabone* sia stato ingannato, o siane corrotto il testo.

Chi, in visita di Santuarj, vuole quindi andare a Varallo, dall'isola di S. Giulio naviga a Pella, ove, se non vuole andare a piedi, trova cavalcatura che'l porti ad Arola, e di là alla vetta del monte detta la Colma (*Culmen*). Evvi pur una via, che da Omegna conduce ad Arola passando per Bagnola, pocanzi mentovata, per Brolo, Nonio (detto *Gnun*) e Cesara. Da Arola salendo alla Colma, si cammina quasi per un miglio sul solito scisto, in via piana e comoda, indi si giugne al grauto che quì è in istato di faticenza e di detrito. Veggonsi in questo, meglio che in quel di Baveno, le venature e le screpolature sovente tinte di color ocraceo. Vi si veggono pure frequenti rilegature di quarzo bianco, e di feldspato rossigno, che resistono più del resto alle ingiurie dell'acqua e dell'aria. Al disfacimento, e non già alla non perfetta formazione ciò deesi, poichè internamente è duro.

Lo stesso granito trovasi sul lato occidentale del monte, oltrepassata la Colma, dalla quale si ha estesissimo prospetto della pianura. Nel discendere si costeggia a destra il torrente Fiscione che scavò la valle detta Valdugia, nella quale incontransi de' massi di roccia verde asbestina ossia di serpentino; e del medesimo sasso è la cava del così detto marmo di Varallo, che oltre il torrente si vede. In questa valle indizj vi sono di piombo, e di pseudogalena. Pria di giugnere al piano la Natura pare in certo modo ruinoso pe' massi d'ogni qualità che s'incontrano fra rari castagneti. Le molte croci, che veggonsi in vetta d'un monte detto Oliveto, sono segnali di persone precipitate da que' dirupi nel coglierne le castagne, o nel segarne i fieni. Giugnesi alla via carrozzabile, e s'arriva tosto a Varallo. Tal via qui viene da Borgo-manero, passando per Prato, Grignasco, Borgo-sesia, e Acquarona.

Varallo è grosso borgo, diviso in due dal fiume Sesia (*Sicia* e *Sessites*), che trae le acque dal Monte-rosa, il più alto de' monti che noi veggiamo, poichè invisibile a noi è il Monte-bianco (*Mont-blanc*) che 'l supera di poche tese. La valle, in cui è situato Varallo, è amena e fertile per grani, vigne, e gelsi. Coltivansi in alto, oltre i castagni, i pomi di terra, e la fraina (*polygonum fagopyrum* L.). Vi sono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoransi i rotti metalli, ed i prodotti delle non lontane miniere, appartenenti in gran parte alla famiglia Dadda, che qui ha pure un bel palazzo.

Quei che vanno a Varallo, sia divozione, sia curiosità, salgono a vedere il sagro Monte che sta a non molta altezza sovra un colle granitoso, e comodissima n'è la via. Cinquanta due cappelle, o chiesuole, di varia grandezza e forma contengono in statue d'argilla dipinte e in corrispondenti pitture i fatti più importanti del Nuovo Testamento. Il tutto è opera de' migliori maestri del secolo XVII. Ivi, oltre alcuni oggetti di divozione, che sono pur essi un ramo di commercio, trovansi a comperare il libricciuolo, che dà della sant'opera minute notizie.

Da Varallo si può andare per tutte le valli e i monti, ove abbondano e lavoransi le miniere di que' contorni. Parleremo poi di quelle valli, che mandano le acque alla Sesia sotto Varallo; ma risalendo il ramo principale di questo fiume, per Vocca, Balmuccia, e Rua s'andrà a Scopello, ove sono i forni, e tutti gli edifizj costruttivi sotto la direzione del Cav. *Robilant* per la fusione del rame, pel fino, e per la partizione. Il rame portasi quì da Alagna già abbrustolito e lavato, e unendolo alla calce sen forma una pasta, in cui fannosi molti fori, acciò sia più penetrata dalla fiamma. In un'anno vi si fondono circa 1000 quintali di rame di rosetta.

Di lì, rimontando sempre la Sesia che si lascia a manca, per Campertogno e Moglie viensi a Riva, villaggio presso cui è la mina d'Alagna. La Cava ha circa 400 tese di profondità, e'l filone di pirite giallo-rossiccia è sì largo che vi lavorano sette uomini di fronte,

avendo sei piedi e mezzo di larghezza. Il tetto e'l pavimento sono di scisto grigio; e la ganga di quarzo misto ad una terra ferrugginosa. Ivi pure sono gli edifizj per purgare e fondere il minerale tratto dalle miniere, e queste trovansi a S. Maria di Stoffol, alla Cava vecchia, a Borzo appiè del monte-rosa, e altrove. Le prime due, che prendono uno stesso filone, nel 1758 diedero 160 marchi d'oro, e 3000 marchi d'argento; ma nel 1796 eransi in parte perdute. V'è pure presso Alagna una miniera piritosa di rame nello scisto, ed una bella cava di pietra ollare, che si lavora. Di là in cinque ore si va a Pestarena in val Macugnaga.

Ma se si vuole entrare nelle valli laterali, poco più su di Varallo, s'andrà nella valle di Mastalone a destra ove la miniera di Chiavarello dà copioso argento ed oro: si rimonterà il torrente di questo nome sino a Valbella, ove sono i forni per la fusione della mina di ferro, che, essendo piritosa, dà men buono il metallo; e si salirà sino a Rimella, ov'è una miniera di pirite aurifera, ma di tenue prodotto. Proseguendo sulla stessa via si salirà alla Colma, e si discenderà, volendo a Banio in vall'Anzasca. Un'altra via da Rimella, piegando a destra, porta a Campello in val di Strona. Ma se, pria di giugnere a Rimella, entrerà nella valle formata dal Riale delle Piane, andrà a Fobel, e di colà andrà pure a Banio.

Che se in vece d'entrare nella valle di Mastalone, penetrerà nella superior valle di Sermenza, andrà in essa sino a Rasa, e Car-

54 *Val di Sermenza, e di Sessera.*

cofaro, ove trovasi una miniera di rame, che dà il 6 per % d'argento, e indizj di piombo. Cammin facendo vedrà degli strati di granito venato, piegato in tutti i sensi e persino a zig-zag. Da Carcofaro a Balmuccia chiamasi val di Sesia piccola. Pur a Carcofaro v'è strada per la vall'Anzasca, salendo sino ad Egua, vetta del monte, nella qual salita trovasi uno strato di dolomia, mista a molta mica bianca, fra strati granitoidi. Di là si discende a Baranca su frantumi di granito venato fra i quali veggonsi strati orizzontali di roccia micacea bruna, fina, e molle.

Se da Varallo, invece di salire, si discenda lungo la Sesia, verrassi a Locarno, ov'è una buona miniera di ferro; quindi ad Acquarona, a Borgo-sesia, e a Crevacor, ove s'entra nella valle di Sessera, ch'è oltre i confini del regno italico, e appartien' ora all'impero francese. Ivi pure son molte e ricche miniere; delle quali solo rammenterò che a Cogiola trovasi della molibdena, ossia terra da crogiuoli; e ne' contorni di Sostegno n'ha degli indizj di miniera di piombo nel monte granitoso, in cui serpeggiano di que' filoni di feldspato, o piuttosto di kaolino, de' quali parlerò al Capo IX.

C A P O V I.

*Valle dell' Ossola, Vall' Anzasca,
Macugnaga, Monte-Rosa.*

Il Naturalista che vuol conoscere i nostri monti e le loro ricchezze, percorrerà la val d'Ossola, detta *Oscela* dagli antichi Geografi, ed entrerà nelle valli sue laterali. Da Gravalona per la nuova strada, andrà, fra la riva destra del fiume Tosa e 'l monte granitoso, nel bel piano che fu in questi ultimi anni più volte baguato di sangue cisalpino, francese, piemontese, e tedesco. E' opinione di accreditati Scrittori, che in questo stesso piano, o presso Domo, siano stati ritenuti dai due Consoli romani Catulo e Mario que' Cimbri innumerevoli, che varcate aveano le Alpi con animo di conquistare e depredare l'Italia. Alcuni Storici latini narrano che quelli accersero dalle Alpi *ad Athesim*, cioè all'Adige, fiume notissimo, che taglia in mezzo la città di Verona; ma tutti parlano della Sesia, del Pò, di Vercelli e di Randio, (ora Ro, luogo a cinque miglia da Vercelli, e dal Pò), scelto di comun consenso a campo di battaglia; ove 200000 Cimbri furono presi, o perirono. Or tutti questi luoghi, all'Ossola vicini, son dall'Adige lontanissimi. Che se non *Athesis* si legga, ma *Atosis*, o *Atison* secondo *Plutarco*, e intendasi la Tosa, o l'Atosa, (volgarmente detta l'*Atòs*), trovasi tosto come i Cimbri sconfitti fossero nelle pianure del Vercellese;

e allora con tutta probabilità si congettura che dagli avanzi, fuggitivi del loro esercito, non lungi da Sesto-calende, sia stato fondato Cimbro, terra che ancora n'ha il nome.

Termina la pianura ad Ornavasso fertile paese, colonia una volta di Vallesani, del che è prova il tedesco dialetto che comunemente vi si parla ancora, e certi diritti che vi conservò lungo tempo il vescovo di Sion. Ivi la curiosità potrà forse spingere il Viaggiatore a vedere il palazzo ottagonò de' Visconti, ove ne' mobili tutto spirava orrore e morte, ma, ora è quasi abbandonato. Bella casa e bel giardino v'hanno i Sigg. Andreoli. In alto v'è una cava di bianco marmo, e al di sopra una miniera di piombo lucente sparsa, ed ora trascurata, che contiene dan. 9. gr. 9. d'argento aurifero per quintale. Vassi per la stessa nuova strada sino rimpetto a Cuciago, villaggio posto sulla sponda sinistra del fiume, oltre la Candoglia, Alpo, la Bettola, e Nibbio; e quì si tragitta la Tosa. Trovasi presso Cuciago il proseguimento della strada, che non si è tenuta alla destra del fiume, passando per Muggiandone, Anzòla, e Mègolo, per la difficoltà di costruire un ponte sull'Anza che in molti rami divideasi, ed ha estesissimo alveo. Da Cuciago viensi a Premosello, o Prato mosello, sopra cui alla metà del monte sta Giavarga, e quindi fra vigne e prati vassi a Vogogna. I monti da ambo i lati abbondano di miniere e'l Mineralogo ne distingue i filoni anche cammin facendo. Nella montagna che è all'O. di Muggiandone v'è della pirite di rame che dà il 22 per 100, e fondeasi in Ornavasso.

Passa la strada sotto Vogogna, grosso borgo, altre volte cinto di mura, e difeso da due castelli. Al Nord del paese, nel torrentello che frequentemente minaccia d'inondare il borgo, si sono trovati de' filoni di bella pirite, che lusingò lo scopritore di essere aurifera; ma è più probabile, che sia unita a rame. Nel paese non è raro il vedere de' bei lavori di quel sasso ollare che chiamasi *lavezzella*. Molto ve n'ha nella chiesa del soppresso convento de' PP. Serviti. Sen trovano de' massi in tutte le parti della valle; ma non ve n'è, ch'io sappia, propriamente una cava se non presso Domo, come dirassi.

Dopo due brevi miglia giungesi alla Masone, altre volte spedale de' Templarj. Lì presso dicesi trovata quest'antica iscrizione = HAC ITER CAESARIS. = Una simile epigrafe dicendosi trovata a Grevola appiè del Sempione, potrebbe argomentarsene che Giulio Cesare per questa via facesse i suoi frequenti tragitti dalla Cisalpina Gallia alla Transalpina; ma della genuinità, e antichità delle iscrizioni potrà giudicarne l'Antiquario, quando le avrà esaminate. Io non le vidi.

Alla Masone si tragitta la Tosa per andare a Piè-di-mulera. Vedesi intanto l'Anza mescervi lì sotto le acque sue quasi lattee, per la scomposizione d'una sostanza, di cui altrove parlerò. Quì, per andare in vall'Anzasca (*vallis Antuatium*) s'ha ripidissima salita detta la Mulera, finchè giungesi a Cima-mulera. Grossi villaggi sono sì l'alto che il basso; e nell'uno o nell'altro dee procurarsi l'alloggio il Viandante, che vuol poi in un

giorno pervenire a Pecceto, ultimo paese della valle. Piè-di-mulera, e Cima-mulera, indicano la parte infima e la somma del monte Mulera per cui si entra in Vall'Anzasca ricchissima in oro, come già accennossi, e chiaramente ci rammentano le grandi miniere degli *Ittomuli* (Ἰττεμελῶν) rammentate da Strabone, e da Plinio, secondo cui sì ricche erano che il Senato Romano, temendo che i Pubblicani troppo vi si arricchissero, o l'oro, divenuto troppo comune, perdesse di pregio e di valore, decretarono che non più di 5000 schiavi a tal lavoro potessero impiegare. Vero è ch'egli dice, esser poste le miniere degli Ittomuli Περὶ Πλακεντίας sopra Piacenza, ma ciò non fa maraviglia a chi sa che, essendo Piacenza la più cospicua Colonia romana della Gallia Cisalpina, ad essa riportar soleano i romani e greci Scrittori ciò che questi paesi riguardava.

Nell'andare da Cima-mulera a Castiglione si passa su un filone di trappo. Da Castiglione viensi, discendendo alquanto, ai Mulini di Calasca, lasciando in alto il paese di questo nome. Ivi fra lo scisto argilloso trovasi un filone di marmo nericcio, adoperato specialmente a farne calce. Simili filoni sono non infrequenti nelle Alpi; ed è rimarchevole che non contengono mai corpi marini.

Oltre i Mulini, nell'avvicinarsi all'Anza, viensi presso la superba cascata di Valbianca che ben può stare a fronte delle tante vantate cascate del Faucignì, e del Vallese.

Presso al villaggio di Ponte-grande bello a vedersi è il ponte piantato su un enorme mas-

Valle Anzasca, e Macugnaga. 69

so di granito corroso nel mezzo dall'acqua: e notisi che il nocciolo del monte non è qui di granito ma di scisto; onde questo, come altri innumerevoli massi granitosi, devono credersi caduti da vette, che il tempo o qualche disastro ha fatte precipitare. Stando in mezzo al ponte vedesi Monte-rosa nella sua gigantesca maestà. Oltre il ponte si sale a Banio, bello e ricco paese posto su un'alto piano diviso in due da un torrente, alla destra del quale è Anzino. Pur ivi trovasi il già mentovato filone di marmo. Da Banio risalendo in vetta del monte si passa nelle valli di Strona, e di Sessia, come dissi altrove.

Vedesi in alto a destra S. Carlo, villaggio non lungi da una ricca miniera d'oro, detta la miniera de' *Cani*. E' tradizione che colà altre volte fossero dagli imperatori cattolici residenti in Milano condannati ai lavori di quella miniera gli Ariani, ai quali per obbrobrio davasi il nome di *Cani*; ma il fatto sta che questo nome ebbero quelle cave dal possessor loro ch'era della famiglia de' *Cani* ricca e potente in Lombardia nel secolo xv. Da quella miniera traggesi una pirite sulfurea aurifera, più ricca delle altre; ma sventuratamente trovasi in troppo incomodo luogo per trasportarla.

Si passa presso la Torre di Batigno, e si sale a Vanzone capitale della Valle Anzasca. Nel vicino gruppo di case, detto Valleggio, abitano i Sigg. Albasini, che molto fanno lavorare le miniere di Val Macugnaga; e potrà il Mineralogista aver da loro de' lumi, e vedere de' bei saggi delle miniere medesime,

Passando pe' villaggi di Groppo, Canfinello, Borgone, Ceppo-morello (così detto dagli enormi massi granitosi di color vinato, che gli stanno intorno), e Prequartera, giugnesi a Campioli. Quì cessa ogni coltivazione di viti, e quasi d'ogni albero fruttifero; e par anche che abbia fine la valle, chiusa da monte dirupato, e da nudo scoglio; se non che da questo vedesi per angusta fenditura sboccar l'Anza. Cessa diffatti di più oltre chiamarsi valle Anzasca, e si passa in val Macugnaga.

Per angusto ponte di legno formato di lunghissimi larici, e assai ingegnosamente costruito, sicchè il solo contrasto lo sostiene, e sebbene traballi pur è sicuro per le bestie e per gli uomini, si passa alla destra dell'Anza; e per un dirupato sentiere sparso di rododendri (*rhododendrum ferrugineum* L.) che con profusione l'infiorano, si sale a un luogo detto Morghen, ove il Viaggiatore trovasi in una delle più tetre solitudini.

Questi orrori, in cui non veggonsi, anche nel luglio e nell'agosto, se non frassini e faggi, pochi arbusti ed erbe, più tetri sembrano, perchè s' esce da amena valle. Non solo cambia l'aspetto del suolo, ma i volti stessi, e dirò anche l'indole degli abitanti è diversa, come diverso è il linguaggio. Le belle forme greche nel corpo e nel viso degli uomini e più delle donne di vall'Anzasca che mostrano vivacità congiunta a molta sveltezza, forza e coraggio, contrastano colle forme e colle maniere degli abitatori, e abitatrici di val Macugnaga, ove comunemente parlasi la lingua tedesca; sicchè non v' ha dubbio essere stata

questa valle ne' primitivi tempi popolata dai Vallesani, anzichè dai Galli Cisalpini, o Lombardi. *Morghen*, che in tedesco significa mattino, è di fatto la parte più orientale della valle. Lo stesso però è nelle due valli il vestito donnesco, cioè di panno rosso al di sotto, e azzuro di sopra, stretto al collo, e alto-cinto qual lo comanda la moda del giorno alle eleganti cittadine e dame. Ond' evitare di cadere su lisci scogli, e difendere i piedi da' sassi taglienti, le donne si formano esse medesime le scarpe o calzari di ritagli di panno. Non si trova mai per via senza il suo cestoggerlo pendente alle spalle donna o fanciulla. Tali costumanze sono, con poca varietà, comuni alle abitatrici di tutte le nostre Alpi, e l' sono da più secoli.

Inoltrandosi in val Macugnaga, si passa per molti paesucci, cioè Pestarena, Borca, Isella, Testia, Stuffa, Macugnaga, che è il primitivo paese, e ove vedesi la vecchia chiesa che conta per lo meno sette secoli. L' ultimo paese è Pecceto, che trae probabilmente il nome dalle peccie, (*pinus picea*. L.) Tranne le chiese, che son di sassi e calce, quì ogni costruzione è di legno; e le case son di travi, cioè di tronchi di pini orizzontalmente posti, ben connessi, al di dentro intonacati di tavole: esse sono ingegnosamente costruite, e anche esternamente ornate, a più piani, e grandi. Non v'è muraglia che al luogo della stuffa formata di lastre della già mentovata lavezzella, e talora alla base.

Macugnaga, ov' antichissimo è lo scavo delle miniere aurifere, vuolsi così detto quasi *Mala*

62 *Pestarena, Edifizj, Lavori.*

cunicula, da quei che v' erano condannati. Pestarena n'è il luogo il più importante pel Naturalista. Ivi veggonsi, oltre molti mulini, tutti i vecchi e i nuovi edifizj per la separazione dell'oro la quale si fa da più secoli per mezzo dell'amalgamazione, secondo l'antico processo, cioè si macina, si lava, si mesce alla calce, s'amalgama in piccioli mulini il minerale col mercurio, da cui poscia, col metodo usato della svaporazione o della pelle di dante, si separa.

In generale, la miniera pesta e lavata dà da 10 a 12 grani d'oro per quintale, ma sovente ne dà persino 18; e potrebbe anche raccogliersi il rame e'l piombo che si lasciano andar perduti. Molte sono le cave, e per la maggior parte alla destra del fiume; ma quella che più rende è la cava de' *Valeri* sopra Morghen, perchè colà la pirite, essendosi cangiata in ocre e disfatta, molto ha perduto del peso, e nulla dell'oro. La quantità di questo metallo che da quelle miniere ricavasi può argomentarsi dal prodotto netto che ne veniva a' *Sigg. Borromei* pel diritto loro della decima. Affittavasi questo quasi 1000 zecchini annui, e chi prendealo in affitto facevasi ricco. Purchè questo diritto paghi, scava e separa l'oro chi vuole; e molti sono di fatto gli abitatori di que' monti, che sotto nome di *Minerali* d'altro non s'occupano. E' rimarchevole il modo con cui scoprono i filoni metalliferi. Nelle notti oscure e procellose, (nelle quali v'è perciò molto disequilibrio d'elettricità fra'l cielo e la terra) stando essi in luogo aperto, guardano se in alcun punto dell'opposto monte

Prodotti della valle, Ghiacciaio. 63.

veggonsi fiammelle sorgere e scintille. Segnan quel luogo quanto più possono esattamente, e al dì seguente vanno a visitarlo: e se vi trovano indizj di pirite scomposta, (il che sovente avviene) concepiscono speranza di buon successo, e lo scavo imprendono. I filoni sogliono essere nello scisto.

Per una gran parte dell'anno la valle è coperta dalle nevi; pur si trova il tempo di seminarvi e raccogliervi la segale, solo grano che vi regge. Il resto del sostentamento l'uomo lo cava dalle mandre, che ivi e ne' contorni passano la state, o lo tira dal basso. Altre volte gli abitatori di questa valle traevano gran vantaggio da una ricca fiera di bestie e di formaggi che a mezz'agosto vi si teneva, concorrendovi i Vallesani per la via di Monte-moro che comoda era, e la più breve di tutte per andare dall'Italia nel Vallese e in Francia, e vi si passa pur oggidì; ma quei di Macugnaga, per non so quale cangiamento di circostanze fisiche e politiche, venderono il privilegio della lor fiera al popol d'Angera sul Verbano, ove tiensi annualmente.

Ma il Curioso viaggiatore vorrà passar oltre Pecceto, e andare al Ghiacciaio. Questo par vicino, ma lunga e faticosa n'è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio da cui sbocca un forte ramo dell'Anza. Si sale a destra per un difficil dirupo, ove pur incontransi, a sollievo della sete, i frutti acidetti e piacevoli del *lorione* (*daphne laureola* L.) dai quali, abbondantissimi in tutti que' monti, fuvvi chi trasse per distillazione della buona

64 *Val Macugnaga, Monte-rosa.*

acquavita. Si cammina per alcune praterie, che in certi mesi dell'anno son popolate dalle vacche: si passa l'Anza su lungo ponte di ghiaccio, indi vassi sul ghiacciaio che con difficoltà s'attraversa, essendo formato, dirò così, d'altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al momento d'una procella; e nel passarvi sopra trovansi a luogo a luogo delle larghe fenditure entro le quali si sente, e si vedel'acqua scorrere precipitosa. Il ghiaccio, specialmente verso il Sud, or è a strati, molti ineguali per l'inequal neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente tinte d'un bel verde. Non solo appiè del ghiacciaio, ove sbocca di sotterra un gran getto d'acqua detto il Fontanone, (si fredda che il termometro in un minuto s'abbassò da 17 gr. a 0); ma quasi in mezzo al ghiacciaio medesimo sorgono magnifici boschi di larici, che nella valle stessa per la difficoltà del trasporto consumansi, o periscono ove nacquero. Sen trae però, medianti le incisioni, molta resina.

Di là il cel. *Saussure* tentò di salire alla vetta del Monte-rosa. Passò, lasciando a manca il ghiacciaio, alle alpi di Pedriolo, e prese la misura trigonometrica della più alta vetta, ne trovò l'elevazione dal mare a 2430 tese (secondo il nostro *Oriani* è a 2390) cioè di sole 20 tese men alta del Monte-bianco. Di là salì ancora pel tratto di cinque ore su ghiacci, nevi, e sassi mal fermi, finchè giunse non lungi da una punta detta il Pizzo-bianco, e vide quasi impossibile l'andar più oltre.

Nel

Nel salire trovò uno strato di pietra calcare primitiva, che calcinasi nelle alpi di Filerà, e de' ciottoli di gneiss entro il granito, il che prova esser questo posteriore a quello. Trovò pure del granito in cui il quarzo è color di lavanda. Nessuno è andato più in alto di lui.

Io non ho qui trovato quella specie di kaolino, di cui parlerò al Capo *ix*; ma la bianchezza delle acque ben mi fa sospettar che vi sia e v'abbondi: e' meno che questa non debbasi a uno scisto lamelloso candidissimo, formato di quarzo e di feldspato, con qualche sorlo nero o tormalina, del quale gran sassi trovai presso e in mezzo al ghiacciaio; e ad una bianca argilla, di cui nel salirvi vidi uno strato fra lo scisto. Le montagne che circondano Macugnaga sono disposte in giro per un diametro d'oltre 3000 tese sicchè *l'ossatura* non male le assomiglia ad una palette da giuoco di cui la valle di Macugnaga formi il disco, e la vall' Anzasca il manico. V'è pur chi vuole che dalla disposizione quasi *rosacea* di quelle cime, abbia quel monte avuto il suo nome. Le montagne contigue a Pecteto sono granitose in alto, e scistose abbasso; e basta guardare que' monti per vedere gli strati o banchi del granito, che hanno in certo modo l'inclinazione della valle. Il ch. *Dnlomieu*, vedendo che i filoni minerali in val Macugnaga corrono da una parte all'altra della valle (del che io pur m'assicurai anche per mezzo della sensibilità d' *Anfossi*, come dirò nell' Appendice di questo libro) argomenta che pur abbiala interamente scavata il

fiume, il che anche combina colla regolarità de' banchi del granito, e degli strati di scisto.

Chi va colassù pensi a portar provvigione di bocca, comunque un ospitalità cordiale sia per trovarvi. Bastigli sapere ch'egli va in un luogo, ove nel solo dì di S. Catterina (25 di novembre) si fa pane per tutto l'anno.

C A P O VII.

*Valli d'Ossola, Antrona, Bugnanca,
e di Vedro.*

In due distretti, direm così, divideasi una volta la valle dell'Ossola superiore e inferiore. Di questa, che stendeasi dalla foce della Tosa sino a Vogogna e alla Masone, già parlammo. Ora restaci a parlare della prima che è molto più estesa. Già avvisammo che dalla Masone, tragittando sul nuovo ponte il fiume, vassi su una strada, sostenuta a foggia d'argine e delle antiche *vie elevate*, dirittamente a Palanzeno fra estesi prati, e costeggiando la destra del fiume medesimo. Ma chi è disposto ad andare a piedi o a cavallo, può tenere la sponda sinistra, passando per Prata, e indi per Caldezza picciole terre.

Il monte, che s'ha a destra, comincia qui ad essere di quel granito venato, ossia in tavole, che da alcuni è chiamato *serizzo*, e che noi chiamiamo comunemente *beola*, forse dal vicino villaggio di questo nome, a cui, continuando per la medesima via, in breve tempo si giugne. Questo sasso è di frequentissimo

uso, e quindi di grandissimo vantaggio pel nostro paese. Facilmente si taglia, seguendo l'andamento delle vene ben visibili, e se ne formano tavole di molte braccia di lunghezza, e di molti piedi di larghezza, che, sebbene sottili, pur sono difficili a spezzarsi, e in certo modo sono anche pieghevoli, attesa la lunghezza delle fibre onde questo sasso è composto. Trovasi esso pure nell'opposto monte alla destra del fiume; e l'esser qui la Tosa navigabile sempre, (e lo è talora, quando alte son le acque, sino a Crevola) fa che facile, e di poco dispendio ne sia il trasporto. Sui presso Pallanza suol essere il deposito delle boe, che su maggiori barche poi si caricano.

Da Beola, per incomoda strada, ora fra ben coltivate campagne, ora sulla rupe, o appiè della medesima, viensi alla bella pianura di Masera (*Maceria*) rimpetto a Domo. Amenissimo è questo luogo per le molte case di campagna, che fra feconde vigne e fruttiferi broli v'hanno i ricchi abitatori di val Vegezza, e d'altri più elevati paesi. Si va a Trontano costeggiando la Melezza, che qui entra nella Tosa, di cui parlerò al Capo ix, ovvero tragittandola si va al vicin villaggio di Masera. E' qui pure la barca, che trasporta oltre il fiume chi vuole andare a Domo.

Ma a questo insigne borgo ora viensi rimontando il fiume alla sua destra sponda, ov'è la strada carreggiabile che porta al Sempione. Da Palanzeno vassi per altra diritta via tra 'l fiume e 'l monte a Villa, detta villa Coletto: ivi si tragitta su bel ponte il fiume. Ovesca all'uscire dalla valle; e poichè questo fiume,

68 *Val d'Ossola, e Vall' Antrona.*

appena giunto nel piano, in molti rami dividesi, è stato necessario formare un tratto di strada nel tagliato monte granitoso, e in gran parte di granito in tavole, il quale servì a costruire la muraglia che la strada sostiene. A villa i Sigg. Cerreti, possessori di miniere d'ottimo ferro e di forno da fusione in vall' Antrona, hanno stabilita una grossa fucina, o maglio.

Da questo paese s'entra in Vall' Antrona. Gli Antiquarj ne derivano il nome dai Centroni, popoli antichi del Vallese, che qui vogliansi venuti quando gli Antuati loro socj entrarono in val d'Anza; e gli Etimologisti vi trovano la valle degli *Antri*, ossia caverne, cioè cavi fatti ne' monti per estrarne le miniere metalliche, e l'asso ollare. Oltre il ferro che v'abbonda, non però in filoni ma in gruppi, il Cav. *Robilant* nomina quattro cavi di pirite aurifera, che lavoransi in questa valle, cioè al Portico di S. Pietro, a Camasca, ad Antrona-piana, e al filon del salto: quest'ultimo dà dan. 6 $\frac{1}{4}$ per o/o d'oro. In questi ultimi tempi lo scavo delle miniere aurifere è cresciuto, cosicchè chi fuvvi pochi anni sono vi contò più di 100 mulini per ridurre in polvere la pirite. Molte terre ha questa valle, che stanno a destra, e a sinistra del fiume Ovesca. A destra v'ha Sepiana, Mezza-valle, Caveo; a sinistra Montescheno, Sonca, Cheggio, Antrona-piana sul finir della valle ov'è effettivamente un piano, e Locasto. In mezzo alla valle v'è la terra di Sciaranco. Da Antrona-piana una non lunga strada conduce a Macugnaga e una più lunga pel monte Moro nel Vallese. Non lungi da Antrona-piana v'è un laghetto abbondante di trotte.

Da Villa la strada va retta sin presso a Domo lasciando a sinistra, or più or meno in alto le terre di Costa, Valpiana, e Calice, e Valanzo e a destra le Cabane ossia Magazzini e casucce per lo più di legno, ove deporre si suole ciò che sin qui viene pel fiume, o qui si carica; e oltre il fiume v'è Beola, di cui parlessi, Quarta e Coasca, e tragittando il fiume Melezza proveniente da Val Vegezza, vassi alla mentovata Masera. Prima di giungere a Domo vedesi un monticello chiamato il Calvario, così detto perchè rammenta il monte consacrato colla morte del Redentore. Osserverà il Naturalista che qui il monte è di roccia primitiva fogliata a strati verticali, e che tale è pure l'opposto monte di Trontano.

Prima d'arrivare a questo colle v'è all'ouest una breve valle, detta valle d'Anzone, importante perchè somministra quel sasso ollare che noi chiamiamo pietra da Lavezzo o Lavezzella, che resistendo al fuoco serve ad utensilj di cucina e alle stufe, in cotesta e nelle più elevate, valli necessarie e frequenti; e serve del pari per fabbriche e per ornati che ben lisciati somigliano bronzo.

Piega la strada a sinistra scostandosi dalla Tosa, e dopo mezzo miglio si giunge a Domo, così detto ne' tempi posteriori, perchè ivi era la chiesa principale e matrice di tutta la valle. Anticamente questo borgo chiamavasi *Oscela*, e vuolsi edificato dagli Osci, vetusti popoli dell'Etruria. *Tolomeo* colloca *Oscela* ne' Leponzj. Questo borgo subì la fortuna di tutti gli abitatori di questa valle, soggetta in ogni

70 *Val d'Ossola, Bugnanca, e di Vedro.*

tempo ad essere infestata dai Vallesani e da altri Transalpini, che pel Vallese venir voleano in Italia. Fu ne' bassi tempi chiamato la Corte di Mattatella, (*) e soggiacque ai Vescovi di Novara, che v'aveano un buon castello, indi ai Visconti, agli Sforza, e a tutti i Signori di Milano, finchè fù, come parte dell'Alto Novarese, ceduto al Re di Sardegna; e or appartiene al Regno d'Italia. Non poteva edificarsi in più inopportuno luogo un borgo. Il fiume Bogna da molti secoli gli accumula intorno le ruine de' monti che vanno disfacendosi, e già n'ha coperta di steril ghiaia la campagna un tempo fertile. Ciò però deve in gran parte all'aver distrutte le selve di val Bugnanca, e introdottavi l'educazione delle capre, per le quali nessun albero vi può crescere, e rattener così la terra contro la corrosione delle acque. Domo, secondo *Saussure*, è 157 tese sopra il livello del mare.

Era Domo altre volte considerevol Castello cinto di mura di pietre tagliate, che sembrano essere d'ardesia: di tegole ardesiache son certamente i tetti delle case. La nuova strada ne ha fatta dilatare e inalzare la contrada principale. La fabbrica della dianzi chiesa di S. Francesco è a sassi neri e bianchi i primi dei quali sembrano essere la mentovata pietra ollare. Una pittura, che entrando in Domo vedesi a destra sull'esterna parte d'una casa, fa la satira de' giudici. Domo è ora opportunissimo luogo per una Fiera. Val Bugnanca, che

(*) *Capit.* Della Corte di Mattatella. Milano 1673.

dal fiume ha il nome, quantunque poco profonda, è bastevolmente larga e popolata. Sta per in essa qualche miniera di pirite aurifera. Incontrasi Vagga, vedesi all'opposta sponda Cerere: v'è quindi la parrocchia di S. Marco, e a destra il monte Ossulano, su cui sta la chiesa di S. Gottardo. Trovansi poi Bugnaneo di dentro, e Bugnaneo di fuori, l'uno a destra, e l'altro a sinistra del fiume. Sul monte ch'è al nord della valle trovasi profondo laghetto.

Da Feriolo a Domo contansi venti miglia.

Da Domo a Creola diritta alta ed amena è la strada lunga circa due miglia. Sulla Borgna, torrente che la attraversa, è formato un bel ponte con solidi e lunghi pilastri di sasso, e opportune travi, difeso da un lato con diga o argine di 150 metri, e dall'altro di 200 (*). Giunta al monte, che le sta in faccia, la strada, tagliata or nel granito, ora nello scisto micaceo, ora nel quarzo, comincia a salire per andare al ponte costruito sul Divedro, o Vedro, Vecchio, e Diverio, giacchè con tutti questi nomi dagli Scrittori trovo nominato il fiume che viene dal Sempione, e presso la terra di Creola perde nella Tosa le acque e'l nome. Questo ponte che attraversa la valle è imponente: ha 100 metri di larghezza, e 23 metri è alto dal letto del fiume, dal cui mezzo sorge una pila di granito somiglievole ad una torre. Si continua a salire sino ad alcune case. Ivi simpetto trovai un marmo non dissimile

(*) Il metro è poco più d'un braccio e mezzo milanese: 200 metri sono uguali a fr. milanesi 336, 0, 2, 6.

da quello della Candoglia, dice Monsig. Besdappè Vescovo di Novara, che nelle visite sue pastorali osservava pur sovente le cose con occhio da Naturalista e da Antiquario (*). Questo marmo somministra di fatti la calcina a molte fabbriche della valle, non trovandosi altro sasso calcare, per quanto m'è noto, se non il marmo di Gondo, o la dolomia, di cui parlerò, in vetta al Sempione. Egli trovò pur quì gli avanzi d'un'iscrizione che Aleiato copiò intiera a Sesto Calende, (e che ora è in Milano) postavi da certo Veccone o Beccone, sulla quale è scolpito a rilievo un becco. Parlai già d'altra iscrizione relativa al viaggio di Cesare; e sebbene queste siano forse supposte, certo è però, che narra egli stesso (**) d'aver fatta adattare al trasporto delle merci dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina, questa via delle Alpi.

A Crevola, rammentasi ancora la strage fatta nel 1487 de' Vallesani, e de' loro alleati; e ricordasi il furore e la barbara ferocia che mostrarono allora le donne Ossolane nel vendicare i ricevuti affronti.

Si discende alquanto, giacchè per la rapidità e durezza del sasso è convenuto salire piucchè il corso del fiume non l'esigeva. La strada sempre larga 8 metri (13, 5, 4, 4 braccia milanesi) è sovente tagliata nel granito, o nello scisto argilloso granatifero, in cui ben discernibili sono i grossi granati. Per la difficoltà di rompere e tagliare il sasso

(*) Novaria Sacra. Lib. I. p. 204.

(**) Commentar. Lib. I.

(che in un sol luogo era traforato, e chiamavasi l'anello, di cui ora solo vedesi un resto) la vecchia strada passava dalla sinistra alla destra riva; ma ora alla sinistra sempre continua, perchè ha il vantaggio d'esser in faccia al mezzodì. Ove il monte lo impediva, questo è traforato formandovi la prima galleria, larga otto metri come il resto della strada, alta sei, e lunga 60, cioè più di 100 braccia milanesi: una grande apertura nel mezzo verso il fiume serve a darle luce, che pur ha dai due ingressi posti in retta linea. Vedesi in essa un filoncino di pirite di rame. Non tardasi a vedere aprirsi verso il Nord la valle sinora angustissima. Varzo chiamasi quel paese formato di molti casolari. Gli studiosi delle antiche lingue osservano che *Varzo* o *Vargo* in lingua celtica significa apertura, o dilatamento, onde un'origine celtica danno a questa come alle vicine popolazioni. Vedesi qui l'industria dell'uomo che appena trova terra coltivabile vi si stabilisce. Su due bei ponti tragittansi i due torrenti di essa, che vengono da elevati ghiacciai. I ponti son di travi su basi di sasso come in tutta l'Ossola.

Al ristringersi della valle del Divedro è convenuto scavare la strada molto nel sasso, ch'è sempre granitoso e in massa, e farvi un'altra galleria sotto Trasquera. Questa non è più lunga di dieci metri, ossia meno di 17 braccia milanesi. Chiamasi la galleria d'Isella, nome d'un paesuccio, a cui presto s'arriva.

Gli enormi massi che son nel fiume, le vaghe cascate d'acqua spumosa, le spalle e le creste de' monti coperte di faggi, o ispide per

gli abeti, le grandi scogliere che stanno in alto, e par che minaccino di cadere, sono tutti oggetti che occupano e sorprendono il Viaggiatore.

Da Isella si va a Gondo, ma prima di giugnervi si passa per due gruppi di case de' quali uno dicesi Balmerei, e l'altro San Marco. Gondo sta presso al confluente d'un torrente che venendo dal S. O. si getta nel Dovedro. Lì presso è una miniera di pirite aurifera; e lì pure v'è un filone di marmo, che somministrava la calcina alla parte media della valle. Presso Gondo è il confine del Regno Italiano, e comincia il Vallese; ma quei Repubblicani, non ricchi abbastanza per sostenere la spesa di sì gran via, acconsentono che i nostri nel loro territorio lavorino sin a Gabbio, e che faccia il resto l'Impero francese.

Dopo Gondo, la strada, che sin qui pareva stendersi in un piano, non avendo che sei piedi d'alzata per ogni centinaio, non diviene già molto più ripida, (poichè in 400 metri non s'alza che di 32) ma è doppiamente piegata, per acquistare dolcemente la brusca alzata che fa il monte. Così si prosiegue sino al torrente di Frassinone, che precipita da alto ghiacciaio appoggiandosi a duro granito verso N. O. Qui non solo si è formato un bel ponte, presso una cupa e fragorosa cascata del Divedro, ma è pur convenuto scavarvi in seguito una galleria lunga 182 metri (quasi 306 br. mil.); la quale tanto per secondare le ripiegature del monte, quanto per istabilirvi una linea visuale di direzione, è stata distribuita in tre parti, con due ampie aperture,

che lasciandovi penetrar la luce ne accrescono l'orrida maestà.

All'uscirne si tragitta il fiume, per qualche tratto tenendo la sponda destra del Divedro; e si ritorna per altro ponte a sinistra, poco lungi dall'ultima galleria detto di Gabio; nome del vicin paese posto ove il Divedro piega al Nord. Quest'ultima galleria è di 70 metri. Il Gabio ne ha 1289 (br. mil. 2151. $\frac{1}{2}$) sopra il livello del Mare.

Poichè costeggiando il fiume, siccome fassì per l'antico sentiere, ripidissima riuscirebbe la via, gl'Ingegneri francesi che qui sottentrarono agli Italiani, per considerevol tratto la prolungarono verso Ouest acciò più dolce riuscisse, qual di fatti è, la salita per giugnere al villaggio di Sempione, che gli abitanti, i quali parlano un corrotto Tedesco, chiamano *Simplendorf*. Non brutto paesuccio è questo per quella grande elevazione; e vi si può trovare ristoro, e ricovero.

Ma, volendo andar sino alla vetta, si passa presso il casolare di Camasca, vedendo all'ouest due gran ghiacciai, e gli strati, e le piramidi loro, e un'altro poi sen vede a destra, ove presso la strada scorgesi ancora negli abbattoi e infranti larici la ruina da esso portata per una così detta *Avallanca*.

Presso al ghiacciaio istesso vedesi il filone di quel sasso calcare, che trovasi in altri luoghi delle alte Alpi e fu, pel Cav. Dolomieu che primo ne scoprì le proprietà, chiamato Dolomia: or chiamasi da Naturalisti Calce carbonata magnesifera, perchè contiene di fatti molta magnesia. Si calcina però, benchè sia si

dura da dar fuoco alla percossa dell'acciaio; e serve a tutte le fabbriche di que' contorni.

Non tardasi a giugnere alla solitaria casa del Sig. Bar. di Stockalber, che pare una torre quadrata anzi che una casa destinata a servire d'ospizio ai Viandanti. V'abitano ora, appunto per esercitare l'ospitalità e la esercitano, alcuni Canonici regolari qui venuti dal Gran-San-Bernardo. Ad essi però fabbricherrassi più presso alla vetta un'abitazione più adattata all'oggetto della loro istituzione; essendo loro state assegnate nel Regno Italiano entrate per quindici Religiosi. In quell'altezza abbondano pure vene metalliche; ma, per quanto io so, non utili sinora. Pochi alberi vi si veggono, ma il monte, ove v'è terra, vedesi coperto di rododendri, e gli scogli lo sono di licheni or rossi or verdi.

La vetta chiamasi il *Plateau*. Ha al fianco orientale un gran ghiacciaio, che parte delle acque manda all'Italia, e parte alla Francia. Queste danno principio a un ramo del Rodano. La nuova strada, stando sul fianco del monte che guarda mezzodì, nella quale pur v'è la galleria delle Tavernette, dolcemente discende a Briga; ma dicesi più esposta ai venti che la vecchia via, la quale immediatamente discende, e quasi precipita nella valle; ma non è carreggiabile.

Notai già che alcuni, latinizzando il nome del monte Sempione chiamaroulo *Mons Sempionii*; altri *Mons Scipionis*; ma Monsig. Bescapè, con miglior criterio, credè doverlo chiamare *Mons Cæpionis*, sapendosi che tre anni avanti la battaglia di Mario, di cui parliamo,

il Console Gn. Servilio Cepione avea sin colla sua condotta le legioni contro i Cimbri, che già da quella parte minacciavano l'Insubria, e l'Italia. Collega di Cepione era Manlio, da cui probabilmente ebbe il nome Poute-Maglio, di cui parlerò nel Capo seguente.

Alla vetta, come dissi testè, continua la nuova via pel Vallese, Ginevra, e la Francia, che tutta è già carreggiabile. Da quella parte per l'abbondanza de' larici, e per gli ubertosi prati che posano, non su granito e gneiss ma su scisto micaceo calcare, più utile riuscir deve il lavoro della strada; specialmente se da larici saprà trarsi quel vantaggio, che propone a suoi concittadini l'Ajutante Commandante *Quatremere Disjonval* (*), e che sen trae nelle alpi tutte che guardan l'Insubria, come dirò più diffusamente al Capo IX.

C A P O V I I I.

Valli Antigorio, e Formazza.

Il Viandante, che da Domo o da Crevola s'avvia in Francia o nella Svizzera, prenderà la via della val di Vedro; ma l'indagatore delle cose geologiche proseguirà sino alle vette dei monti contro il corso della Tosa, per vedere ora i lavori lenti e quieti, ora gli sconvolgimenti, della Natura.

(*) Lettre de l'Adjud. Comm. Quatremere Disjonval sur l'encaissement du Rhone ec. Geneve an. IX.

La valle poco al di sopra cambia nome, e dicesi valle Antigorio. Si lascia a destra Monte-Crestese, terra, che ha esposte a mezzodì le amene sue vigne, sotto alle quali corre il torrente Lisogno. La Tosa per qualche tratto scorre placida su un piano quasi orizzontale, sinchè vedesi, in quel luogo, ove si riuniscono i due rami ne' quali erasi divisa nella valle superiore, cadere precipitosa, essendosi scavato, a così dire, un pozzo cilindrico. Sopra questa caduta si passa un ponte altissimo, senza sbarre, e non senza pericolo.

Si sale a lato della cascata, e si viene a S. Marco, e quindi, tragittando il fiume, a Ponte-Maglio, che gli Antiquarj chiamano *Pons Manlii*, dal Console Manlio, collega di Cicerone, di cui parliamo (*). A sinistra si vede Oira, ed altri paesucci.

La via conduce a Crodo presso ad una valletta che sembra essere stata altre volte un lago; e di fatto, ai tempi di Monsig. Bescapè, eravi una chiesuola chiamata S. Martino *code-lago*, (capo di lago). A mezza lega dal ponte verso O. v'è un filone di marchesetta aurifera, entro ganga di quarzo nella roccia micacea. Un simil filone v'è più in alto, a fior di terra.

Si passa quindi a Feriolo, e di là a Cravegna, paese noto per essere stato patria d' Innocenzo IX, il cui padre, essendo da giovanette andato, come far sogliono tuttavvia gli abitatori di quelle sterili montagne, ad esercitare

(*) Pag. 77.

il mestiere del facchino in Bologna, sostituì il soprannome di *Facchinetto*, al cognome *Del-la-noce* proprio della sua famiglia; e de' Facchinetti chiamar si volle il Pontefice in tutti i tanti gradi che percorse per salire al solio pontificio, su cui sedè due soli mesi, non vergognandosi punto della non nobile origin sua.

Si sale quindi a Baceno, ove due torrenti, amendue col nome di Tosa, s'uniscono. A sinistra si sale a Groveo, indi ad Osso, Casa del Gallo, e Villa de' Ponti, e di là in val di Rolano. A destra vasi a Premia. Abbonda dappertutto lo scisto o talco granatifero; ma qui trovansi i più grossi granati nella parrocchia di S. Michele. Alcuni hanno più d'un pollice di diametro.

Piè-di-latte è l'ultimo paese in cui si veggono vigne. Qui cominciano i graniti. Per una ripida strada si sale in val Formazza, ove guai a chi si fida sulle provvigioni degli alberghi, poichè non vi si fa pane che una volta all'anno, come già vedemmo farsi in val Macugnaga; e poichè pur qui si parla tedesco, pare che appunto la valle Formazza sia a valle Antigorio quello che val Macugnaga è a valle Anzasca, e che dall'alto anzichè dal basso sieno venuta la prima popolazione.

Si sale quindi a S. Rocco. Qui il Naturalista formasi a guardare il granito venato a strati regolari e orizzontali, i quali hanno da 10 a 60 piedi d'altezza, e ben trecento piedi in lunghezza: esso ha delle vene di spato d'alcuni pollici, e facilmente si fende, cosicchè s'adopera a coprir tetti come un'ardesia tegolare; e sen potrebbero anche cavare, degli

obelischi uguali agli egiziani, se potessero di colà trasportarsi. Un pittore ivi trova una delle più vaghe e variate romanzesche scene che figurar mai possa.

S'ascende poi a un villaggio detto il Passo, e quindi viensi a Fopiano per angusto sentiere, presso a graniti stratificati, e a massi enormi staccati, su un de' quali è costruito un piccol forte, lasciando intanto a sinistra una bella cascata. Osservasi, cammin facendo, un fenomeno non raro ne' graniti, cioè che alcuni massi si sfogliano a sottili strati, talora anche concentrici, se il masso è di figura convessa; il che devesi non solo all'azione esterna dell'aria, dell'acqua, e del sole; ma all'essersi indurata l'esterna superficie piucchè la parte interna, onde quella da questa dovè staccarsi.

Da Fopiano, ove veggonsi gli ultimi noci, si sale a Formazza, paese che dà il nome alla valle, e da cui si può, volgendo a destra, passare in val Maggia. Per andarvi si varca, per assai incomoda via, una vetta detta la *Forca del Bosco*, per distinguerla dalla Forca più elevata di cui parlerassi, e si discende a Bosco, Cerentino, e Cevio. Ma la strada di val Formazza entra quì in un bosco di pini e lascia abbasso la Tosa in un profondo gorgo. Formazza, detto in tedesco *Pomat*, è a 648 tese sopra il livello del mare. S'arriva dopo tre quarti d'ora a Frua, ove una magnifica cascata del fiume di 600 piedi d'altezza presenta de' vaghi accidenti. Per una via a zig-zag, tagliata nello scoglio medesimo da cui la Tosa precipita, si sale nella valle superiore. Qui finiscono

niscono i graniti venati. Ivi congiungesi al ramo principale un torrente che dà il nome di val Tosa alla valle per cui viene, e per la quale, varcando la vetta, si passa in val Leventina.

Continuando dirittamente al Nord il cammino, per una ripidissima salita, giungesi alle vallette superiori, ove son le capanne per l'estivo soggiorno delle mandre, e de' pastori. Veggonsi quì gli ultimi larici, ma piccioli e meschini. Si tragitta il fiume, e si sale a Morast valle più elevata, ove sono altre capanne pastoreccie. Il monte che vedesi a Nord-ovest è di scisto in istato di decomposizione, e di color di ruggine, indizio di sostanze minerali. Poco sopra perdesi il fiume, e corre sotto la neve ivi caduta per frane da più alte vette; ma, oltrepassata la neve, si entra in un prato, che a state avanzata non invidia i più ricchi giardini; tanto son numerosi variati e vaghi i fiori che lo smaltano. A fianco s'ha una roccia granatifera, a cui s'appoggia un marmo calcare. Dopo un altro angusto prato si passa sullo scisto stratificato a varj colori, sì che pare un panno rigato. S'ascende alla valletta ultima, e camminando sullo scisto, e su frantumi d'ardesia e anche calcari, per una via alquanto pericolosa, si giugue al ghiacciaio di Gries, da cui la Tosa trae la primaria sua fonte.

Da quella cima molte altre vette si vedono, e'l Naturalista, di colassù, volgendo in giro lo sguardo, osserverà, istruendosi, come quei monti dalla natura granitosa passano alla scistosa, serbando a un dipresso l'orizzontalità degli strati. La vetta a cui si sale ha 1223 tese sopra il livello del mare. Poco più al Nord

sta la montagna della *Forca*. Di là discendesì in val Leventina a destra, e nella valle del Rodano a sinistra.

Saussure, paragonando la val Formazza colla rinomata valle di Sciamonì, appiè del Monbianco, trova che la nostra, benchè non abbia l'imponente spettacolo de' ghaicciai, e la vista di quell'enorme massa, che un poeta chiamò

L'arciprete de' monti in cotta bianca, pur ha un non so che di dolce, e di pastorale che alletta, e più di quella di Sciamonì la rende piacevole.

Il Sig. Cav. *Robilant* nel suo Saggio Geografico e Mineralogico (*), dice che nella valle Antigorio, vi sono de' filoni di marchetta aurifera, e n'indica il luogo, e'l prodotto dell'oro, per ogni centinaio di libbre di miniera; cioè

	onc.	dan.	gr.
A Corticcio S. Pietro rende o.	3.		9.
Alla Scoperta della Binea . o.	2.		6.
Filone di Crudo o.	1.		3.
Filone di Ugno o.	0.		13.

D'altri prodotti fossili di questa valle si parlerà alla fine del capo x.

(*) *Mémoires de l'Acad. r. des Sciences etc. de Turin, pour les années 1784-5. Part. I. pag. 191.*

C A P O IX.

Valli Vegezza, Canobina, e Maggia.

Se, ritornando a Domo dal Sempione o da vall' Antigorio, vorrete vedere la val Vegezza piegherete a Levante, e lasciando a sinistra Monte Crestese, da Masera, popolato villaggio, comincerete a salire costeggiando la Melezza occidentale, che nasce all'Ovest di quella valle, e sotto Masera gettasi nella Tosa. La prima salita è ardua, sebbene selciata di ciottoli. Voi vedrete alla destra Trontano ov' ebbe sede un tempo il famoso eretico Dolcino Novarese, che sì ben accoppiava i piaceri sensuali alle austerità della sua setta, e perì nelle fiamme a principio del secolo xiv. Ora Trontano ha nome per le buone castagne marone; e per esso anche passa talora chi da Domo va in val Vegezza; ma la strada non è nè la migliore, nè la più breve. I monti sono di scisto argilloso micaceo; e in un luogo, detto i *Buseni*, lo scoglio superiore, misto a qualche strato d'argilla biancastra, per un buon miglio è in tale stato di disfacimento, che quella via, pei massi che rotolan dall'alto, è perigliosa allo sciogliersi delle nevi, e all'occasione di procelle. Vedonsi a luogo a luogo di quelle torri telegrafiche, che edificate sono per tutte le nostre valli, là dove temesi una discesa del nemico dalle Alpi. Una ve n' ha oltre i *Buseni* in un nudo scoglio presso la strada.

Vedesi in alto Coimo, primo paese della val Vegezza. Viensi a Riva ove alcune cascate del torrente fra massi e strati di dura breccia, presentano una scena pittoresca: indi a S. Silvestro; e giugnesi al luogo alquanto elevato della valle, daddove le acque dividonsi fra le due Melezze, una delle quali, come vedemmo, cade nella Tosa, e l'altra raccogliendo i fiumi Centovalle e Osernone, si unisce alla Maggia con cui gettasi nel Verbano a Locarno. In alcune Carte questo fiume è chiamato Malesco.

Questo, sino a Crana, non riceve quasi nessun'acqua dall'Ovest, ma viene dal Nord, cioè da un'alta vetta, detta la *Piodina di Crana*. Se il Naturalista andrà salendo da Crana sino alle *Alpi di Trence*, che sono gli ultimi pascoli, confinanti colla neve sotto la mentovata vetta, non si dorrà d'aver faticato indarno. A Crana vedrà la scogliera che stringe l'alveo del fiume; e nello scoglio qualche strato di sasso bianco e fragile. Presso questa scogliera si fa la *Serra*, cioè l'acqua del fiume ritiensi, è sostiensì in modo da formare una specie di lago, a cui per mezzo d'una *sovenda* trasportansi i tronchi di molte migliaia d'abeti, di larici, di peccie, di teglioni (*Pinus abies*, *larix*, *picea*, *taeda* L.) e di faggi.

Per ciò ben intendere conviene spiegare con qualche chiarezza questa parte importante dell'economia delle Alpi nostre, che pochi paesi sanno imitare, sebbene i nostri Alpigiani da qualche anno tentino di portare la loro arte nelle più boschive regioni del Nord, e dell'America stessa. Le alpi nostre, ove sono a bosco,

veggonsi al basso vestite di faggi, a mezzo di pece e di teglioni, e in alto di larici, che danno il più utile di tutti i legnami. Cavasi prima dalle peccie la pece, da teglioni la raggia, e da questa il nero di fumo e da larici la trementina; ma le Comunità, che d'ordinario sono le proprietarie de' boschi, difficilmente il consentono se non per gli alberi non trasportabili, atteso il danno gravissimo che le incisioni fanno. Vendon esse all'incanto al maggior offerente il diritto di tagliare il bosco, lasciando però intatte le piante che non hanno un dato diametro. S'atterra l'albero, si priva de' rami e della corteccia il tronco, e dividesi in parti, dette *borre*, lunghe sei braccia (11 piedi parigini) se hanno per lo meno un piede e mezzo di diametro; e lunghe otto braccia, se il diametro è minore. Queste borre devono mandarsi al fiume, che le trasporti; e a tal oggetto si fa la *sovenda*, cioè una strada inclinata e per quanto si può diritta, che ogni valletta e burone attraversa. Si profitta del fondo ov'è opportuno; quindi si costruisce a foggia d'argine, cogli inutili rami de' recisi alberi, con sassi e sovrapposta terra, l'inclinata strada: nel fitto inverno copresi questa con alto strato di neve; e sopra la neve farsi passar dell'acqua che vigeli, finchè tutta la strada riducasi ad un ghiaccio solo. Spingono gli uomini su quest'ampio sentiere di ghiaccio le *borre*, che venendo ajutate ove s'arrestano o sviano, con poca fatica de' giornalieri, precipitano al fiume, e portansi alla mentovata *serra*. Quando quì sono adunate, s'apre con ingegnoso e semplice macchinismo,

ma non senza qualche pericolo, la serra, in tempo d'esuberanza d'acque, e tutto il legname è portato al lago, ove si raccoglie, e si forma in zattere, che fornite di molte vele, talora sino a venti e trenta, sono dal vento del Nord portate in parte alle seghe d'Intra, e parte ne viene a Milano.

Nello scoglio per cui da Crana si sale, non solo v'è dell'argilla biancastra, ma a luogo a luogo anche qualche filoncino di ferro. S'entra quindi fra boschi, e poscia giungesi al granito venato, o in tavole, del quale è ad arte stratificata la via, abbellita anche nella state dal rododendro ferrugineo.

Nel torrente di val di Forno, che attraversa la via dell'Alpe di Trence, evvi uno strato di pirite fulfurea or in massa or in polvere; e grandi strati o forse semplici ammassi, pur vi sono di arena finissima e candida di quarzo e di feldspato, e d'un'altra sostanza, di cui or ora parlerò.

Volendo salire ai più elevati pascoli, percorronsi de' fertili prati, ove l'erborizzatore trova l'imperatoria, la genziana, il veratro bianco ec., ed anche il genipì pascolo de' camozzi ivi non infrequenti.

Quando vi fui nel 1797, mio oggetto primario era il vedervi certo sasso candido composto di cristalluzzi, che facilmente sfariuavasi, e di cui m'erano stati mostrati de' saggi sotto nome di kaolino. Io lo trovai vicino alle ultime capanne de' pastori, e poco sotto la neve che vi si conserva tutto l'anno, entro il burrone, coperto allora in gran parte da sassi superiormente cadutivi. Il nocciolo del

monte è di granito in tavole, facile a dividersi in istrati e a suddividersi in pezzi angolari, e tale è tutto il monte sino alla vetta, formata di nudi scogli inclinati al S. O. a foglia d'immensi tetti. Il *kaolino* che pur io così chiamerollo, trovasi in un filone perpendicolare agli strati del granito. Questo filone, che ha molti piedi di larghezza, è d'una sostanza grigio nericcia lamellosa e tenera entro cui corrono rilegature candide; e queste sono il kaolino. Ove questo è puro trovasi cristallizzato in colonnette fibrose quadrangolari, troncate in cima, ove formano or un quadrato or un rombo. Le più lunghe colonnette hanno 2 lin. di lunghezza e $\frac{1}{8}$ di lin. di diametro. La rilegatura di kaolino più larga fra quelle che vidi è di circa 4 pollici, ma esse sono frequentissime. Vi si trova a lati, come formante la ganga, una sostanza bianca verdognola, simile alla smettite per la morbidezza e pel colore, e che s'impasta come l'argilla. Vi son lì presso anche delle rilegature di duro quarzo. Questo kaolino seccato diviene finissima polvere: messo al fuoco d'una fornace imbianca maggiormente e s'indura; e pare che debba prendere la semi-vetrificazione della porcellana, se verrà esposto al fuoco necessario. Merita che seu faccia un'esatta analisi chimica e qualche sperimento. Certo è che i cristalluzzi di questa sostanza somigliano affatto a quei che risultano dal disfacimento dei cristalli bianchi del feldspato di Baveno. In tutti que' contorni tal sostanza è frequente; e potrebbe un giorno, giacchè cotanto v'abbonda la legna, servire ad utili manifatture, e in poche ore

di viaggio trasportarebboni i lavori alla Tosa navigabile. Questa sostanza difatti si è trovata in gran parte magnesiaca; ed è ora noto; che con terre magnesiache si fa la porcellana. L'argilla di Bandisero, che contiene o, 68 di magnesio adoperasi per l'eccellente porcellana della fabbrica Gioannetti di Torino. In questa nostra terra io pur riconobbi la facoltà d'imbiancar l'olio, come il Sig. Prof. Bonvicino trovolla in quella di Baudisero.

Poche ore di là distante, sul monte che sta all'Est, vi sono delle acque sulfuree termali, ma per la loro soverchia altezza, e l'incomoda via, son trascurate. Da Craveggia vi si va in quattr'ore. Non tacerò essermi stato detto che un forte puzzo d'acqua epatica sentesi nel monte meridionale della valle sopra Malesco; ma le acque sulfuree colà non sono conosciute.

Chi da Crana vuol percorrere la valle, o tiensi alla sinistra del fiume, e passa per Vocogno. (dal qual nome *Guido Ferrari* argomenta che in questa valle abitassero i *Vocontii*) per Craveggia, Dernasco, Prestinone, Fosseno, Bertogno, le Villette, Re, e Felsognó; o tiensi alla destra, e va a S. Maria, (capo-luogo della valle) indi a Malesco. Re, che è quasi l'ultimo paese, è un villaggio più considerevole degli altri pel frequentato e ricco Santuario. Ivi, mentre il divoto esamina la pittura, che dicesi avere versato sangue, e le ricche suppellettili della chiesa, il Naturalista guarderà i marmi bianco e nero del pavimento, de' quali il primo è d'una cava, che stà sopra Malesco, e non invidia forse il carrarese, e l'altro è la mentovata lavezzela, che in quei luoghi abbonda.

Maion, è il più oriental luogo di questa valle. Lì presso è una miniera di ferro, che fu sperimentata, ma non si lavora.

È rimarchevole che questa valle tanto a Riva verso Ovest, quanto a Maion verso Est trovasi chiusa da una breccia; il che prova che quì v'era un lago. Ora è coltivata quanto la sua posizione, e altezza sua lo permette, a segale e a pascolo. Una vite è una rarità. V'ha per tutta la valle de' ricchissimi Commercianti, che hanno case di negozio ne' più floridi emporj d'Europa; ma per lo più hanno colà le loro famiglie, e colà vanno a finire i loro giorni. Gli abiti delle Vegezzine sono per la forma e l' colore quali erano due secoli fa, quantunque sovente profuso vi sia l' oro.

Fra gli animali, oltre i domestici e i comuni agli altri paesi, vi trovai numerosi i tassi, i corvi a piè e becco rossi (*Corvus eremita* L.) e la farfalla *Apollo*. E' noto esservi nelle nostre alpi anche l'Orso, il Tasso, il Lupo, il Cerviere, lo Stambecco, ec.

Proseguendo per la via che costeggia la Melezza, viensi a Disino, e ad Olgia, ove entra in essa un' altro considerevol torrente, oltre cui sono i confini svizzeri. Perde poi la Melezza il suo nome, quando si confonde col Centovalle, sebbene nè questo fiume, nè l'Osernone, che viene dalla valle contigua all'Est, le facciano mutare direzione, che solo cambia quando getta le acque sue nella Maggia per portarsi verso il Sud a Locarno. Centovalle e Osernone sono ben popolate valli; ma pare che non siavi altra industria che quella del bestiame, e de' legnami. Di Locarno, e di val Maggia alla fine di questo Capo,

Volendo tornare al lago per val Canobina, si sale alla vetta meridionale, ov'è meno alta; percorresi una valletta solitaria ove veggonsi grandi frane del monte che è di roccia micacea; e, oltrepassata piccola vetta, trovasi Finero, buon villaggio in un altissimo piano. V'è quindi a passare il sasso di Finero, ch'è una lunga scogliera quasi a picco, sulla cui occidentale faccia è un angusto sentiere che guarda un precipizio. Non vi si passa però, almeno di state, con quel pericolo che generalmente s'annunzia. Viensi a Cursolo, ove vedonsi de' filoni di bianco marmo primitivo da cui traggono la loro calce quegli abitanti.

Dopo Cursolo v'è Aurasco, lasciando a destra Guro indi Falmenta, e dopo d'aver oltrepassato un burrone che corre su strati d'un sasso nero, che sembrommi corneo, si giugne a Spozio. Di là viensi a Cavaglio, e poscia discendesi a Oltrafiume, e a Canobio.

La valle Canobina, che da Finero sin qui stendesi, è angusta e miserabile: uno de' maggiori suoi prodotti, è la corteccia de' querciuoli, che gli abitanti spogliano, (con danno gravissimo de' boschi) gettandone i tronchi marciti nel fiume che li porta al lago; e vendendone la corteccia sotto nome di *Rusca* a conciatori di pelli, che in Canobio hanno antiche ed estese manifatture. Vuolsi che le pelli di capra, dette a sommacco, quì riescano meglio che altrove per la purezza delle acque. *Maccaneo*, che scrivea nel secolo xv, chiama Canobio *emporium mercis coriaceae*, e *Morigia* nel secol xvi rilevò da libri di Dogana che veniano da Canobio a Milano annualmente

50,000 pelli minute, e 12,000 corami grossi. Oggidì vi sono ancora le stesse manifatture ma meno estese. V'è quì pure l'antico donnesco lavoro di pizzi, come v'era allora.

Oltre le mentovate manifatture, l'uom di voto, e l'curioso andranno a vedere la chiesa della *Pietà* eretta in occasione del miracolo d'una Costa che si alzò e gettò sangue da un immagine del Salvatore dipinta sul muro. Il disegno della chiesa è di Bramante, e v'ha in essa delle belle tavole, e de' bei freschi di valenti pittori, fra i quali si nomina Gaudenzio Ferrari. *Maccaneo* riporta alcune vetuste iscrizioni quì esistenti di *Primitiva*, e di *Cominia*, dalla qual famiglia fors'ebbe il nome il villaggio di Comignago. In tempo della repubblica milanese, e delle civili dissensioni, i Canobini voller pur essi regersi a repubblica, e sostennero il partito de' Visconti; onde ottennero che il paese loro e la lor valle al Metropolitano di Milano, anzichè al Vescovo di Novara, fosse soggetta.

Da Canobio per terra vassì verso Nord, per Spiragno, Rondonico, e Lero, a Brisago, prima terra svizzera; e di là per Losone e Ascona a Locarno, ma giova far il viaggio per acqua.

E' Locarno un bel paese, anzi una piccola città, eccellentemente esposta al Sud-est, e difesa dal Nord; sicchè, malgrado la sua latitudine di 46 gr. 10', ha una dolcissima temperatura, e gli agrumi stessi esigono nell'inverno minori cautele che altrove.

Se percorrer si vuole la val Maggia, si costeggia sempre la sinistra del fiume, in cui

presso Ronco entra il Centovalle, ossia la Melezza di cui parlammo. Poi si passa pe' villaggi di Vegno, Bardagno, Cono, Eumano, Sonco, Penda, e Moggia; paese che dal fiume ha preso il nome, o ad essa lo diede, e questo diello alla valle.

Da Locarno sin quì, e ancor più oltre sino a Cevio, la strada passa, ora sull'arena e la ghiaia del fiume, ora sotto pergolati di vigna palificata di granito venato ossia beola, ma allora troppo angusti per chi è a cavallo. Si ha pur sovente a fianco la roccia micacea di varia composizione, ma sempre a strati quasi verticali.

Dopo una breve mezz'ora di cammino la strada sale, e si sta su una specie di cornice sotto cui vedesi a picco il fiume. Quì la roccia è a strati ondati, e quasi orizzontali. Di là, guardando l'alto della valle, veggonsi gli sporti della montagna che, tagliata dal fiume, forma angoli salienti corrispondenti ai rientranti, e tutto il dosso de' monti è coperto di foreste, le quali sono di molto prodotto a quegli abitatori, che col legname vendono la loro fatica, e la loro industria.

Si giugne in un quarto d'ora a Coglio, e quindi a Giumaglio, prima della qual terra si passa su un elevato e largo ponte d'un sol arco, costruito sopra una bella cascata, presso cui vedesi la roccia micacea quasi sempre a strati verticali. Poco più d'un miglio dista da Giumaglio Sumeo, terra sino alla quale la valle è larga e coltivata, e poi si restringe; e la strada portasi sullo scoglio di granito venato.

Si tragitta su un batello la Maggia per andare a Cevio, capo-luogo della valle. Ivi, chi vuol andare in val Formazza pel passo della *Forca del Bosco* abbandona il ramo settentrionale del fiume, e, risalendo l' occidentale, va a Bognasco, ultimo paese da viti: attraversa poi un burrone che taglia grandi strati di granito venato, presso cui veggonsi i castagni e i noci in vigorosa vegetazione: giugne al villaggio di Carinaccia, e poi, tragittando il fiume su ponte appoggiato a strati granitoidi, a quello di Cerentino. Benchè si passi per bei prati e castagneti, trovasi il paese estremamente tetro, e in angusta valle che i boschi stessi anneriscono.

Più misera ancora è la terra detta *Bosco*; ove per tre mesi dell' anno non vedesi Sole. Quantunque il paese appartenga all' Italia pur vi si parla tedesco, e val Maggia quì dicesi *Meinthal*. Di là, per ripide praterie si sale al luogo detto la *Forca* passando presso a un laghetto, e in val Formazza si discende.

Dicemmo che a Cevio s' abbandona il ramo settentrionale della Maggia; ma se questo si rimonti, andando per Brentate, Marzeno, Broilo, e Sornico, si passa la vetta del monte orientale e vassi in val Leventina a Piotta.

In vetta a que' monti, e nel discendere per le opposte o laterali vallate, trovansi molti dei prodotti del san Gottardo, dei quali parlerò alla finè del Capo seguente. Ma in questa valle specialmente il chiar. nostro Prof. *Pini* trovò una pietra candidissima, arenosa nel tessuto, e fragile io modo che fra le dita facilmente si stritola; e sfiegata dà una luce

fosforica rossiccia, che dura per qualche tempo. In essa poi trovò, come in sua matrice, dei sorli bianchi e cinerognoli, che hanno, delle proprietà rimarchevoli, e uno spato calcareo puzzolente (*).

C A P O X.

*Val Leventina, San Gottardo,
e Val Mesolcina.*

Per andare dall'Italia nella Svizzera il più breve cammino è quello del S. Gottardo; onde generalmente il Viaggiatore va per acqua sino a Magadino ove ha foce il Ticino, e prende di là la via di Bellinzona. Se taluno trovasi a Locarno, e non vuole o non può andare a Magadino in barca, viaggia per terra sotto bei pergolati sin all'estremità del lago, viaggio di $\frac{3}{4}$ d'ora, passando presso a scogli quarzosi micacei, pendenti alquanto verso il lago: tragitta un profondo torrente, e percorre dei bei prati, che anticamente erano senza dubbio coperti dalle acque del lago. Va a Cagnasco, ultimo paese del distretto, altre volte baliagio, di Locarno, ed entra in quello di Bellinzona tragittando su una barca il Ticino.

Da Lugano vassi pure a Bellinzona direttamente, risalendo lungo l'Agno sino a Bironico, e quindi varcato il monte Cenere,

(*) *Pini*. D'alcuni fossili singolari ec. Milano presso Marelli 1795.

discendendo a Bellinzona. Ora la strada tutta sino al san Góttardo e quindi per la Svizzera in Francia e in Germania, vuolsi rendere carreggiabile.

Presso Bellinzona , il cui piano chiamavasi anticamente i *Campi' Canini* , si cominciano a vedere gli uomini col gozzo e sovente stupidi, malattia ordinaria delle valli basse , calde e paludose. Qui chiamansi *Orci* , che talun vuole esser una provenienza di *Hirci* (caproni). Bellinzona è un bel borgo, e bellissima n'è la vista. Da Locarno vi si va in quattr'ore e in minor tempo da Magadino per via sempre piana. De' castelli destinati a difenderlo, o piuttosto a ritenere chi scende dalle alpi, uno è piantato su una roccia scistosa a strati verticali.

Poco sopra Bellinzona la strada in due si divide. A destra vassi , seguendo la Moesa , in val Mesolcina di cui parlerò in appresso. L'altra rimonta il Ticino. Andando a Cresciano vedesi il monte a fasce verticali, dirette da Est a Ovest , e sono di granito venato, cioè a strati , che il Prof. *Pini* chiama lastroni , di quarzo micaceo. Ciò vedesi ancor meglio andando inanzi fra bei prati e castagneti ove gli strati sono orizzontali , e son rimarchevoli le fenditure accidentali , or verticali or inclinate , ripiene d'un granito a grossa grana di più recente formazione.

Di là vassi a Osogna e a Briasco , ove trovasi il fiume Blegno , che dà il nome alla valle per cui scorre , e della quale parleremo poi. A Briasco si passa il torrente su ponte di legno , e vassi a Polegio. Osserva *Pini* che

da Pelegio a Bellinzona il Ticino non è navigabile non tanto per la soverchia caduta dell'acqua, che è di 50 tese in 12 miglia; quanto pe' gran macigni che vi sono in mezzo. Ciò non ostante vi passano le zattere col legname dell'alta valle.

Quì termina la valle di Bellinzona, e comincia propriamente la val Leventina, abitata anticamente dai Leponzj. In men d'un ora vassi a Bodio, e in due altre ore a Giornico, che in tedesco chiamasi *Irnis*, sempre presso a graniti venati a strati orizzontali. Quì hanno fine le vigne; ma continua lo stesso granito, che un po' più sopra piega alquanto al Nord, e forma uno strato solo, alto circa 30 braccia. Ivi si passa il Ticino, e si ripassa ben tosto presso Chigiogna, ove s'hanno vaghissime prospettive miste di prati, di boschi, e di rupi, abbellite da molteplici cascate del fiume.

Una magnifica sen vede quando si giugne a Faido residenza del Balio o Giudice. Da Chigiogna a Faido la vegetazione copre il nocciolo del monte, ma mezza lega oltre Faido ricompare una roccia di scisto micaceo quarzoso a strati orizzontali, se non che in qualche luogo alzansi questi alquanto verso Ovest; e della stessa natura sembra essere l'opposto monte oltre Ticino.

Quì la valle diviene più salvatica, ma abbonda di boschi di larici che il Ticino porta al lago, e che ne fanno a tempo a tempo la ricchezza. Si passa, a tre miglia sopra Faido, il Ticino, si ripassa nuovamente, e quì vedesi lo scoglio esser di sasso men solido, e quindi

di ora franato, ora coperto di terra vegetale, più non serbando la primitiva situazione. Poi la valle si stringe sì che appena v'è luogo pel fiume e per la strada; anzi questa è sovente scavata nello scoglio. Quì le vene del granito, ch'è più fiuo del precedente, veggonsi sovente piegate a zig-zag, come una Σ rovesciata. In cima alla salita che costeggia questo granito trovasi Dazio grande, ove ogni forestiere paga un ben giusto pedaggio pel mantenimento della strada. Guardandosi indietro ben si vede che il Ticino ha tagliato un monte ch'era un ramo della catena generale, e obliquo alla medesima. Al finir di questa montagna veggonsi sotto una chiesa presso la strada gli ultimi indizj de' graniti venati a strati orizzontali.

Quindi inanzi non trovansi che scisti micaei, e questi pur infrequenti, essendo i monti coperti di terra vegetale. Fra i rottami sulla strada vedesi anche del marmo calcare.

Prima di giugnere a Dazio s'ha in faccia la terra di Prato. Ivi fra bei filari di pini vedesi una vaga cascata entro una gola del monte in capo alla quale sono i monti di Campo-longo. A Prato trovansi le più belle sappe, gemme di cui parleremo, ed a Campo-longo il Sig. *Fleuriau* trovò la dolomia elastica.

A quattro miglia sopra Dazio, ad Ambri di sotto, s'entra in un piano ovale, e se n'esce a Piotta, oltre il qual paese lo scoglio è di scisto micaceo calcare a strati tortuosi e ondati. Si passa poi il Ticino ove la valle stringesi, e vedesi che il fiume attraversa quì

degli strati o lastroni verticali, avendoli a poco a poco corrosi, e aperto così un passaggio all'acqua, che dianzi dietro ad essi faceva un lago, in fondo al quale si sono depositate le materie gessose e calcaree, che quì veggonsi a fianco del fiume.

Dopo un quarto d'ora trovasi Airolo, borgo situato nella valle erbosa e circondata da bei pascoli, alta dal livello del mare 589 tese, secondo *Saussure*, a cui sempre mi rapporto quando non avviso che d'altri lumi mi valga.

Da Airolo si può seguire il ramo principale che tende al Nord-ovest, e va a terminare al passaggio della *Forca* fra'l Reus, e'l Rodano; e si può anche, come già s'è detto, per Bedrino e Fontano salire alle sorgenti della Tosa. Ma il Viaggiatore piega a destra, sale a San Gottardo; lasciando pur a destra val Sorescia, e a sinistra il laghetto di Lucendro, per passar poi nell'alveo del Reus nella Svizzera. Tutti i paesi sin quì nominati, ed altri de' quali farò menzione in seguito appartengono al nuovo Cantone Svizzero italiano, detto del Ticino.

Il Naturalista non farà questo viaggio sì presto, perchè molti e importanti oggetti s'offrono alle sue osservazioni. A un miglio da Airolo lo scoglio è di scisto micaceo quarzoso a strati quasi verticali; ma quando s'entra nella foresta, lo scisto vedesi arricchito di granati e d'horneblenda. Lo stesso scisto continua presso la cappella di S. Anna, distante tre miglia, e somiglia a pietra arenosa (*grès* de' Francesi) se non che questa è pietra primitiva, e ne sono di feldspato i granellini.

Più sopra, il Ticino presenta varie belle cascate; e si passa un ponte detto Ponte di Tremola, dal qual luogo ebbe nome la tremolite, pietra che quì si trova. In questi contorni v'ha pur copia di cristalli di rocca d'ogni maniera, d'adularie, e di tormaline. Più in alto v'è neve eterna: il Ticino quì cade precipitoso dal monte, ma vedesi solo a luogo a luogo, poichè la neve ne copre il corso, e talora serve di ponte, su cui il Viandante passa senz'avvedersene, e raccapriccia poi, dice *Sulzer*, pensando al corso pericolo. Pericolo ancor maggiore v'è per le frane di neve dette avvalanche, che in enormi ammassi precipitan dall'alto, e per lo scioglimento delle nevi medesime. In quest'ultimo caso bisogna fidarsi ai muli, e ai cavalli, che cauti ritiran il piede, ove la neve più non regge.

All'ultima cascata lo scoglio cangia natura ed è quì vero granito venato, quindi granito in massa. S'entra alla fine in un piccol piano in cui stava l'Ospizio de' Cappuccini. Due o tre Cappuccini italiani portavansi e viveano in quel volontario esiglio, per usare, mediante le elemosine che lor si faceano, ospitalità co' passeggeri; e l'esercitavano in modo da edificare chiunque vi passava, di qualunque setta o religione ei fosse; ma le truppe di passaggio hanno distrutto sì bello stabilimento. Nella pianura vi son quattro laghetti, tre de' quali danno le acque al Ticino, e uno al Reus. Da Airolo all'Ospizio viensi in due ore. Questo luogo è alto 1065 tese sopra il mare, secondo *Saussure*. Ora gli

Svizzeri, sentendo da una parte il vantaggio dell'aver buone strade, e dall'altra, il rischio di perdere il commercio fra la Germania e l'Italia, pensano a rendere carrozzabile la via del San Gottardo; e già hanno cominciato a dar mano all'opera.

Il San Gottardo fu chiamato dagli Antichi le Alpi altissime (*Alpes Summæ*), non già perchè abbia cime più elevate del Monte-rosa e del Monte-bianco: ma perchè ha in alto una grande estensione da cui partono varj dei principali fiumi, che versano le acque in opposte e lontanissime regioni. Chiamossi anche *Mons Adula*, e da questo nome del monte il P. *Pini* battezzò le sue adularie.

Il piano ov'è l'Ospizio, ha molte elevate vette all'intorno; la più alta delle quali è quella di Fieudo, che ha 1378 tese sopra il mare. Un'altra è la montagna di Pesciumo, alla cui base appoggiasi un marmo (con cui si fa anche calcina) or bianco or azzurro, sicchè sembra un cipollino, sovente misto a molta mica. V'è pure della dolomia. Delle altre pietre rare e gemme, fra poco.

Nel venire dalle foci del Ticino al San Gottardo, lasciammo a destra molte valli, che nel Ticino immettono; e converrà dire qualche cosa almeno delle principali. La prima è la piccola valle di Giubiasca, o Zebiasca, nella quale s'entra dal paese di questo stesso nome, ed è popolata dalle terre di Revechio, Soliasco, Pianezza, S. Antonio, e Camarino, daddove, varcando la colma, si passa nella valle per cui discendesi a Gravedona sul Lario.

Valli Mesolcina, e di Blegno. 101.

La seconda incontrasi poc' oltre Bellinzona, ed è val Mesolcina. Qui abitavano gli antichi *Mæsiates*, e Moesa chiamasi ancora oggidì il fiume che vi scorre in mezzo. Furono poi detti *Mesauci*, donde venne il nome di Musocco, capo-luogo della valle, la quale nel secolo xvi, sottraendosi ai Triulzi, de' quali era feudo, erasi unita ai Grigioni. Or è un Distretto del Cantone Svizzero in Italia. S'ascende lungo il fiume nella valle assai popolata, in mezzo a cui sta il mentovato borgo di Musocco; e finisce nel monte di S. Bernardino, da cui si passa alla Spluga, piegando a destra; o nella valle del Reno piegando a sinistra. Un ramo della Moesa è il torrente Calanca, che in essa si getta fra Rogo e Gruno: dà il suo nome alla valle, e trae l'origin sua da un monte chiamato *Adula* su alcune Carte.

Notammo pur che a Briasco entrar potevasi in val di Blegno. Ha questa pure molti paesi a destra e a sinistra del fiume Brenna, cioè Dongio, Malvagia, Corzoneso, Lotigna, che n' è il principal borgo, Prugiasco, Castro, Olivone, Campo, Pescala e Spital; e termina alla vetta del monte *Cadolin*, ov' ha la principal sorgente il Reno (*Mitter Rhein*). Somministra la val di Blegno molto legname, e bestiame. Qui abitavano gli antichi *Brenni*, de' quali, e delle rocche loro edificate sulle tremende Alpi, Orazio (*) narra la disfatta e la conquista, come argomento del valor mili-

(*) Lib. IV. Od. 14.

102 *Viaggio al S. Gottardo.*
 tare delle coorti d' Augusto guidate da
 Druso :

*Drusus Genaunos implacidum genus ,
 Brennosque veloceis , & arceis
 Alpibus impositas tremendis
 Dejecit &c.*

Si sarà accorto l'erudito Lettore, che abi-
 tatori de' monti che ci stanno intorno erano
 in gran parte quelle *Genti Alpine* che Augu-
 sto gloriavasi d' aver domate, e per le quali,
 sebbene piccioli popoli fossero, gli fu eretto
 il magifico trofeo nelle Alpi marittime al con-
 fine occidentale dell'Italia, cioè alla Turbia
 sopra Monaco, colla grande iscrizione conser-
 vataci intera da *Plinio* (*Nat. Hist. Lib. III.
 cap 20.*), della quale io vidi ancora colà
 gli avanzi in lettere cubitali. Eccone alcuni

<i>Triumpilini</i>	Di val Trompia, sul Bresciano
<i>Camuni</i>	Di val Camonica, sul Bergamasco
<i>Suanetes</i>	Di Zuan, oltre il S. Gottardo
<i>Vennonetes</i>)	Posti al N. E. di Como da <i>Pli-</i>
	<i>nio</i> e <i>Tolomeo</i> . Di Valtellina
<i>Venostes</i>	Di val Venosta
<i>Rugusci</i>	Di val di Riasco, presso Chiavenna
<i>Isarci</i>	D' Arcisate, sopra Varese
<i>Brenni</i>	Di val di Blegno
<i>Calucones</i>	Di val Calanca
<i>Lepontii</i>	Di val Leventina
<i>Viberi</i>	Della Briga, oltre il Sempione
<i>Antuates</i>	Di vall' Anzasca
<i>Acitavones</i>)	Di val d' Agogna, che stendeansi a
o <i>Avones</i>)	principio dell' Ossola e a Vo-
o <i>Agones</i>)	gogna

Oltre questi, *Plinio* fa menzione de' *Lambrati*, cioè abitatori de' contorni del Lambro, degli *Orobj* fra Como e Bergamo e d'altri de' quali parleremo in seguito.

- Ci resta ora a dare qualche idea de' Fossili più importanti per bellezza, utilità, e novità, che trovansi ne' monti de' quali s'è parlato. Delle miniere metalliche e delle varie terre e sassi già s'è indicato quanto basta. Gli altri fossili o sono gemme, o particolari cristallizzazioni.

Fra le gemme annovereremo: 1. I rubini: alcuni sen trovarono ai tempi di Galeazzo Visconti fra val di Blegno e val Leventina, e chiamaronsi rubini di rocca nuova; se n'è pur trovato qualcheduno anche negli ultimi tempi. Qualche scrittore del secol *xvi* parla di carbonchi; ma probabilmente ha dato tal nome al cristallo di rocca nero. 2. V'ha dei grossi topazj. 3. Degli ammassi di giacinti, che nella cristallizzazione somigliano ai granati, ma hanno proprietà elettrico-galvaniche opposte a questi; e l'analisi chimica troveravvi anche diversi i principj. 4. I granati sono frequentissimi, di colore più o men carico, ora nel quarzo, ora nello scisto lamelloso, ora nel talco argentino: ve n'è di varie grossezze; ma in nessun luogo ch'io sappia si lavorano. 5. I sorli neri elettrici, o tormaline, cristallizzati in prismi a sei angoli, talora in mazzi, ma più sovente in mezzo al quarzo. 6. I sorli in tavolette; e ve n'ha dei rossi, detti sagenite, de' ranciati e d'altri colori. 7. Le sappare, dette anche cianiti, o berilli lamellosi, sono d'un azzuro pallido,

cristallizzate in tavolette, o prismi tetraedri compressi, intaccabili dall'acciaio sulle facciate, e durissime sulle coste. 8. L'adularia fatta conoscere dal nostro Prof. *Pini. Werner* la chiamò poi lunaria, perchè ha molti rapporti colla pietra di questo nome; e somiglia pure alla pietra di Labrador, se non che ha men vivi colori.

De' cristalli ve n'è grandissima copia. 1. I più comuni sono cristalli di rocca. Leggesi che uno sen trovè sì grosso da doversi trasportare su un carro; e di più, che certa vetta di monte è formata d'un sol cristallo; ma, omettendo le favole, certo è che ne' nostri monti ve ne sono de' grossi assai, e che da molti secoli è in fiore presso di noi l'arte di lavorare de' grandi cristalli di rocca per farne scatole e altri vasi, e lampadarj, e ornati d'ogni maniera. Ve n'ha de' limpidissimi, che sono i più ricercati pei lavori; ma i Naturalisti vanno in traccia non solo de' colorati in roseo, giallognolo, color di fumo e neri; ma più ancora di quelli che contengono corpi estranei, come sorli, asbesti, terre, e metalli, e anche gocce d'acque. Quei che credon vedervi dei corpi animali, o vegetali s'ingannano. 2. I cristalli di feldspato opachi non erano conosciuti presso di noi prima che il Prof. *Pini* desse una celebrità a quei di Baveno e del S. Gottardo. Ve n'ha de' bianchi e dei nericci, de' carnicini, e di color ruggine; e loro proprietà è l'essere cristallizzati in prismi quadrilateri romboidali. Trovansi in mezzo ai graniti, e sovente misti a cristalli quarzosi metallici, o sparsi d'incrostazioni

metalliche. 3. Cristalli di spato calcare semi-trasparenti. 4. La pietra raggiante (*rayonnante*) vitrea, e quasi vitrea. 5. La Tremolite comune vitrea, e asbestiforme. 6. L'asbesto, e l'amianto. 7. Lo spato fluore ec. Io queste cose ho appena accennate; ma chi vuole più estese ed esatte notizie de' prodotti fossili, e minerali di questi nostri monti, legga le *Osservazioni Mineralogiche sulla montagna di San Gottardo* del Prof. Pini (*): il libretto intitolato *Itinéraire du Saint Gothard*. Basle 1795. (**), e meglio ancora la *Lithologie du S. Gothard* del Sig. Saussure (**).

C A P O X I.

Da Magadino a Milano per acqua.

Visitati i monti, tornando sulla sponda del lago a Magadino, il Viaggiatore, se costretto non è da particolari circostanze a percorrere le sponde, il che potrà fare a cavallo tenendosi sull'occidentale, colà s'imbarcherà per venire a Sesto, o almeno a Laveno; e potrebbe anche, come vedremo, non oltrepassare Luino, ove pur troverebbe carreggiabil via sino a Milano.

Da Magadino partendo, vedrebbesi a sinistra Vira, S. Nazzaro, S. Abbondio, Seriano, e Pi-

(*) Opusc. Scelti. Tom. IV. pag. 289.

(**) Cap XXI.

(***) *Voyages dans les Alpes*. Tom. IV. pag. 64 in 40.

no; fra i quali due ultimi paesi sono i confini della Repubblica Svizzera, che sull'opposta sponda giungono al sud di Brisago. Vedrà poi Bassano, Musignano, Campagnano, e i due Maccagni divisi dal torrente Iona de' quali parleremo al Capo xv. Questo torrente forma la valle Vedasca, in cui sono varj paesi, cioè Garabiolo, Veto, Tronsiano, e Campagnano, risguardanti il lago, e varj altri nell'interno. V'è pur lì presso la valle di Dumensa, che chiamavasi una volta il Consiglio Maggiore.

Dei paesi che stanno sull'opposta sponda da Locarno a Canobbio parliamo. Parleremo poi di quello che vedesi da Luino a Laveno, e da Canobbio ad Intra. L'unita Carta basta intanto per indicare al Viaggiatore i paesi che vede sulle due sponde; e indicammo già al Capo i i i quali paesi veggonsi da Laveno a Sesto.

Da questo paese il Viaggiatore che ha bisogno o desidera di fare risparmio, e l'Osservatore, preferiranno nel ritorno a Milano il venir pel Ticino, e pel Naviglio, anzichè per terra. Da qui ogni mattina partono per Milano, e talor anco per Pavia, barche cariche di merci. Queste riduconsi generalmente a legna, sassi, carbone, calcina, pelli, e manifatture de' paesi lacuali, e alcune merci provenienti dalla Germania. Chi confrontasse i libri attuali della dogana di Sesto con quello che riporta il *Morigia* nell'ultima pagina del suo libro (*), troverebbe che molto più ritraeva Milano

(*) Nobiltà del lago Maggiore.

dal lago due secoli fa che adesso. Rare sono le barche che portino soltanto de' passeggeri; nè economica cosa sarebbe il prendere una barca a questo solo oggetto. Il trasporto del carico d'un barcone costa ora, per la carezza di tutti i generi, circa trenta zecchini. Quindi è che molto legname vien colle zattere, e con esse maggiori cose venir potrebbero, se il monopolio o'l cattivo calcolo talora non s'opponessero all'evidenza del vantaggio. Certo è che il Ticino due mila anni fa portò su zattere, e tragittò gli elefanti d'Annibale sotto Somma, come dicemmo, e che sulle zattere trasportansi per l'Adige, e per gli altri a noi non lontani fiumi, moltissime merci d'ogni maniera.

Quantunque più sicura d'ogni barca sia la zattera, pur non consiglierei mai il Viaggiatore ad imbarcarvisi, perchè riuscir dee troppo disagiata. Sceglier potrà la barca, che parragli più comoda, e dovrà informarsi a qual ora sia per partire; poichè fissata è l'ora della partenza d'ognuna in modo che la susseguente non possa raggiugner mai la precedente: il che non sarebbe senza evidentissimo pericolo di sfasciarla, e affondarla. Vero è però che i barcajuoli hanno all'uopo il modo di rallentare il corso della barca, se temono che troppo vicina sia a quella che la precede.

Partesi da Sesto, e per breve tratto vassi con qualche lentezza. Molti congegni pescherecci ingombrano alquanto la navigazione, ma sono di grandissimo profitto. Differenti pesci vi si prendono nelle diverse stagioni, e di essi parleremo più sotto, numerando i pesci del Lario.

108 *Navigazione del Ticino.*

Il Ticino, come tutti gli altri fiumi che hanno molto pendio, or trovasi ristretto fra due alte sponde in letto angusto, ora s'aggira in un largo piano, dopo di cui nuovamente ristrignesi; dal che rilevasi che altri laghi inferiori formava, de' quali ha rotta la chiusa. Ove corre ristretto, corre anche rapido pel molto pendio; e tai luoghi diconsi rapide, o *rabbie*. Una di tali rabbie si passa sotto Somma in un sito ove dicesi al *pan-perduto*, poco sotto la foce del torrente Strona. Vedesi che ivi si è cominciato a scavare un canale con cui condurre l'acqua ad irrigare la brughiera, e a facilitare la navigazione. In queste rabbie, se v'è qualche rischio, egli è quando l'acqua è sì poca, che la barca tocca il fondo; e certamente non sarebbe senza un presente pericolo di naufragio qualora urtasse nella punta di qualche scoglio. Di questi ve n'ha parecchi; e taluna forma tal vortice che sarebbe pericoloso l'andarvi sopra; ma facilmente s'evita. Ove il Ticino in due o più rami divideasi, il barcajuolo sceglie sempre il più opportuno, nel che è guidato dalla cotidiana osservazione: poichè non molti sono i piloti detti *Paroni*; e di essi il proprietario della barca dee necessariamente valersi. Il principale e più abile guida la barca finchè giugne all'ingresso del canale, dopo d'aver passata la sassosa sponda artefatta ad oggetto d'introdurvi l'acqua, e sen torna a casa: il secondo la regge sin al disotto di Robecco, ove l'acqua perduta ha quasi del tutto la rapidità del suo corso, e'l terzo la guida a Milano.

La riva del Ticino è formata pur essa di ghiaja a varj strati, ne' quali si veggono dei massi grandissimi di granito, di selce, e d'altre dure pietre, frammezzati di strati d'arena, di piccola ghiaia, e talor di terra. V'è pur molto e bianchissimo quarzo; e fin qui vengono a provvedersene i Veneziani per le loro fabbriche di cristalli e di terre cotte.

Dopo un viaggio di ben trenta miglia, che farsi in brevissimo tempo, or maggiore or minore secondo che scarseggia o abbonda l'acqua, ma non mai al di là di quattro ore, si giunge sotto Tormamento alla così detta Casa della Camera. Ivi, come s'è detto, si toglie al Ticino gran parte dell'acqua sua per formarne il Naviglio grande. Il resto continua pur navigabile sin a Pavia e al Pò, e va con questo al Mare.

Secondo le misure prese dai nostri Matematici (*) il Lago Maggiore a Sesto è più alto del livello del mare di br. $352, \frac{6}{11}$, cioè, $646, \frac{1}{2}$ piedi par., (misura un po' minore di quanto sull'asserzione del sig. Co. Morozzo dicemmo di sopra), e v'ha da Sesto alla Casa della Camera, ove il Naviglio si deriva, br. 158 di caduta; il che rende ragione della grande velocità, con cui le barche discendono. Il livello del Verbano è di br. $8, \frac{7}{11}$ inferiore a quello del Lario, e di br. $123, \frac{6}{11}$ inferiore a quello del lago di Lugano.

(*) V. Oriani. *Altezze de' Laghi di Como ec.* Opuscoli scelti. Tom. XX. pag. 305.

Poichè il Ticino esce da profondo lago, e altronde le arene sue hanno dell'oro in pagliuzze, che raccolgonsi con vantaggio al disopra, e al disotto di Pavia, e sulla sponda del Pò medesimo, alcuni immaginarono che quest'oro venisse da monti, ove ne sono le miniere, come superiormente osservammo, e vi fosse stato trasportato prima della formazione de' Laghi, nel fondo de' quali ora precipiterebbe, se p. e. l'Anza, l'Ovesca, e la Tosa ne portassero ancora. Ma altri, e fra questi il ch. nostro Bossi (*), osservano che noi non abbiamo nelle miniere nostre *oro nativo* qual è quello delle pagliuzze d'oro esistenti fra le arene, ma bensì *oro larvato* cioè mineralizzato con altre sostanze, e che ben è più naturale, che tali pagliuzze siano state sparse fra le arene originariamente, o venutesiano da miniere e monti, che or più non esistono. Il mezzo d'estrarre tali pagliuzze dall'arena, non è, com'egli osserva, il più opportuno; e converrebbe adottare quello de' Zingari d'Ongheria, che consiste in una tavola, la quale ha per traverso 24 scanalature profonde circa mezzo pollice. Tengono la tavola inclinata dai 30 ai 35 gradi. Metton la sabbia aurifera nella prima scanalatura, e gettandovi su molt'acqua fanno che la sabbia quarzosa e tonda cada con essa, e le pagliuzze restino nelle scanalature con poca sabbia, che separano poi in una specie di catio di legno che ha un rialzo in mezzo, e

(*) Memoires de l'Acad. r. des Sciences etc. de Turin, pour les années XII et XIII Prem. Part. à la fin.

mescondovi dell'acqua con opportuno moto fanno sì che l'oro rimane quasi puro da un lato. L'oro, che nelle arene del Ticino e del Pò si raccoglie, è purissimo. Pensa il P. Cortinovis (*) che l'elettro degli antichi sia il platino moderno, e che di questo trovar sen debba fra le arene nostre; ma sebbene miste all'oro veggansi delle foglie argentine, pur l'analisi chimica che se n'è fatta non ha dato indizio alcuno di platino.

Il Naviglio grande fu scavato circa l'anno 1177, quando ebber fine le ruinosi guerre civili, e respirò la Lombardia e l'Italia. A principio non si ebbe in mira che l'irrigazione. Quindi si pensò a rendere stabile l'imboccatura del nuovo canale, mediante tal riparo, che tuttavia sussiste, per cui il Ticino non può cangiar alveo, e tal'imbrigliatura per cui nè troppo s'abbassi e lasci a secco il canale, nè troppo sollevato sia, e interrompa la navigazione verso Pavia e'l mare, a cui s'avvia men rapido; poichè dalla Casa della Camera all'imboccatura del Ticino in Pò, trè miglia sotto Pavia, la discesa è di braccia 155, e di là al mare, quantunque lunghissimo sia il tratto, non ve n'ha che 105 (**).

Nel succennato secolo XII le acque del Naviglio non furono condotte che ad Abbiategrasso, daddove spandeansi poi sulle campagne pavesi. Dopo la metà del secolo XIII se

(*) Sull'elettro degli antichi Op. Sc. T. XIII. p. 217.

(**) V. Pini. *Elev. de' monti della Lombardia*. Opusc. Scelti. Tom. IV. pag. 289.

ne continuò l'alveo sino a Milano, e quindi si cominciò a navigare. Non contenti i Milanesi d'aver condotta l'acqua del Ticino presso la città vollero che le barche navigassero per la fossa che la circondava (nel luogo stesso ove dopo tre secoli si fece correre, e corre tuttavia il Naviglio piccolo), e l'ottennero mediante le conche, delle quali si fa menzione nelle carte del 1455 (*): onde non sen può attribuire l'invenzione a Leonardo da Vinci (siccome da molti s'è scritto), il quale non fu chiamato a Milano se non molto dopo tal epoca.

Alla Casa della Camera s'entra nel Naviglio, il che si fa colle debite precauzioni, acciò la corrente non getti, e roversci la barca contro la sassosa sponda, o malgrado ogni sforzo la trasporti a Pavia, il che pure qualche volta avviene nelle grandi escrescenze. Viensi a Turbigo, a Castelletto di Cugionne ove magnifico, ora trascurato, palazzo ha la famiglia Clerici Biglia, indi a Buffalora, ove bella e ben situata villa hanno i Giulini, nome caro alla Storia patria; e ove chi teme di annojarsi in barca, può valersi della posta, e venire a Milano passando per Maggenta, Sedriano, S. Pietro all'olmo, e le Cassine d'Olona.

Continuando il viaggio per acqua verrà a Robecco (ove sono le ville Biglia e Albani, e un'im-

(*) Memorie Storiche di Lionardo da Vinci premesse al suo Trattato di Pittura. Milano 1805 presso gli ed. da Classici.

Naviglio di Bereguardo, Irrigazione. ~~La~~
 un'imperfetto palazzo Archinto), sotto di cui
 sensibilmente diminuisce, come dicemmo, il
 corso dell'acqua. A Castelletto vedrà dividersi
 il canale, che va in parte verso Abiategrasso,
 e di là a Bereguardo mediante molti sostegni.
 Poco lungi dal Ticino è Bereguardo, e ivi dal
 fiume trasportansi su carri molte mercanzie
 destinate a Milano, che perciò ivi nuo-
 vamente s'imbarcano. V'è progetto di conti-
 nuare sin a Pavia il naviglio di Bereguardo.
 La valle di Ticino è importante non meno per
 prati e per le risaie, che pe' boschi; e può
 trarvisi anche gran vantaggio dalle molte tor-
 biere. Da Castelletto viensi a Gaggiano, a
 Corsico e a Milano. Corsico è uno de' luoghi,
 ove stanno i più ricchi magazzini di formaggio.
 Cammin facendo vedesi da quante bocche a
 sinistra, e molto più a destra, s'estratta ac-
 qua per l'irrigazione; e l'osservatore, che
 vorrà esaminare le bocche d'estrazione, vedrà
 con qual artificio son fatte, sì per aprirle
 e chiuderle con chiave a misura dei diritti d'o-
 gni Utente; sì perchè la stessa sempre sia la
 quantità che sen estrae, nulla o ben poco
 alterata dal crescere o diminuire dell'acqua
 nel canale. Quindi vedrà quasi tutti ridotti
 in prati e a risate i fondi limitrofi.

Da Buffalora a Sedriano - Posta 1

Da Sedriano a Milano - - - - 1 1/2

CAPO XII.

Da Varese a Milano per Saronno.

Ai Capi I e III s'indica la strada da Milano a Varese, che è la più comoda. Un'altra ve n'ha men comoda sì ma più breve, e forse più divertente, per cui tornar si potrebbe da Varese a Milano.

Poco lungi da Varese, invece di piegare a destra per la strada di Gallarate, si prosegue per la via diritta, e viensi a Bizzozzero, indi dopo una lunga ma comoda discesa, se non che, essendo a settentrione, nell'inverno incomodissima la rendono i geli, si viene alla Marcolina, e di là sino al fiume Olona, che su un ponte si tragitta. Si oltrepassa pure il torrente Quadrona per lo più arido; e che, come varj altri torrenti de' quali parlerebbe, anche quando è rigonfio, perde le acque e l'nome nelle sottoposte brughiere. Si risale la sinistra sponda, e non senza maraviglia vassi sempre osservando come sì ampio e sì profondo letto siasi scavato l'Olona, nella cui valle sono rimarchevoli tre piani che dimostrano quante volte abbassato siasi l'alveo del fiume. Stanno a sinistra Vedano, e i due Venegoni, ove vuolsi che si celebrassero le pugne di Venere (*Veneris Agones*). Si tragitta il torrente Rabaù, e si giugne a Tradate. Vedonsi a destra Lozza, Castiglione, Gornate e Castelseprio. Il fondo di que' colli è tutto di ghiaia o di breccia, ma esternamente v'ha de' massi di granito e di scisto

ogni maniera. Dalla strada, per cui si viene dall'Olona, vassi a Veduggio eumentovato, e di là puossi agevolmente adattare la via che porta a Malnate sulla via Comasca, evitando così la mentovata salita della Marcolina.

Castelseprio è paese importante per gli Ambrogiani. Era qui l'antico *Insubrium*, detto poi *Subrium* o *Seprium*, cioè le prime abitazioni degli Insubri o Umbri inferiori, indi de' Galli. Qui, o nel vicino Viseprio, si ravvisa quel luogo, di cui parla *Polibio*. Molti vetusti monumenti tuttavia vi sono, e narra *Bonaventura Castiglioni* (*), che a suoi tempi pareva di veder in que' contorni le ruine d'un'immensa città; e infatti le Carte de' bassi tempi rammentano più volte la città di Seprio (**). Egli vi trovò delle iscrizioni, che riputò etrusche, oltre molte romane, che nel libro suo riferisce. Ne' tempi bassi gli abitatori di que' contorni formavano una popolazione che era sovente in guerra coi vicini; cosicchè Ottone Visconti, che nimico sempre ebbe quel paese, decretò che dovesse utterrarsi nè riedificarsi mai più potesse.

Appie d'ameni colli, su cui sono edificate belle e signorili ville, sta Tradate grosso borgo. Ivi nella chiesa di S. Bartolommeo è l'urna di Valperto, lavoro romano, pubblicata da Giullini (***). Vieni da Tradate alle terre di Abiate

(*) *Gallorum Insubrium antiquae sedes*. Borgomano pag. 16. Guid Ferrarii. Op. T. IV. Diss. XI. n. 1.

(**) Cod. Diplomatico de' Secoli VIII, e IX. pag. 225 ec.

(***) Tom. II. pag. 348

Gazzose, di Locate, di Carbonate, e di Mozzate. In questi contorni trovasi della buon'argilla assai refrattaria. Industriosi e di molto prodotto è in queste campagne la coltivazione del grano, delle viti, e de' gelsi. Sarebbe solo desiderabile, che vi s'introducesse maggior pascolo, e per esso maggior bestiame, che copia d'ingrasso, e miglior lavoro procurerebbe. A Mozzate meritano d'esser visitati i boschi dei Castiglioni, uno de' quali ci portò dall'America settentrionale, ove il condusse il desiderio d'istruirsi e di giovare alla sua patria, molti nuovi alberi, che or sono in que' boschi numerosissimi (*).

Vedesi tosto il castello di Cislago de' Sigg. Conti di Castelbarco, chiamato così probabilmente per riguardo al lago di Varese, anziché ad altri laghi; sebbene nelle Carte del medio Evo trovisi nominato *Cistellacum*. Passava sotto un ponte presso il Castello il torrente Bozzente, ora aviatone; e con esso la strada pubblica. In questi contorni fu, non ha guari, trovato un sepolcreto con de' bei vasi d'eleganti forme, e d'ottima argilla, che sembra tratta da quello stesso luogo. Si attraversa la terra di Gerenzano, e si giugne a Saronno.

Prima di giugnere a questo paese vedesi il luogo in cui si pensa d'abbandonare la strada sin quì indicata, ch'è troppo ineguale pe' molti torrenti e colli, e, sostenendo la nuova via in

(*) Castiglioni. *Viaggi negli Stati Uniti dell'America Settentr.* = *Atti della Società Patriottica di Milano*. Tom. III. pag. lix.

alto, andare direttamente a Malnate ~~summen-~~
tovato, di cui riparlerassi al capo XVII.

Grosso borgo è Saronno, ove, o pel rinfresco de' cavalli, o per cambiarli alla posta, convien fermarsi presso la chiesa della B. V., che merita d'esser visitata dal divoto, come dall'amatore delle belle arti. Di Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi è il disegno, d'insigni pennelli son le pitture, e i suoi bei lavori ivi lasciò Bernardino Luino, il migliore imitatore di Leonardo. Chi amasse vedere la villa Litta di Leinate, di cui parlammo alla pag. 4, da qui potrebbe andarvi passando presso Origgio, ove ben situato palazzo hanno i Borromei. Da Leinate poi tornasi sulla strada maestra per lo stradone orientale rimpetto a Garbagnate.

Ma per la strada comune viensi da Saronno a Caronno, vedesi a sinistra Garbagnate, e quindi la rinomata villa di Castellazzo detto tuttavia de' Cusani, i quali ne furono un tempo Signori. La villa di Castellazzo appartiene ora ai Busca. Essa è magnifica, ma nell'antica maniera, cioè a gran topiati, muri di carpano; teatri, labirinti, ginocchi d'acqua ec. Ivi pur si veggono de' buoni quadri, e de' bei bassi rilievi in marmo rappresentanti parte della storia del cav. Gastone di Foix, al cui sepolcro serviano. Tanto belli trovò il Vasari quei lavori, ch'ebbe a dire che pareano lavorati in cera, anzichè in marmo. Parte sen vede nella biblioteca ambrosiana di Milano, ove il card. Federico Borromeo, che fondolla, li pose a comodo de' disegnatori e scultori avendoli pagati 200 zecchini. V'è pur un'antica rappezzata statua di Pompeo portata da Roma, che dicono

esser quella presso cui fu trucidato Cesare. Vieni a Bollate, a Musocco, alla Cagnola, a Milano. Nell'avvicinarsi alla città più frequente diviene l'irrigazione pe' *fontanili*, cioè sorgenti, delle quali parlammo alla pag. 2.

Da Varese a Saronno - - - Poste 2.

Da Saronno a Milano - - - Poste 2.

C A P O XIII.

Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte.

Chi dalle Isole Borromee vuol andare a Lugano per vedere i tre Laghi ha più strade. Se non gli è incomodo ire a cavallo, si fa trasportare colla barca a Luino, e dopo carreggiabil salita, costeggiando la Tresa, va a piè, o a cavallo a Ponte di Tresa, ove s'imbarca, o monta in vettura, se ivi la trova.

Se non vuol andare a cavallo si fa trasportare in barca a Laveno, daddeve va a Varese, e di là a Porto di Morcotte, ove s'imbarca. Se vuol anche evitare il lago, va per la Valcuvia, e la Valgana al mentovato Ponte di Tresa.

La via di Varese a Porto è assai più breve e comoda per chi non teme il traverso di otto miglia di lago. Da Varese partendo per Biunno, popolato sebborgo, e percorrendo delle ineguali ma ben coltivate campagne, si discende per una ripida costa, non senza ragione detta *Costa mala*; si tragitta l'Olona, ch'è poco più d'un ruscello, ove colle acque sue irriga dei

bei prati; viensi sotto la chiesa di S. Verno, e di là, costeggiando il monte, a Induno. Alla prima casa d'Induno vedesi a sinistra la Quadrapana, e Frascarelo, di cui parleremo. La via di Porto passa in mezzo a Induno, e conduce al Arcisate, in cui altri ravvisano *Ara Casaris*, ed altri *Ara Isertorum* (*), popoli rammentati nel Trofeo d'Augusto. I monti da ambo i lati son calcarei, e sen ricava molta calce. Più profittevoli ancor saranno quando si vorrà far uso della torba, che trovasi sotto Bisuschio. Prima d'arrivare a questo paesuccio trovasi un rio ch' esce da un laghetto, o piuttosto serbatoio di pesci. A Bisuschio (*Bisustum*) bella delizia de' Cicogna, il palazzo è ammirabile per le antiche pitture a fresco degli scolari de' *Campi*. Il giardino è veramente inglese, fatto tale dalla natura secondata dall'arte. Il monte è calcareo, ma al basso ha qualche strato di bianca argilla. I massi enormi di granito che trovansi lungo la via, son pur essi testimonio dell'antica esistenza, e del distruggimento della cresta granitosa di que' monti. Si ha in faccia S. Elia, il bel borgo di Viglià, e la cava del suo arenario, di cui il palazzo Cicogna mostra non potersi interamente fidare, poichè le colonne dopo tre secoli si sono perpendicolarmente divise, e convenne cangiarle. Indi si passa sotto Besano, e s'arriva a Porto che da Varese dista sette miglia. Sopra Besano eravi una miniera di piombo.

(*) Sormani. Della Pieve d'Arcisate.

La chiesa di s. Giovanni dicesi fondata dalla Regina Teodolinda. Di Vigù, che vedesi in alto alla destra, alcuni derivano il nome da *Vicus Julii*, e qualche fondamento di tal etimologia trovano nel vicino Stabio, che probabilmente era una stazione (*Stabulum*) della cavalleria di Giulio Cesare, come s'argomenta da una vetusta iscrizione colà trovata. Non lungi da Stabio v'è una sorgente d'acqua epatica puzzolente e fredda, conosciuta vantaggiosa nei mali cutanei. Grosso borgo popolato e ricco è Vigù, non tanto per la coltivazione quanto per lavori in marmo, e in altri sassi. Il curioso colassù salendo vedrà alcune cave del mentovato sasso arenario, da cui molto sen trae per edifizj, e per ornati. V'è pur non lungi una cava di calcedonio, di cui non si fa altr'uso che di pestarlo, e ridurlo in arena sostituendol così all'arena di quarzo che manca, per segare i marmi, ai quali ivi si dà altresì il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta *roda*. Ne' vicini villaggi di Saltrio, Arso, e Besascio hannovi cave di marmo variegato-rosso con corpi marini, generalmente del genere delle came. Presso al primo v'è pur un sasso biancastro di fino impasto, e durevole: fra il primo, e'l secondo v'è del marmo majolica simile a quello di Gavirate, e n'è probabilmente una continuazione: e presso al terzo v'ha della manganese, trascurata forse per la poca quantità. V'ha degli scarpellini in copia ne' mentovati paesi, ma ve n'ha molto più in Vigù, ove marini d'ogni maniera si lavorano con grandissima maestria. Gli scarpellini di Vigù trovansi sparsi in tutto il Piemonte e alrove.

Mentre la strada discende al lago verso il Nord, vedesi una valle che manda le sue acque al Sud. Siccome molto grande non è qui il declivio verso il lago, è stato fatto il progetto di scavare presso a Porto un canale, e sin qui protrattendolo all'occidente del monticello su cui è la chiesiuola di s. Giovanni, far sì che le acque sovrabbondanti del lago di Lugano, anzichè scaricarsi tutte nel lago Maggiore per la Tresa di cui parleremo, portinsi in parte nel letto dell'Olna, e sostengansi ad inaffiare lo già mentovato brughiere. Se l'altezza del cavo, che dovrebbe farsi, sia combinabile pella spesa co' vantaggi che sen ritrarebbono, noi noi giudicheremo. Alcuni opinano che meglio converrebbe un cavo sotterraneo. Certo è che difficilmente tal canale sarebbe navigabile, essendo il lago di Lugano circa 124 piedi più alto del lago Maggiore. A sinistra s'ha il Deserto, ossia l'Eremo de' Carmelitani scalzi soppresso nel 1798, ora ricovero autunnale delle pecore a lana fina introdottesi in que' monti. A destra v'è la chiesa di S. Giorgio, ove visse romito il B. Manfredi, e nel monte vi sono indizj di carbon fossile in due luoghi, cioè in alto fra settili strati di scisto marnoso, e abbasso di scisto calare bituminoso presso Riva. V'è una miniera di pirite aurifera in alto, e di piombo al basso. Il nocciuolo del monte è di scisto argilloso, ma il cappello è calcare.

A Porto, che dicesi Porto di Morcò per distinguarlo da altro Porto sul lago Maggiore, cercasi la barca per Lugano, e prendesi la direzione alla punta, su cui sta la terra di Morcò o Morcotte, e sovra questa il Vico, patria

222 *Da Varese a Lugano.*

del Papa Anacleto II. Si va quindi direttamente a Lugano, lasciando a destra Brusinzio, il seno ove stanno Riva, e Codalago di cui parleremo, Melano, Maroggia, Biccione, Campione, e l' ramo di Podenza. Si ha a sinistra Melide, e bellissima scena teatrale si gode quando si giunge in faccia di Lugano. Ne' vicini monti il ch. *Lomanon* credè vedere delle lave; ma poi si scopre non altro essera che trappo. (*)

Giungendo fra Melano e Maroggia veggonsi in alto delle aperture cavernose, ov' è tradizione, che altre volte alcuni scolari improvvisamente abitassero. L' alta vetta dicesi Monte Generoso, o Geroso, ove gli Erborizzatori fanno già da molti secoli ampia raccolta d' erbe farmaceutiche.

Què sassi son tutti calcari, e quì osservisi, che un altissimo strato calcare iguando a quella elevazione corona tutti i monti posti al Sud. dal lago Maggiore sino all' estremità del lago di Lecco; e frequenti in esso son le caverne, come vedremo. Il calcare però posa sul granitico, porfirico, o scistoso; e sotto questo v' è sovente l' argilla. Il monte posto fra Maroggia e Campione è porfirico, mancandogli superiormente la parte calcare. Sarebbe mai questa precipitata nel lago che ivi ha sì poco fondo?

Di perfido trappido è tutto il monte che sta fra Morcotte e Melide. Questo paese è la patria del cef. architetto *Fontana* che tante prove

(*) Almanacco Svizzero intitolato: *Etrennes de tout age* pel 1790. Faujas. *Essay sur les trapps.*

del suo ingegno ha date in Roma. Il piano di Melide è un fenomeno un po' raro, poichè, nè v'è al di sopra un torrente, o fiume che vi porti quanto strascina dal monte, nè v'è opposto angolo rientrante, con cui spiegherebbesi la punta formata da quella forza d'acque, che scavò il lago. Direbbesi che altissimo era colà il monte di s. Salvatore, e che una parte ne cadde ad occupare il lago in quel luogo. Forse era ivi un promontorio inghiottito dal lago, che perciò tra Melide, e Biscione ha pochissimo fondo; sicchè fuvvi progetto di formarvi un ponte. Forse l'eruzione subitanea delle acque uscite dal monte sopra Campione nel 1528, in tanta copia che tener fece d'un diluvio quegli abitanti, avvenuta pur era al disopra di Melide ne' secoli più remoti. *Bonaventura Castiglioni*, che di quella eruzione parla come testimonio di vista, argomenta difatti che altre simili eruzioni abbiano formato il lago di Lugano, che dianzi non era che una lacuna sino al declinare dell'impero romano; poichè niuno scrittore antico ne fa menzione prima di *Gregorio Turonense* nel secolo vi, quantunque rammentato si trovi da *Plinio* il lago di Pusiano (che però a suoi tempi dovea formare un lago solo con quei d'Alserio e d'Oggione) sotto nome di *Eupylis*: argomenta inoltre che il lago di Lugano nutrito sia per di sotto dalle acque contenute nel seno de' monti, giacchè quelle che apertamente v'entrano pel torrente Agno, e per altri burroni, bastar non possono a supplire alla svaporazione, e all'emfiasario della Tresa. Nè ci sembra senza fondamento il suo pensiero. Scoppiarono le

acque dal sen de' monti anche in questo secolo (nel 1711) verso la Tresa di cui chiusero il letto.

Campione, o Campilione è stato sino al 1797 un feudo imperale libero de' Monaci Cisterciensi di s. Ambrogio maggiore di Milano. Questo benchè piccol paese ha data all'Italia una sorprendente quantità d'architetti e scultori rammentati dal P. Ab. *Fumagalli* in una nota alla dissertazione, in cui dimostra come gli ulivi fossero in questo feudo anticamente coltivati (*) assai più che ora nol sono; sebbene molte piante tuttavia ve n'abbia. A questo paesuccio pur dobbiamo le più vetuste Carte scritte sotto i Re Longobardi, Francesi, Germani e Italiani, che il mentovato illustre amico mio ha copiate e illustrate, e a me lasciolle, morendo perchè a gloria sua e del paese nostro le pubblicassi, siccome ho fatto. Vedesi da queste che nell'ottavo e nono secolo già noti erano quasi tutti i paesi che stanno in vicinanza del lago, ivi detto Luanas, o Luanasco. Non solo Campione, ma tutti questi contorni somministrano all'Italia, ed all'Europa artisti, ed operai per tutto ciò che riguarda gli edifizj tanto per costruirli, quanto per ornarli. Da Campione una via conduce a Vall' Intelvi, e al Lago di Como. In quella via trovansi indizj di Carbon fossile.

Lugano supera tutti gli altri paesi del suo Cantone così a questo riguardo, come per la

(*) *Atti della Soc. Patr.* Tom. II. pag. 362.

Da Varese a Lugano.

125

empieza, la bellezza, e la ricchezza del luogo. L'amatore delle belle arti vi ammirerà i bei bassi-rilievi alla porta della chiesa maggiore, e la grandiosa pittura del Luino rappresentante in varj quadri tutta la passione di G. C. nella chiesa de' PP. Riformati, che qualche buon quadro hanno pure nel chiostro. In una cappella della chiesa de' PP. Conventuali v'ha delle buone pitture d'uno scolare di Daniele Crespi.

Una nuova strada per andare a Lugano, quasi sempre in vettura, è stata proposta, che nè molto difficil sarebbe nè molto dispendiosa. *Sen parlerà al Capo XVI.*

Da Varese a Porto di Morcò - Posta 1.

C A P O X I V.

Da Varese a Lugano per Valgana.

Ma v'ha fra' viaggiatori chi evita quanto può d'affidarsi ad una barca. Nè basta il dire che non v'ha pericolo, poichè il solo timore è un male. Per questi v'è una più lunga via, difficil: sì ma pur carreggiabile, che da Varese attraversa la Valgana, indi Valle Marchirolo, va al ponte della Tresa, e di là a Lugano. Per questa via viene presso che tutto il bestiame, che la Svizzera somministra alla Lombardia.

Quando per la strada di B'umo giungesi a Induno, invece di continuare a destra, piegasi a sinistra, e si sale a Frascarolo villa del

Pontefice Pio IV., alla cui famiglia de' Medici di Meregnano tuttavia appartiene. Si continua a salire sino alla vetta, e di là cominciassi a discendere in Valgana che s'ha sott'occhio. Il Naturalista osserverà de' grossi massi porfiritici sul sasso calcare, che altrove forma l'alto de' monti sino alla metà della valle, ove vedesi chiaramente come questo al porfiritico ressigno, che già preesisteva, s'appoggia. Il sasso calcare, principalmente alla sinistra della valle, ha delle cave di bei marmi brecciatì di rosso; dal cupo fino al persichino, ch'è presso Mondonico. Ivi è pur della buona argilla. Nel monte opposto presso Frascarolo v'ha delle caverne con del bello alabaastro.

La valle in cui si discende, alquanto elevata nel mezzo, divide le sue acque parte mandandone all'Olonà, e parte al laghetto di Gana, a cui presto si giugne. Il ramo dell'Olonà che quì comincia, per un alveo che l'acqua s'è aperto ne' corrosi colli calcari, va in dolce pendio sin sotto Varese; e v'è un'amena e solitaria via, anche atta a cavalli, che per un gran tratto corre nell'alveo stesso, e quindi sale a Biumo. Lungo questa via i colli occidentali sono traforati da antiche lunghissime gallerie. V'è tradizione che sen cavasse oro; ma chi le ha visitate vi ha trovato piuttosto indizio di piombo, e sembrano una continuazione di que' filoni che vanno sopra Besano. Ivi pur trovasi dell'arena quarzosa finissima indurata in sasso (grès de' Francesi), e del bello spato-fluore.

Era Gana un ritiro d'alcuni Canonici, ivi ridotusi a vita romita, indi un ricchissimo monistero di Cluniadensi, di cui tuttavia sussiste il chiostro e la chiesa; senza che altro indizio siavi di vetustà fuorchè la gotica struttura, qualche vecchia pittura in chiesa, ed un'informe figuraccia nel campanile. Il summentovato Pontefice Pio IV, a cui mentr'era Cardinale, commendato era quel priorato, cedè que' beni allo Spedal maggiore di Milano. Il laghetto di Gana per un'emissario va ad unirsi a quello di Ghirla. All'ovest di Gana v'è altra angusta valle, detta il Paludaccio, che altre volte fu lago anch'essa, ed ora è una torbiera, di cui però non faasi nessun uso; ma, attesa le ultime convenzioni fra lo Spedale di Milano e i Livellari, asciugherassi ora interamente, (il che agevolmente s'otterrà togliendo un molino non necessario al paese); e mentre dai canali ricaverassi ottima torba, si renderà coltivabile una bella valle or paludosa; e quella che più importa, si rianimerà l'aria di tutti que' contorni. Vassi dalla parte del Paludaccio a Bedero, a Rancio, sopra cui, vicino alla colma, v'è del carbon fossile visibile, o a Brincio.

Maggiore che quel di Gana è il laghetto di Ghirla, che va per mezzo d'una profonda cascata a gettar le acque sue nella Morgorabbia presso la Ferrera. Esso abbonda di pesci, e a ragione fra questi sono celebrati i Vaironi, e i Persici. Il fieno, e le castagne sono il principal prodotto di questa valle. L'abbondanza de' boschi ha fatto sì che da alcuni anni vi s'è stabilita qualche manifattura di ferro; ma

più che da boschi questa potrebbe trarre vantaggio del carbon fossile, di cui se n'è scoperto un filone fra Ghirla e la Ferrera. Augusto è questo filone nella superficie, ma a misura che scavasi, essendo poco meno che perpendicolare e alquanto inclinato al sud-ovest, tende a dilatarsi; e miglior ne diviene il carbone, sebbene sia misto a molto sasso. Di molta lunghezza è questo filone, se vogliamo giudicarlo dagli indizj che ne abbiamo, e pare che pochi passi ne disti un'altro filone più meridionale, parallelo a questo. Una miniera di ferro era in altri tempi conosciuta, e scavata presso la Ferrera, cui diede il nome, e trovansi non lungi da quel luogo dei pezzi di miniera di ferro spatico. Presso al sasso Mericcio o *Merè* scavossi la miniera di piombo argentifero, e si sono pur ivi trovate delle piriti aurifere.

Havvi in que' monti e in altri luoghi vicini della buona argilla, che ha molte proprietà della rinomata argilla di Vicenza, e converrebbe forse adoperarla per la terraglia. Lo strato d'argilla a Mondonico è quasi perpendicolare, e trovasi incassato nel quarzo, o piuttosto nel granito. Da Ghirla si sale a destra verso Cugliate, e Marchirolo (*Vallis Mercuriola*) per la mentovata strada carrozzabile, presso cui, poco lungi da Ghirla, v'è una incessante sorgente di limpidissim'acqua che porta una finissima arena quarzosa e candida. Si lasciano a sinistra Fabiasco, Cunardo, e Grantola, e i monticelli della disputata volcaneità, de' quali ragioneremo al capo seguente. Presso Cugliate v'è una miniera di piombo

piombo argentifero, e pare che que' filoni stendansi fin al monte Argentera, di cui parleremo. D' un' ampia ed estesa caverna, che trovasi sotto Cunardo parla il Cotta nel Comm. al Macaneg, come di cosa maravigliosa. Dietro a Marchirolo v'è la Tresa. Che vueto pur sia il monte, su cui sta questo paese, argomentasi dall'eruzione che da lì fecero le acque nel 1711, seco portando tanta terra e sassi, che chiusero l'alveo della Tresa, per cui molti paesi del lago cominciavano ad essere inondati e sommersi (*). Da simil incomodo son' or minacciati nuovamente; e lo sviare i torrenti, e togliere tutti gl'intoppi fattivi per la pesca, sono i rimedj proposti.

Chi da Gana proseguir volesse verso E. salirebbe al *Poncione*, vetta calcare, e presto troverebbesi in vista del già mentovato Deserto or luogo opportuno per greggia e pastori. Verrebbe a Cavagnana, indi a Cuasso al monte, passando presso un laghetto, omai divenuto una torbiera. Venendo ai Mulini, vedrebbe del piombo nel quarzo; e a Prognana per fertili campagne, discenderebbe al lago di Lugano, vedendo per via indizj di carbon fossile al basso.

Già dicemmo che da Selva-piana, passando per Brusinpiano, vassi a Lavena e a Ponte di Tresa. Sin dal nono secolo, come vedesi dal Codice Santambrosiano(**) abitato era questo paese sotto nome di *Ponte-Tretie*; e'l vicin

(*) Sormani. *Topografia della Pieve d' Arcisate*. Milano 1728.

(**) *Ad ann.* 875.

monte, come abbondante di miniere, a principio del secolo XIII fu donato da Federico II al Vescovo di Como. E' certo che da lungo tempo da quel monte cavasi dell'argento, ond' ebbe nome di Monte Argentera. Molti sono gli antichi cunicoli che vi s'incontrano; e ultimamente il Sig. d'Odmarok, che ora fa lavorare quelle miniere, trovò due vecchiesime gallerie, che ben mostrano l'intelligenza de' vetusti Canopi. Ivi cavasi piombo argentifero misto talora a blenda. I filoni sono quasi sempre nella direzione dal nordovest al sudest, e quasi sempre perpendicolari. Vi s'è pur trovato dell'antimonio. Della pirite aurifera trovansi oltre la Tresa,

C A P O X V.

*Dalle Isole a Lugano per Luino
e Valauvia.*

Volendo tutto percorrere il lago Maggiore, il Curioso, vedute le isole Borromee, andrà a Luino. Passerà inanzi ad Intra, verrà rimpetto a Selasca, a San Maorizio, a Frino, a Ghiffa, e alle ville d'Ogebio a sinistra, e a destra alla rocca di Caldiero, rocca ruinata (memorabile per avervi subita una crudel morte il sostenitore del celibato sacerdotale Arialdo nel secolo X), posta su una specie di pan di zucchero, al nord del quale sta Porto, detto di Valtravaglia. Da Porto a Luino la strada è assai comoda, se vuolsi andare per terra. Passerà un torrentello, la punta dell'Avello

piccolo promontorio, iadi altro torrente, e giugnerà a Germignaga, ove, tragittata su grandioso ponte la Tresa, sarà tosto a Luino distante da Porto quattro miglia, e dieci dall'Isola bella.

In tutti que' contorni trasei profitto dal sasso calcare per ridurlo in calcina; tutta calcare essendo la sponda orientale del lago; e di scisto argilloso, or più or meno micaceo, l'occidentale. Ottima è quella calce, e gran quantità ne viene pel Ticino, e pel Naviglio grande a Milano; e copia anche maggior ne venia quando non era navigabile l'Adda sino alla capitale, come ora lo è, medianti i canali di Paderno, e della Martesana, dei quali parleremo.

A Porto si esamineranno con piacere le due fabbriche di cristalli, ove molti operai nazionali ed esteri, e nominatamente Boemi, fanno de' bei lavori; quanto il comportano la qualità della pasta e de' sali, la manganese, le macchine, ed altri comodi, che qui tutti non si hanno, come nelle fabbriche già da lungo tempo montate. Vero è che queste nostre fabbriche hanno l'opportuna situazione per esser vicine a strati di arena quarzosa candida e finissima, e per abbondar di legna, e di sali tratti dalle ceneri. Con tutto ciò sono ben lontane sinora dal supplire i cristalli tutti necessarj al paese; onde altre fabbriche si sono ora stabilite sui laghi di Lugano e di Como, e in val d'Ossola a Grevola.

Presso la Punta dell'Avello trovasi quantità di sasso calcare, o marnoso intonacato d'una specie di bitume per cui arde a breve

tempo, e che in molti ha destata la lusinga di trovarvi al di sotto carbon fossile; ma non vi s'è trovato sinora, sebbene forse non ne sia lontano, e sia, non già nel sasso calcare, ma fra questo e lo scisto sottopostovi, e talora scoperto. Tale scisto, che sembra formar il nocciolo, o la base di molti de' vicini monti, abbonda talora di granati; onde in riva al lago, e nel torrente di Porto copia grande sen trova; ma l'arte non ne trae profitto.

Da Germinaga parte la strada, che attraversando le valli Travaglia e Cuvia, conduce a Citiglio, e a Varese, come fra poco diremo.

La Tresa è l'emissario del lago di Lugano, e un miglio prima che sbocchi nel Verbano vi s'unisce la Morgorabbia. Osservano gli Etimologisti che la Tresa ha del rapporto col nome di *Ceresio*, con cui sin dal secolo vi chiamavasi il lago di Lugano.

Luino grosso borgo, feudo già de' Crivelli, che v'hanno magnifico palazzo, architettura del Prof. Felice Soave, è popolato e ricco, non meno per la fertilità de' fondi, che pel molto commercio, essendo l'emporio non solo delle due mentovate valli, ma anche degli Svizzeri, che quì proveggonsi de' prodotti della Lombardia.

Bel prospecto si ha da Luino; e chi più oltre progredisce al nord, costeggiando su una barca la sponda orientale (poichè pessima strada avrebbe per terra) giugne sotto Colmegna, va a Maccagno imperiale, già signoria de' Borromei; e passata la Gionna, torrente in cui pretendesi di trovare della miniera d'oro, perviene a Maccagno detto regio. Ora chiamasi

d'uno inferiore e l'altro superiore. In questo potrà vedersi la raffinazione del sale per la Svizzera, che da Venezia pel Pò, pel Ticino e pel lago sin qui vien portato. Anche in queste vicinanze v'ha degli indizj di pirite aurifera, e di miniera di ferro.

Vi sta rimpetto il bello, e per viti e ulivi ben coltivato paese di Canero, sopra cui sta l'antico villaggio di Tulliano. Presso alla sponda veggonsi sorger dall'acqua i due castelli di Canero, ora ridotti a casucce di pescatori, pesti sul prolungamento subacqueo del promontorio. Cinque scelerati fratelli della famiglia Mazzarda a principio del secolo xv, per commettere impunemente ogni violenza e delitto, que' castelli eressero, e per dieci anni li tennero. Ne furono scacciati, e l'ebbero poi i Borromei. Canero è celebre per la dolcezza del clima; sicchè scoperti vi si tengono gli agrumi.

Da Canero per andare a Canobio si passa la punta Della Creta, ove s'è incominciato un cavo per prendere un filone di pirite; ma s'abbandonò tosto l'opera. Vedesi Carmine piantato su una cresta; e vassi a Canobio di cui già parlammo alla pag. 90. Gl'indizj della pirite qui trovata, che combinasi con quella dell'opposta valle della Gionna, non potrebbero essi somministrare argomento dell'essere stati una volta congiunti i monti di Canero a quei di Maccagno per un elevato piano, in cui l'acqua scavato abbia il catino del Verbano?

Progredendo al Nord, s'entra nello stato Svizzero; ma chi ha per oggetto di visitare i

134 *Germinago, Vulcano di Grantola.*

tre laghi della nostra Lombardia andrà da Luino a Lugano, e ciò può fare in due modi. Se valer si vuole del comodo della vettura non è che s' avvii a Germinago, indi costeggiando la Morgorabbia, vedrà a destra lo scisto argilloso micaceo tagliare quasi a picco il monte calcare; e, tragittato il fiume, lasciando in alto la Canonica di Bedro, Roggiano, Brisciago, e Mesenzana, a sinistra Voldemino, Montenegrino, Bosco e Grantola, giungerà a Cassano, e di là a Varese. Presso Mesenzana vi sono indizj di carbon fossile.

Ivi ha rimpetto, fra Grantola al basso, e Cunardo in alto, varj colli o tumuli rotondicci, rossigni, e quasi nudi, che da taluno vennero riputati avanzi di vulcano estinto, su di che lunga, e non ancor definita quistione nacque tra 'l Sig. *Fleuriau di Bellevue*, e 'l nostro Prof. *Pini*. Il primo dalla figura, dal colore, dalla quantità del sasso, e dal nome stesso d'uno d'essi, che chiamasi *Monte bruciato*, argomentò che que' monticelli fossero opera del fuoco; tanto più che il sasso rossiccio ha sovente delle cavità e de' bacolini, anche talora allungati, simili a quelli che il fuoco nelle lave produce: ha delle rilegature e fascie irregolari di colore diverso, che sembrarongli indicare trascorrimento di sostanze fuse: ha a luogo a luogo certe cristallizzazioni a forma di rognone d'una pasta simile a corniola; ha de' pezzi d'un'impasto vitreo nero o nericcio di facil fusione, che egli chiamò *lava vitrea*; e questi spezzansi sempre a rombi, o a quadrati di varie grandezze,

e dotati sono de' due poli magnetici, cosicchè da un lato attraggono, e dall'altro respingono l'ago calamitato. Tai sassi trovansi al *Prato della Selva*, e al *Campaccio*. Ove finiscono questi sassi rossigni, al *Sasso freddo*, trovasi una specie di puzziuolana che come tale fu qualche volta adoperata ov' era d'uopo edificare in acqua. Avrebbe potuto aggiungersi, che vuoto è internamente il monte di *Marchirolo* e di *Quarado*, come s'è detto al capo antecedente; e che in *Valgana* v'ha dell'argilla, la quale molto rapporto ha colla vicentina, riputata un disfacimento di lava dai valenti *Orittologi Arduino*, e *Fortis*. Secondo *Fleuriau* il vulcano aveva il cratere presso *Fabiasco*. Questo s'è aperto verso *Valgana*, ed abbassatosi pur alquanto al Nord. Chi però ha osservato che fra *Mesenzana* e *Cassano* presso *Pionate*, incontransi i medesimi sassi, e ancor più cavernosi e pieni di bolle, potrà, qualera ammetter si voglia un vulcano, sospettare che avesse il cratere suo in *Valtravaglia*, anzichè in *Valgana*.

Ma *Pini* non punto persuaso da queste ragioni, non vedendo ivi nè decise lave, nè pomici, nè ceneri, amò meglio chiamare quel sasso nero vetrigno *porfido vitreo* che lava; riconoscere ne' bucolini del sasso potfiritico un vano lasciatovi da una scomposta, e dissipatasi pirite cristallizzata, essendo essi non di rado angolari; e tutto attribuire all'azione dell'acqua anzichè del fuoco, come diffusamente espone nella sua operetta su quest'ar-

236 *Cuvio, Vergobbio, Suigno Brenta.*
gomento scritta (*). Per terminar la lite, sen
riportarono amendue al cel. *Dolomieu*. Egli
nel 1797 venne sconosciuto a vederla: nulla
determinò; ma, come appare dal rapporto
del suo Viaggio fatto al Consiglio delle Mi-
niere (**), pende più pel suo scolare che pel
nostro Professore.

In que' contorni trovansi pure dello Sciorlo,
o Tormalino nero in massa (*Silex Scorlus ni-
ger. Wern.*) che ha la crosta punteggiata a
foggia di porfido, e internamente è vitreo:
hai due poli negativo e positivo, che si ro-
vesciano pel riscaldamento, e tornano allo
stato primiero rifreddandosi: prende un bel
pulimento.

Da Cassano a Varese conducono due strade
carreggiabili: breve e difficile l'una, lunga
e comoda l'altra. La seconda per Cueglia e
la Canonica lascia a sinistra Cuvio, ove ma-
gnifico palazzo pur hanno i Sigg. Litta per
delizia estiva; a destra lascia Vergobbio, e
Castel-Suigno, ove ampia casa pur hanno
i Sigg. Della Porta, e conduce a Brenta, e
a Citiglio, di cui già parlammo. In tale strada
è rimarchevole la ruina, che i torrenti fanno
alla campagna. Al nocciolo del monte, che
la val Cuvia dal lago divide, scistoso al di
sotto, e superiormente calcare, è appoggiate
un ammasso enorme di ciottoli fluitati, che
forma de' colli secondarj, in vetta a quali sta

(*) D'alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca.
ca. Milano, presso Marelli 1790.

(**) Journ. des Min. Num. 41.

un po' di piano abitato; indizio certo che le acque sino a quell' altezza un tempo giugnevano. Se le pioggie aprono una frana, ne strascinano al piano quantità immensa, e ricoprano le poche campagne coltivate, che ivi sono; e formando poscia argine ad altre acque, vi producono una specie di palude nociva alla salubrità dell' aria come alla coltivazione. Volendo con argini impedire il trascorrimento de' torrenti ne' soggetti campi, s'allontana per poco il danno, ma si renderà di gran lunga maggiore. L'alzamento da queste lavine prodotto fa che le acque dividansi in due, e parte ne vada a Germinaga col nome di Morgorabbia, mentre parte ne va a Laveno col nome di Boesio.

La prima strada, che da Cassano sale a Rancio, e indi a Brincio varcando il Sasso Mericcio o Meredo, è assai difficile, onde, comunque sia più breve, da pochi vien preferita. Il sasso è stato tagliato per dilatare la strada ch'è veramente grandiosa, ma, non ostanti alcuni giri non s'è potuto far sì che non sia ripida a segno da esigere de' buoi per le vestiture. Questa però presceglierà il Naturalista, per vedere i sassi rossi, e granitiformi, che strascina il torrente, e per esaminare il monte Mericcio, o Meredo, in cui trovasi della pirite aurifera, e del piombo; e, di là non lungi, a Mendonico sopra Valgana, le ampie cave di bel marmo rosso, l'argilla, e il carbon fossile di cui parlammo. Dal Sasso Mericcio, seguendo l'andamento delle valli, su sasso ora calcareo, ora argilloso, fibroso e rossigno, e lasciando alla destra Cabiaglio,

andrà a Brincio, ove pure è un piccol lago di molta profondità, riputato anch' esso cratere d' un antichissimo vulcano, di cui altri vestigj presenta il monte orientale, nel quale molti sassi, per la forma, composizione, e rispettiva leggerezza, par che abbiano subita l' azione del fuoco.

Tutti questi monti sono generalmente calcari all' alto, e schistosi, o granitosi al basso. Fra Brincio, e la Madonna del monte, di cui già parlammo al cap. III, v' è un monte detto *Legnone* nel cui seno trovasi della miniera di ferro; ma non in tal copia sin' ora che ne convenga lo scave.

Chi, avido di vedere il palazzo Litta di Cavio, vuol quindi giugnere a Brincio; per erta via sale a Cabiaglio in mezzo a valle solitaria e amena fra massi calcari, e colli fertili, e coltivati quanto la situazione il consente. A Cabiaglio v' ha della buon' argilla. I boschi son molti e ricchi. V' abbondano gli acquifogli (*ilex aquifolium*. L.) dalla cui corteccia traesi il vischio. Da Brincio a Varese si vien per la via maestra da cui, a non molta distanza, si divide quella che conduce alla Madonna del monte. E' qui una delle sorgenti dell' Olona. Incontransi le piccole terre della Basa, di Fogliano, di Robarello, e di S. Ambrogio; e si discende a Varese, ovvero a Masnago se vuolsi andare a Laveno.

Per qual via da Varese vadasi a Lugano lo dicemmo ne' capi precedenti.

C A P O XVI.

Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa.

Chi da Luino andar vuole a Lugano pel cammino più breve sale in vetta al monte per non ardua strada. Ha alla destra la Tresa a molta profondità (che perciò dicesi il *Pozzo-nero*), finchè sta sull'alta e per la maggior parte incolta pianura, in fine alla quale trapassa il villaggio di Gremenago, discende, entra nello stato svizzero, e segue il suo cammino sulla sponda settentrionale della Tresa, percorre il villaggio di S. Maria del Piano, risale alquanto, e ridiscende a ponte di Tresa, grossa terra, che prende il nome dalla situazione, in cui è edificata.

La Tresa divide quì il Regno italiano dal Cantone del Ticino che forma parte della repubblica Svizzera. Se di questo fiume ad un solo appartenessero ambe le sponde, probabilmente sarebbe ora navigabile. Il cel. *Frisz* avea fatto il progetto di tal navigazione. L'acqua è più che bastante pe' trasporti, essendo ben di rado minore d' un braccio, e alzandosi frequentemente dalle 2 alle 2 1/4. La larghezza è da 50 in 70, ma al *Pozzo-nero* riducesi da 15 in 12. Sino a tale restringimento è navigabile la Tresa sol che si tolgano alcune chiuse fatte per pesche, e per mulini, e se ne svii qualche torrentello. Al *Pozzo-nero* converrebbe scavare un canale interno, e riparare alla caduta colle chiuse o con-

che, che nel tempo stesso darebbero acqua a mulini. Egli pensa che due, o tre sostegni basterebbono a togliere per tutto il tratto delle sei miglia quella soverchia caduta, che hanno le acque della Tresa.

Da Ponte della Tresa si va a Lugano in barca, ma per lunga via. Viensi a Lavena, così detta dalle vicine vene minerali, di cui parliamo, e sopra cui v'è del bel marmo; indi a Brusinpiano, ove il monte, calcare in vetta, ha la base di sasso granitoso o piuttosto porfirítico. Si lascia intanto a sinistra quel seno del lago in cui entra l'Agno, Figino, e Morcotte posto sulla punta d'un promontorio sopra cui sta Vico di Morcotte. A Figino sono molte grotte vinarie, ove lungo tempo il vino conservasi per la freschezza delle viscere di que' monti cavernosi, dai quali escono continuamente correnti d'aria freddissima, che v'entra probabilmente per le aperture che trovansi sulle vette de' monti, delle quali riparleremo.

Da Brusinpiano a Porto si meditò una strada carreggiabile costeggiante il lago. A Brusinpiano non avrebbe che a farsi il tragitto del lago, ov'è stretto assai per la pianura che sorge assai nell'acqua, e per questo tragitto vi sarebbe barca opportuna al trasporto di vetture e di animali; una breve e buona strada nel piano di Scairolò quì condurrebbe da Lugano. Ciò gioverebbe moltissimo ai cavalli, e alle vacche che da Lugano vengono in Lombardia o per periglioso trasporto in acqua, o per lunga e incomoda strada da Lugano al Ponte di Tresa, e di là per val Gana a Varese con

deterioramento degli animali, e grave spesa; e notisi quì che di sole vacche ne vengono in Lombardia dagli Svizzeri alcune migliaia ogni anno.

Ma eviterà il lungo viaggio per acqua chi da Ponte andrà a Lugano per terra passando per le ville di Caslano, Magliasino, e Magliano, entrando nella val d'Agno, tragittando, oltre il borgo d'Agno, ov'era altre volte un forte castello, su ponte di legno il fiume di questo nome, venendo al fondo del seno del lago d'Agno, salendo al laghetto di Muzzano, e discendendo poscia a Lugano. Tutto questo tratto di strada è incomodo sì ma carreggiabile, e altronde variato e piacevole.

CAPO XVII.

Da Lugano al Lago di Como.

Per tre vie vassi da Lugano al lago di Como. Una per Codilago a Como, l'altra per Porlezza a Menagio, e la terza per Porto e Varese a Como. Ometto le altre strade che far si possono per val Cavargna, e per vall'Intelvi, delle quali parleremo. Chi non vuol ire a cavallo, o a piedi, sceglie la prima, o la terza, quantunque pur la seconda sia in qualche modo atta ai carri. Rifa per barca la medesima parte di lago descritta alla pag. 121; se non che per la prima, giunto in faccia a Morcotte tende dirittamente a Codilago, ossia capo di lago, lasciando a sinistra Maroggia, e Melano, e a destra Riva.

242 *Riva, Codilago, Mendrisio.*

Se a Riva vorrà approdare, potrà vedervi in una chiesiuola delle pitture a fresco di Morazzoni, e ad olio di Petrini; ma le prime già troppo hanno sofferto. Presso a Riva all'O. il naturalista si farà indicare il luogo ove si sono trovati de' saggi di carbon fossile del quale vi sono pur indizi sulla vetta che divide Riva da Porto.

A Codilago o troverà vettura, o converràgli spedire a Como distante otto miglia a cercare la posta; ma chi sa prevedere, dà anticipatamente le sue disposizioni per trovarvi il comodo necessario al viaggio. Dopo breve salita, e due miglia di viaggio trovasi a Mendrisio grosso borgo, altre volte balliaggio, ora distretto del Cantone del Ticino: entra in una ampia valle, viene alla terra di Codrerio, indi a Balerna ove buona casa ha il Vescovo di Como, discende a Pontegano, ove tragitta la Breggia (torrente, che mette capo nel lago di Como a Cernobbio); e giugne alla terra di Chiasso (Piazza), ove sono i confini della Svizzera. Da Chiasso dopo breve salita, e non sì breve discesa, giugnesi a Borgo di Vico e a Como.

Il naturalista cammin facendo si vedrà quasi sempre a sinistra il sasso calcareo, e appié d'esso i soliti grossi massi di scisto, e di granito. Se presso Balerna vorrà discendere all'alveo della Breggia vedrà da un lato la sponda di sasso arenario di finissima grana, che non di rado vien venduto come cote inglese, e dall'altro lato un ammasso immenso di ciottoli fluitati, depositivi senza dubbio dal torrente quando formava qui un laghetto, e correva

molto più alto. V' ha pur in quelle vicinanze delle buone argille bituminose. A Castel San Pietro vedrà qualche monumento de' bassi tempi.

L'agricoltura è quì industriosa. Per trarre dal fondo al tempo stesso il maggior prodotto d' uva, e di cereali, o d' erbe mettonsi là le viti appiè degli alberi, e al altezza d' otto, o dieci piedi da quattro alberi se ne tirano i tralci a un punto di mezzo ove ad opportuno palo sono attaccati, e formano, dirò così, la lettera X. In tal guisa il fondo è ventilato, e soleggiato.

Ma se il curioso Viaggiatore vuol stabilirsi nel sito del Lario il più ameno, e più comodo per vederne le cose rimarchevoli, cioè alla Cadenabbia, e non gli rincresca altronde sei miglia di non atta a cocchi, sebbene sialo a carri, e perciò non incomoda via, da Lugano s' imbarca per Porlezza, sul ramo orientale. Si lascia a destra Caprino luogo di poche case, e di molti *grottini* da vino, cioè cantine scavate nel monte, e ventilate, delle quali parla a lungo *Saussure* (*), che ivi trovò il maggior freddo che avesse sentito mai in simili luoghi, per cui il termometro portatovi dal di fuori in un caldo giorno estivo si abbassò di 19 gradi; ma non discese a 19 sotto zero, come mal lesse un recente scrittore. Tal freddo vien prodotto da un vento ch' esce da fori interni del monte; fori cagionati forse per eser

(*) Voyag. aux Alp. Tom. III. pag. 313.

questo composto di grossi frammenti angolari. Il vento entra nel monte dall'alto, o dagli ampj pertugi, de' quali parlerò poi, o da piccoli fori risultanti da frammenti de' sassi.

Si costeggia a sinistra una riva ora coltivata, ora sassosa, ove e viti, e fichi, e ulivi ben allignano; si oltrepassa Gandria, vedesi in alto, nell'appertura del monte il villaggio di Prato (*Prè*); e si giugne ai confini dello stato svizzero colla Valsolda, dominio italiano, altre volte signoria privilegiata dell'Arcivescovo di Milano. Di questa valle era il famoso architetto e pittore Pellegrino de' Pellegrini detto Tibaldo, dal nome del padre. Ivi trovasi della pirite sulfurea in cui taluno si lusingò di trovar dell'oro. Vedesi presso alla riva Orio, (rimpetto a cui gli strati calcari sono a onde), Albogasio, e Crescogno, indi Cima, e s'approda a Porlezza. Abbondantissimi son quì gli uliveti, e di buona qualità gli ulivi, e non mal coltivati. Grandanno è che non sianvi buoni frantoi, strettoi, e lavatoi; e non sappiasi l'arte di far buon olio. A destra vede varie cantine, S. Margherita, ed Osteno sopra cui Biridino, ove mette un de' tre capi della valle Intelvi, la quale cogli altri due sbocca ad Argegno sul lago di Como, e a Campione, di cui parlammo. Porlezza stava altre volte fra la presente Porlezza ed Osteno appiè del monte. Molte cose si narrano della vetusta storia di que' luoghi. Certo è che anche oggidì vedesi mezzo campanile uscir da terra in luogo detto S. Maorizio. Forse una frana ricoprì la chiesa, o quì s'abbassò il terreno su cui erai

era fondata e una palude n' occupò, e n' occupa tuttavia il luogo. Presso Osteno v'è una grotta con belle stallattiti. Andando da Osteno ad Argegno, viaggio di sette miglia parte di salita e parte di discesa, prima di giugnere all' alto, incontrasi indizio di carbon fossile. A Porlezza v' ha de' bei quadri nella chiesa Parrocchiale, e in S. Maria; e vi si sono stabilite due fabbriche di cristalli.

Chi non v' ha provveduto anticipatamente, con difficoltà troverà cavalli, che da Porlezza il portino a Menagio, ma all' uopo suppliranno i muli, o gli asini. Per angusta ma amena via si giugne presso il laghetto del Piano, cui si tentò invano d' asciugare; e fu buona ventura, poichè, non potendo ciò farsi interamente, si sarebbe nuociuto alla bontà dell' aria. Si passa pel villaggio di Taordo, sopra cui sta Begna, indi tragittando su bel ponte il fiume Cuccio che porta le acque di Valcavargna, viensi a San Pietro, presso cui era l' edificio per la fusione del piombo, e dell' argento. Si lascia a destra, su un monticello isolato tra fondi torbosi, il Castello, ammasso di case, che un tempo era considerevol rocca. Romazza, sopra cui son molti tufi, e Piano che dà il nome al vicin laghetto, sono i paesi per cui si passa. Vi sono in alto Corido e Gotro. In tempo di pioggia soverchia, oltre il laghetto del Piano, altro laghetto, detto Laghedone formasi sotto Agrone e Beno, le cui acque non hanno altra uscita che un foro sotterraneo. Lasciando a sinistra Cologno diviso in due, nel cui torrente, detto Sanagra, v'è della

candida argilla, si sale sino a Croce, piccolo colle in mezzo agli alti monti di Valcavargna al Nord, e di Vallintelvi al Sud. Prima di giugnervi, stando in faccia a Cardano, s'arresta il curioso, e abbandonando la strada maestra discende sotto questo paese, ove in ben costruito forno di fusione alla norvegiana, e con buoni magli lavorasi il ferro di Valcavargna e di Gaeta, e sen fondono più di 60,000 rubbi all'anno, oltre 50,000 che sen fondono in Valcavargna stessa, ove le miniere non solo abbondano d'ottimo ferro, ma hanno anche del rame, e piombo argentifero. Può il Minerologo da Porlezza, o da Castello, andare a vedere le mentovate miniere di quella valle.

Da Croce discender si può a cavallo a Menagio, o per arduo ma amenissimo sentiero andare a piedi sino alla Cadenabbia. Menagio è un grosso borgo. La bella iscrizione di *Minicio Exorato tribuno de' soldati, pontefice, e console*, in bianco marmo a lettere poco men che cubitali, che vedesi nel muro d'una chiesuola presso la piazza, farebbe sospettare che questi ne fosse stato il fondatore, se non si sapesse altronde che questo sasso era originariamente a Rezzonico (a). Il marmo di questo sasso è di quello del duomo di Como. La vecchia abbandonata chiesa presso al lago fa argomentare che il livello di questo fosse una volta più basso. Qui fra varie case signorili bella è quella de' sigg. Guaita; ma

(a) Rovelli. Storia di Como.

talora troppo presso l'acqua. Menagio, vide nascere nel xv secolo Leon Leoni celebre architetto e statuario, detto il cav. Aretino, che disegnò e fece per se fabbricare in Milano la casa detta degli Omenoni fra il palazzo Belgioioso e san Fedele.

La tenza delle indicate strade è la più lunga. Viensi a Varese per la via di Porto, come disemino al Cap. XIII. Nuovamente rifatta, magnifica, e comoda è la strada da Varese a Como. Viensi al Belforte monticello di brecchia, dentro cui si penetra per una spaccatura fattasi nel monte, e su cui era una volta un forte castello, e v'è ora un incominciato palazzo de' Litta. Si discende al ponte d'Olona, e dopo breve tratto in cui si costeggia il dirupato monte, viensi al torrente Anza, e si risale a Malnate. Ove per formare la nuova strada tagliata è la sponda, piacerà al Naturalista l'osservare la quantità, la varietà, e la grossezza de' massi di granito, di porfido, di serpentino, e di quarzo rotolati, posti a diverse altezze, ma in certo modo stratificati; il che prova esser ivi stati portati da inondazioni. Da Malnate, chi vuol vedere tutta la valle amena e fertile del Mendrisotto sale fino alla vetta del colle detto *Malmorò*. Di colassù vien l'acqua della fonte di Malnate che fummi detto essere intermittente. Viensi da Malnate per una discesa che porta al torrente Quadrona e per una risalita, rendute comode quanto era possibile, indi a Binago, a Solbiate, a Olgiate, a Lurate, a Lucino, alla Camerlata, a Como. La bella esposizione, il buon fondo, atto principalmente alle viti,

e ai gelsi, l'ingegnosa coltivazione, alcune belle case signorili sono ciò che s'incontra venendo a Como per un tratto di sedici miglia. Se da Varese taluno venir volesse a Fino e a Barlassina, poc' oltre Solbiate, alla Cassina Benedetta, volge a destra, viene a Caccivio, a Bulgaro grasso, e alla Cassina Lambertenghi; ora Porro, il cui stradone mette a Fino.

Della città di Como, e contorni parlasi al cap. xxiiii.

Da Codilago a Como. 11/8. Poste 1 1/2

Da Varese a Como. 11/8. Poste 1 1/2

C A P O L X V I I I .

LAGO DI COMO.

Osservazioni generali.

Il Viaggiatore; che vuol vedere la cose rimarchevoli del lago di Como, vassene alla Cadenabbia, comodo, ben situato, ben servito albergo finchè usano ospitalità i Brentani, che, se pur non è il solo in questi contorni, è fin' ora certamente il migliore.

Dopo la prima edizione del mio libretto, l'erudito ed elegante scrittore comasco *Giambattista Giovio*, parendogli che troppe cose io avessi omesse intorno alla sua patria, e alla sua famiglia, scrisse per supplirvi, un grosso volume, intitolandol *Como, e'l Lario Comentarario*. A questo libro, alle sue *Lettere Lariane*, ed agli *Opuscoli Patrii* che pubblicò in appresso, può ricorrere il Curioso:

io pur men varrò per fare a quanto già scrissi alcune aggiunte e correzioni.

Per render ragione di alcuni nomi de' paesi, che greci sono o romani, giova qui permettere che i contorni del lago di Como, detto latinamente *Larius* (da *Lar* che in lingua etrusca significa principe, o piuttosto dai *lari* cioè gabbiani, uccelli acquatici de' quali il lago abbonda,) abitati pria furono dagli Etruschi, e dagli Orobj, che vuol dire abitatori de' monti, indi da Galli; e questi furono soggiogati da Romani, che colonie de' suoi, e de' Greci vi condussero. Cinquecento nobilissimi Greci, al dire di *Strabone*, v'invio *Pompeo* padre del *Magno* per ripopolare questo paese afflitto dai *Beti*; e a loro certamente dobbiamo i greci nomi rimastici di molti paesi. Si questi che i latini verranno indicati sulla testimonianza di *Giosio* (a) e di *Baldonio* (b) quantunque sian tratti sovente dalle apocrife antichità di *Frat' Annib*, e talvolta sembrin' anche un po' troppo stiracchiati. Alcuni nomi sono ancora un avanzo de' Celti, come sopra osservammo. Ne' secoli posteriori tutti gli abitatori di questo paese, siccome del resto dell'Italia, considerati furono come Romani, finchè se ne impadronirono i Goti, e gli altri popoli settentrionali, che l'Italia inondarono e sconvolsero. Nacque quindi l'anarchia, e quindi le guerre civili in tempo delle quali dominarono in Como i *Rusca* ed

(a) *Pauli Iovii Comensis. Descriptio Larii lacus*

(b) *Sigismundi Beldoni Patr. med. Larius*

altri potenti signori, finchè sottoposto fu nuovamente il paese all'Impero, ai Torriani, ai Visconti; agli Sforza, e alla Casa d'Austria; ed ora fa parte del Regno d'Italia, di cui Capitale è Milano; ed è capo di Dipartimento.

Un'altra generale osservazione qui faremo sulla forma de' monti che contornano il lago, la quale anche a' quelli de' laghi precedentemente descritti deve applicarsi. Già si parlò del masso calcare nudo che corona la vetta di quasi tutti questi monti con una leggera inclinazione ora al mezzodì, ora al settentrione. Questo sasso verso il N. non estendesi oltre Menagio all'O. e oltre Bellano all'E., succedendo quindi i monti granitosi, o di scisto micaceo, ne quali frequenti sono i cristalli di rocca, i granati, i feldspati, ed i quarzi; e trovasi anche a luogo a luogo il marmo, or in filoni entro profonde spaccature, or appoggiato allo scisto micaceo, e al granito. V'abbonda pure in molti luoghi l'argilla; e l'arena quarzosa, di cui non ben si spiega l'origine se non rimontando a lontanissime epoche. Sebbene la pietra ollare dicasi da Naturalisti *lapis comensis*, pur non trovasi a strati, o almeno non lavorasi, in questi monti, ma bensì sopra Chiavenna: ed ebbe forse il nome di *Comense*, perchè a Como principalmente si lavorava e vendeasi. De' minerali parleremo più sotto.

I monti calcari hanno de' bei marmi. Scopoli ne descrive dieci varietà da lui raccolte presso Varese: molte più ve n'ha intorno al Lario; e i principali sono il nero di Varena, il bianco di Musso, e le lumachelle della

Tramezzina sinora trascurate. De' varj marmi tratteremo ai proprj luoghi.

Questi monti hanno sovente nel loro seno delle caverne, in cui raccolgonsi le acque delle montagne più elevate, le quali hanno dei piani, e lin essi de' fori che ne sono i colatoi. Fra i piani summentovati due sono i più distinguibili: uno ad un terzo, e l'altro a due terzi all' incirca dell' altezza de' monti più elevati. I secondi diconsi le alpi, ove conduconsi nella state le greggie, e le mandre. I primi meglio distinguonsi, ed hanno forma di promontorii. Ve n' ha poscia de' più bassi, ma tutti disposti con certa regolarità e generalmente ad un livello. Per distinguerli basta vedere ove sono fabbricati i paesi, poichè il sono su un piano, o li presso a motivo della coltivazione; e può questo cominciare ad osservarsi alla Cadenabbia stessa, salendo in alto per amena via a Grianta.

Rimarchevoli sono su que' monti, e alle sponde, ove dai monti precipitano, i massi enormi di granito di varie maniere, e sovente di tal qualità, per cui credonsi venuti dalle più sublimi e lontane alpi. Così il granito a grossi cristalli di feldspato bianco, detto da noi *scerizzo ghiandone*, ch'è il più comune, non trovasi, come nocciolo di monte e a grandi strati, se non al San Gottardo.

Chi, in vista di ciò, ama formare sistemi, immaginar può che una grande catastrofe abbia portata dal N. al S. un'immensa quantità d'acqua, la quale abbia seco strascinati sui monti comaschi, e su gli altri, che allora erano un piano, tutti que' massi, che abbia

scavato il lago colla sua caduta; e siasi per lungo tempo sostenuta altissima, al segno d'aver presso Como un'emissario che le acque del lago gettasse nell'alveo attuale dello Sceveso, il quale gran fiume esser doveva, siccome dimostra l'ampiezza del suo antico letto. Allora le terre e i sassi, che cadeano da' monti per le pioggie, arrestavansi come pur ora fanno al giugnere al contatto del lago, e formavano de' bassi fondi sporgenti entro il lago stesso. S'abbassò questo per qualche rottura fatta o sopra Como, o sotto Lecco, o presso Malgrate, o sopra Menagio, luoghi tutti ove minore altezza hanno i monti che servono di sponda al lago. Que' bassi fondi allora rimasero promontorii, onde i torrenti superiori piegaronsi ai loro latis, e tali deviamenti veggonsi di fatto. Simili abbassamenti più d'una volta avvennero, e quindi a diverse altezze v'ha de' promontorii, e de' piani. Gli ammassi di ciottoli fluitati, appoggiati alle alte sponde delle valli e de' laghi, principalmente al S. e al S. O.; e l'arsi questi ciottoli generalmente più minuti nel progredire al S.; cosicchè presso Como, e per lungo tratto in quella direzione, alla breccia molare succede l'arenosa *mollegna*, sono argomento evidente che l'acqua ve gli ha portati dal N. al S. In questo lago come nel Maggiore, vedonsi frequentemente gli angoli entranti corrispondere ai salienti.

Che, anche prima di quest'epoca, i nostri monti fossero coperti dal Mare non ne lasciano dubitare i marmi conchigliiferi, e le conchiglie d'ogni maniera, fra le quali abbon-

dantissimi sono gli ammoniti (detti ora con più giusto nome *discoliti*) di varie specie, e d'ogni grandezza. E' noto che i corni d'ammonite sono conchiglie che non trovansi ne' nostri mari, se non microscopiche sui lidi adriatico e liguistico; e che certe lenticolari appartengono ad insetti marini che formano a migliaia il cibo de' cetacei. De' corpi marini de' nostri monti riparleremo a proprj luoghi.

Importanti sono e molteplici, ne' monti che contornano il lago di Como, le miniere. Queste furono coltivate ne' tempi antichi, ma poi trascurate quasi sino ai nostri dì, onde *Vandelli* applicò a nostri monti quello che parlando della Gallia, Cisalpina, scritto avea *Strabone*, cioè *Non vi si ha più oggidì quella cura de' metalli che una volta si aveva; forse perchè maggior vantaggio ora si trae dalle miniere della Gallia Transalpina, e della Spagna.* (a) E' rimarchevole però che *Strabone* facendo menzione delle antiche nostre miniere non rammenta che quelle di Vercelli, e d'*Ictomulo*, cioè di valle Anzasca, (come vedemmo alla pag. 58) e non parla punto di quelle che abbiamo intorno al Lario. Non sarebbe pertanto strano, che allora fossero ignote: tanto più che *Plinio* dice chiaramente che a Como, sua patria, non vi sono miniere di ferro, ma che vi si dà a questo metallo ottima tempra. (b) Non furono però ignote ne' tempi di mezzo, giac-

(a) *Geograph. Lib. V.*

(b) *Hist. Nat. lib. xxxiv n. 41.*

chè il nome di monte d'oro trovasi anticamente dato a quello per cui dall' Agnedina varcasi in val Malengo, e nel secolo XIII un vescovo di Como cercò ed ottenne da Federico II in dono alla sua chiesa tutte le miniere metallifere della diocesi sua. Giovio parla delle miniere d'argento di Valsassina ora a noi sconosciute. Ma, checchè siane degli antichi tempi, è certo che i premj, e i sussidj dati dal Governo, e le ottime direzioni del delegato alle miniere prof. *Pini*, fecero sì che ora siano queste ben lontane dall'essere trascurate.

Qui soltanto indicheremo in generale le miniere de' monti intorno al Lario, riserbandoci a parlarne particolarmente a luoghi proprj. Facemmo già menzione della miniera di ferro di Valcavagna. Questa attraversa tutta la Lombardia nostra. Scavasi presso Dungo e la Gaeta all' O. sul lago; presso Piona all' E., a Pagnona, e al monte Varrone nella Valsassina superiore; fra Bajedo e Pasturo nella inferiore, e persino sopra Mandello, e Acquate non lungi da Lecco. In Valcavagna e a Dungo v'è pur del rame. Vedemmo già come del piombo argentifero si scavi attualmente presso il Ponte di Tresa e in valle Marcolina. Se ne scava pure presso Mandello, e non ha molti anni che si sono abbandonate altre miniere di piombo negli alti monti dello stesso distretto, e sopra Canzo. Riferisce *Vannuccia Biringucci* (a), che da contorni di Como

(a) *Pirotechnia.*

traevasi a' tempi suoi la giallamina, con cui cangiavasi il rame in ottone: ora questa non si sa più indicare.

Notizie più estese delle miniere nostre ci ha lasciate il mentovato *Vandelli*, nel ms. di cui già parlai nella Prefazione, dopo d'aver percorso i contorni del lago di Como. Secondo lui il monte che stà al N. del lago sopra Domaso ha in più parti indizj di miniera di ferro, e in alcuni luoghi ne vide egli i cunicoli abbandonati. Stendesi la miniera di là sino a sopra Menagio. All'Est del Lario ne ha trovati indizj dal forte di Fuentes sino a Dervio. Questa stendesi in Valsassina lungo il Legnone sino al monte Varrone. Un filone inferiore, che comincia presso Canzo in Valsassina, corre sopra Lierna, e attraversa, per Bajedo e Vimogno, la Valsassina sino al laghetto *del sasso*. E' noto che le miniere stesse protendonsi nelle valli del Bergamasco, e del Bresciano.

Numerosi del pari ha trovati gli antichi cunicoli, e gl'indizj delle miniere di piombo, sopra Argegno, nel monte che sta sopra Varena, a Prà san Pietro, a Cortabbio, e a Bindo in Valsassina sino al *Sasso del rotto*; e quindi, venendo al Sud per tutto il tratto della Valsassina sin presso Ballabio, e lungo il ramo di Lecco fin presso Mandello. Indizj di rame, oltre quello di Dongo, ha trovati a Domenza sul Legnone, e vetriolo di rame presso Canzo in Valsassina.

Miniere particolari d'oro e d'argento non n'abbiamo; ma del primo se n'è trovato nella pirite, e del secondo nel piombo. Alcuni

Hanno riputati miniera di stagno certi bei granati di Valsassina. Questi granati, che frequenti sono ne' nostri monti, una specie di falso topazio di cui ve n'ha uno strato sopra Sorico, e le tormaline che trovansi a Sasso acuto sopra Gravedona, sono le sole gemme che abbiamo in questi contorni. Minozzi (a) attribuisce ai monti comaschi anche i rubini, e i carbonchi. Dell' Adularia e del cristallo di rocca parlammo (b); e a luoghi proprj indicherrannosi i bitumi, e le torbe.

Qualche cosa giova pur dire affm di evitare le repetizioni, del metodo generale di coltivazione, che qui tiensi. Questi montanari sogliono andar a vendere la loro industria altrove, e convien dire, che sian'essi de' più ingegnosi, poichè in generale essi sono che formano i barometri, i termometri, ed altri stromenti di Fisica anche nuovi, alla portata comune, a misura che vengono inventati. Non si limitano però a questo solo, ma abbracciano, a norma delle circostanze e delle loro forze, ogni genere di commercio. Quindi è che tornando alla patria or con poche or con molte ricchezze, vogliono acquistare ivi de' fondi, e a tenuissima rendita impiegano i loro capitali; e molto spendono inoltre per rendere fruttiferi i loro terreni, perlochè con gran cura sono coltivati. Vero è che appena un decimo de' maschj resta in paese, tranne l'inverno che vengonvi a passare ad ogni

(a) *Delizie del Lario*. Como 1638.

(b) Pagina 103.

biennio; ma le donne laboriose e forti ai lavori campestri suppliscono, poco estesi essendo i loro fondi. E da notarsi però che, dopo la rivoluzione francese cominciata nel 1789, per le guerre incessanti, e per la giusta diffidenza de' governi, men libero essendo lo scorrere i varj domini, minore è pur divenuta l'emigrazione degli abitatori de' nostri monti.

Le vette de' monti sono a boschi, e a prati, sovente comunali. Il mezzo, nelle buone esposizioni, è a castagni, e nella parte più bassa è a viti, ad alberi fruttiferi, a gelsi, ad ulivi, e ad agrumi. Questi però vogliono essere coperti e riparati nell'inverno. Gli ulivi erano negli scorsi secoli molto più abbondanti, che ora nol sono. Il freddo del 1494, quello del 1789, e l'introduzione de' gelsi hanno fatti trascurare gli uliveti, che ora per le cure della Società Patriotica, (la quale vantaggiosamente di questo, e d'ogni altro ramo d'Agricoltura, e delle Arti utili, si occupò sinchè si lasciò sussistere) vanno nuovamente estendendosi, e che daranno un prodotto tardo sì, ma superiore a qualunque altra maniera di coltivazione, se saranno trattati a dovere, gli ulivi, e verrà spremuto secondo le buone regole l'olio da' frutti loro; il che ora non si fa, non adoperandosi generalmente il torchio, ma la *frangia*, cioè pigiando la *pasta* in un sacco tenuto in acqua calda. Un prodotto considerevole più che nol pare danno pur qui gli allori per l'olio laurino che spremesi dalle loro bacche, riputato utilissimo nella mascalcia; e che più caro vendesi del miglior olio d'olive.

Non solo ben vi allignano i gelsi, ma grandissimo e superiore a quello della pianura è sempre il prodotto de' bottoli, e migliore n'è la seta. I grani provano a maraviglia negli alti piani; ma negli altissimi, ove la segale si preferisce al grano, gioverebbe forse preferire alla segale l'orzo di Siberia. La canapa vi riuscirebbe bellissima, se meglio fosse preparata. Ai tempi di s. Ambrogio grossi erano e ricercati i tartuffi de' monti comaschi; e pur ora il sono.

Parleremo qui pure degli animali. Negli alti monti vi stanno i camosci, gli orsi, le marmotte, le lepri bianche, i tassi, i lupi, e nella palude di Colico anche le lontre. I galli di montagna, i fagiani, i francolini, le aquile, il gran gufo, e l'avoltojo pur vi si veggono. Talora i venti hanno portati, sui nostri laghi i pellicani, i cigni, le gru, le ardee, e i femicotteri. *Plinio* narra che a tempi suoi i corvi teneansi lungi otto miglia da Como; ma oggidì gracchiano là, come altrove.

I pesci del lago sono

L'agone,	<i>Cyprinus agone.</i>
L'anguilla,	<i>Murena anguilla.</i>
L'arborella,	<i>Cyprinus albor.</i>
Il barbo,	<i>Cyprinus barbus.</i>
Il botrisio,	<i>Gadus lota.</i>
La carpinia,	<i>Cyprinus carpio.</i>
Il cavezzale,	<i>Cyprinus capeto.</i>
Il gambero,	<i>Gammarus astracus.</i>
Il pice, o l'encobia, }	<i>Cyprinus rutilus, o idus</i> <i>Picus, encubia Plin.</i>

La lampreda, *Petromizon branchioides*.
 Il lucio, *Esox lucius*.
 Il persico, *Percas asper*.
 Lo stiglio, *Cyprinus leuciscus*.
 La trutta, *Salmo trutta*.
 La tinca, *Cyprinus tinca*.
 Il vairone, *Cyprinus vairone*.
 La trota, il lucio, il persico, sono i migliori, ma tutti amano mangiare agli agoni freschissimi all'uso de' barcajolt, e c'habbano ragione. Giovin, il quale pretende che la trota sia il *mulo* degli antichi, se ne va altresì trovando ne' seni più profondi del lago de' *durburi*, pesci che oltrepassano la grossezza d'un uomo; ma ne egli dice d'averli veduti, anzi nega che possano prendersi, perchè lacerano le reti, e sono impenetrabili alla foscina, nè alcuno ne ha parlato dopo di lui come testimonio di vista. Lo stesso dicasi degli enormi pesci attribuiti al Verbanico. Le più grosse trotte o carpine, che *bulbegi* per dicesi sul Benaco, ed è che *Morigia* medesimo chiama *bulgari*, attribuendo loro la grossezza d'un majale, e i più lunghi luci, possono aver fatta illusione. *Plinio* sin da' giorni suoi trovò mirabile il pesce pigo, che al tempo degli amori, cioè in primavera, ricopriasi di scaglie rosse, e rialzate, e chiamavasi allora *encobia*; e lo stesso succede oggidì.

Prendonsi i pesci con ogni maniera di reti, se non che le finissime son proibite, come lo è la calcina: la quale permessa è solo o tollerata ne' *garui*, che sono ammassi artificiali di pietre, e legni, ove i comodi nascondigli,

e l'abbondante cibo invitano i pesci. Al tempo degli amori che pe' diversi pesci è in tempi differenti, tendonsi loro le maggiori insidie presso le sponde arenose; e prendonsi infinite trotte all'imboccatura dell'Adda, della Breggia ec. Gran pesca pur si fa nelle escrescenze del lago, per le quali sale talora sino ad otto braccia sopra il livello ordinario, in cui la sua elevazione dalla superficie del mare è di braccia $356 \frac{2}{3}$, delle quali ve n'ha 141 $\frac{1}{2}$ da Lecco a Milano (a).

Il commercio del lago è per così dire. Vi si trasporta ciò che pella via de' Grigioni viene in Lombardia, e ciò che da qui colà si manda, si per la via di Como, daddove le mercanzie trasportansi a Milano per terra, che per via di Lecco, daddove trasportansi per acqua (V. cap. xxii.) Il lago somministra legna, carbone, calce, gesso, sassi e marmi; majoliche, vetri, corteccia di quercia, ferro, seta, pesci, agrumi, e poco olio. Dalla pianura riceve i grani, il sale, e tutto ciò, che vien dal mare, e che mandasi per quella via in Germania, o serve alle manifatture di cotone e di lana colà introdotte.

Quando regolare è la stagione, regolare è il vento, che segue in certo modo le impressioni del Sole, poichè alla notte spira la tramontana detta il *Tivano*, che all'alzarsi del Sole cessa, e tranquillo è il lago sino al merzodì, dopo il quale soffia il sud-ovest detto la

(a) Oriani. Posizione geografica ec. *Opuscoli Scelti*, Tomo XX. pag. 391.

la *Breva*. Un annuvolamento, una pioggia, o una grandine, che cada in una parte del lago, disordina tosto la regolarità del vento, e manda un'improvviso soffio, spavento de' barcajuoli; e quindi i più cauti, all'udir del tuono (che chiamasi colla *rumata*) ritiransi a un qualche porto, o in un luogo riparato. Alterano pure la regolarità del vento le valli che nel lago immettono; e'l vario andamento delle creste de' monti fa cadere, secondo le diverse inclinazioni, sul lago que' venti che diconsi *montivi*, e che giugnendo improvvisi, non lasciano d'essere pericolosi.

Il pericol però nasce più dalla forma delle barche, e delle vele, che dai venti, e da flutti. Le barche non hanno nè profondità, nè larghezza sufficiente per le vele, quando non è diritto il vento; e le vele quadrangolari, alte, e larghe alla cima quanto alla base, sembrano fatte per servir di leva, onde rovesciare la barca. Potrebbero adoperarsi vele latine o triangolari, delle quali non mancano esempj, e più sicura e comoda sarebbe la navigazione. Con tuttociò, pochi sono i naufragj, e derivati sempre da barca o troppo o mal carica, o da barcajuoli ubbriacchi.

Quantunque il lago di Como riceva un solo grosso fiume cioè l'Adda, che per se forse non agguaglia nè il Ticino, nè la Tosa del Verbano, pur a molto maggiori escrescenze che talora oltrepassano le otto braccia, (ossia 15 piedi) è soggetto, principalmente nel ramo di Como; il che nasce dall'essere questo senza un'emissario. I venti a ciò molto coo- perano, poichè il Nord accumula le acque

verso Como, e l' Sud impedisce loro di portarsi verso Lecco, onde a Como refluiscono. E poichè le acque da Como devono pur tornare addietro per livellarsi, quindi v' hanno in quel ramo due correnti sensibili, l' occidentale cioè che tende a Como, e l' orientale, che da Como torna a Bellagio, ove piega verso Lecco. Talora s'è veduto il lago gonfiarsi, e agitarsi repentinamente senza esterna cagione; il che (se non fu contraccolpo di lontano terremoto) deve attribuirsi ad una frana subacquea, cioè alla caduta d' uno di quegli ammassi subacquei di ghiaja che i torrenti depongono alla loro imboccatura.

C A P O XIX.

*Dalla Cadenabbia al Pian di Colico,
in Valtellina, e a Bellano.*

La Cadenabbia, nome d' una casa che, secondo alcuni, lo trae da *Catena Appia*, e secondo altri da *Cà de' Nauli*, cioè casa de' barcajuoli, ha al di sopra Grianta ben popolata e ricca terra, e in alto delle belle grotte nel sasso calcare, ove pur trovansi de' grossi corni d' ammonite, delle discoliti, delle astroiti, grifiti, fungiti, telline, came, bucarditi, pettiniti ec.

Lungo la riva viensi verso N. alla *Majolica*, terricciuola così detta perchè eravi una fabbrica di majolica; indi giugnesi a Menagio (*Minacium*) di cui già parlammo. Evvi in alto la fonte, e abbasso il torrente Sanagra,

il cui nome vuolsi derivato da *sanat aegros*; ma quell'acqua non contien nulla di minerale, e solo è leggiera assai e freddissima. Presso questo torrente s'è trovata della buona argilla bianca, ma non sì buona che per se basti a far *terraglia*, che pur si fa mediocre con mistura d'estere terre, sì quì che nel vicino Nobiallo.

Quì è un'abbondante cava di gesso in massa, in cui però a luogo a luogo v'è qualche vena di gesso specolare, che serve ai bei lavori di scagliola, come quello d'Oltrepò. *Scopoli* non sa intendere come siasi ivi formato quel gesso (ch'esser deve un risultato di terra calcare saturata d'acido solforico) non avendo veduto in que' contorni nè zolfo nè pirite; ma la pirite, che trovasi in Valsolda, probabilmente sino a Nobiallo si stende, e passa oltre il lago. Quì la strada, detta regina perchè opra si vuole della regina Teodolinda, o manca, o sì è incomoda che convien navigare per andar oltre.

Presso la piccola terra di Gaeta (*Cajeta*) il monte presenta molti massi rossigni, e vien detto perciò *Sassorancio*. Que' massi, che s'internano anche nel monte, sono un'ocra di ferro assai abbondante di minerale, e di facile escavazione, ma non essendovi filone, dopo d'aver consumato un masso, conviene cercarne un'altro all'azzardo, e agli indizj esterni. Entro quell'ocra trovansi talora delle belle cristallizzazioni di spato ad aghi concentrici. Giovio chiamò quel luogo *saxa raucida*. *Amena solitudin* quì trovasi alla foce del ruscelletto perenne detto *Acqua Seria*.

Vien quindi la terra di Rezzonico (*Rhaetionicum*) che ci rammemora gli antichi *Raetii* e ad illustre famiglia ha dato il nome. Vi si veggono sopra le ruine di vetusta rocca.

Vedesi al basso Pianello, in alto Crema, ove l'amator di pitture può salire a vedere il bel san Michele di Paolo Veronese nella chiesa che ne porta il nome, donato da un Pizzetti oriondo di quel paese (a). Vedrà indi le ruine del castello di Musso. Questo castello è celebre, perchè edificato a triplice fortificazione, con taglio, o fossa perpendicolare nello scoglio, dal valoroso Giangiacomo Triulzio condottier d'armata pe' re francesi Lodovico XII, e Francesco I; e più ancora perchè ivi fortificossi il famoso Giangiacomo Medici (di cui vedesi il mausoleo nella metropolitana di Milano opera del summentovato Leon Leoni); e non solo resistè a potenti forze di terra e di acqua; ma di là partendo fu il terrore degli Sforza, conquistò buona parte de' paesi del lago, e di Valtellina; e non si diede pace alla Lombardia se non dando a lui e a suoi discendenti, oltre la somma di 35000 zecchini, prima Lecco, indi la terra di Meregnano castello posto fra Milano e Lodi, in vece di quanto tenea sul Lario. A Musso è la cava di marmo bianco, che somministrò i sassi all'edificazione del duomo di Como. Presso Musso corre il torrente Carlazzo.

(a) Gio: Lettere Lariane.

Prima di giugnere a Dungo potrà il Naturalista salire il monte sino alle miniere di ferro, che ivi scavansi. Qui sono i filoni, che uniscono a quei di Valcavargna, e proseguono per la Valsassina superiore, come dicemmo. Il ferro è di buona qualità, ma sarebbe migliore se non fosse misto a rame; e da questo trarrebbe maggior vantaggio se fosse più abbondante. Più presso Dungo sono i forni, e le fucine, in cui tal ferro si fonde e lavorasi: nel 1794 vi si fusero 40,000 rubbi di ferro. La fusione del rame non fassi che ad ogni triennio. Ben abitata è l'interna valle: ivi fra Gormasino e Garzeno è Stazzona (*Stazione*), e v'è strada che dall'Alpe di Pessolo entra in val Zebiasca, e conduce a Bellinzona, come già accennai. Dungo (che altri in latino chiama *Unca*, altri *Adunca* dalla forma del seno in cui si trova) è una delle tre Pievi.

L'altra Pieve è Gravedona, bello e ben situato borgo, che ha in faccia il mezzodì, e la maggior ampiezza del lago, e difeso è al nord da elevati monti. Un di questi, ov'è un'estesa pianura, dicesi Pian di Livio (*mons Livii*). Vi son pur le terre di Traversa, Vercana, Caino, Dosso, e Peglio, nell'ultima delle quali la chiesa ha vaghissimi freschi. Molti altri paesi ha la valle, che i varj torrenti in altrettante vallette suddividono, e da una di queste, per la strada di s. Jovio, si passa nella Svizzera. Trovansi in que' monti frequenti indizj di ferro; e a *Sasso acuto* v'ha delle belle tormaline. La vetta di questo monte è tutta di quarzo lucido, e par

un solo cristallo. Le donne hanno qui una strana foggia di vestito cappuccinesco, per cui diconsi *Frate*, adottato e conservato per voto de' suoi antenati. In quel dimesso abito però non lascia di spiccare la bellezza delle forme, e l'avvenenza de' volti; e 'l lusso ha pur trovato il modo d'introdurvi l'oro, e i merletti.

Il Palazzo de' Gallii, ora Duchi d'Alvito, unisce all'ampiezza e al buon disegno la ricchezza de' marmi, e mostra il buon gusto, che pure si scorge nelle altre fabbriche, che il card. Tolomeo Gallio fece erigere sul lago, delle quali parleremo. V'è tradizione, che siasi trattato di trasportar in esso il Concilio ecumenico, che poi si tenne a Trento. L'antica or abbandonata chiesa collegiata, col battistero da essa separato all'uso antico, posta in riva al lago presenta indizj della sua vetustà ne' varj strati di pitture, che ornano le sue pareti e di cui veggonsi i resti; e prova che il lago siasi da alcuni secoli in qua sensibilmente alzato, a meno che non dicasi abbassato il suolo; poichè non è a credersi che avessero in origine i Gravedonesi costruita la chiesa loro sì bassa che il lago ad ogni escrescenza occupar ne dovesse l'ingresso, e 'l pavimento. Nel battistero la pittura a fresco rappresenta il miracolo dell'insolito splendore che per due giorni uscì da un'immagine del Bambin Gesù; miracolo che vuolsi qui accaduto nell'anno 823. Il colto Viaggiatore ivi pur leggerà le due iscrizioni d'Agnela, e d'Oneria del quinto secolo.

Sì a Gravedona che al vicino Domaso e in

molti altri borghi del lago meritano d'esser vedute le numerose filande, e i grandiosi filatoj, e le seghe ad acqua.

A Gera vedrassi la raffinazione del sale pe' Grigioni, simile a quella di Maccagno superiore, e di cui parlammo al capo xv. Le ruine della villa Giulini a Sorico, terza pieve, mostrano quanto temer si debbano i burroni montani, scorrenti fra ciottoli fluitati, o sassi che per l'azion dell'aria, e dell'acqua si fendono, e precipitano in frantumi. Simili frane non sono infrequenti. Il vicin piano di Colico formato dalle frane del Legnone, (da cui viene molta terra di sassi ollari e talcosi scomposti,) rende insalubre nella state anche l'aria di Gera, e di Sorico. Là vicino s'è trovata una cava di sassi da sostituirsi a quei di Baveno (cap. iv) per lastricarne le contrade di Milano, ma il tempo e l'esperienza hanno ora provato ch'esso è men opportuno; e men necessario diviene, or che tutto il Verbano appartiene al Regno italiano. Buona è però per tal oggetto la vicina cava di vero grauto bianco di s. Fedelino. Ivi pur sorge un'acqua acidula, ma non ancora ben analizzata per quanto io so. Essa è presso Bugiallo.

Si volge quindi nel seno formato dal fiume Mera, detto il *Lago superiore*, o di *Mazzola*. Ivi nelle alte rupi annidano, e mellificano copiose le api, che nessuno spoglia del prodotto delle loro raccolte. Ivi erano i *campi Ciciliani*, e *Mariani*, e v'è ancora quel *Vercelio*, ora *Verseio*, i cui abitatori eressero a C. Plinio Cecilio secondo un monumento, che ora sta in Milano nella casa

Rossi, dianzi Archinto, monumento mal a proposito, secondo il ch. Giovio, attribuito ai Vercellési.

Vassi alla riva di Chiavenna, indi all'insigne borgo di questo nome, daddove s'entra nello stato de' Grigioni, che altre volte sin qui, e nella Valtellina stendevasi; e per la Spluga, ascosa montagna, si passa a Coira, e nel resto della Germania, o si ridiscende in val Mesolcina, come altrove si disse. Nel passar da Piuro, ora dall'alto trasportato al basso, si rammenta la spaventevol frana del monte, che rovesciò e coprì questo paese nel 1618. Egli è pur in questa valle che trovasi in filoni, e lavorasi la pietra ollare al torno, formandone vasi d'ogni maniera; se non che ora molto è diminuita questa manifattura. Proseguendo lungo la Mera si varca il monte, vassi al lago di Siglio sorgente dell'Eno, e lì presso è s. Maurizio celebre per le acque acidule, e salubri.

Nell'appressarsi al lago di Chiavenna veggonsi le foci dell'Adda, che avanti d'entrare nel Lario tutta percorre la Valtellina per un tratto di 75 miglia. *Giovio*, *Boldoni*, ed altri che trovano volentieri de' vestigj di vetuste nazioni, chiamano questa valle *Volturrena*, e abitata la vogliono anticamente dagli Etruschi. Chi, per andare alle Terme di Bormio, o passar per essa in Tirolo, la vorrà percorrere, andrà a sbarcare presso Colico, paese paludoso, e perciò d'aria malsana, che però migliorarsi potrebbe qualora con ben ordinate fosse si desse scolo alle acque stagnanti in fondo torboso, siccome va facendo

il sig. Roslin per quella parte ch'ebbe in enfiteusi; e dalla torba, riconosciuta già buona e abbondante, al tempo medesimo si trarrebbe vantaggio. Per asciugarlo fuvvi chi propose d'abbassare di molte braccia l'uscita dell'Adda a Lecco; ma oltrecchè non sen'otterrebbe forse l'intento se non abbassandola del pari ad Olginate e a Brivio, converrebbe egli? (a). Lasciando a manca il Forte di Fuentes, ora d'iuutil difesa, presso la cui porta veggonsi indizj di miniera di ferro, verrebbe a Delebio, bel borgo; indi per Rogola, Piagne, e Cosio, a Morbegno, (*Morbionium*) che sebbene tragga il nome da morbi che v'apporta l'aria insalubre, pur è un ampio e ben popolato borgo, che intorno a se ha fertili piani, rimpetto ha feconde vigne, e al di sopra ricchi boschi, e una strada che al Bergamasco, conduce. Nella valle del Bitto, torrente che sotto Morbegno entra in Adda, presso a Girola, v'è una miniera di ferro spatico, che si cava e si porta ai forni di Valsassina, de' quali parlerò.

Rimpetto a Morbegno, oltre il fiume, è la valle del Massino, in cima alla quale stanno le acque termali di questo nome. In que' monti, uno de' quali, per cui si varca dall'Agnedina in val Malengo, chiamasi tuttavia il monte dell'oro, furono ultimamente trovate delle buone miniere di ossido, di ferro, e di rame; e vuolsi anche che siavi

(a) Castelli. *Piano ragionato per l'asciugamento del Piano di Colico.* Milano 1786.

dell'oro a segno che convenga intraprenderne lo scavo.

La strada di Valtellina corre alla sinistra dell'Adda sino a s. Gregorio, e a Colorino, ove, tragittato il fiume, vassi a s. Pietro, e quindi a Sondrio, principal paese di tutta la valle. Nella vicina valle di Malengo vi son filoni di pirite di rame, e di ferro magnetico. In un de' monti che la formano v'ha dell'amianto assai flessibile, che servir potrebbe a farne terraglia e crogiuoli, e già in Como vien filato e tessuto; e della pietra ollare, che pur colà lavorasi, benchè assai meno di prima. Così a Fusine in val di Madre v'è una miniera di ferro spatico, ch'è stata lavorata in altri tempi. Simil ferro ai tempi dei Duca Sforza cavavasi in val d'Ambria, a Ponte che sta sopra Chiuro, nel comune di Boffetto, patria del cel. Piazzzi che dall'Osservatorio di Palermo scoprì, nel primo dì del 1801, il pianeta Cerere. Ivi lavoransi pur oggidì ricchissime piriti di rame da pochi anni scoperte.

Da Chiuro viensi a Tresenda e Boalzo, e vedesi in alto Tegliò, piccola terra, che dà il nome alla valle. Di là si passa a Villa: poc' oltre si tragitta il fiumicello emissario del laghetto di Puschiavo; e tragittando poi l'Adda si va a Tirano. Gli osservatori di fisionomie trovano che gli abitanti della Valtellina ove le paludi non guastan l'aria, offrono sino a Villa ne' loro volti una forma greca e regolare, ma quindinnanzi hanno fisionomia tedesca, onde argomentasi che i primi

dall'Insubria, e i secondi dalla Rezia sian andati ad abitar la valle.

Altro considerevol borgo è Tirano, sebben collocato in faccia al Nord. Nella valle di Belviso che gli sta sopra v'è nel comune d'Aprica un filone di pirite di rame, e uno strato di galena con ferro: e corrispondendo questo monte a val Camonica sul Bresciano, ove frequentata strada conduce, ben è chiaro che le stesse miniere attraversano il monte. In quelle vicinanze v'è pur della buon'argilla, che ivi s'adopera in una fabbrica di maiolica. Dalla medesima parte sono Lovero, Tovo, e Mazzo, dopo il qual paese si traggita il fiume, e a Cosio si ripassa nuovamente.

Dopo Boladore, Mondadizza, e le Prese giugnesi ai confini della Valtellina per entrare nel distretto, già contado, di Bormio, dianzi fornito d'amplissimi privilegi, che dalla Valtellina il distingueano. Chiuso altre volte n'era l'ingresso, e vi sono ancora i resti del gran muro e della porta. Assai angusta è quella valle, che poi si dilata a formare il piano di Bormio. Sta questo considerevol borgo fra l'Adda e'l Fredolfo, fiume maggior dell'Adda, ma che in questo perde il nome. Vien esso dalla val Furba, in cui al luogo detto s. Catterina, distante tre ore da Bormio, è una sorgente d'acqua acidula, ma trascurata, forse perchè soverchiamente vitriolica al gusto. Ivi, al luogo detto la palla d'oro, sul monte Sebrù, v'è un filone considerevole di spato calcare; e pur ivi trovasi della galena di piombo, e della miniera d'argento grigia

fra lo scisto argilloso e'l calcare. Nella stessa montagna v'ha della malachite, del lapis-lazuli, e della pirite arsenicale.

A mezza lega da Bormio sul pendio del monte Braglio stanno le Terme già anticamente conosciute, e celebrate dall'eloquente e dotto segretario del re Teodorico *Cassiodoro*. Le acque sono abbondanti, sulfuree e calde, e sono a molti mali utilissimo rimedio. Molto frequentate son esse dai Valtellini, e dai Grigioni; e molti io ven vidi nel 1782 della non lontana valle dell'Engaddina, ove parlasi tuttavia, e scrivesi, e stampasi la lingua romanza, cioè quell'idioma, che alcune legioni romane stazionate fra monti trasmisero a loro discendenti, che per venti secoli il conservarono in alcuni angoli dell'Inghilterra, della Spagna, della Francia, e del Friuli (a). Ben più frequentate sarebbono quelle terme, se ne fosse migliorata la fabbrica, onde più comodo alloggio vi trovasse lo straniero che ne ha bisogno, e carreggiabile si rendesse la via della Valtellina; il che pur agevolmente, e senza gravissima spesa farebbesi.

A Piatta, nel distretto di Bormio, v'è un filone assai inclinato di galena di piombo argentifero nello scisto. Un simil filone v'è a Premaglio, e molti ve n'ha nella valle di Pedenos, per cui vien l'Adda, fra i quali due ne sono a Campo. Dalla valle di Pedenos, la via sale pel monte Maglio, e va nel

(a) *Planta*. Philos. Transact. vol. 66 Part. I. = Soeltz d'Opusc. Tom. III. pag. 487.

Tirol. A Fratello, presso al laghetto, che si chiama Fonte d'Adda, vi sono molti strati di mina di ferro ocracea, lavorata altre volte, e poi abbandonata. Oltre la valle di Pedeuos è val Livino, che getta le acque nell' Eno, e ivi sulla montagna detta Campeccio, v'ha della galena di piombo, e de' filoni di ferro magnetico. Dover vuole ch'io quì protesti la mia riconoscenza al sig. d'*Odmark*, valente minerologo, che avendo visitata la Valtellina, m'ha amichevolmente comunicate le sue osservazioni.

Le montagne per due terzi della loro altezza sono di sasso calcare, e talora, specialmente presso alle terme di Bormio, v'è quella pietra che strofinata puzza, e detta è perciò pietra-porca (*Lapis suillus.*) La Valtellina tutta è paese ricco per la vegetazione, e in specie pe' vini in tutta quella parte che guarda il mezzodì i castagni occupan la parte superiore, e quella ch'è esposta a settentrione. Frequenti son pure in questa valle gli allori dai quali traggesi olio laurino. Ivi è pure abbondanza di legname, che l'Adda trasporta al lago, e ordinato in zattere sino a noi viene. Fu la Valtellina de' Duchi di Milano, che la cederono a Grigioni, co' quali essa ebbe poi quasi continue contese: ora forma parte dell'italico Regno, e colla valle della Mera il dipartimento dell'Adda.

Ma ritorniamo presso al Lario. Nel piano di Colico comincia il monte Legnone (*Lineo*) che ha 7920 piedi di altezza perpendicolare dalla riva del lago, e per conseguenza 8574 dalla riva del mare; essendo il lago di Como

alto piedi 654 dal livello del mare. E' rimarchevole l'osservazione del ch. P. Prof. *Pini* che trovò essere il Legnone il monte che ha il più alto pendio continuato; poichè il san Gottardo, il Mon-bianco, il Mon-rosa ec., che molto più alti sono presa l'altezza perpendicolare, non hanno dalle loro radici alla sommità tanta distanza, quanta ve n'ha da Colico o da Piona alla cima del Legnone. Chi vorrà salirvi seguirà la via indicata da *Pini* istesso, cioè da Pagnona all'alpe di Vicina, e per la valle di Dauen alla Porta dei merli, daddove agevolmente si sale in vetta. Il viaggio si fa in 7 ore. L'aria è insalubre alla vetta come al piede, e buona in mezzo.

Dal piano di Colico costeggiando viensi al laghetto di Piona (*Paeonia*) formato da una penisola. Ivi pure è una cava di marmo bianco, continuazione di quella di Musso; come una continuazione di quella di Dungo è la miniera di ferro, che ivi altre volte cavavasi. Piona appartenne prima a' Frati teutonici; divenne quindi badia de' monaci, che fu poi commendata.

Seguendo la costa vedesi che il monte, sino a certa altezza almeno, è d'un granitone rossigno, di pasta grossolana; anzi è breccia piuttosto che granito. Giugnesi a Doro (*Doris*) ove la diocesi di Milano frammezza quella di Como, indi a Corenno (*Corinthos*), e poscia a Dervio (*Delphos*). Ivi profondissimo è il lago, ma lì presso sbocca il Varrone, e v'ha formata un'estesa pianura renduta poi fertile ed amena dagli uomini. Nasce il Varrone nei monti, che più abbondano di ferro; e tali

sono pur quei che stanno immediatamente sopra Dervio, cioè Vestreno, Sueglio, Introzio, Tremenico, Avenio, Pagnona e Premana; ma non è sì comoda questa via, come quella che colà conduce dalla valle della Pioverna, di cui parleremo. Nel letto del Varone poco lungi da Dervio v'è di quel bel marmo che è detto *bindellino* per essere a varie strisce regolari di bei colori; ma la situazione sua fa che non se ne tragga vantaggio. V'è pur in alto sopra Olciasca del bel marmo bianco. In generale sopra tutti quei monti trovansi de' massi di marmo di tutti i colori: il più frequente è l'*occhiadino*.

Si tragitta o si costeggia un seno ben coltivato e ameno, e giungesi a Bellano. Era questo altre volte più grosso, e più ben edificato borgo che ora non è; ma le guerre degli scorsi secoli lo hanno rovinato. Sulla facciata della Chiesa parrocchiale vi si vedono ancora gli stemmi delle famiglie Torriani, e Visconti, che la barbarie degli scorsi anni avea fatti scarpellare, e furono poi rifatti.

Varie manifatture vi sono, principalmente di seta, e v'è molto commercio; essendo quì la strada, che conduce a Valsassina.

Qui vedesi l'Orrido, di cui parleremo al capo XXI.

Valsassina.

Erta, ed incomoda salita s'affaccia al principio per andarvi, indi si cammina lungo tratto al piano, e si piega a Taceno, a destra, o si prosiegue il viaggio diritto a Margno. Trovansi a Margno principalmente que' sassi resistenti al fuoco, che perciò diconsi sassi da fornaci. Da Taceno s'entra nella Valsassina propriamente detta, e così chiamata pe' molti sassi che ad ogni lato la circondano, antica signoria de' Torriani, che di colà partirono co' loro uomini a soccorrere i Milanesi, i quali cominciarono allora a risorgere dall'oppressione di Barbarossa, e de' confinanti popoli. Dominaron i Torriani perciò lungo tempo a Milano; ma i Visconti loro rivali li vinsero, e fecer perire miseramente quei che non fuggirono nel Friuli, ove Signore era e Patriarca d' Udine Raimondo Torriani, il quale co' titoli, e colle ricchezze di cui potea disporre, diè loro un qualche compenso della perduta signoria di Milano. A Primaluna, borgo principale della Valsassina, vedesi nella casa de' sigg. Cattanei, qualche resto delle abitazioni di quei feudatarj.

Che la pianura di Valsassina fosse lago forse in due diviso scorgesi apertamente dalle scogliere che l'acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio al Sud, nel luogo detto il *Chiuso*, e presso al

Portone al Nord. A Cortenuova v'ha un bel forno alla svedese per la fusione del ferro, e un altro a Introbbio. I vicini monti somministrano oltre il sasso refrattario la miniera di ferro e il carbone. In questa parte della Valsassina non iscavasi ferro che sopra Pasturo, parte ocraacea, e parte spatico; ma vi si porta pure del ferro della valle del Varone. Altre volte vi si scavarono miniere di piombo e d'argento, che or sono abbandonate, ma non ignote. Ivi pur trovansi delle buone argille, talora refrattarie pel molto talco che contengono, e delle arene attissime a far cristalli le quali trasportansi alle ventraie di Varena e di Porlezza. La migliore sta presso Parlasco. L'alto del monte è calcare, e di sasso argilloso è la base. Presso a Introbbio nella valle di Troggia v'ha degli indizj di miniera di ferro, e delle piriti: nel vicino torrente d'Acquaduro *al canal del Zeppo* v'ha del piombo con molto argento. Ve n'ha pure al *Pendaglio*.

Presso a Primaluna veggonsi due piccole terre Gera, e Barcone, distrutte, e coperte per la massima parte dalle ruine del monte, che loro corse sopra nell'anno 1763, essendosi la superficie staccata dal nocciolo e spaccata: più di cento persone vi perirono. Fu questo probabilmente l'effetto delle acque e delle piriti, ed altri minerali che ivi si scorgono. Il monte che abbasso è di rocca micacea, in alto è calcare come l'opposto Moncodine. Un marmo nero calcare durissimo trovasi presso al *Chiuso* in strati perpendicolari.

Oltre Introbio, si tragitta e s'abbandona la Pioverna, viensi a Pasturo e Baiedo, sopra i quali paesi scavansi miniere di ferro spatico, e d'ocraceo, il primo in filoni il secondo in ammassi o gruppi, e lasciando a sinistra l'alta valle ov'è Bargo, Oremena, e altri paesi, si sale in un piano fra due enormi scogliere, che vedute da Milano diconsi il *Resegone di Lecco*; poichè son sì dentate, che somigliano ad una resica. Quegli scogli sono calcari, ed a strati quasi orizzontali. Viensi ai due Ballabii nelle cui vicinanze, cioè a *Lagarello* e a *Monte Cavallo*, v'ha miniera colà di ferro, e qui di piombo. Indi si discende a Laerca, ove il curioso andrà a vedere la bellissima grotta, nella quale belle stalattiti e stalagmiti presentano de' vaghi fenomeni. Lì presso negli scorsi mesi si aprì una specie di voragine, per la caduta volta d'una caverna sotterranea, in cui due casucce rovinarono. L'acqua, che ivi ha ricca sorgente, e serve agli edifizj e all'irrigazione, ora porta tanta terra e arena, che deturpa le erbe, e rode le macchine che muove. Un'acqua che produce un vantaggio salutare è quella del *Caldone* da qui non lungi; sebbene non contenga nulla di minerale, nè di gas, nè altro pregio abbia fuor che quello d'essere purissima, e leggerissima. Di ciò che è più presso a Lecco parleremo a suo luogo. Ripigliamo la via superiore.

Da Margno si passa a Casargo, e si discende nel letto del Varrone. Chi guarda in alto il monte, e il vede a luogo a luogo screpolato, teme per questi due paesi il disastro di

Gera, e Barcone, ma l'attenzione di sviare, e incanalare le acque che discendono dal monte, allontana il danno e il pericolo. V'ha delle buone coti fra Margno e Crandola.

Si tragitta il Varrone su un ponte, ovè strettissimo ma assai profondo è il letto del fiume. Se questo si percorra con occhio attento vi si vedranno massi di granito, serpentino, e porfido di tante varietà, che forza è inferirne, che dalle diverse giogaje dei monti siano quì stati portati. Sono ivi i forni di fusione pel minerale di ferro che dal monte Solivo, o dal Varrone vi si porta su i muli, per un viaggio di quattr'ore, e per una strada comoda quanto è possibile il farla, e il conservarla in que' monti. Vi si fondono circa 20,000 rubbi di ferro all'anno. Il ferro in vetta al monte è a grossi filoni quasi perpendicolari; ma poichè da tempo immemorabile vassi sviscerando la montagna, avviene talora che ove si spera d'avere la continuazione del filone, incontransi dei rottami, e delle macerie. Di questo minerale trovansi tracce presso la Soglia, e al Dente, luoghi pe' quali si passa nel salire alle lavorate miniere.

Il Botanico, che colassù vada, troverà, cammin facendo gran copia di genziana, di veratro bianco o sabadilla, d'imperatoria, di rododendri, di rodiole, di uva ursina, di lichen pulmonare ed altre salubri piante montuose.

L'Insettologo vi troverà nella state copia grande di apolli, farfalla infrequente altrove.

Sulla vetta più alta v'è un gran masso letto il Passo Salimurano, e anche il Pizzo

de' tre Signori, perchè serviva dianzi a marcare i confini di tre Sovrani, cioè l'Austria, Venezia, e i Grigioni: di fatto da quella vetta discendesi a sinistra in val di Morbegno, e a destra in val Brembate. Ora que' confini scomparvero.

Valcasarca, Valmarcia, che sono interne fra la Pioverna e l'Varrone, contengono esse pure delle miniere di ferro, di piombo, di piombaggine, e delle piriti.

Gli abitanti di Valsassina poco coltivano gli infecondi lor monti. La canapa si fa da loro macerare all'aria con grave perdita di sostanza e di tempo. Mediante i privilegi che aveano, coltivavano in alcuni luoghi del tabacco. Ottimo mele ricavano dalle api che pur tengono nel peggior modo, cioè in arnie lunghe quadrangolari inclinate, e affatto aperte nel fondo. Molti degli uomini lavorano alle miniere, alle fucine, ai magli; ed altri fanno fini e buoni lavori d'acciajo. Parecchi vanno ad esercitar il mestiere di calderaio e ferraio a Venezia.

C A P O X X I.

*Da Bellano a Lecco, e ritorno
alla Cadenabbia ec.*

A Bellano ciò che invita il Curioso d'ogni indole è l'Orrido. Dassi questo nome al luogo ove cade la Pioverna in mezzo a uno scoglio ch'essa ha corrosa per l'altezza perpendicolare di ben 200 piedi, a foggia d'ampio poz-

zo, in fondo a cui s'è aperta una strada per portarsi al lago; e l'ha corrosa tortuosamente, perchè il sasso, ora calcare or argillaceo scistoso, ora quarzoso, le opponea diversa resistenza. L'orror del luogo vien accresciuto dall'oscurità, dallo spumeggiare, e dal cupo muggito delle acque. Su un ponte angusto, pensile, e sostenuto da catene si tragitta il fiume, e per una scala rozzamente tagliata nel sasso si sale ove da un balcone vedesi l'interno della caverna, da cui il fiume precipitasi, e scorre. Può osservarsi che l'acqua, quasi spintavi da flutto, or cresce or diminuisce, mostrando una specie di respirazione, come quando nell'uscire da chiuso loco contrasta coll'aria. Ben si vede anche la caduta da una piccola, ed altre volte ben ornata casuccia de' sigg. Fumagalli, dai quali d'uopo è dipendere per andar a veder l'Orrido. Dell'acqua che vien da quella specie di caverna una piccola parte sostienesi a servizio de' mulini, e d'altri edifizj,

È stato osservato che comunque maestosa, e grande sia questa cascata, non però porta tutte le acque del fiume, che bagna e non di rado inonda la Valsassina; onde a ragione si crede che per canali sotterranei una parte ne scenda al lago inosservata.

Chi meglio vedet vuole l'andamento del fiume e l'principio della corrosione, sale per la via di Valsassina sul ponte che attraversa l'Orrido, e che offre anche all'intorno un maestoso prospetto.

Tendendo a Lecco veggonsi le belle e fertili coste di Cultonio, che forse dalla cultura ebber nome, e viensi alle cave de' marmi

neri poste presso al lago stesso. Bel marmo è questo, non dissimile pel colore, e pel lustro dal paragone, ma più tenero esso è, e calcare; onde ben somiglia il marmo pentelico e luculleo degli Antichi. Non son però frequenti i grossi massi, che non abbiano rilegature di spato bianco che ne guastano la bellezza. Gli strati del marmo nero, (che trovasi in più luoghi presso il lago, e in Valsassina) dappertutto sono molto inclinati, e in alcuni luoghi poco meno che perpendicolari, onde i lavoratori di questa cava sovente vi travagliano su scale attaccate a corde.

Nell'alto del monte v'ha della bella lumachella, e v'ha altresì di quel duro e vago marmo che diciamo *occhiadino*, perchè sembra di tanti occhi formato; ed è un composto di marmo nericcio, e di spato bianco, che pur talora occupa i vani de' corpi marini che v'erano frammisti, e ne prende le forme. Il più comune *occhiadino* però vienci dal Bergamasco. Vi si trova pure il mentovato *bindellino*, ch'è sparso in tutti questi contorni, e anche al di sopra di Menagio, ma non di sì vivi colori, come quello di Dervio.

Giunto in Varena, grossa terra, alcune botteghe di marmorai vi faranno meglio conoscere i vicini marmi sì di cave, che di massi staccati e accidentali, e i lavori che se ne fanno. La casa e 'l giardino, e più ancora il laboratorio e 'l forno del sig. cav. Isimbardi direttore della regia zecca, ec. sono ciò che v'ha di più degno d'esser veduto. Antica terra è Varena. Nel secolo **XII** i Comaschi, avendo domati gl'isolani, contro i quali avevano per

molti anni pugnato, li costrinsero ad abbandonare l'isola, e le contigue loro abitazioni, e fissare il loro soggiorno in Varena che crebbe d'ampiezza ed estese la coltivazione. Come Bellano a settentrione, così Varena è, in gran parte almeno, esposta al mezzodì, dal che nacque il proverbio:

Vada, chi vuol provar pene d'inferno.

D'està a Varena, ed a Bellan d'inverno.

Del dolce clima di Varena argomento ne sono, non solo gli ulivi che qui coltivati sembrano con maggior diligenza, che altrove; ma gli stessi alce che fra gli scogli spontanei nascono, e fioriscono talora; e veder si possono specialmente sotto il mentovato giardino Isimbardi, e al sud del giardino di Monastero, casa dei Mornigo, che fu monistero altre volte. *Vandelli* trovò poco più sotto, anche la *melia azederach* pianta della Siria.

Stanno sopra Varena le terre di Perledo, Esino e Bologna, su que' piani, de' quali già parlammo. Le due acute montagne che vi stanno sopra chiamansi il *Grignone*, e la *Gri-gna*; e *Moncodine*, o *Moncodone* dicesi la vetta più alta; al nord della quale trovasi un ghiacciajo che somministra freschissime acque da ambo i lati.

Da questo ghiacciajo proviene senza dubbio il vicin fiume Latte, che diede il nome al contiguo villaggio. Esce questo fiume d'acqua freddissima da una caverna (risalendo dal basso per una specie di salto di gatto) alta circa 1000 piedi dal lago; e precipitando poco meno che perpendicolare fra massi, spuma e s'imbianca, sicchè non senza ragione dicesi

Latte. Narrasi che nel 1583, alcuni che aveano più coraggio che ingegno siano in quella entrati, l'abbiano percorsa per ben sei miglia, siansi per tre giorni smarriti negli andirivieri del cavo monte, e al quarto ne siano usciti sì atterriti, che fra tre di tutti ne morirono. Un fenomeno curioso presenta questo fiume; ed è che comincia a sgorgare nel marzo, accresce le acque sue freddissime quanto più intenso è il caldo della state, e sul finir dell'autunno inaridisce, e tace durante tutto l'inverno. La spiegazione di questo fenomeno trovasi nel mentovato ghiacciajo di Moncodine, che gli somministra le acque, quando il caldo lo fa squagliare almeno in parte. È rimarchevole che non diede mai acqua nella state del 1540, come riporta il Serra: anno in cui non ebbe l'inverno nè acqua, nè nevi; e la diede nel inverno del 1796, in cui dirotte e continue furono le pioggie.

Fa maraviglia al cel. Andrea Baccio, come di questo fiume non abbiano fatta parola i due Plinti; e pensa non senza ragione il ch. Gio: vito, che a' loro tempi si prolungasse la caverna entro le viscere del monte, e cadesse il fiume inosservato nel lago: che sia stato quindi chiuso quel canale da sassi portativi, o dalle terre depostevi dalle acque medesime; e che siansi perciò aperta la strada per cui oggidì uscir le veggiamo. I sigg. Venini hanno qui stabilita una buona fabbrica di cristalli.

Non lungi dal fiume Latte è la Capuana, piccol villaggio che ha nome dalla villa già de' Conti della Riviera; ed ora de' Serbelloui.

Un rivo che sorge dal monte come il fiume Latte, se non che la sua fonte è perenne, serve ivi a belle cascate artificiali. Boldoni pensa che qui fosse la villa di Plinio da lui detta *Commedia*.

Percorronsi i due promontorii di Vetergnano, e viensi ad Jerna (*Hyberna*) e poi ad Olcio (*Olcium*, e *Aucium* ne' tempi di mezzo), paesi posti all'oriente di questo ramo, ch'è l'orientale del lago, il quale ha, come appare dalla Mappa, forma d'Ypsilon rovesciata. Vuolsi che il nome del primo derivi dall'acquartieramento jemale qui destinato a qualche romana legione o coorte; e l'secondo dall'olio, giacchè di fatti vi son qui molti ulivi, e più ve n'avea ne' tempi antichi. La sponda è quasi tutta scogliosa e inaccessibile, ed è ben ventura del navigante se v'ha fra gli scogli qualche angusto ricovero, ove celar la barca alla procella che vede venire nereggiante dal punto dove scaricarsi vede la pioggia, o la grandine. Presso Olcio è pure una cava di marmo nero, or abbondante.

Di là a Mandello non v'ha che due miglia. Grosso borgo è Mandello fabbricato su un piano formato dal vicin torrente sotto fertili, e popolati colli, che s'appoggiano a monti ben provveduti di pascoli e di legnami. Una vasta torre quadrata forse è l'avanzo di più esteso castello. Il palazzo Airoidi (or appartenente al Sigg. Pini) d'ottima architettura è, dopo quello di Gravedona, il più vasto che veggasi ne' contorni del Lario. La coltivazione degli ulivi è nel piano di Mandello, e ne' primi colli che gli sovrastano,

assai promossa. La popolazione di questi contorni corrisponde alla ben intesa e laboriosa coltivazione delle viti, de' grani, e degli alberi fruttiferi d'ogni maniera. Dalla rupe, che sta al sud di Mandello presso al lago, furon cavate le otto colonne che ornano in Como il magnifico tempio del Crocefisso.

Il monte che gli sta dietro, dal piede alla vetta, è abbondante di minerale. Scavavasi una vena di piombo poco lungi dal paese casualmente scoperta; che dava il 20 per 100 di metallo puro, ma, non essendosi trovato continuo il filone, fu abbandonata. Trovansi però indizj di piombo e del piombo stesso, quasi alla superficie di tutte quelle vicinanze, onde v'è apparenza che con più esatte ricerche si rinverranno de' nuovi filoni o ammassi che qui chiamansi *nidi* dello stesso metallo. Ve n'ha certamente fra gli scogli che stanno innanzi alla chiesa di S. Giorgio. Un'altra miniera pur di piombo scavavasi in alto molti anni addietro; ma è stata abbandonata, perchè ricoperta da una frana del monte. Sopra il casolare di Masso trovasi della pirite che avendo color aureo ingannò varj scopritori. Non ha molti anni che sopra Mandello trovossi un buon filone di ferro misto a piombo, che si cava e portasi al forno del Sig. Arigoni a Lecco. Molti antichi cunicoli abbandonati di miniere sì di ferro che di rame veggonsi tutta via ne' contorni di Caloandello. Nell'alto de' monti v'ha de' bei prati, soggiorno estivo delle mandre; e ivi pur coltivasi alla debita stagione dell'eccellente ortaglia, che portasi ai mercati.

Viensi alla Badia grosso villaggio, presso cui sta pure l'indizio di miniera di piombo. Così detta è questa terra perchè fu già badia di Bendettini poi convento di Serviti, ora soppresso; indi viensi in vista di rupi destinate al pascolo del bestiame, sopra cui vedesi in alto il deserto monistero di s. Martino in agro, ove nel secolo XVII vivean monache, che san Carlo stimò opportuno di chiamare in città. De' paesi dell'opposto lido parleremo poi.

Lecco (*Leucas*). Forte castello fu Lecco negli scorsi secoli, ma ora quel borgo, benchè mal difeso, è ben più ammirevole per le manifatture che vi si sono introdotte. Il doppio canal d'acqua detto il *fumicello* muove circa 220 edifizj. Per la maggior parte vi si lavora ferro, e vi si era stabilita da poco in qua una fonderia d'utensilj di ghisa, che sarebbe forse estesa, com'esserlo dovea per la salubrità de' medesimi in confronto del rame; ma la guerra ha fatto convertire in palle e bombe a distruzione dell'uomo quel ferro che servir dovea a più salubri vasi delle vivande con cui sostentarlo. Vi si fila il ferro d'ogni sottigliezza, ma l'imperfezione delle macchine ne rende il lavoro molto insalubre. V'ha su questo canale, de' grandiosi filatoi di seta, e de' frantoi d'ulive, fra i quali piacerà vedere alla Maddalena imitato l'antico frantoio romano ora abbandonato. In alcuni filatoi, specialmente presso i sigg. Bonanome e Boyara, si vedranno i nuovi incannatoi, e biuatoi ingegnosamente composti a gran risparmio di man d'opera.

Fertile è il territorio di Lecco, e alla fertilità corrisponde l'industria. Le viti, i gelsi e gli ulivi ne fanno il principale prodotto. In tutti i forni e le fucine vedesi l'acqua cadendo in cavo troneo attraver l'aria e spingerla poi per ferrea canna al fuoco.

Non ha molto che nei vicini monti sopra Acquate si sono scoperti de' filoni di buon ferro spatico che fondeasi al forno Arrigoni.

Chi da Lecco vuol ire a Milano troverà indicata la via sì d'acqua, che di terra al capo seguente. Intanto, ripiegando indietro presso la sponda occidentale, vedesi Malgrate altre volte detto Grato, indi, passato l'emissario del lago d'Oggiono, Parè o Parete o Parezzo (*ad Parietes*): luoghi ove varj edifizj sono, e molto commercio di seta. Sta più in alto Valmadrera a principio della valle, in cui sono i laghetti e'l Pian d'Erba, di cui parleremo. Indi un monte alto scosceso e quasi nudo, alla cui vetta sono due prominenze rappresentanti la mezza luna e dette i *corni di Cunzò*, somministra sassi calcari per le fornaci di calcina, che ivi sono numerose. S'abbassa il monte rimpetto alla Badia; e per un'erta, ma non lunga, strada vassi in Valbrona, parte della Valsassina. Il navigatore viene a Onno, ove per Valbrona trova all'uopo un cammino meno incomodo. Di là a Valsena (*Valsinju*), e quindi a Limonta (*Alimonta*). Sono Onno, Valsena meschini paesi a piè di monte ripido ed esposto al nord-est. Limonta al lago con Civenna posta in alto sono terre th'era- no dianzi soggette, come Campione di cui

parlammo alla pag. 124) al P. Abbate di s. Ambrogio maggiore di Milano, dono pur essi dall'imp. Lottario fatto a' monaci nell'anno 835, acciò da quegli uliveti traessero olio per le lampade, che arder dovevano all'altare del s. Dottore. E' presso Limonta una buona cava di gesso al basso, e del bel marmo nero in alto. Pria di giugnere a Pescallo, e alla punta di Bellagio vedesi la villa *Giulia* dei sigg. Venturi, bello e dispendioso edificio, a comodo e vaghezza del quale s'è tagliato sul dorso del promontorio uno stradone magnifico, che porta sin al ramo occidentale del lago.

Presso la punta veggonsi enormi e nudi scogli, e'l monte tagliato a picco; ma quanto è l'orrore che quì si vede, altrettanto maestosamente bella è la punta del promontorio tutta coperta d'ulivi e di pini, dopo la quale per non comoda via si può salire al palazzo, quando andar non si voglia a cercare una strada migliore nel borgo stesso di Bellagio (*Bilacium*). Vuole il *Giovio* che ivi fosse la Tragedia di Plinio, villa da lui così appellata per l'orrevole maestà del luogo. Narra infatti *Plinio*, che la sua villa coll'alta schiena del monte divideva i due laghi. Nel palazzo evvi un frammento d'iscrizione ad un M. Plinio. Nel secolo xiv era un nido di scelerati uomini di Valcavargna, che di là tutto infestavano il lago: ora è un deliziosissimo soggiorno. Il palazzo Serbelloni posto sul pendio che guarda mezzodì è più grandioso, che bello. Ivi con una nuova piantagione d'ulivi si è pensato a trarre vantaggio dalla bella esposizione. Il bosco di pini n'è ampio, e amenissime

ne sono le prospettive. Verso Est finisce sopra i nudi massi di cui parliamo, e per una loggia alquanto protratta si trova il Curioso su di essi a perpendicolo; e narrasi che una Signora del luogo nel secolo XVII, colà per un celato trabucchetto punisse col precipizio i drudi infedeli. Le ville Ciceri e Trotti sono amene per la situazione, essendo quella a metà del poggio, e questa in riva al lago; e vaghe pur ne sono le piantaggioni, sebbene all'antica maniera. Altre famiglie milanesi, come gli Anguissola e i Taverna, vanosi formando in quel contorno delle case di delizia, a ciò invitandole il comodo di andarvi per terra, come vedremo al capo XXVI, descrivendo la Vallassina. Essendo riparate dal mezzodì offrono esse un delizioso soggiorno estivo. Presso la terra di s. Giovanni vedesi la gradinata, che conduce al viale di villa Giulia. Di là alla Cadenabbia è un breve tragitto; e s'ha in faccia tutta la Tramezzina, di cui or ora parleremo.

C A P O XXII.

*Da Lecco a Milano per acqua
e per terra.*

A Lecco l'Adda ripiglia il suo nome e corso, passando sotto un magnifico ponte fabbricato nel secolo XIV. Chi vuol da Lecco andare a Milano, per acqua può andarvi e per terra. Se ama viaggiare con economia, e giatamente, e vedere al tempo stesso cose

che interessano il naturalista, il politico, e l'agricoltore, verrà a Milano per acqua a seconda dell'Adda; il che far non si potea venticinque anni addietro, sebbene opinione vi sia, che l'Adda fosse altre volte tutta navigabile, narrandosi che Francione, o Francilione, portasse, dopo la resa dell'Isola nel secolo vi, tutti i suoi tesori pel Lario e per l'Adda a Ravenna. Certamente vi si conduceva il legname, narrandoci Plinio (lib. xvi c. 39 e 40) che Tiberio fece trasportare a Roma i larici della Rezia uno de' quali avea 150 piedi d'altezza, onde non vi si potè trasportare che per acqua. Breve è il corso dell'Adda e viensi tosto al lago, detto di Pescarena e di Garlate ne' luoghi vicini a questi paesi e di Muzio o Mogio nella parte inferiore. Si ha a destra il Montebaro, sotto cui stanno Pescate e le Torrette. Quì finisce il monte, e vedesi lo scoglio calcare che il Montebaro univà al monte del Chiuso. Vedesi il paese di questo nome a sinistra, e prima d'esso Barco, e Maggianico, sovra cui stanno le cave dei tufi sì utili per le volte. Sotto il Chiuso è Vercurate, e in alto è Somasca, luogo ove s. Girolamo Emiliani fondò l'utilissimo istituto che ha cura degli Orfani, e che da quel paese prende il nome. Lo scoglio, in cui una stretta via è tagliata, servia di confine allo stato Veneto, che quì cominciava, e stendesi lungo l'Adda fin rimpetto a Vaprio: or tutto è del regno d'Italia. Ove il lago ristringesi v'è a destra Olginate, e a sinistra il torrente Gallaveso, che, da' monti bergamaschi grandi ciottoli ivi appertando, va

stringendo l'uscita all'Adda; che perciò lì presso ha un rapido corso finchè torna a dilatarsi e forma il piccolo lago d'Olginate, sopra cui nell'alto alla sinistra del corso dell'acqua veggonsi Roscino, Calorso, ove al san Martino tiensi gran fiera, e altre terre fra monti verdeggianti, ne quali il sasso calcare è a strati orizzontali e regolari. Sta al basso Lavello, ove il lago nuovamente stringesi in fiume, forse per le ghiaie apportatevi dal torrente Greghentino all'ovest.

Dopo breve rapidità, e qualche tortuosità sostenuta da un argine, l'Adda, a così dire, impaluda nel lago di Brivio, ove, se poche son le acque, conviene, navigando, seguire il canale o filon del fiume fra canne e giunchi, e siepi formatevi per agguati ai pesci. E' vano avvertire che insalubre è qui l'aria, poichè l'avvisa il puzzo istesso.

A Brivio, bello e considerevol borgo, ove veggonsi gli avanzi d'antico castello distrutto nel secolo XIII, l'Adda ripiglia corso. Da Lecco a Brivio su piccol batello a due remi in meno di due ore si viene; ma triplicato tempo vi vuole a rimontare, se non aiuta il vento.

Ristretto va sempre, or più or meno, l'Adda fra alte sponde di sasso ora calcare stratificato, ora scistoso con grosse rilegature di quarzo, ma per lo più di breccia o ceppo. Ovunque vedesi questo ceppo, che occupa qui considerevol ampiezza, osservasi esservi una pianura sollevata di molte tese dal fiume, ma circondata da colli o piani più elevati ancora, che, contenendo le acque, forma-

formavano un lago, il quale qui cessò d'esser tale, quando l'Adda corrosa ebbe lo scoglio di Trezzo che l'teneva in collo. In quel lago il fiume portava i ciottoli d'ogni indole e forma, ma generalmente pel lungo rotolamento rotondati. Il riposo dell'acqua, che nel lago dilatavasi, faceva deporre le particelle calcaree e selenitose, e le arene selciose, che l'acqua stessa e l'proprio peso portavano nei vani rimasti fra un ciottolo e l'altro. L'Adda s'aperse il varco, e l'acqua abbandonò gli ammassati ciottoli. Si disseccarono, formando cemento, le particelle che gli uniano, e risultonne la breccia. Il fiume la tagliò per scavarsi l'alveo; e parte d'essa rimanendo senz'appoggio, cadde nel fiume ove sen veggono in fatti massi enormi; e parte solamente staccossi, cosicchè par di mirare avanzi di gran mura artefatte in certi massi lunghissimi alti e sottili, che sotto Calusco, a cagion d'esempio, si veggono. Del laghetto che ivi era conserva una memoria ancora il nome di Medolago, terra che occupa il luogo ove n'era quasi il centro. Calusco, testè rammentato è la casa del valoroso e infelice Bartolommeo Colleoni, ov' ancor vedesi la sua armatura. Pensa l'erudito Guido Ferrari che le sponde attuali, e brecciose dell'Adda non fossero aperte ne più lontani tempi, e ivi l'acqua sostenuta si stendesse a formare il lago *Cotundo* (nome però ignoto agli antichi), e in esso l'*Isola Fulcheria*, ne contorni ove ora sta Crema.

S'accreosce considerevolmente il corso del fiume sotto Imberzago (*Amberciacum*), e all'av-

vicinarsi del nuovo *Naviglio* di Paderno. In questo, a cagione d'un masso a sinistra che fa piegare il fiume, comodissimo è l'ingresso. Ad acqua mezzana, in tre quarti d'ora discendesi su grossa barca da Brivio al nuovo *Naviglio*.

Dacchè Francesco I Sforza ebbe scavato il canale della Martesana, detto *il Naviglio piccolo*, nel 1457, per cui le acque dell'Adda vengono con dolce pendio da Trezzo a Milano, si è sempre sentito il danno, che risultava alla capitale, e alla provincia intera dal non potersi navigar l'Adda, da Lecco sino a Trezzo almeno, a motivo della precipitosa caduta, e degli enormi scogli che qui sono; e sin d'allora si pensò a ripararvi, come rilevasi dalle note originali dell'immortale *Leonardo*, che d'un canal navigabile prese tutte le dimensioni, ne calcolò la spesa, e ne fece il disegno (*); ma non si eseguì. Francesco I re di Francia, e signore della Lombardia, assegnò poi per quest'opera 5000 ducati annui. Sen fece nuovamente il progetto, che restò pure inesequito sino alla fine dello stesso secolo XVI, quando qui dominava Filippo II re di Spagna. Allora sotto la direzione dell'Architetto *Meda*, si divisè in due conche la caduta dell'acqua, che è di braccia 43, e l'opera fu eseguita; ma per cagioni fisiche e forse anche politiche, non ebbe buon esi-

(*) Vedansi le mie *Memorie Storiche sulla vita, gli studj, e le opere di Leonardo da Vinci*. Milano 1806 in 8vo fig.

to. L'edifizio però rimase in piedi sin al 1776 chiamato sempre il *Naviglio dei Francesi*, sebbene sotto il governo di questa nazione non sen fosse formato che il progetto. Il ch. Architetto *Bernardino Ferrari* di quel pregevole edifizio volle serbarci la memoria, pubblicandone la descrizione e 'l disegno (*).

Nel 1776 s'intraprese, e in breve tempo si compì quest'opera, il che fecesi scavando il canale nel monte, sostenendolo ove abbisognava verso il fiume, dividendo in sei conche la caduta, e rimettendo l'acqua nel letto del fiume, che di là è navigabile sino a Trezzo. Queste conche s'anno, diverse da quelle che veggiamo presso e intorno la città, perchè, essendo più profonde, conveniva per più vie dare sfogo all'acqua: quindi ha ogni conca tre aperture laterali le cui porte aggirantisi su un perno agevolmente apronsi e si chiudono. Malgrado ciò nel passaggio delle sei conche impiegansi circa due ore. Rimpetto al canale, a sinistra, v'ha Calusco, di cui parlammo, e sotto il canale, a destra, Porto, e in alto Paderno paese, da cui all'Adda, e al Naviglio discende chi a veder questo viene da Cassaniga, come dirassi. Lì presso sono i due Verderi, memorabili per la battaglia del 1799. Sotto il *Paradiso* (già villa dei Gesuiti) la rapidità del fiume, e i grossi massi nell'acqua stessa, apportano qualche pericolo, se non sono attenti i barcajuoli a maneggiare i due timoni a poppa e i due remi a prora,

(*) *Scelta d' Opusc. Tom. III pag. 401, in 4to.*

(che due timoni son pur essi) per tenere verso la destra sponda la nave. Sotto que' massi l'Adda è profundissimo. Il P. *Guido Ferrari* che qui soggiornò più volte, opina che qui fosse la via militare, e che dai tempi d'Alachi duce de' Longobardi sino ai nostri abbiano da qui sempre penetrato le armate che l'Insubria invasero. Qualche pericolo v'ha pure presso Trezzo, dove lo scoglio, sopra cui è piantato il castello, e intorno a cui è forza girare, restringe l'alveo del fiume, che qui perciò corre rapidissimo. Fra gli avanzi di quel castello, edificato da Bernabò Visconti, che poco dopo in esso perì chiusovi dall'accorto nipote Gian-galeazzo, veggonsi ancora gl'indizj del triplice ponte coperto per cui dal Milanese sul Bergamasco tragittavasi. La caduta dell'acqua dal ponte di Lecco a Trezzo dicesi essere di braccia $137 \frac{1}{2}$. D'ugual lunghezza, o almeno d'ugual durata di $\frac{3}{4}$ d'ora, è la navigazione dal Naviglio nuovo a Trezzo.

Qui pur vedesi indizio di espansione d'acque, ossia di piccol' lago, e v'ha molto cepo o breccia; e qui comincia il canale della Martesana, detto anche Naviglio piccolo.

L'ingresso dal fiume nel Naviglio è angusto, perchè in origine alla sola irrigazione si pensò, e non alla navigazione: non v'è però tal rischio, per cui le navi periscano. S'appoggia per lungo tratto il canale all'alta riva del fiume, ove da possente argine è sostenuto ed ha un continuo scaricatore, per le acque sovrabbondanti; passa a Concesa e a Vaprio ove l'amante di pitture può veder ancora nel palazzo del Cancelliere del Regno sig. Melzi

ove Leonardo passò lungo tempo, il resto d'una gigantesca effigie della B. Vergine da lui dipinta sul muro: giugne a Groppello, villa dell' Arcivescovato e presso Cassano (paese di pugnè ove dai tempi di *Polibio* fino ai nostri, sempre si combattè nel passaggio dell' Adda) seguendo sempre il fiume, che nella sue tortuosità di tanto in tanto gli si ravvicina. Ivi, formando quasi angolo retto, piega a Milano, passando per Inzago, le Fornaci, Gorgonzola, Cernusco, Vicomodrone, Crescenzago, e Gerla, ne' quali paesi v' ha delle magnifiche case di campagna, alle quali il canale apporta comodo e vaghezza. Dal fiume Lambro sotto Vicomodrone e sotto Gorgonzola dal torrente Molgora, sarebbe interrotto il canale; ma il secondo vi passa sotto, sostenuto essendo il canale da un ponte, e il primo lo attraversa, mescolandovi le acque sue, e continuando il suo corso, senza impedire perciò la navigazione. Da Trezzo a Milano il Naviglio piccolo ha di caduta br. 30 43', oltre 13 braccia che pur vi son di caduta prima che si unisca al Naviglio grande.

Sino in vista della città, alle case dette la *Cassina de' pomi*, viene il canale per un dolce pendio, ma da qui alla città di circa 12 piedi è la caduta, onde qui trovasi il primo sostegno, o conca; mezzo ingegnoso perchè le barche da un piano all' altro salgano e discendano agevolmente, se non inventato, perfezionato almeno dal genio immortale di *Leonardo da Vinci* (*). Molti di questi sostegni

(*) *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da Carlo Giuseppe Serli. Milano 1784. Tav. XXXIX. Memorie Storiche.*

sono nella città, cui il canale quasi interamente circonda, finchè va ad unire le acque dell'Adda a quelle del Ticino condotte qui pel canal maggiore, ossia Naviglio grande, di cui parlammo al capo xi. Da Trezzo a Milano le barche non tirate da cavallo sogliono impiegarvi sette ore. Chiamasi questo il canale della Martesana, nome del distretto per cui passa, derivato probabilmente da Castel Marte (*); di cui parleremo al capo xxv.

Quando una parte delle acque d'Adda sotto Trezzo entra nel Naviglio, il resto continua nel suo letto, sinchè un grosso canale, non però navigabile, se n'estrae a sinistra sotto il nome di *Ritorto* per la Gera d'Adda e il Cremasco, ov'era il lago Gerundio, e giunto a Cassano il fiume tutte quasi immette le acque sue nell'ampio fosso detto la *Muzza* che porta l'irrigazione e la fertilità al Lodigiano.

Ma chi non ama commettersi all'acqua, e vuol da Lecco venire a Milano, troverà una comoda e vaga strada, costeggiando quasi sempre il piccolo lago sino ad Olginate. Giunto al luogo detto le Torrette, presso Garlate, troverà la strada per cui si sale a Galbiate sotto Monte Baro. Indi la valle Greghentina offre de' bei punti di vista. In alto v'è la Brianza propriamente detta, desso di monte su cui sta ancora il campanile, dal quale convocavasi il popolo di questi contorni, poichè al N. E. domina il Piano d'Erba. Chiusa è la valle al N. dal monte di S. Ge-

(*) *Giulini Tom. II. p. 189.*

nesiò, e al Sud da Montaveggia, ove si ha una scena vastissima sott'occhio, principalmente dalla piazza della chiesa, che i due olmi mostran da lungi, e a San Bernardo. V'ha in quella chiesa de' buoni quadri; e un bellissimo d'Andrea Salmasio ve n'è nella cappella di casa Agnesi. Ivi la cel. Maria Agnesi facea quelle profonde meditazioni che la renderono capace di scrivere un de' migliori libri di Matematica sublime. Montaveggia è su uno scoglio in parte calcareo e in parte arenoso. La superficie è sparsa di ciottoli selciosi, e al basso v'ha dell'ottim'argilla. Il sasso arenario abbonda di dure piriti ferree tondeggianti. Da Airuno salirà sino a Calco, lasciando a sinistra la via che conduce a Brivio. Sotto Calco v'è un fondo uliginoso detto il Cavendone, ove trovasi presso alla superficie, e in grosso strato di ben 3 braccia, dell'ottima torba. Della torba pur v'è presso il laghetto di Sartirana all'Est di Calco. Fra amenissimi colli andrà poi a Carsaniga, da dove mentre cambiansi, o rinfrescansi i cavalli, potrà per breve passeggio andar a Merate ove magnifica villa hanno i Belgiojosi.

Chi ha comodo e tempo può da quì andare a vedere il Naviglio nuovo di cui parlai alla pag. 194, pagando una posta fra l'andare e il ritorno. Vassi a Merate che tutto s'attraversa; si giugne a S. Maria del piano; indi per vie tortuose, fra bella coltivazione, a Robiate, ove s'ha in faccia e si costeggia monte Robio, o Orobio, celebre pel suo vitto che ha riputazione d'essere il migliore fra i milanesi. Robiate, e Mont'Orobio rammentano gli Orobj che questi colli abitavano. Si continua il viaggio sino a

Paderno, che tutto si percorre; indi vassi alla chiesa dedicata a' Morti, dalla quale si discende al fiume, o per un viottolo poco meno che perpendicolare, o per meno incomoda via a sinistra, che poi volge a destra.

Mirando i sassi che veggonsi ai fianchi dei colli, ne quali è stata tagliata la strada, vedrà il Naturalista alcuni ciottoloni rotondi o ovali a strati concentrici, che rammenterannogli i cipolloni vulcanici del Vicentino. Nulla però v'ha di vulcanico: non sono essi che massi rotolati d'un sasso arenario legato collo spato, che esposto all'aria e all'umido si scompone a falde a falde, perchè la sostanza che legava l'arena annerisce e divien fragile e serba sovente il nocciol duro e azzurro.

Da Cassaniga giugnasi dopo breve tratto a Cernusco Lombardone; quindi a Osnago, a Usmate, in faccia a Velate, ad Arcore, alla Sautta, e a Monza.

Qui il viaggiatore s'arresta a vedere il palazzo, e gli ameni giardini, ove ammirasi varietà, ricchezza e gusto. I nuovi e grandiosi riattamenti che vi si fanno, l'amplissimo parco, la strada trasportata, sicchè più non interrompe il giardino, devonsi alla magnificenza e generosità del nuovo sovrano Imperatore e Re nostro, e al bon gusto del Vice-Re che ivi soggiorna con real pompa per molta parte dell'anno. L'acqua, che in laghetti, e rivi, e cascate avviva quelle delizie, è tratta dal Lambro, in cui, per compenso, altrettanta se ne immette da' fondi uliginosi sopra del Pian d'Erba. L'architettura del palazzo è del cel. Piermarini. L'amatore delle antiche cose andrà

nella Basilica di s. Giovanni a vedervi nella sacristia il poco che vi resta de' preziosi doni fatti dalla regina de' Longobardi Teodolinda, dal re Autari suo marito (espressi anche in rozzo basso rilievo sopra la porta), dall'imp. Berengario, che quà pur ebbe la sede, e da altri sovrani che gli succederon. V'ammirerà e venererà la Corona di ferro, così detta, benchè aurea, perchè v'è un cerchio di ferro nell'interno; e v'è pia tradizione che sia questo uno de' molti chiodi della Crocifissione del Redentore. Con questa coronavansi gli antichi re d'Italia, fu coronato Carlo V in Bologna, e fu coronato in Milano ai 26 di Maggio dell'anno 1805 Napoleone il Grande. Questo eroe per mostrare il conto in cui la tiene ha creato l'ordine cavalleresco della corona di ferro, e nello stemma di esso sul contorno della corona leggesi = DIO ME LA DIEDDE. GUAI A CHI LA TOCCA. Chi vorrà su quanto riguarda la storia di Monza e sui monumenti dell'arte d'ogni tempo che vi si trovavano, avere più estese notizie, legga l'opera del ch. Teologo *Frisi*, che le antichità Monzesi con molta erudizione ha illustrate (*).

Nell'uscire da Monza vedrà i resti rovinosi della torre ove Galeazzo Visconti fece costruire delle penose prigioni pe' suoi nemici, nelle quali egli il primo, co' fratelli e col figlio Azzone, vi fu da' nemici medesimi rinserrato per molti mesi. Ivi fu fatto morire nel 386 Francesco I da Carrara signor di Padova.

(*) *Memorie Storiche di Monza*. Milano presso Motta Vol. 3 in 4 to fig.

Per altra via viensi da Lecco a Milano per terra. S'allunga alquanto ma riesce più agevole. Da Lecco viensi a Malgrate, a Valmadre, a Civate, a Suello, a San Fermo, a Pusiano, de' quali paesi parlerassi al Capo XXV, indi al letto del Lambro, e lung' esso ai Ponti-nuovi costruiti sugli emissarij de' laghi di Pusiano, e d' Alserio, presso al luogo ove il Lambro ha tagliati i colli che costringe aulo a formare il lago Eupili. Se il Lambro è sì gonfio che ingombri o renda perigliosa la strada, si passa in alto su un ponte, vassi ad Incino, e stando alla destra del fiume viensi ai soprammentovati Ponti-nuovi. Quindi si sale alquanto, e si ridiscende al *Cavolto*, che somministra al Lambro l'acqua pe' giardini di Monza, e ove cavasi ottim' argilla. Si lascia a destra Mouguzzo de' sigg. Rosales, già rocca di Gian Giacomo Medici, e giugnesi alla terra di Nobili. Si discende alquanto, si rimonta a Lurago, ov' è la Villa Sormani, e si sale ad Inverigo (*in Aprico*) ove magnifica è la villa Crivelli, e ben situata in alto la villa Scarafagi. Di là viensi in faccia a Villa Romano (*Villa Romanorum*) ove i colli son di durissima breccia molare, e la base di buon' argilla. Viensi ad Arosio, a Giussano, a Paina, a Seregno, a Desio ec.: paesi che faremo conoscere al capo xxiv.

Da Monza a Milano si passa a Sesto, presso cui S. A. I. ha stabilita una razza di cavalli con scelti stalloni.

Da Lecco a Carsaniga - - - Posta 1 1/2

Da Carsaniga a Monza - - - - 1

Da Monza a Milano - - - - - 1 1/4

Dalla Cadenabbia a Como.

Ci resta a percorrere la parte più interessante e più deliziosa del Lario. Tramezzo (*Tremetium*) ha molte ville amene, e magnifiche. La villa Clerici (or Sommariva), dà un'idea del lusso e del gusto che avevasi prima della metà del secolo scorso; ma chi v'ascende ben s'accorrerà che chi fabbricò la villa pensò più a piacere all'occhio del curioso che dal lago l'ammira, che al comodo di chi vi soggiorna, e deve frequentemente salirvi, comunque gradioso ne sia il palazzo, ed amenissimi i boschetti d'agrumi. Quindi i Brentani, i Mainoni, i De Carli, ed altri v'hanno buone case; ma le supera ora tutta la *Quiete* de' Serbelloni. In alto v'è Grianza e altri piccoli villaggi, ove gli ulivi e le viti con somma cura si coltivano. La parte più elevata è di masso calcare, in cui sono varie caverne, e molti corpi marini. Nella via che conduce da Viano a Nava trovasi una bella lumachella bianca in fondo nericcio, che non invidia la così detta Lumachella d'Egitto.

San Lorenzo è un piccol villaggio in riva al lago. Ivi era un vecchio cimiterio, in cui l'acqua intonacò molte ossa di terra calcare, e formò una specie di breccia; il che fece dire che v'erano ossa petrificate.

Si vede in alto la piccola terra di Bolsanigo. Ivi il carinso, ridendo della strana tradizione che narra esser colà approdata l'arca noemica, andrà a vedere la *Cresta*, ossia il *Sasso del-*

le stampe, che ne dista mezzo miglio. Par ivi al volgo di veder impronte de' piedi d'animali d'ogni specie; ma il Naturalista vi riconosce delle chioccioline marine, per la maggior parte bucardie (*Concha cordiformis aequilatera*. Gualtieri. Tav. lxxi. E), la cui spoglia s'è mutata in durissimo spato bianco, ed è ripiena e circondata di marmo nero, che prende un bellissimo pulimento. Di tai conchiglie ve n'ha di tutte le grandezze da un piede di diametro sino a mezzo pollice, e v'ha pure degli altri testacei, come neriti, astroiti ec.

Costeggiando il lago per via sempre amena si viene a Portezza, e quindi a Lenno (*Lemnòs*), ove l'Antiquario s'arresterà a vedere ciò che vi rimane di vetusto, cioè un piccol tempio sotterraneo con colonne di cipollino, un'ara, ed altri pezzi di bianco marmo, ed un'antica epigrafe di Vibio Cominiano a Diana, di cui mi fu narrato che ancor v'era la statua marmorea, venduta nello scorso secolo. Egli è senza dubbio pel nome di Lenno che il Card. *Durini*, di sempre illustre memoria, diè a questo seno il nome di *Lago di Venere*; e pel cippo dedicato a Diana, *Lago di Diana* appellò il seno opposto, al Sud del promontorio. Fra la chiesa attuale, che vi sta sopra e la sotterranea, veggonsi dei condotti di terra cotta quadrangolari. A qual uso fossero non oserei dirlo.

Poco lungi è Villa. Ivi *Giovio* pensa essere stata la *Commedia* di *Plinio* (dal *Boldoni* stabilita altrove, come vedemmo); e a lago limpido e basso, veggonsi ancora de' resti di colonne sul fondo.

Sta in alto *Acqua-fredda* che era pochi anni prima un monastero di Cisterciensi, e or casa de' sigg. Mainoni. Ivi esce dal monte un'acqua perenne e abbondante, che passando per Malghisio, va nel lago presso al soppresso monastero di Campo. Credeasi che questa venisse dal laghetto del Piano presso a Porlezza, di cui parlammo alla pag. 145; e quando a quel laghetto, il quale non avea altro emissario, che un foro sotterraneo, si volle aprire un canale, i Monaci d' *Acqua-fredda*, e le Monache di Campo vollero garanzia che l'acqua lor mai non sarebbe mancata. L'acqua del Piano va pel canale, e qui l'acqua non manca.

S' appoggia Villa al fianco settentrionale del promontorio, nel cui istmo sta il villaggio di Campo. Il seno compreso fra questa penisola e la Cadenabbia, detto la Tramezzina, è la più bella situazione della Lombardia per l'inverno: dolce essendovi il clima poco meno che alle spiagge della Liguria, come mostrando i numerosi agrumi, che talor nemmeno sarebbe necessario di coprire per la fredda stagione, gli aloe, i capperi, gli ulivi, e le altre piante di climi più miti.

Il promontorio, detto già latinamente *Laeocactum* (da Boldoni chiamato *Dorsus Abydi*), e *Lavedo* o *Dosso dell' Aves* in italiano, ha sulla punta un vago fabbricato, in cui v'è comodo alloggio, bella chiesuola, amenissimo portico aperto che domina i due seni del lago, un comodo sbarco, un opportuno ed utilissimo porto, fornito un tempo di buon fanale pe' naviganti notturni. Diede a quel luogo il

nome di Balbianello il Cardinale Durini, che tutto ciò ha fatto costruire. In altri secoli v'abitavano de' pirati, che il lago tutto infestavano.

Li presso è Balbiano che vetustamente fu de' Giovii, del che gloriavansi i due celebri scrittori di questo casato *Benedetto* e *Paolo*. Fu comperato dal Card. Gallio, che piccolo ma ben architettato palazzo vi fece edificare. Tornò il luogo per breve tempo in possesso de' Giovii, dai quali comperollo il mentovato Card. Durini, che molto vi spese sì nel palazzo e nelle unite fabbriche, che nel dilatato giardino, e per contenere il torrente Perlana. Precipita questo dagli elevati monti; e guardando il dirupo settentrionale ch'esso ha formato scavandosi il letto, vedesi ch'è stata scomposta, e giù strascinata dalle acque in ischegge una vetta di monte calcare bianco con cui fu occupata la valle scavata dal torrente. V'è tradizione che questo, anzichè qui cadere, passasse da Malghisio, e precipitasse a Lenno. Il viale lungo la Perlana conduce ai più begli orrori della valle. Vedesi in alto il venerabil santuario della *Madonna del soccorso* a cui guidano varie cappelle ornate a figure di plastica e pitture, e sotto cui stanno varj villaggi che rendono quel luogo sommaramente popolato.

Sia rimpetto a Balbiano l'Isola di s. Giovanni, celebre nelle storie de' bassi tempi, perchè era, direm così, la capitale di que' contorni. Essa, pe' molti Cristiani ivi rifugiatisi nel V secolo, fu chiamata Cristopoli; e sì possente ella era che lunghe guerre sostenne,

e in essa cercaron asilo Francione generale del greco imperator Maorizio contro Antari re de' Longobardi, Gaidolfo duca di Bergamo contro il re Agilulfo marito di Teodolinda, gli amici del re Cuniberto contro l'usurpatore Alachi, Asprando padre del re Liutprando contro Ariperto, Guidone figliu del re Berengario contro Ottone, e Azzone contro il vescovo di Como Gualdone. Lungo tempo combatterono gl' Isolani contro i Comaschi; ma alla fine ne furon soggiogati, e costretti ad abbandonare la patria, e un'altra fabbricarsene a Varena, come dicemmo. Non però dell' isola sola gl' isolani eran padroni, ma nome d' *Isola* davano ad ampio distretto, con cui formavan un sol popolo. Isola di fatto ancor chiamasi la principal terra che sul Continente le sta rimpetto, ov'era poc' anzi un insigne Capitolo, e ove nella chiesa collegiata all' altar maggiore serve ancora di mensa la prolissa iscrizione sepolcrale in cattivi versi del vescovo s. Agrippino, dalla quale ritevasi ch' egli era scismatico, condannando il Concilio V, e aderendo al patriarca d' Aquileja anzichè al Papa. Questa iscrizione da poco scopertasi interessa la storia ecclesiastica del V secolo, e la famosa quistione de' *Tre Capitoli*.

Sospetta non senza ragione il cli. *Oltrocchi* (*) che più angusta fosse avanti il secolo XII l' Isola, e più largo ne fosse il canale, (che *Plinio* chiama gemmeo) ristretto poi dalle ruine dell' Isola stessa quando distrutte

(*) Eccl. Mediol. Hist. pag. 468.

ne furono le fortificazioni e le case. Convien dire che allora l'Isola fosse di queste tutta coperta, qual è, a cagion d'esempio, l'*Isola superiore* del Verbano; tanto più se, come sospetta Giovio, v'era pur un chiostro di Monaci. Non sì ragionevole forse troverà l'opinione del P. *Guido Ferrari* (*), il quale, perchè *Polibio* dà al Lario la lunghezza di 300 stadij equivalenti a 37 miglia, ne argomenta che il lago cominciasse alla riva di Chiavenna, e chiuso fosse al dosso di Lavedo che uniasi, secondo lui, a Lesseno. Certo è che dacchè le storie parlano del Lario, questo è sempre stato navigato da Como alle foci dell'Adda, ove il lago comincia. Chi si trovasse all'Isola nel dì di s. Giovanui Battista vedrebbe una commedia o tragedia sacra rappresentante un anno la nascita, e un altro la decollazione del Santo, con infinito concorso di genti.

Varj altri paesucci stanno cimpetto all'Isola, e fra questi Ossuccio ove un' antica iscrizione rammenta un luogo consecrato MATRONIS ET GENIIS AUSUCIATUM.

A Balbiano succede Spurano (*Spurianium*), ch'ebbe forse nome da uno Spedale ove i bambini spurii si raccoglievano, e si educavano.

Viensi quindi a Sala (*Salia*), indi a Cologno (*Colonia*); dopo di cui una bella cascata d'acqua v'è fra mezzo a uliveti, ed un'altra maggior cascata, detta la Camoggia, vedesi poi strisciar pel monte, e su elevato ponte

(*) Lettere Lombarde. Lett. XII.

la tragitta chi viaggia per terra. Molte erto è quel monte, coperto però quasi intieramente da castagneti e pascoli; e angusta è la via lungo la sponda, sinchè si giugne ad Argegno. Ivi pur trovasi spontaneo e abbondante lo scotano (*Rhus cotinus* Lin.) le cui foglie servono a Cuoiari, e le radici a Tintori.

Tutti i monti, che stanno al di sopra dei sin qui mentovati paesi, sono calcari; e trovansi in essi la maggior copia de' varj corpi marini mentovati al cap. xviii.

Frattanto uell' opposta riva, dopo san Giovanni di Bellagio, sorge il monte a formare le altissime alpi di Vallassina, e'l piano del Tivano, di cui parleremo al capo xxvi. In riva al lago vi sono orrendi e cavernosi scogli detti Grosaglia. Ivi profundissimo è il lago, e ivi al riferir di *Giovio* vivono i pesci *burberi*, de' quali parlammo al cap. xviii. Lesseno (*Lecenum*) chiamansi le sparse abitazioni, che ivi sono, cioè Villa, Casate, Gendreto, Sozzana, Rozzo, Pescaù, Calzolina, Crotto, Calvagnana, a cui succede la Cavagnola. Sì mal esposto è quel distretto, che il barcajuolo vi dirà che *Lesseno è paese di inferno, ove mai non si vede luna d'estate, nè sole d'inverno*. Piega qui il lago sino al promontorio della Cavagnola, porto e osteria ove i barcajuoli riposano e ripiglian forze.

Argegno a destra fors'ebbe nome da quel *P. Cesio Archigene*, che sciolse voti alle *Matrone* e a *Giove*, come rilevasi da due vetuste lapidi, che da Briunno furono portate a Como, e da Como a Cremona. E' questo

l'emporio della valle d'Intelvi. Questa valle, chiamata *Intellavi* nelle carte dell'ottavo secolo, vuolsi così detta, perchè sta fra due laghi (*inter lacus*), e merita d'esser conosciuta per la sua amenità e fertilità; e chi vorrà percorrerla, troverà la più comoda strada che fra monti aspettar si possa. Non vi son miniere, o almeno non si conoscono: v'è qualche strato di marmo nero, ma trascurato; bella però n'è l'esposizione, e fertile il suolo: e l'ampiezza della valle, che può dirsi partita in varj piani in ognuno de' quali v'è popolazione d'uomini, fa che molto sia coltivata a grano e a vigne al basso, più in alto a segale, fraina, patate, e canapa, alle quali cose son frammischiati i noci: sopra questi sollevansi e dilatansi i castagni, e ad essi succedono i faggi. Da questi traggesi anche l'olio frangendone e spremendone i semi. I legni servono a far carbone, a trasportare il quale sino ad Argegno sono giornalmente impiegate alcune centinaja di muli. Ma più che da boschi nell'alto dei monti si trae profitto dalle erbe che ne occupano la massima parte, e mantengono numerose gregge e mandre.

Nel salire da Argegno in Vall' Intelvi il Naturalista, al passare sul ponte della Vallaccia, fermerassi a guardare la strana stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle è più che altrove piegata ad angolo e curvata in mille maniere. Ma sebbene tutto calcare e stratificato ne sia il nocciolo, pure è sì coperta di massi staccati granitosi, schistosi, e quarzosi d'ogni maniera, che dobbiam supporre che i monti avessero in un'epoca anteriore vette di que' sassi formate.

Per salirvi si passa da s. Sisino chiesa di Muronico e da Dizzasco, lasciando in alto a destra Pigra, e a sinistra il popoloso villaggio di Schignano, e 'l monte di s. Zeno. Di là vassi alla Torre, che con Visonzo e Montoronio forma l'arcipretura di Castiglione. Dalla Torre, lasciando a destra Lura e Blesagno, e abbandonando la via maestra, si sale a Cerano e a Casasco, grossa terra edificata sul più elevato piano, da cui si può passare verso Sud sul monte Gordona, e verso Ovest sul Calvaione detto anche monte Generoso che dalla sua vetta somministra tegole marnose ai sottoposti paesi. Poco lungi da Casasco ha origin la Breggia, che sbocca poi a Cernobio. Il sasso calcareo, che quì come altrove forma il nocciolo del monte, ha alquanto di bituminoso.

Ma, volendo per la via maestra attraversar la valle da Argegno ad Osteno, da 'l Torre vassi a s. Fedele, terra primaria della valle, indi a s. Rocco, daddove lasciando a sinistra i due Pelii e Lanzo, vassi a Laino, a sinistra del torrente che porta le acque nel lago di Lugano all' Ovest d' Osteno, e non lungi dalla cava de' tuffi. Da Laino, mirando a destra Pona divisa in due terre, e a sinistra Ramponio e Verna, si discende per una via men bella delle altre ad Osteno, lasciando a destra Biridino, o piuttosto Prichino. Da Pelio si passa in val Mara, o Muggia che porta a Campione, o a Melano, di cui parlai alla pag. 122.

Poco sotto Argegno vedesi Briennio paese sconosciuto, intorno a cui più che altrove verdeggiano e frutifican gli allori: indi viensi alla punta di Torriglia sopra cui sta Germanello.

Ivi è la maggiore ristrettezza del lago. Intanto si ha in faccia Nesso (*Naxus*), grosso borgo diviso in più abitazioni, delle quali le maggiori son presso il Lago. La meridionale ha in mezzo una cascata d'acqua quanto bella a vedersi tanto utile agli edifizj. Sopra Nesso sta Erno, e in alto le ville di Velleso, e Gerbio e 'l Pian del Tivano, di cui parleremo al Capo xxvi. E' notabil che Velleso sta su d'una specie di promontorio formato d'una congerie di ghiaja, il che suppone monti più elevati da' quali siano rotolati i ciottoli. Parleremo poi della Torba di Velleso.

Viensi intanto alla fonte di Fugaseria, alla cui acqua fermansi sovente i remiganti assetati: essa altrevolte era intermittente come il fiume Latte; e gran virtù gli attribuivano contro i mali cutanei, per chi vi si lavava nel venerdì santo. Poi si viene sotto Careno, e Pognana (*Pomponiana*); e tre separate case veggonsi alla riva, le quali appartengono ai tre grossi villaggi posti sul primo piano di cui si parlò al capo xviii. Son questi Pallanza, Lemna e Molina.

A destra dopo Torriglia, gingnesi a Laglio (*Laelium*) e poscia a Carate, e di là ad Urio, ove bella villa edificarono i Porta, che ora è de' signori di Castelbarco. Fra Urio, e Carate il Curioso potrà andare a vedere una piccola grotta detta la *Strona* dal nome del torrente che ivi passa, e le cave delle ardesie tegolari grossolane bensì, ma servibili a coprir i tetti. Tiensi ivi a un dipresso il metodo tenuto a Lavagna sul Genovesato per quelle fine ardesie; e in queste, come in quelle, molto

si conta sulla forza del sole per farle sfogliare.

Hassi quì in prospetto il luogo più celebre di tutto il lago, cioè la *Pliniana*. Giovio dice che chiamavasi anticamente *Pluviana*. Il palazzo di soda architettura fu fabbricato da un' *Anguissola* nel 1570; e vuolsi che questi fosse uno de' quattro Piacentini, che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese; e che colà si ritirasse come in luogo da ogni insidia sicuro. Dagli *Anguissola* l'ebbero i *Pallavicini* e i *Visconti*, prima de' *Canarisi*, che or ne son padroni. Corre spumeggiante in mezzo al palazzo l'acqua della fonte, e da un fianco v'ha un' altissima, e vaghissima cascata. I sempre verdi allori e cipressi misti ai castagni ai faggi ai pioppi da un lato, agli alberi fruttiferi ai gelsi e alle viti dall'altro, ne abbelliscono la scena. Ma ciò che invita il Curioso, il Naturalista, il Fisico è la fonte stessa detta *Pliniana*, non perchè a *Plinii* appartenesse, ma perchè dai due celebri Scrittori di questo nome fu commendata, e dallo *Juniore* descritta, e secondo le nozioni fisiche di que' tempi esaminata. La lettera di questo *Plinio* leggesi in latino, e in italiano nell'atrio della fonte stessa. Vedesi che a tempi suoi (son ormai dieciotto secoli) l'acqua limpida e freschissima sorgeva in una vasca naturale sotto uno scoglio, per alcune ore visibilmente cresceva, e per altre s'abbassava, ma non inaridiva mai. Così succede oggidì.

Gli Antichi però non abbastanza l'osservarono. Il vecchio *Plinio* dice, che cresce e diminuisce ad ogni ora: *Plinio* il giovane scrive, che il fenomeno ripetesi regolarmente

tre volte al giorno. Il P. Ghezzi, verso la metà del secolo XVII, tenne dietro con qualche attenzione alle variazioni di quest'acqua, e trovolla incostanti; ma sarebbe stato desiderabile che v'avesse aggiunte le osservazioni meteorologiche del barometro, e più ancora dell'anemometro per la forza e la durata de' venti.

Qual'esser può la cagione di questo fenomeno? Poichè l'intermittenza dava a questa fonte l'analogia col flusso e riflusso marino, gli Antichi le diedero la stessa origine, ed anche il medesimo nome. Facil cosa è però l'osservare che qui il crescere e decrescere nessun rapporto non ha colla luna; ma bensì colle ore del giorno, quando la stagione è regolare. Fuvvi chi per ispiegare il fenomeno immaginò un gran recipiente, e fenne costruire il modello in legno, appoggiato a due perni e di tal forma che essendo pieno si equilibravasi e si rovesciava, indi rimettevasi in piano per nuovamente riempirsi. Ognun sente l'impossibilità della cosa. Il cel. Naturalista *Fortis* (*), trattando d'altre fonti intermittenti del Bergamasco, opina che le acque interne strascinino tanta arena da chiudersi i canali, finchè la copia d'acqua ritenuta giugne a tale da rovesciar l'argine che essa medesima si era formato, e un nuovo argine a rialzarsi comincia. Potrà ciò co' fenomeni delle fonti bergamasche e con altre non infrequenti fra noi per avventura convenire, ma

(*) *Opuscoli Scelti*. Tom. I p. 215.

non con quanto nella fonte Pliniana si osserva, nella quale l'accrescimento ha principalmente rapporto col vento. Il ch. Monsig. Testa (*), che la vide molto elevarsi in occasione di vento gagliardo, immaginò che l'acqua della vicina cascata fosse dal vento spinta nelle fessure del monte, daddove penetrasse poi, e avesse sfogo nella fonte; ma io che, avendo passati alcuni mesi in quella vicinanza, quasi giornalmente visitava la Pliniana, osservai che nella siccità estiva la cascata era affatto asciutta; eppure il fenomeno dell'intermittenza avea luogo (**).

Osservai altresì che una esatta relazione col vento avevano i movimenti dell'acqua. Dicemmo già che, quando la stagione è regolare, il vento di ponente detto qui la *Breva*, comincia sul lago al mezzodì. E' noto che il vento comincia sempre in alto, e a poco a poco s'abbassa; ed osservai, che sulla vetta de' monti sovrapposti alla Pliniana, da me frequentemente percorsi, cominciava il ponente circa le ore 9 del mattino. La stessa anticipazione vi sarà certamente riguardo al vento notturno settentrionale, ossia *Tivano*. Ora osservai, e l'osservazione mia fummi confermata dallo stesso Proprietario e frequente abitatore del luogo, che verso mezza mattina comincia a crescere l'acqua nella fonte, indi s'abbassa. La durata dell'aumento ha pur essa rapporto col vento, ma generalmente può

(*) Op. Sc. Tom. VIII. pag. 186.

(**) Ivi pag. 272.

computarsi di tre in quattro ore. Fummi detto che lo stesso a un dipresso succedeva alla sera. Quando gagliardo vento sostienesi lungamente, assai più a lungo segue a crescere la fonte, e se l'aria è affatto placida, essa non s'altera punto. Sembra dunque certo che il vento produca quella specie di flusso e riflusso, che da tanti secoli vi si osserva.

Ma come lo produce egli il vento? Quando parleremo della Vall' Assina vedremo che in vetta ai monti posti sopra la Pliniana v'ha parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano sino in seno del monte. Sopra la medesima, o poco lungi almeno, ve n'ha cinque visitate da me che in una di esse (la grotta di *Gravinate*) penetrarai, e m'assicurai dell'esistenza d'un interno recipiente di acqua. Di simili interni laghi n'abbiamo prova in ciò che dicemmo del lago di Lugano. Ciò premesso, ecco come io spiego il fenomeno. Siavi in seno del monte uno, o più recipienti d'acqua corrispondenti alle bocche superiori, i quali all'orlo abbiano delle uscite che portano alla Pliniana. Soffiando il vento, perpendicolarmente comprime l'onda, e la spinge all'orlo in maggior copia, e quindi più copiosi sono i canaletti, pe' quali portasi alla fonte. Quando il vento cessa, l'acqua si rimette a livello, e l'interno laghetto, a cui il monte somministra acqua cogli incessanti stillicidj, torna a ricolmarsi d'acqua che il seguente vento torna a rispingere fuori. Ma, quando un forte vento ha soffiato lungamente, più d'un giorno sta la fonte senz'alterazione, perchè l'interno recipiente di troppa acqua è

stato privato; e 'l consueto spazio di tempo non basta a riempierlo nuovamente. Se questa spiegazione non soddisfa pienamente, quella mi sembra almeno che soffre minori difficoltà. Ma troppo già alla Pliniana ci tratteneremmo. Qui solo osserverò che da consimili caverne o pozzi viene probabilmente il vento che soffia nelle cantine appoggiate ai monti, delle quali parlai in più d' un luogo.

Proseguendo il viaggio siamo tosto a Torno (*Turnium*) in altri tempi ricco e popolato borgo, edificato su un ameno promontorio, al di sopra di cui sta Monte-piatto, soggiornano altre volte di Monache, che trasportate poi furono, come in più innocente asilo, alla Madonna del Monte di Varese. Torno era uno degli stabilimenti più importanti degli Umiliati, che molti ne aveano sul Lario come in tutta la Lombardia. Quell' ordine, nella sua istituzione, occupavasi del lavoro delle mani, e le case loro non erano che manifatture di lana, ove sotto certe leggi abitavano gli operai colle loro mogli e famiglie. Si rendè quindi ordin regolare, nobilitato col sacerdozio e col celibato. Crebbero per la negoziazione e pe' doni le sue ricchezze, e con esse l'indisciplina, cagion della soppressione avvenuta nel 1571. Delle molte fabbriche di lana ch'erano in Torno, vedesi ancora qualche indizio, ma per le guerre co' Comaschi venne distrutto esso, e la vicina Perlasca. Nella vetusta Chiesa di S. Gio. venerasi un chiodo della Crocifissione di G. C. Deliziosa è l'esposizione di Torno, come mostrano i giardini de' Ruspini.

Perlasca, altre volte ricco e potente paese, dopo la sua distruzione era un luogo in cui al forestiere non altro indicavasi, che la mezza diroccata casuccia in cui narrasi che nascesse Innocenzo XI Odescalchi, di cui però sappiamo che fu battezzato in Como nel 1611; ma ora vi si va a vedere la villa Tanzy, in cui il lusso, il buon gusto, e l'comodo v'hanno profuse le ricchezze; e veggonsi molti alberi, e arbusti americani ornare quegli scogli, posti in sì temperato luogo che soffrono gli aloe, i fiorenti mirti, i leandri, ed altre delicate piante. Molte assai rare ne sono negli eleganti giardini, e nelle serre. Varj piccoli edifizj (oltre l'angusta ma comoda casa che la chiude al sud) di capanne, di castelli, di sale destinate a museo ec., l'adornano, e vi concorre pur la Natura cogli scogli, colle fonti, e colle naturali caverne. Un colpo tirato co' cannoncini del castello, non solo fa sentire il doppio eco pel risponder successivo che fanno il vicin monte e l'opposto, e somiglia pienamente il romoreggiar del tuono; ma può anche servire a misurare il tempo che il suono impiega a percorrere la larghezza del lago.

Presso a Perlasca sta Blevio (*Blevium*) paese diviso in sette casolari piantati ne' pochi piani, che forma a luogo a luogo il monte. La prima casa di Blevio al piano chiamavasi la *Malpensata*; ma ora la gentile Proprietaria Imbonati vedova Sannazzari, avendola ingrandita e ornata, dielle il nome di *Belvedere*, che ben più le conviene.

Dopo Urio, alla destra viensi a Moltrasio, che altri derivano da *Monte-raso*. Magnifica

Moltrasio, Monte Bisbino. 219

è qui la villa Passalacqua. Sono lì presso le cave di ardesie tegolari e di sassi da fabbrica marnosi, in mezzo ai quali trovansi a luogo a luogo de' sottili e brevi strati di bellissimo litantrace. Lo stesso trovasi a Blevio: nuovo argomento che il lago sia stato scavato entro un piano uniforme, sebbene a questo par che s'opponga la sua profondità che in alcuni luoghi è anche al di sotto del livello del mare. La situazione di Moltrasio attraversato da un torrente è veramente pittoresca. Stanno sopra Moltrasio alcuni fertili, e popolati piani; e sulla vetta più alta del monte Bisbino un Santuario. Ivi in alcune grotte trovasi del bell'alabastro venato; e fra le grotte una ve n'ha sopra Rovena (terra ben situata su alto e fertil piano) chiamata il *pertugio della Volpe*, che dicesi lunga 900 passi. A Moltrasio v'ha pur delle grotte scavate nel basso, che, a motivo degli interni spiragli mandanti freddo vento, eccellenti sono per la conservazione de' vini. Vuolsi che il monte Bisbino predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne circonda la vetta: dal che nacque il proverbio.

*Vanne a prendere il mantello,
Che Bisbino ha il suo cappello.*

Sul piccol promontorio che sorge dopo Moltrasio sta la villa Muggiasca, detta Pizzo. Viensi al Garuo (*Garvium*) altro de' magnifici palazzi edificati dal Card. Gallio, che ora è della vedova Calderara, ove ben più sarebbon pregevoli l'edifizio, il giardino, e le belle cascate d'acqua, se non fossero sopra e a fianco un colle d'ammassate ghiaie, che si

va sfasciando ad ogni scorrimento d'acque dirotte.

Cernobio (*Coenobium*) in origine un monistero di Cluniacensi indi di Monache, ora è un paese abitato da pescatori, e da più valenti bareajuoli. Quì sbocca la Breggia torrente, che viene dallo stato svizzero, ed ha l'origin sua in vall'Intelvi. Le acque di questo torrente trovano talora sì alto il livello del lago, che inondano il piano vicino, e nel ritirarsi lascianvi palude insalubre. Dalla valle della Breggia sbocca talora vento improvviso, e pericoloso. Ivi pescansi molte trotte nell'autunno quando le femmine cercano i torrenti per deporre le uova, e i maschi le seguono per fecondarle. Nel colle sovrapposto a Cernobio è la fonte dell'acqua della Colletta che molto salubre si trova, e di cui ci ha data l'analisi il Chimico Gatti (*).

Veggonsi le case della Tavernola, e della Zuccotta, appoggiate al monte Lampino (*Mons olympinus*); e si giugne al borgo di Vico. Pochissime case signorili erano in questa parte del lago, e la Gallia (altra villa dei Galli) era ivi la cosa più rimarchevole. Era questa dianzi il luogo del Museo di Benedetto Giovio; e visi veggono tuttavia le pitture del Morazzone, e del Cav. Bianchi. Vuolsi che in più vetusti tempi ivi fosse una delle ville di Plinio o del provocero di lui Calpurnio Fabato, giacchè il Giovio narra che a suoi dì a lago cheto vedeansi ivi giacer nel fondo mar-

(*) *Cpusc. Scelti*. Tom. XVI. pag. 361.

mi quadrati tronchi di colonne e piramidi dall'età divorate: Or è de' Fossani. Oggidì questo sobborgo presenta quasi una nuova, e vaghissima città. La prima casa è Grumello dell'elegante scrittore Giambatista Giovio che più volte ho rammentato. Vien indi la villa Odescalchi, di cui nulla v'ha di più grandioso in que' contorni: sarebbe solo desiderabile che fosse più elevata e più sodo e sicuro ne fosse il fondo. Ivi al riferire di *Benedetto Giovio*, era il magnifico Suburbano di Vibio Caninio Rufo, e l'porticale, e l'euripo, e l'ombrosissimo platano (*platanon opacissimus*) celebrato da *Plinio* (*), al cui luogo veggonsi ora delle ampie tiglie, e v'era dianzi un immenso olmo, di cui quel sito ritiene il nome. Le case Resta, Villani e parecchie altre minori son di recente costruzione; e un po' più antica è la casa Barbò.

Tra il borgo di Vico, e la città è un piano, intorno a cui s'è disputato se meno o più insalubre siano per renderlo le piantagioni de'salci. Il torrente Cosia, che, passando fra la città e l'monte, vien ivi a versar le acque, e strascinare i suoi sassi nel lago, vuol essere di tempo in tempo spurgato acciò non alzi soverchiamente il letto. Il mentovato *G. B. Giovio* ne descrive i mali, e ne propone i rimedj nel V degli *Opuscoli Patrj* che m'ha fatto l'onore di dirigermi.

Quei che assomigliano Como ad un cancro marino, di cui il borgo di Vico forma la che-

(*) Lib. I. ep. 3.

la sinistra, veggono la destra nel borgo di s. Agostino, così detto da un soppresso convento d' Agostiniani, e chiamato anticamente Colognola e Curignola (*Coloniola*), il qual comincia in certo modo a Geno (*Genium*), bellissimo promontorio già villa Menafoglio ora Cornaggi, forse antica villa e sepolcreto anche di illustri Cristiani, come si può rilevare da un' iscrizione appartenente all' anno 463, dissotterratavi nel 1791. Fu poi casa degli Umiati, e quindi Lazzaretto. Nel borgo di s. Agostino possono vedersi molte fabbriche di edificio.

In alto ben esposta casa hanno i Verri, e abbasso un' altra Gallietta vi hanno i Rezzonici, ove veggonsi de' bei quadri; come de' begli a fresco di Morazzoni veggonsi nella chiesa di s. Agostino.

Evvi a mezza montagna s. Donato, ove è una grotta, a cui i divoti concorrono; e sulla pianura più alta v' è Bruinate, ove pur era un monistero di Monache. Narransi ivi straui miracoli d' una beata Guglielmina sorella d' un re d' Inghilterra, che fuggì di casa, e colassù pervenne raminga, e morì. Checchè siane del vecchio racconto, è certo che molte donne vanno a quella chiesa, affinchè per intercessione della beata Guglielmina venga loro nelle mammelle il latte, di cui abbisognano per sostentamento del bambino; e prova del concorso son le ricchezze della chiesa stessa in confronto delle vicine. Una vecchia rappezzata immagine è il solo monumento colassù rimasto relativo all' accennato evento. Non confondasi però questa colla famosa Guglielmina

di regia stirpe boema, la quale, alla stessa epoca, di nuovi riti, e di nuovi dommi, ma non d'infami sozzure come alcuni scrissero, era maestra in Milano. In quell'altura poco matura il vino, ma ben alligna il grano, che è della più grossa specie, e serve agli abitatori anche di minestra come il farro.

V'ha della buon'argilla nel vicino villaggio di s. Tommaso. Discendendo a s. Martino può vedersi una fabbrica de' pannilani, che miglior sarebbe se tutti i nostri monti nutrisser pecore a lana fina, che or solo cominciano a sostituirsi alle comuni.

I monti che circondano Como dal S. E. al S. O. sono di forte breccia molare; ma all'E. hanno la base di sasso granitoso, e in alto sono di sasso calcare, o piuttosto marnoso, che confricato dà odore di zolfo.

Il sovente citato coltissimo scrittore del *Commentario* su *Como* e'l *Lario*, ad istruzione del Viaggiatore voglioso o costretto di colà trattenersi, nel libro suo lungo capitolo inferì per tutto indicare quello che in luoghi pubblici, e in case private, v'è d'osservabile. L'opera sua pertanto potrà il Viaggiator consultare, se, ad evitar la noia, vorrà tutto vedere. Io qui solo gl'indicherò poche cose, che più importanti mi sembrano, e di non difficil accesso.

Prima d'ogni cosa vuol essere visitata la chiesa cattedrale, mole magnifica e tutta marmorea, cominciata nel 1396, e terminata nello scorso secolo. Il Battistero vuolsi essere disegno di Bramante. Nella facciata v'è un pezzo di lapida romana spettante a Plinio Cecilio.

Già è noto che di Como erano i Plinii, de' quali fanno menzione molte iscrizioni dei questi contorni. Una bella ven' ha per C. Plinio Calvo nel palazzo pubblico. Molte antiche epigrafi in marmo veggonsi in Vescovato, e più ancora presso il mentovato *Giovio*, ove fra le altre è rimarchevole quella di L. Cecilio Cilone.

Non farò quì menzione di varj bei quadri esistenti nelle chiese, sì perchè, a motivo delle soppressioni, arrischierei d'indicare ciò che più non v'è; sì perchè, sebbene molte tavole da *Giovio* mentovate siano di valenti pennelli, nessun'opera pubblica egli indica di maestri di prim'ordine, quali sono un Correggio, un Raffaello, un Vinci ec. Parlai già delle otto gran colonne marmoree, tratte da una rupe presso Mandello, e poste nella chiesa del Crocifisso.

L'amator delle scienze visiterà il valente Can. Gattoni, che ha bella raccolta di storia naturale, e di stromenti fisici; e vedrà presso di lui, se ancor v'è, l'arpa suonata dagli spiriti aerei, cioè molti fili metallici tirati da una torre alla sua casa, che per alcune alterazioni dell'atmosfera non ben determinate ancora, metton a tempo a tempo un'inaspettata armonia. Visiterà pure il giardino Passalacqua, e l'orticello botanico del Sig. Galeazzo Fumagalli, che rare piante, e sopra tutto utili alla Farmaceutica, suole educare. Più grandioso Orto botanico ha a Bernate non lungi dalla città, il colto Sig. *Cigalini*. Le notizie storiche di Como possono leggersi o compendiate nelle summentovate opere di *Giovio* o estese nella *storia di Como* di *Rovelli*.

CAPO XXIV.

Da Como, a Milano.

Due strade conducono da Como a Milano, cioè quella di Barlassina, e quella di Desio. Saliasi dianzi per ripida salita a s. Carpofozo già Badia di monaci Gerolomini, or casa de' Sigg. Venini; e andavasi sotto castel Baradello, comodissima torre telegrafica e forte rocca una volta, ove nel 1277 perì in una gabbia esposto all'inclemenza dell'atmosfera *Napo Torriani*, che dianzi era stato Signor di Milano. Or la strada, tenuta più bassa, s'allunga alquanto, ma riesce molto meh ripida, e chiamasi *Strada Napoleona*. Nel formarla trovati vi furono de' vetusti monumenti. Il Naturalista osserverà la durissima breccia, su cui il mentovato castello è piantato, e oltr'essa, poco lungi dalla Camerlata, la pietra arenaria detta *Mollegna*, da cui molto sasso ricavasi per le fabbriche. Sflorisce da questo sasso dell'allume, e forse col noto metodo della calcinazione in molto maggior copia sen potrebbe ricavare. V'è pure qualche striscia di bitume, e di zolfo.

Si passa entro valli che sembran chiuse come catini di laghi; e in fatti tali furono un tempo, come rilevasi dalla torba di *Prato pagano*, dalla quale però non si trae nessun vantaggio, sebbene sia stata sperimentata buona a cuocer tegole e mattoni.

Viensi a Fino, lasciando a destra la Cassina Lambertenga, or Porro: si ascende per poco e si ridiscende verso Vertemate che vuol essere il vestuto *Bardomagum* (*). Fu fondata nel secolo XII a Vertemate nel luogo più inospito una badia di Cluniacensi; e i buoni Monaci ebbero parte di quella solitudine. Su un di que' colli v'è Casn e, donde le *Lettere* sue *Lariensi* scrisse al cel. Bettinelli il ch. Giovin; v'è su un' altro colle Cusciago, ove il prete Arialdo cominciò nell' undecimo secolo le sue predicazioni contro i Simoniaci e i Concubinarj, che crudeli guerre presso di noi suscitavano; e sul più vicino sorge Monsolaro vaga villa de' Sigg. Vismara. Il piano, in cui scorrono la roggia detta di Desio, e l' Seveso, è torboso per la massima parte; ed io n' ho veduto scavar la torba a Prato-pagano, al Bassone, e sotto la badia mentovata. Forse torboso è pure il prato per cui, passando all'est d' Asinago, vasi alla vicina terra, e al vecchio castello di Carimate. Ma stando sulla via maestra, si lasciano a sinistra Asinago, Lentate, e molti altri paesi, posti per lo più su poggi. Vedesi quindi a destra Capreno, e poco dopo Birago, villa già de' Casnedi or de Raimondi, su d' una costa che continua sino a Senago, e a cui par che si appoggiasse il Seveso, che ben altro fiume esser doveva da quello, che ora è.

(*) *Dissertazione su un' antica Iscrizione Milanese del sig. Ab. D. Cesare della Croce. Arti della Soc. Patr. di Milano. Tom. III. pag. 35a.*

Barlassina è grosso borgo, che la sua ampiezza dee probabilmente al vicino convento de' Domenicani, fondato nel luogo ove fu ucciso il primo Inquisitore lombardo s. Pietro Martire, ed ora soppresso. In fatti la chiesa matrice è nel vicin villaggio di Seveso. Presto s'arriva a Cesano, ove belle ville hanno i Borromei e gli Aresi che aria più libera e miglior vista certamente avrebbero se collocate fossero sulla vicina altura: se non che vuolsi che poco salubre ivi sia l'aria della brughiiera, che lì comincia, e immensamente estendesi, quasi del tutto incolta, verso Ovest. Questo timore non ebbero i Crivelli, quando presso Bovisio, villaggio che dopo due miglia si attraversa, fondarono sull'alta riva il bel palazzo di Monbello celebre pel lungo soggiorno che vi fece, trattando la pace col Ministro Austriaco, il Gen. in capo, ora Imperatore de' Francesi, e Re nostro Napoleone il Grande. Ivi il sig. Ab. Crivelli fu uno de' primi a coltivare presso di noi le piante esotiche. Viensi a Cassina-Amata, ad Affori, rimpetto a Bruzzano, a Dergano, e a Milano. La coltivazione si fa in tutto il tratto di questo viaggio con somma cura e con profitto. La scarsezza d'acqua fa che manchino i prati irrigatorj ai quali non suppliscono abbastanza i prati asciutti artificiali di trifoglione (*trifolium purpureum* L.). I gelsi maggiormente si scappezzano, men bene si coltivano, e meno durano a misura che si discende: così men buono n'è il vino; ma i fondi assai più rendono e vendonsi pel comodo degl'ingrassi, che traggonsi dalla città, e per la facilità di trasportare a questa le frutta e gli altri prodotti.

L'altra via, più breve, e che sarà ora anche più comoda pe' nuovi adattamenti che vi si fanno, costeggia in certo modo il torrente Coesia. Si sale dolcemente, tragittando alcuni burroni, che formano il Seveso, viensi al villaggio di Trecallo e s'ascende, attraversando i colli, finchè s'arriva presso Canturio, ove si giugne dopo breve discesa, e breve salita. Abbiamo dalle storie che fra Baradello e Canturio v'era una palude detta Acqua-negra, nel luogo ora torboso, che serba ancor lo stesso nome, somministrando fonti al canale di Desio. Poco lungi v'è la torbiera del Bassone, e della Badia di Vertemate testè mentovate. Era Canturio il luogo d'osservazione in tempo delle guerre civili fra i Milanesi ed i Comaschi, poichè dalla sua torre comodamente vedeasi se un'armata venia dal piano, e sen dava l'avviso a Castel Baradello distante quattro miglia. Così da Castel Baradello davasi avviso a Canturio de' nemici che venivano dal lago. Sin dal x secolo è rinomato Canturio per le piccole manifatture di ferro, e queste vi son tuttavia.

Più antico di Canturio è il vicino Galliano, ove l'amator delle antichità andrà a vedere la chiesa di S. Vincenzo, altre volte matrice (or ridotta ad uso di magazzino), costruita in parte con avanzi di Gentilesimo, la quale sin da' primi tempi servì alla vera religione, come rilevasi dalle iscrizioni cristiane del iv e v secolo pubblicate dall'*Allegrezza*, e dalle reliquie ultimamente trovate. Questa al principio del secolo xi fu fatta riattare secondo il rito ambrosiano e dipinge-

re dal famoso Ariberto d'Intimiano, che fu poi arcivescovo e ristorator di Milano. Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l'amatore delle belle arti, ma la storia ecclesiastica de' bassi tempi vi troverà cose pregevoli. Fra gli avanzi del Gentilesimo è ragguardevole una lapida, che riuscimmi di far estrarre da un muro cui servia di base, e che fummi da chi quell'edificio acquistò dalla Nazione cortesemente donata. Riferirolla fra poco parlando della villa Cusani a Desio, ove l'ho fatta trasportare. Il vicin Battistero è pur esso antico e di regolare costruzione, e merita ivi d'esser veduto il tondo vaso battesimale che ha circa 4 piedi d'altezza, e altrettanto di diametro, scavato in un masso granitoso trovato in quelle vicinanze.

Stando sulla stessa cresta de' colli vassi all'Est a Cremnago, villa grandiosa dei Perego e all'Ovest a Monsolaro già mentovata villa dei Vismara, che ha un'immensa prospettiva dinanzi. Molti paesi, e amene ville pur sono ove ha principio la valle, che versa le acque nel laghetto d'Alserio. Viensi da Canturo al grosso borgo di Mariano forse anticamente *Fundus Manlianus*, o *Villa Mauriana* che la Chiesa Romana rende alla Comense nel sesto secolo.

Da Mariano breve cammino conduce a Meda, ch'era poco dianzi, ed era stato per più di mille anni (poichè fondato nel 790), monistero di vergini. Dalla storia miracolosa della sua fondazione rileviamo una verità naturale, ed è che tutti questi contorni erano boschi abitati da fiere. La soppressione del moniste-

ro m'ha dato il comodo di leggere l'iscrizione seguente posta su un cippo di granito nell'interno chiostro entro il muso del refettorio. Ora è stata trasportata a Milano in Brera. Alciati, Merula, Grutero, Rovelli, e della Croce, copiandosi l'un l'altro, e copiando tutti gli errori di chi o non seppe leggere, o volle adulare le famiglie *Canzia*, e *Culturia*, ce la diedero ben guasta. Eccoli qual si legge.

V. F. DIS MANIBVS
 C. ATILIVS MOCELIVS
 VETER. LEG. VIII. AVG.
 VIVIR. DECVR. SIBI ET
 C. ATILIO. MAGIO. FRATR
 VETER. LEG. EIVSDEM
 VIVIR COMI ET
 SVRAE. MESSORIS. F. ET
 C. VETVRIO. SERVANDO. ET
 C. VETVRIO. MAXIMO. ET
 NEPOTIBVS. SVIS. ET
 LIBERTIS
 IN AGR. P. IX. IN FR. P. L.

Un' importante iscrizione di Veraciliano era a *Giussano* in casa Terri, e or è a *Verano*. Volendo colà andar da *Giussano* si passa a *Robiano*, ove pochi anni addietro fu scoperto a poca profondità un bel pavimento a musaico non lungi dalla chiesa. Per coltivarne il fondo è stato poi ricoperto.

A *Verano* che sta sopra *Agliate* in riva al *Lambro* vassi a vedere la *Villa Trotti* ove cento cose, che non sembrano fatte per ista-

re insieme, son raunate. Ivi ognuno trova di che occuparsi, e anche l'antiquario e l'amante delle belle arti vi vedrà cose importanti, Vi sono parecchi antichi bassi rilievi, ed alcune iscrizioni, e fra queste il mentovato epitaffio di Veraciliano, che, meglio esaminato lascia dubbio se veramente debba leggersi *qui vixit annos CXXXV*, poichè la C, che indicherebbe *cento* non è abbastanza chiara per assicurarci di quel prodigio di longevità, essendovi attaccata una gambetta, per cui potrebbe significare *circa*.

Questa lapida è stata negli anni addietro trovata nel distrutto castello d'Agliate con qualche altro pezzo antico, e varie monete d'argento e di bronzo assai pregevoli che mostrano quanto colti fossero que' Confalonieri che 'l possedeano, e che nel XIII secolo crudeli contrasti ebbero colla nascente Inquisizione. Nella chiesa d'Agliate, formata di ruine d'un tempio gentile, v'ha delle iscrizioni romane di varj secoli; e merita pur d'essere veduto il vetusto battistero.

La Costa chiamasi la vicina villa de' Calderari, alla sinistra del Lambro. Ivi la strada conduce ai paesi del monte di Brianza, ove numerose e amene sono le ville signorili e ben popolate le frequenti terre. Sulle altre ville lì presso sollevasi Bel-dosso dei Busca.

Da Giussano viensi presso a Paina. Un fenomeno rimarchevole qui osservasi, ed è che circa 70 braccia di profondità hanno in Paina i pozzi, laddove nel vicinissimo, e sottoposto casolare di Brugaccio, non n'hanno che da 10 a 12. L'acqua, che viene da Nord-est cioè

da Robiano, ove le fonti sono a fior di terra, sin qui senza dubbio sostienesi su una striscia di fondo argilloso. A Seregno, distante da Paina un miglio e mezzo, i pozzi son più profondi ancora. Ricco e popolato borgo è Seregno, ove la tonda chiesa è disegno del già lodato Prof. Cav. *Pini*, alterato però per l'economia voluta dalle circostanze.

Due brevi miglia v'ha da Seregno a Desio, considerevol borgo, ove nel 1277 diedesi labattaglia che decise della sorte de' Visconti, dai quali i Torriani furono interamente disfatti. Alcune romane iscrizioni leggerà l'uom erudito nel muro esterno del campanile, ed altre nella villa Cusani. Ivi ora sta quella di cui parlai alla pag. 229. Essa è su un cippo di quel granito che chiamiamo *scerizzo gentile*, alto più di 4 piedi parigini e largo piedi 1, poll. 8. In alto v'è inciso un doppio fulmine trisulco, sotto il quale stanno queste lettere:

I. O. M. CO

EX PREMISSA sic.
FULGVRIS
POTESTATE
FLAVIVS VALENS
V. C. EX. D. V. SE M.

D.

P.

Non è forse sì facil cosa il tutta ben tradurre l'iscrizione, ma pare che vi si parli del rito con cui i *Quinqueviri Seniores* volean

che si coprisse il fulmine caduto in luogo pubblico, mettendovi in giro de' sassi onde formare una bocca di pozzo, per lo che *puteali* diceansi; e quel rito chiamavano *condere fulgura*, come rileviamo da *Lucano*: e appunto un di que' *Seniori*, che gravemente seppelliva la folgore, e poi andava a medicar con incantesimi la sordità di ricca vecchia, mette in derisione l'arguto *Giovenale* (Sat. vi) in questo verso a spiegare la nostra lapida opportuno:

Aut aliquis senior qui publica fulgura condit.

La penultima lettera però della sesta linea è fatta in modo che lascia dubbio se una E sia o una L, e se sia unita alla S, o siane separata. Nel secondo caso le ultime quattro lettere sarebbero queste: V. S. L. M. che comunissimamente sono. Vero è che allora non vi si parlerebbe de' *Seniori*; ma la lapide non lascerebbe d'essere importante, perchè rare sono quelle che parlino della folgore. Le lettere D. P. potrebbero leggersi — *Dedicavit Puteal*.

La villa Cusani, ove gran parte di questo libro io scrissi, a più titoli merita d'esser visitata, essendo forse la più bella della Lombardia per la varietà, l'ampiezza, il buon gusto, e l'opportuno uso dell'acqua; giacchè vi scorre un'abbondante rivo, o *roggia*, che vien dai contorni di Como, e va poi tutta a perdersi nella irrigazione de' vicini prati. I pergolati d'agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' caldi climi, gli alberi e gli arbusti dell'America settentrionale in pien'aria, attireranno gli sguardi dell'Osservatore, mentre il Curioso percor-

rerà i boschetti abbondantissimi di saporiti tartuffi, le vigne, i frutteti, l'artefatta collina, le grotte, il tempietto, i laghetti ec. ec. Elegante, e comodo n'è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all' encausto. Da Desio a Monza v'è comoda via, o per Lissone si passi, o per Muggiò, e la distanza è di tre miglia e mezzo.

Viensi da Desio a Nova, indi a Cusano, ove de' buoni quadri (e fra questi il Bellisario dello Spagnoletto) veggonsi tuttavia nel Palazzo Oniodei, or de' Lumiares eredi di quella famiglia. Ne dista un sol miglio Bresso: incontrasi il torrente Seveso, s'attraversa Niguarda, ove belle sono le ville Biglia e Trotti: vedesi Prescentenè, o Prato Centenaro, (*Pratum Centenariorum*), ed ecco Milano.

Per altra via si va da Desio a Milano. O si passa presso a Muggiò, e la Taccona, villa dei Bertolio, e giuguesi presso al giardino de' Silva a Cinisello; o per la via provinciale, piegando da Nova, vassi in mezzo a Cinisello medesimo, ove il Curioso potrà visitare la casa de' Silva, e in essa una bella raccolta di storia Naturale, e'l rimodernato giardino. Da Cinisello si passa presso il vicino Balsamo ove ameno e vago è il giardino Clerici, la Torretta, e la Birocca rammentata ancora per una battaglia che vi si diede nel secol xv, e s'arriva alla strada di Monza presso Greco, e la Cascina de' Pomi.

Da Como a Barlassina - - - Poste 1 172

Da Barlassina a Milano - - - - - 1 172

Da Giussano a Milano per Desio ---- 2

C A P O XXV.

Da Como a Lecco per terra.

Se per qualche combinazione convenisse da Como andare a Lecco per terra, ovvero se piacesse vedere quello che noi chiamiamo la Brianza, e il pian d'Erba, che reputansi le più deliziose situazioni delle nostre ville, si troverà una strada comoda con viste piacevoli, e con oggetti degni d'occupare il Naturalista, e l'Agronomo, e l'Antiquario.

Viensi da Como a s. Martino, ove è la già mentovata fabbrica di pannilani. Poche lane somministrano a quella fabbrica le nostre pecore, delle quali, oltrechè non son numerose, si è cominciato or solo a migliorare le razze. Si è pur trovata una buona terra da folla a poca distanza. Lo smercio de' panni è grandissimo; e non è raro che sotto nome di stoffe forastiere a caro prezzo compri le camiche l'elegante che sdegnava le cose indigene.

Per una rapida salita viensi in alto: si costeggia il monte sopra cui stanno le alpi di s. Mausizio, contigue a quelle di Torno e di Nesso, e al Pian del Tivano. Ivi trovansi legni impietriti, tripoli, ammoniti ed altre conchiglie marine. Si lascia a destra Montorfano, così detto perchè s'erge solitario alla foggia d'alcuni colli vulcanici, ai quali pur somiglia pel rotondo laghetto, che ha sotto; ma ben lungi da vedersi della lava, non vi si scorge che una breccia, o ceppo durissimo formato da sottil ghiaia quarzosa silicea granito-

286 *Da Como a Lecco per Terra.*

sa e porfiritica, onde gran copia di mole sen ricava pe' mulini.

Si passa presso Tavernerio: poco lungi poi si vede Ponzate, ov'è una cava di bianco marmo (*majolica*); e si viene a Cassano, e ad Albese, sempre stando sull'alto fra ben coltivate campagne.

Il Naturalista che voglia ben esaminare questi contorni sen va da quì a Villa, e quindi o a cavallo, o meglio anche a piedi, costeggia il monte, or fra vigne or fra castagneti, sinchè giugne presso il burrone Bova, che riceve parte delle sue acque dal *Buco del piombo*. E' questo una caverna che all'ingresso ha un resto di quattro muraglie una dietro l'altra, dalle quali rilevasi che quel luogo fu un tempo abitato da chi vi si era rifugiato, come in sicuro asilo. Vi si sale con somma difficoltà su un sasso calcare che non ha strati visibili, ma poi s'entra quasi orizzontalmente nel monte. La caverna è ampia abbastanza per cistarvi in piedi: a luogo a luogo ha de' catini d'acqua che arrestano il curioso: i primi però non son profondi, e chi non teme di bagnarsi può agevolmente guardarli, e penetrare nella caverna per 800 piedi; ma nulla probabilmente vi troverà d'importante fuorchè alcuni strati di ciottoli di pietra focaja in mezzo al sasso marnoso. Dal nome potrebbe argomentarsi che opera sia degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; nè ciò parrà strano, sapendosi quanto di questo minerale si trovi sopra Mandello posto a un di presso sulla medesima linea. (.Capo xxi.). Ma forse la

grotta non è stata scavata che dalle acque, le quali ne' sovrapposti piani, non avendo sfogo se non pe' fori penetranti in seno al monte, si sono poi al fianco di questo aperta una strada come diremo al capo xxvi. Il vedere che la grotta in qualche parte è altissima ha fatto sospettare ch'essa altro non sia che una fenditura del monte cagionata da terremoto. Di fatti guardando da lungi, o dall'alto il monte che sta sopra il *Buco del piombo*, vedesi che la parte meridionale n'è caduta per una frana, dilatandosi verso Erba.

Il sasso di questi contorni è calcare, sovente rossigno, in cui si trovano non infrequenti degli ammoniti, de' nautili, ed alcune veneri.

Poco lungi dal buco del piombo è il convento de' PP. Cappucini di s. Salvatore. Stando in esso si domina la pianura milanese, e tutto il sottoposto Pian d'Erba. Il Naturalista vedrà sotto di se una valle di sufficiente larghezza, che ha alti monti al N., ed è circondata al S. da collinette, le quali formando un arco vanno ai monti medesimi ad attaccarsi verso Como e verso Lecco ove li tien divisi Valmadrera. Tai collinette dovevano contenere le acque de' monti, e principalmente del Lambro, e formarne considerevol lago; e lo formavano in fatti come argomentasi a molti indizj, e specialmente per la torbiera di cui parleremo. Forse a' tempi del vecchio *Plinio* erano ancora fra di loro uniti i tre laghetti che tuttavia vi restano d'Alserio, di Pusiano, e di Oggiono, poichè egli (*Lib. 3. c. 19.*) nomina il lago *Eupili* formato dal Lambro, come il Verbano dal Ticino, il La-

rio dall' Adda, e l' Benaco dal Mincio; il che oggidì non può dirsi, poichè il Lambro talora riceve bensì qualche scarso sussidio dai laghi d' Alserio e di Pusiano, e talora dà a questo il sovrabbondante delle acque sue nelle escrescenze, ma d' ordinario passa in mezzo ad essi, e nessun rapporto ha con quello d' Oggiono che va a scaricare le sue acque nel lago di Lecco. Dobbiamo dunque argomentare che il Lambro, aprendosi una strada fra le colline sotto Lambrugo, e abbassando il proprio alveo colle corrosioni, abbia a poco a poco abbandonati que' fondi, lasciandovi i soli laghetti summentovati. Da una memoria del fu Curato *Beretta* (*) vedesi che negli scorsi secoli i laghetti medesimi più estesi erano che ora, non sono.

Chi da s. Salvatore ama andare in Vall' Assina per la più breve via costeggia il monte sino a Casilino, e ivi, piegando per una lenta ma non comoda discesa, va al letto del Lambro, a Scarena, e ad Asso.

Ma proseguendo la via carreggiabile da Albese viensi a Buccinigo, ad Erba popolata terra costruita su incomodo pendio, e alla Pievè d' Incino, ove sol vedesi la vecchia chiesa, poichè il borgo fu nel 1285 da Comaschi distrutto, nè più risorse. Ivi era l' antico Licinoforo, il quale con Como, e Bergamo formava le tre città degli Orobii rammentate da *Plinio* (**) da cui pur sappiamo, che Bergamo è

(*) Atti della Soc. Patr. Tom. III. pag. 211.

(**) Lib. 3. cap. 17.

stato costruito, ed ebbe il nome dagli abitatori di Barra, città in questi contorni collocata, che però; e che probabilmente non lungi era dal monte *Baro*. Non è facile l'indicare il luogo preciso; ma guardando i monti sopra Civate e Valnadrera vedesi che cadde per la base mancata loro, essendone quasi perpendicolari gli strati anteriori, mentre le più alte vette posteriori, come i *Corni di Canzo*, hanno gli strati orizzontali. Lo scoglio spaccato in mezzo per cui passa il torrentello di *Val d'oro* proveniente da S. Pietro, è caduto pur esso. Ivi trovasi della pirite, che forse alla valle diede il nome. S. Pietro è la vecchia badia che dicesi fondata nel sesto secolo dal Re Desiderio, per uno strano miracolo ivi accaduto. Certo è che era una ricca badia di Monaci, trasportata poi a Civate, poi commendata, e quindi venduta a privato possessore.

Si passa al Nord del laghetto di Pusiano e vedesi l'isoletta de' cipressi e degli ulivi, e l'amena villa già de' Mollo, dianzi Carpani, e or de' sigg. Dadda. Si sta al N. d'Oggiono e del lago, che or da esso prende il nome, or dai paesi vicini, e or dicesi d'Isella. Percorrendo coll'occhio quel piano vedesi una estesissima torbiera di ottima qualità, da cui trar potrebbesi molto vantaggio, riducendo al tempo stesso a prati irrigatori e a boschi que' fondi uliginosi. Si passa a Suello, lasciando prima a sinistra s. Fermo, e poi a Civate summentovato. Lì presso v'è l'emissario del piccolo lago del Sagrino; ed oltre Civate nell'emissario del lago di Oggiono si vede un con-

gegno per le anguille simile a quel della Negoglia di cui si parlò alla pag. 47., Vassi nella terra di Valmadrera, paese rinomato per la buona calce e per le grosse lumache: lasciando a destra Sala, e costeggiando un lato di monte Barro verso il lago, viensi a Parete, e Malgrate, di cui parlammo, e al ponte di Lecco.

Sul fianco del monte in faccia all' Ovest sta Galbiate, e in vetta vi sono ancora i resti d'un castello, sotto cui è un convento di Francescani. Non molto lungi, al S. E. sta il vero paese di Brianza, popolato da molte grosse terre, ameno e fertile. Ivi passò qualche tempo a meditar le gran Verità s. Agostino. Da Galbiate, buona strada conduce a Garlate, e ad Olginate. Fra quelle vicine colline v'è Viganò (*Vicus novus*) ove son cave di sasso arenario, che offrono molto e facil lavoro allo scarpello; come Sirone e Molteno somministrano la breccia per le mole.

C A P O XXVI.

Vall' Assina.

I due rami del Lario col Pian d' Erba formano un triangolo, entro cui eccelsi monti sono, elevate pianure, un' estesa valle, chiamata *Assina* dal borgo di Asso, che n' è il principal paese, e molta popolazione. Da più luoghi s' entra in Vall' Assina. Da Belaggio si sale sino alle sorgenti del Lambro per ripida via, fra sassi, castagneti, e prati passando per Civenna, diansi feudo imperiale de' Monaci Cisterciensi, che quì e nella sottoposta

Limonta, di cui parlammo, sin dal secolo x copiosi uliveti coltivavano. Si passa da Civenna a Magrelio, ove la vall' Assina termina, e l' Lambro comincia, come vedremo. Nel salire si lascia a destra il monte di Chevri, ove dicesi esservi indizj di rame. Il nocciolo del monte è calcare, e marmoreo; ma il monte è sparso in ogni parte di massi granitosi d' ogni qualità e grandezza. Da Nesso s' ascende a Vellese e Gelbio, si percorre il pian del Tivano, e per Sormano, o per Caglio si discende ad Asso. --- Da Onno si monta in Valbrona, e da Vicino si va ad Asso.

Ma la miglior via è quella di Canzo. Presso a Pieve d' Incino due strade vi conducono, una carrozzabile ed ampia per Incasale, e Longone; l' altra più angusta per Ponte. Una dolce salita porta dal letto del Lambro ad Incasale, e di là nuovamente si sale a Longone: viensi al lago di Sagrino angusto, e lungo circa due miglia, fra due monti, de' quali l' orientale ha una stratificazione orizzontale ed uniforme. Questo contorno chiamasi *la Squadra de' Mauri*, sul qual nome si sono formate molte conghietture. Al finir del lago di Sagrino vedesi Canzo.

Tra il mentovato lago e Ponte due paesi importanti per l' Antiquario vi sono in alto, cioè Castel-marte, e Proserpio. Ben indica il nome loro che uno a Marte, a Proserpina l' altro rendean culto: ma se ivi siano de' monumenti che il provino, l' ignoro. Un curioso monumento v' è in Castel-marte di certo Ubaldo Prina, nel cui prolisso epitaffio scolpito in ampia tavola di candido marmo leg-

gesi: oh! egli era duce fidissimo, e compagno di Rinaldo d'Este, quando con Goffredo, Boemondo, Tancredi, e Gedeone andò alla conquista di Gerusalemme. Il buon uomo che ne fu l'autore, non conoscendo forse altra storia, s'attacò al Tasso, e fece d'Ubaldo un suo progenitore, senza pensare che favoloso era l'eroe Rinaldo del Tasso, come la sua maga Armida; trovò presso la chiesa una bell'urna marmorea, ne prese la più pulita tavola, e in un latino da scolare gli fece la sua leggenda. Non è senz'esempio quest'impostura, perdonabile se nulla ha guastato d'antico e di pregevole; ma se un fianco della stessa urna è, siccome pare, la tavola quadrata di marmo che sta sopra la porta del campanile, allora è presumibile che abbia sostituita la sua leggenda a qualche bel basso rilievo, poichè un bel leone sta nella tavola summentovata. Gli stipiti della porta stessa, ne quali è intagliato fra belle cornici un ornato e festone rappresentante un tirso, son pur essi di bel marmo. Sta sulla piazza il corpicchio d'un'urna di *Scerizzo*, e un'aquila, cia dello stesso sasso, per cui quel paese chiamossi *Castel-marte dall'uccello*. Altri resti d'antica scultura, cioè tre belle teste, son nel campanile, sotto le quali v'è un'iscrizione non sì facilmente leggibile da terra. Vuolsi che da Castel-marte abbia avuto il nome tutto il distretto della Martesana, i cui principali borghi sono Vimercato, e Canturio.

Il monte che Ponte dal lago di Sagrino divide è in parte di selce, frammezzata al sasso marnoso a strati orizzontali, ma talora irregolari e ad angolo acutissimo fra di loro.

A Ponte ciò che v'ha di più importante a vedersi è il filatoio da seta. Negli avanzi d'un distrutto monistero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli pe' colori e talora anche pel disegno, rappresentanti caccie, e ritratti.

Da Ponte, costeggiando il Lambro, viensi a Canzo posto nell'angolo della valle; appiè di quel monte a cui la forma lunata fe' dare il nome di *Orni di Canzo*, come s'è detto.

V'è in quel monte una miniera di ferro, che scavavasi un secolo fa; e ven sono tuttavia le abbandonate gallettie nel sasso calcare o marmo rossigno. Gli strati vanno dal S. O. al N. E. La galleria superiore dicesi *Tampa del Roncaiuolo*, ed è quasi chiusa. L'inferiore dicesi *Tampa del Maglio*. Alle falde del monte vi sono strati di pietra coltellina con ammoniti, e delle macchie di vitriolo di rame. In alto v'è del marmo rosso, e altro sasso calcare con nummaliti (*Lapis frumentarius*).

Fra Canzo ed Asso v'è una bella cascata, detta la Vallategna, che serve a varj edifizj, ove precipita l'acqua tutta di Valbrona, e della valle di Vicino; e v'è pure del marmo *majolica*.

In Asso vedesi un antico borgo, in cui conservasi tuttavia la bella iscrizione del cippo, che L. Plinio Burro dedicò al genio d'Asso. Vi sono pur varie fabbriche, ed è paese di molto commercio pel sostentamento della valle tutta. Sin quì viensi comodamente in vettura: il fatto ha provato che si può andar più oltre, e ben anche a Bellagio; ma non è cosa da farsi che per un capriccio.

Proseguendo la valle viensi a Lasinigo o Nasnigo, a Barni, a Magrelìo, anguste pianure che vanno elevandosi sinchè si giugne alle sorgenti del fiume. A Lasinigo, che un autore crede sia *Assi vicius*, il vico di Asso, nell'angolo d'una casa poco distante dalla torre vedesi un'iscrizione, che C. Alebo Veterano della legione VIII fece vivente per se, e per Pompea Dorcade sua moglie. Rinomate son le lumache di Barni, che gli abitatori sanno nutrire colla tossilaggine, (*Tussilago petassites* L.). Vedesi sopra Magrelìo una grotta nel monte, e una sorgente d'acqua intermittente, detta la *Menaresta*, le quali cose possono interessare il Naturalista. La *Menaresta* è una sorgente che nasce da uno scoglio all'altura del Tivano sopra Magrelìo, ov'è il Piau-raucio. Ad ogni otto minuti all'incirca la sorgente fa un sensibilissimo aumento, e se n'ode l'interno romorio. Dura circa 3 minuti l'accrescimento, e 5 il decrescere. Ivi comincia propriamente il Lambro. Lì presso è un'altra sorgente detta l'*acqua della febbre*, perchè credesi un antifebbrifugo. A me parve amarognola. Il monte è calcareo; ma v'ha de' massi di granito, granatiferi, e scistosi d'ogni maniera. Il Lambro al primo nascere si perde e ricompare. Lo stesso fa talora presso Lasinigo. Presso Asso ha alveo angusto e profondo, perchè gli strati del monte son ivi quasi perpendicolari. Coltivasi a Magrelìo il papavero bianco per olio, e sen potrebbe anche ricavare l'oppio. Stanno in alto le così dette Alpi, cioè pascoli estivi del bestiame, ove sono magnifici

prati, ed opportune stalle e comode abitazioni de' pastori, proprietà del Sig. Trotti.

Fra que' monti degno da vedersi nella state è il così detto piano del Tivano, o Tuano. Vi si sale da Asso per Sormano, o per Rezzago e Caglio, come dicemmo. Il monte è a strati di sasso calcare, o marnoso; ma vi s'incontrano grossi massi di granito, e di scisto. V'è pure a luogo a luogo molta breccia. Presso Caglio v'ha della buona argilla, di cui non si fa uso. Il pian del Tivano sta nel centro del triangolo formato dai due rami del lago: è alto 1945 braccia (piedi 3566) dal medesimo; ma è contornato da gioghi più elevati, senza che da niuna parte le acque siansi aperta una strada. Che divengono esse dunque quando piove, e quando sciolgonsi le nevi? V'ha nel mezzo del piano una grotta detta il *Buco di Nicolina*, ove gran parte delle acque si porta; e se questo foro per la trasportavi terra e foglie si chiude, come par che debba presto avvenire, il pian del Tivano diverrà laghetto o palude. Non tutte però in questo luogo si radunano le acque; ma v'ha degli altri parziali catini, che hanno pur essi il loro sfogo nella stessa maniera; e conviene dire che nel centro di altri piani circondati da' monti fossero i buchi, o pozzi naturali di *Premeù* sotto il *culmine della guardia* sopra Pognana, di *Prafondà* sopra Blevio, di *Gravinate* e *Biancamonda* sopra Velleo, ed altro senza nome sopra Gelbio, (pozzi che or sono sulla vetta or sul pendio) poichè veggonsi formati dall'acqua che gli ha spirabilmente corrosi. In molti di questi pozzi

io discesi, nè altro vi trovai che il monte a strati orizzontali di sasso marnoso, il quale scompiendosi nella superficie pareva formare la così detta *Pietra-morta*. Nella grotta di Gravinato trovai de' begli avanzi di stalattite, un teschio di capretto, e una mandibola di lupo; e progredendo quanto più potea con torcia accesa in mano mi trovai sull'orlo d'un ampio recipiente d'acqua; del che giudicai non coll'occhio, ma dal movimento, e dal rumor che faceano i gettativi passi.

Un fenomeno importante di questi contorni è la torbiera di Welleso, all'altezza del pian del Tivano, e sul pendio occidentale del monte verso Brieno. D'ottima qualità è la torba e abbondante, essendovene uno strato che in qualche luogo ha quattro piedi d'altezza. Misti alla torba vi sono de' grossissimi tronchi di larice (albero che vi abbondava sino al sesto secolo, come rileviamo da *s. Ennodio*), i quali sul luogo tagliansi colla vanga come la torba stessa, ma esposti all'aria induriscono. Guardando la posizione del luogo argomentasi che ivi fosse un catino o prato contornato da alture, che vi ritenevan le acque nelle quali si formò la torba: caddero e marciarono i tronchi degli alberi, finchè uno sconvolgimento distrusse il contorno occidentale, e rimase asciutto il fondo e divenne prato. Solo pochi anni sono si scoprì la torba nello scavarne la contigua argilla. Dicesi anche che un castello di delizie vi avesse la regina Ansededa moglie di Teodorico. Quella torbiera è trascurata, e per l'abbondanza della legna in que' monti, e per la difficoltà di tradurre la torba da quella

elevazione al lago. Ivi pur trovasi la pietra calcarea nericcia, che ~~strofinata~~ ha odore di petroleo. Alla cima di vall'Ombria, posta al Sud, v'è una spaccatura, ove narrasi che siasi gettato un cane, il quale ritornò alla luce pel buco di Nicolina.

Il pian del Tivano è generalmente a prati, e ivi nascono erbe utili per la farmacia, e per la tintura, e bellissimi anemoni, renoncoli, astranzie ec.: vi si semina anche della segale. Vi è pure frequente il sorbo da uccellatori (*sorbus aucuparia* L.) i cui frutti danno un sugo acido sostituibile al limone per le tinture.

Chi dal pian del Tivano discende al lago, per Velleso o per Gelbio va a Nesso; ovvero per Pallanza, Lemna, e Molina scende fra Nesso e la Pliniana. Tutti i mentovati paesi sono su un piano, ov'argomentammo che negli antichissimi secoli giugnessero le acque. Viti, grani, e legumi ivi coltivansi in piccoli piani sostenuti con macerie; ma questi uniti a' frutti, ai castagneti, e ai prodotti del bestame non bastano a sostenere la popolazione, cosicchè gli uomini vanno ad esercitare in lontani paesi la loro industria.

Se da Asso vuolsi andare ad Orino, per la valle di Vicino (ove trarre si potrebbe profitto dalla torbiera, che la occupa, e migliorarne al tempo stesso i fondi e l'aria) si passa a Valbrona ov'è altro paese di questo nome, e di là giugnesi alla discesa, che l'uomo a piedi abbrevia portandosi sugli scogli, che stanno rimpetto alla Badia, e a Mandello.

Le due mentovate valli hanno poco grano, viti, e gelsi; e l'prodotto maggiore traggono da castagni, e noci, e da fieni.

C A P O XXVII.

Elevazione dei Monti e dei Laghi principali della Lombardia, secondo le osservazioni del cel. Astronomo Sig. Cav. Oriani.

	Elevazione Bracc. Milan.
Superficie del Lago maggiore presso An- gera (*)	0
Lago di Como presso Menagio	4 97 ¹¹
Lago di Lugano a Porlezza	128
Lago di Varese	84
Monte Sasso del ferro presso Lavena	1466
- - - - Pizzo d'Orsera ivi	1290
- - - - Di Pino sopra Campaguano	1665
Madonna del Monte di Varese, campanile	1118
Monte Beuscer, cima più alta dei Mon- ti di Varese	1749
Monte Campo de' fiori, cima più occi- dentale degli stessi monti	1738
- - - - Montaveggia, casa Fumagalli a S. Bernardo	508
- - - - S. Ginesio, campanile	1100
- - - - S. Primo nella Vall' Assina	2511
- - - - Gordona nella Vall' Intelvi	2049

(*) Il lago Maggiore è elevato sopra la superficie del mare braccia 352. 67¹¹. Quindi chi vorrà sapere l'altezza de' sotto-notati luoghi dal mare non ha che ad aggiungere questa quantità alla quantità loro assegnata.

Il braccio milanese è al piede parigino come 22 a 12.

Chi vorrà ridurre tutte queste altezze alla nuova misura del Metro, sappia che questo corrisponde a braccia di Milano 1, once 8, e punti 3. In questo calcolo si trascurano i rotti.

<i>Altezza de' Monti e Laghi.</i>		249
- - - -	Bisbino ivi	1908
- - - -	Calvagione o Generoso	2550
- - - -	Pizzo di Gino nella valle Cavargna	3463
- - - -	S. Lucio ivi	2261
- - - -	Corno occidentale di Canzo . . .	1974
- - - -	Ceramede sopra Tremezzo	2435
- - - -	Poncione di Mezzegra	2497
- - - -	Calbega o della Gada presso Por-	
	lezza	2514
- - - -	Resegone di Lecco, cima più alta	2825
- - - -	Grigna settentrionale o Monte	
	Godeno	3716
- - - -	Grigna meridionale	3335
- - - -	Legnoncino	2552
- - - -	Legnone	4083
- - - -	Monte-rosa	6560

C A P O XXVIII.

Elettrometria sotterranea della Lombardia

Si è sin qui indicato ogni luogo, in cui scavansi, o scavaronsi un tempo delle miniere nella Lombardia, o ne furon da' Naturalisti trovati gli indizj. E poichè scritta è quest' opera ad istruzione de' Curiosi, e principalmente degli amatori della Storia Naturale, loro non dispiacerà, mi lusingo, che il libro si termini colle indicazioni lasciateci dal Minerografo Pennet, intorno a cui tanto si è parlato, e scritto negli scorsi anni (*).

(*) *Pennet*, giovin francese del Delfinato, che di professione lavorava in latta, o come dicono i Lombardi in

Non trattasi qui di sapere se vere, o false siano le sue osservazioni; ma solo di no-

tolla, fu dal Sig. Dott. Thouvenel riconosciuto per uno di quegli individui, de' quali i filoni metallici, bituminosi, salini, le acque sottocorrenti (giacchè le stagnanti sono conduttrici, non elettro-motrici) ed in particolar modo agiscono; e poichè molto eragli *Bléton* della stessa sensibilità dotato con cui avea percorsa gran parte della Francia affin di formare una carta della Topografia sotterranea, di Pennet pensò a valersi in appresso. Le circostanze de' tempi li determinarono amendue a percorrere la Germania; e l'Italia. Vennero in Lombardia, e vi ritornarono quindi ad oggetto di verificare l'esistenza, e indicare le località della miniera del carbon fossile, che, secondo loro, attraversa non solo questo paese, ma l'Italia tutta che s'appoggia alle Alpi, dal lago Maggiore sin oltre il Friuli. Molte esperienze, molte osservazioni, molte ricerche si fecero per verificare la sensibilità di Pennet; ma il risultato fu incerto; e vano è qui il cercarne la cagione. Veggasi quello che di lui scrivo nella *Storia della Rabbdomanzia*, Lettera III. (Opuscolo. T. XXX. p. 178).

I fenomeni che in lui osservansi, e ch'egli accennava, giudicaronsi contrarj ai principj ricevuti, e incompatibili colle conosciute leggi della natura. Il sentire il sapore de' minerali, l'avere delle sensazioni distinte provenienti dalle diverse sostanze sotterranee, il ricevere le impressioni d'un fluido probabilmente elettrico, o magnetico attraverso l'acqua di profondo lago, il provare accrescimento di calore e di velocità nel sangue, trepidazione muscolare, prurito, sete ec., sembrarono paradossi: nè tacciassi che la sua balordaggine fece talora sospettare del suo carattere. Ma riacquistò egli ben presto l'estimazione di uomo onesto e semplice presso que' tutti ch'ebbero occasione di lungamente conversare con lui, come acquistaron le asserzioni sue, se non una certezza, almeno un grado di probabilità, quando *Galvani*, *Volta*, ed altri scoprirono i fenomeni dell'elettricità animale, o metallica che dir si voglia; quando le morte e dimezzate rane saltarono, quando si sentirono i sapori de' metalli, e quando Pennet istesso, elettrizzato artificialmente, fece girare delle bacchette.

tare per quali tratti, secondo lui, stendansi le miniere nostre sì di metalli, che di bitume.

poste su due anelli, i quali soli erano da lui toccati, e talor anche colla mediazione d'una catenella, o della mano altrui. Quando poi il valente Fisico *Humboldt* con esperimenti fatti sopra se stesso provò quanto i metalli per la sola combinazione fra loro, e pell'avvicinamento agiscan sull'uomo: quando il mentovato Sig. Cav. *Volta* dimostrò che i metalli non solo son conduttori, ma anche motori dell'elettricità: quando colla nuova sua macchina, formata di due metalli diversi (p. e. d'argento e zinco) e d'acqua, diede quelle sensazioni, che a un di presso danno i sotterranei filoni metallici agli individui dell'opportuna sensibilità dotati: quando trovossi che a produrre questo effetto bastava un metallo solo, o altra sostanza elettromotrice; allora il Fisico ragionevole cessò dal trovare non ispiegabile calle leggi dell'elettricità, del galvanismo, del magnetismo ec. il fenomeno de' così detti *Aquarj*: sentì che non devono negarsi i fatti per la ragione che non combinano colle proprie, troppo precoci, teorie; e fu men corrico nell'accusar d'impostura l'onest' uomo che dice di sentir quello che sente, e di stupidità l'osservatore che crede, e asserisce, di vedere quel che vede.

Leggansi in prova di ciò le opere del mentovato Dr. *Thouvenel* (*Resumé sur les expériences d'électrométrie souterraine etc.* 1792), i rapporti di *Fortis* (*Opusc. scelti* Tom. xiv. p. 259), di *Spallanzani* (Ivi p. 145), di *Gazzola* (*Esperienze eseguite da Pennet in Verona nel 1793*. Verona presso Ramazzini), di *Maggi* (*Nouvelles pièces relatives à l'électricité organique etc.* pag. 20. Vicenza 1793) di *Stella*, (Ivi pag. 25), di *Barbieri*, e di *Lorgna* (*Nuovi Ragguagli delle esperienze d'elettrometria organica eseguite in Brescia, Udine, e Verona*. Venezia 1794), e i rapporti miei: (*Lettere al P. Soave: Esperienze di Pennet; e a monsignor Giovenq: Ricerche storico-fisiche sulla Rabdomanzia inserite ne' volumi xvi, xx, xxi e xxii degli Opuscoli scelti*, e nel vol. i. della Nuova scelta, e la Memoria di *Fortis* e mia sui pendoli inserita nel vol. xiii. della Società Italiana).

Della verità delle sensazioni di *Pennet* io non ho mai dubitato, dacchè ho seco percorsi i nostri monti, i veronesi, e i vicentini, e veduto entro gli anelli da lui

Secondo lui, vi sono dalla sommità delle Alpi sino a noi tre regioni di miniere divise in filoni dall' E. all' Ovest. La prima sta sotto la catena centrale, ed ha una grandissima lar-

tocchi la verga girare sulla macchina elettrica del Sig. *Gazola* in Verona; ma restavami vivo desiderio di verificare con altro individuo della stessa facoltà dotato se effettivamente que' luoghi, ne' quali egli ha indicato metalli o bitumi, dessero una sensazione, e gli stessi sintomi producessero. Il caso mi fe' trovare in Oneglia, mia patria, fra varj individui di tale sensibilità forniti, il fanciullo *Vincenzo Anfossi*, che sulle sponde del Verbano e del Lario, ebbe a un dipresso le medesime sensazioni negli stessi punti. Dico a un dipresso, perchè dove *Pennet*, a cagion d' esempio, indicò m'aveva un filon di carbon fossile largo 1000 passi, *Anfossi* m'ha indicato il filone stesso diviso in molti piccoli filoni, frammezzati da non-sensazioni: il che nacque, cred' io perchè *Pennet* trascurò di avvertirmi de' piccoli vuoti. Anche *Anfossi* stando in barca, sul Verbano fra Intra e Porto, coi piè su un ferro che coll' acqua comunicava, sentì quel caldo, e quel freddo che indizj sono di carbon-fossile, o di pirite di solfo. Delle sperienze fatte con lui per le quali non posso, senza far torto a lui stesso, a me, e alla verità evidente, dubitare, già parlai nella lettera (vedi *Opuscoli scelti* Tom. XIX. p. 283) al summentovato amico *Fortis*, che le scienze naturali troppo presto perderono: e di lui, e di molti altri egualmente sensibili ai sottoposti metalli, bitumi, e acque sotto-correnti, che m'è avvenuto di sperimentare in questi ultimi tempi, trattai nelle mentovate Lettere IV, V e VI sulla Storia della Rabbomanzia. Di più: trovai in me stesso uno degli individui su cui le sostanze elettromotrici anche sotterranee agiscono; il che m'ha dato luogo a fare le importanti osservazioni, che nelle mentovate opere ho esposte, e a dissipare ogni dubbio sulla sensibilità di *Pennet*. Ma dir devo al tempo stesso che se egli, o altro simile individuo non erra, nè inganna nell' accertare la verità delle proprie sensazioni, ingannarsi ben può, e s' inganna talora nel tradurle, ossia nello interpretare da qual sostanza siano esse prodotte.

ghezza, onde stendesi per ben 30 miglia al N. e altrettanto al Sud. Nel paese nostro il centro della miniera corrisponde alla vetta del Sempione, del s. Gottardo, e della Spluga, ed ha l'orlo meridionale presso a Domo d'Ossola, a Zebiasco due miglia di quà da Bellinzona, e al villaggio di s. Maria che è un miglio al di quà di Chiavenna.

La seconda regione è composta per lo più di miniera di ferro sassosa, e in filoni regolari. Sulla riva orientale del lago Maggiore verso il Sud comincia a Colmegna a 200 tese dopo il torrente, e verso il nord termina a Rovellano. I due Maccagni superiore e inferiore sono sul primo terzo della sua larghezza. Attraversa le Montagne che sono al Nord di Lugano, occupa la val Cavargna, e stendesi al lago di Como, ove ha il suo confine meridionale un miglio al Sud di Rezzonico; e 400 passi di là di Dongo verso Gravedona ha l'orlo settentrionale. Oltrepassa il lago, e portasi presso il forte di Fuettes al N., e un po' al di sotto di Derivio al Sud. Andando da Bellano a Taceno incontrasi questo medesimo orlo a Pradello, e si costeggia cammin facendo sin presso a Taceno, dal qual paese è lontana soltanto 600 passi.

Questa mina ha delle ramificazioni. Sedici piccoli filoni di ferro sono stati da Pennet indicati presso Cremenago ai confini Svizzeri non lungi da Luino, dal qual luogo partendo trovò il primo filone a 30 passi avanti di giungere ad una cappelluccia, e l'ultimo poco prima di scendere in riva alla Tresa.

Un'altra ramificazione è quella miniera di pirite, che Pennet indicò presso Catiliana la

quale ne costeggia il bormone, attraversandolo con angolo acutissimo, circa 1000 passi sopra Gatiliana stessa. I filoni sono al numero di 21, e la profondità è di 36 passi, il che argomentò Pennet dai passi, che percorse allentandosi ad angolo retto dall'ultimo filone, prima di sentire la scossa simile all'elettrica. Troppo lungo sarebbe l'esporre quì la teoria.

Una terza ramificazione ha sentita sull'orlo orientale del Lario fra Citana e Bellano, dal qual borgo dista solo 400 passi l'orlo settentrionale della miniera, ove sono 15 filoni di mina di ferro deboli e con molti interstizj, cosicchè occupa quasi un miglio.

Una quarta ne ha sentita a Masso, gruppo di casucce presso Magliana, al di sopra di Mandello, la qual ramificazione pur ha molti filoni, alcuni di solo ferro, e altri di ferro misto a pirite; il che egli conosceva perchè alle alterazioni del polso non corrispondeva la bacchetta, che soltanto oscillava sulle sue dita. Questi filoni hanno la direzione dal S. O. al N. E., onde, se continuano, vanno sopra Pasturbi in Valassina. Questa ramificazione colle due precedenti appartiene piuttosto alla terza regione, la quale ha circa tre miglia di larghezza, e corre quasi parallela alla summentovata dal N. O. al S. E.

Più presso Mandello, e in tutto quel contornal, molto piombo sentì Pennet, non però in lunghi e continuati filoni, nè sulla direzione de' filoni testè mentovati, ma dal S. O. al N. Est.

La terza regione, secondo le indicazioni di Pennet, è divisa in tre parti a un dipresso

uguali: quasi per un miglio v'è pirite che talor cangiassi in piombo e in ferro, in mezzo carbon fossile, e quindi nuovamente pirite. Si la pirite che il carbone son divisi in larghi filoni, ma questo ancor più di quella. Sulla sponda orientale del lago Maggiore, tal regione comincia due miglia sotto Germinaga presso la Tresa, al S. del piccolo promontorio detto la Punta dell'Avello. Usò qui Pennet di tutta la precisione, principalmente riguardo al carbon fossile, ch'era l'oggetto delle sue ricerche. Dai paesi parebri prima di sentire la scossa elettrica, ossia il contraccollo, argomentò che di 170 passi ne fosse la profondità almeno centrale; e dall'aver avuta la scossa triplicata argomentò che il minerale fosse abbondante. Molti son qui i filoni di pirite framm ezzati da piccoli interstizj vuoti di minerale, e comincia il carbon fossile circa 200 passi prima di giungere a Porto. Sei ne sono i filoni. Il primo ha 350 passi, indi pochi passi di vuoto. Il secondo ne ha 860 e poi uno strato di pirite di pochi passi. Il terzo è largo 821 passi, e termina alla metà del borgo di Porto. Dopo pochi passi di vuoto comincia il quarto, largo passi 1066, e quindi pochi passi di pirite. Il quinto filone è di passi 470, e finisce nel villaggio di s. Pietro. Il sesto, largo 975, termina poco oltre Caldiero verso Laveno, e ivi ricomincia la pirite, larga pur essa un miglio e divisa in filoni, la quale termina a un miglio e mezzo sopra Laveno.

Al di là del lago sotto Ogebio si perde il carbon fossile, e la miniera è soltanto di pirite.

Ricercò *Pennet* la miniera stessa in val Cuvia, ed indicò il bordo settentrionale della pirite circa cento braccia avanti di giugnere dalla strada maestra alla prima cascata di Mesenzana. Termina, secondo lui, la pirite, e comincia il carbon fossile a Pienate, piccol casolare sopra la stessa Mesenzana, avendo la direzione sua verso Rancio.

Non attraversò *Pennet* la miniera in tutta la larghezza, ma portossi fra Grautola, e Cunnardo, ai luoghi della disputata vulcanità (Capo xv), e disse che nulla sentia di ciò che sentir sempre soleva presso gli altri vulcani estinti.

Andando verso Rancio indicò l'orlo settentrionale della pirite circa 60 tese al disotto della *Cassina del Masseghino* in luogo ove guardando Mesenzana aveasi a destra il casolare detto *la Rocca*. Indicò dopo un miglio il carbone in un luogo che dista solo sei tese dall'incrocicchiamento di due strade, delle quali una a Bedero conduce, e l'altra a Rancio nel mezzo di due poderi di cui il superiore è detto il *Ronchetto*, e l'inferiore la *Bullacca*. Sei filoni qui pur furono indicati pel tratto d'un miglio passando in mezzo a Rancio; e l'orlo meridionale n'era a 80 passi avanti di giugnere alla prima fornace, che incontrasi sulla via della Canonica di Cuvio.

Nella medesima direzione fu poscia indicato l'orlo della pirite sulla via, per cui si va da Cabiaglio a Brincio, mezzo miglio distante dal primo paese, avendosi a sinistra un praticello uliginoso, e dietro le spalle la Chiesa di s. Martino in vetta al monte sopra Porto. Nella direzione de' filoni sta il campanile di Mesenzana.

na. Quì la profondità della mina è di 191 passi, e tale n'è la forza che Pennet n' ebbe tre contraccolpi.

Dopo pochi filoni di pirite sentì lo zolfo, che avea filoni più estesi, e tanto più allargavansi quanto più s' avvicinava a Brincio. Prima di giugnervi Pennet accennò il carbone presso al castagneto detto *l' Acquete*, dopo di cui s'incontrano due torrentelli. Il secondo filone di carbone finisce fra la cappelletta, e la prima casa di Brincio. L' orlo meridionale del carbone trovollo in alto al *Pian di Martica*, e ridiscendendo sulla strada maestra, indicò Pennet verso la fine del laghetto l' orlo stesso del carbone, al quale succedea lo zolfo, i cui filoni erano per la larghezza nel seguente ordine. Il primo era largo passi 110, il secondo 91, il terzo 86, il quarto 83, il quinto 78, il sesto 23, il settimo 20, l'ottavo 8, e quì lo zolfo già era misto alla pirite.

Presso Brincio, secondo Pennet, cangia alquanto e s' incurva la direzione della miniera, e viene a passare presso Porto di Morcotte e Codilago sul lago di Lugano: penetra in vall'Intelvi, e la attraversa per portarsi sulla sponda occidentale del lago di Como; sempre avendo gli orli di pirite, e in mezzo il carbone.

Sul lago di Como occupa, secondo Pennet, tutto il tratto che v' ha dall' Isola Comacina alla punta di Bellagio. Di questo tratto, dividendolo in tre parti, la pirite occupa le due estreme, e'l carbone la parte media.

La mina attraversa i monti, cioè la Grigna e il Grignone, e si porta in val Sassina. La pirite settentrionale ivi comincia 800 passi al

N. d' Introbbio , ed ha tre quarti di miglio di larghezza . Succede il carbone , su di cui stanno Bajedo , Pasturo , e Barzio . Si ha quindi la pirite meridionale , il cui termine dista un quinto di miglio da Ballabio . In tutto questo tratto la regione minerale non ha che due miglia e mezzo , laddove sul lago Maggiore n' ha più di tre .

Questo è quanto è stato indicato . Il tempo , il caso , e forse anche la ragione fondata sull' analogia , metteranno in chiaro la verità , o l' errore delle sin quì esposte indicazioni . Posso dire intanto , che con molte persone , che sentiano co' piedi , e che aveano soltanto il moto della bacchetta , dell' asta calamitata , del pendolo ec. (soggiugnerò anche sopra me stesso) , ho verificate più volte le sensazioni di Pennet in molti de' summentovati luoghi anche navigando su' Laghi , purchè una corda bagnata facesse la comunicazione fra l' individuo e l' acqua del lago . Dico d' aver verificate le sensazioni , ma non l' interpretazione delle medesime . Che però che anche intorno a questa Pennet abbia più volte indicato il vero risulta dall' intero libro .

F I N E .

AGGIUNTE.

(Vedi la Prefazione pag. VIII.)

- Pag.* *lin.*
- 9 3 Il minore tragitto pel lago, anzi il solo tragitto del fiume (su cui pur si destina un ponte) farà chi vuole andare per terra sin'oltre Stresa rimpetto all' Isola Bella, per la nuova strada descritta alla pag. 23: ov' è da osservarsi, che tragittato il torrente Erna non si rade il monte, ma si attraversa il piano sino a Lesa.
- 12 *pen.* In mezzo alla torba trovansi a luogo a luogo de' grossi tronchi d'albero anneriti, che seccandosi acquistano durezza, e possono servire alle arti.
- 13 18 Oltre il sasso calcareo, il colle fra Angera e Ranco ha degli estesi strati di un sasso arenario, o *gres* composto di granellini duri e colorati, sicchè somiglia a porfido, e piglia un bel lustro.
- 14 *antip.* Bussone, al confin meridionale del lago d'Orta, non è formato che da due meschine osterie. E' rimarchevole la torre isolata che vi sta sopra, che serviva per telegrafo e per chiamare i popoli circostanti. La

pag. lin.

strada da Bussone a Gozzano ha bisogno d'essere riattata, 'com'è quella che segue.

19 24 Lo scisto, onde son formate le isole Borromee, oltre il ferro, contiene anche del rame, visibile piùchè nelle altre, nell'Isola-madre e nell'Isolino.

24 28 V'ha ben in alto presso Gralia della pirite che credesi aurifera, e presso Ginesio del piombo. Le piccole torbiere che sono in quelle alture potranno somministrare un economico combustibile, ove vogliansi lavorare.

25 1 Il torrente Rotto ora si passa su bel ponte di granito.

-- 19 I Confini del Regno Italico trovansi prima di Gondo; quindi la Dogana de' Confini è ad Isella. A Gabbio su ponte di larici si tragitta la Diveria, presso il confluente del fiume che viene dalla valle Lachina.

-- ult. Il torrente che si costeggia non è il Rodano, ma porta le acque sue a questo fiume, che costeggia si poi quasi sino al lago di Ginevra-

26 1 Chi non vuol percorrere la nuova strada finchè non è ben assodata, va da Milano a Varese.

40 20 Fra la cava di Feriolo e questo paese, dietro alla casa detta *della Prevostura*, v'è un'estesa torbie-

pug. lin.

ra d' una natura diversa dalle sin quí mentovate ; poichè , sebbene quella sostanza prenda fuoco e' l conservi come la torba , cangiandosi in cenere rossigna , pur non ha indizio (o almeno io non ve l' ho potuto scorgere) di parti vegetabili , tranne qualche pezzolino di carbone. La diresti *Terra d' ombra* , giacchè una sostanza simile a questa è la così detta Terra d' ombra di Colonia. Chi vuol sapere a quanti usi simil terra s' adopri , legga la Memoria del Sig. *Faujas de St Fonds* nel *Journal des Mines* n. 36. e negli *Opuscoli scelti di Milano Tom. xx.* p. 353. Posa questa su finissima arena quarzosa.

Presso la nuova strada in più luoghi , specialmente in questi contorni , incontransi de' grossi massi tratti dal tagliato monte , che meritano osservazione : in alcuni vedesi la mica nera in massa in mezzo al quarzo bianco : altri son quasi interamente composti di cornoblenda (*actinote*) ; e altri , che sembrano graniti , hanno de' giacinti in vece dello spato di color rossigno o vinato. I giacinti non sono infrequenti , trovandosi anche grossi come nocciuole , sparsi e protuberanti alla foggia de' granati , nello scisto argilloso lamellare di color piombino .

pag. lin.
47 25

Andando a Omegna, oltrepassato il bel ponte costruito sulla Strona, si costeggia, per via assai incomoda finchè non è rifatta la sponda sinistra di questo fiume. Vedesi alla sponda destra un gran banco di candido quarzo servibile a molte arti. Si ha all' Ovest Casale, e all' Est Granaruolo sotto il Margozzolo, ove mi si dice che nidificano e mellificano tranquilli multipli sciame d' api entro le fessure del granito impenetrabili all' uomo, dalle quali nell' estate vedesi sovente fluire il mele. Si abbandona la Strona passandola su meschino ponte di legno, ov' in essa entra la Negoglia.

49 24

Le colonne che sostengono la tribuna nella chiesa dell' isola d' Orta sono di serpentino, e probabilmente del non lontano marmo di Varallo. Più difficile è il rintracciare la provenienza di que' grossi massi di sasso, che sembrami essere un granito o piuttosto un *mandelstein*, o sia *sassodi mandorle*, con cui son formati i gradini sui quali dalla sponda del lago si sale al tempio. In questo il divoto va a venerare le ceneri di S. Giulio nella sotterranea cappella. In Sagristia v' è qualche buon quadro.

51 21

Più lunga, ma più comoda via s' avrà passando per Agognate, Ca-

pag. lin.

miano , Cesto , Proh , Brione , Fara , Sizzano , Ghemme , Romagnano ec. -- Qualunque di queste due strade tenga il Naturalista , deve sviare per andare a Maggiore , nome noto ai Bevitori pe' vini di quel paese , che , analoghi a quelli di Sizzano , di Fara , e di Ghemme , di Bocca , di Cressa ec. , hanno con ragione gran credito e smercio. Non pel vino però egli andrà a Maggiore , ma per vedervi in un vicino colle , presso il torrente Ciccione che va poi nell' Agogna , gran copia di conchiglie marine entro un fondo di mare ; in un altro colle un sasso calcare ottimo per calcina e vaghissimo per le dendriti ; e in due altri una selva di larici sotterrata a qualche centinajo di piedi dalla vetta. Sopra essa , al luogo detto la Palazzina , sta un' eccellente argilla che ora portasi a Milano per farne terraglia ; giacchè , oltre questa , abbiamo noi pure ne' nostri torrenti i feld-spati e flus-spati che macinati vi si franmischiano , e i quarzi e le arene per le vernici. Pavimento dell'argilla è uno strato durissimo di poche linee d'arena ferrea , e sotto questa stanno i larici. Alcuni di questi alberi hanno serbato il colore e la forma , almeno nelle parti esterne : altri han-

no delle vene di bel litantrace o nafta ; ed altri hanno lasciato colare il bitume nella sottoposta argilla , che perciò divenne pur essa infiammabile. Lo strato , ove lo esaminai collo scandaglio , ha più di tre piedi d'altezza . In più luoghi di que' colli v' ha degli strati di sostanza carbonosa o legnosa fra strati di finissim'arena e talco. L'argilla bianca , or che ven' è lo smercio , trovasi e cavasi in più luoghi ; e non rari sono gli ordigni con cui raccogliesi l'arena ferrea che in quelle terre abbonda , e dalle quali si separa coll'acqua corrente e rimescolata. Dà quest'arena un non leggiero prodotto , venendo adoperata per asciugare lo scritto. L'alto de' colli è sovente di porfido , e vi si trova sparsa gran copia di ciottoli di quarzo.

Non lungi da Maggiore è Borgo-Manero , ben costruito , e posto in fertil paese sulla sponda dell'Agogna. Al sud fra Borgo-Manero e Maggiore sta Curegio, ora piccol villaggio ; ma esso è l'antico *Equiregium* , ove molti resti d'antichità si scorgono , nol solo nell'ottangolare battistero , ma più nelle molte lapide che stanno presso la chiesa , e nella villa Castelli , ove il colto Signore di quel luogo

pag. lin.

go le ha raccolte , insieme a molte monete che colà si trovano.

Di là si può venire a Milano , passando per Oleggio grande , insigne borgo , ben fortificato un tempo e di gran commercio . Esso è a metà strada fra Arona e Novara. Poche miglia n' è lungi il Ticino , e comoda strada vi conduce , prima fra ben coltivati fondi ; e quindi fra' boschi , discendendo sempre sui varj ripiani che le acque vi formarono , sinchè si giugue quasi rimpetto alla Casa della Camera , ove comincia il canal navigabile detto Naviglio grande.

55 22 Mi scrive il ch. Sig. Dott. Gaudieri di Novara in data di Casabeltrame , sua villa fra Novara e Vercelli , essere sua opinione che siano stati precisamente in quel luogo sconfitti i Cimbri. Appoggia egli l'opinion sua al vedersi colà gran pianura (*loco patentissimo*) ; all' esservi lì presso il *Prato Rho* corrispondente ai *Campi Rhaudii* , e non lungi esservi *Caméri* (*Castra-Marii*) ove l' esercito romano accampò prima della battaglia ; al trovarvisi *Prato-Mar* distante un miglio , *Campo-Mario* presso Ponzana distante due miglia , e *Comariano* (*Arcus-Marianus*) due sole miglia distante da Novara.

pag. lin.
56 ult.

Ad Anzola v'è una miniera di ferro che trasportasi ai forni di valle di Strona de' sigg. Nerini.

57 8

V'è presso Vogogna un Allumiera; e l'minerale, analizzato dal mentovato ch. *Gautieri*, dà il 32 per cento d'allume purissimo colla rimanenza d'un capo-morto sovrabbondante d'acido solforico.

56 9

E' rimarchevole che le donne danno il latte ai bambini da aperture fatte nel vestito sotto la cintura.

63 7

Oltre l'oro trovasi in questa valle anche della molibdena. Si son anche trovate appiè di questo monte delle Titaniti nel quarzo.

65 18

la generale pare che la candidezza delle acque debbasi alla magnesìa, che abbonda nel caolino, nel serpentino, nell'asbesto, nella pietra ollare, e nella giada: sassi di cui que' monti hanno gran copia.

70 26

A Domo, nella chiesa parrocchiale vagamente rifabbricata veggonsi de' vecchi lavori di pietra ollare (*Phonolite*) di varie maniere degni d'osservazione. A Cesore poco distante n'è la principal cava, la quale ha pure qualche vena di bell'azzurro.

72 pen.

Il marmo bianco trovasi anche al di là del fiume, che ne tagliò il filone. Questo marmo, di quella specie che chiamasi Salino, sarebbe statuario, se fosse men duro: esso

- pag. lin. strofinato nell'oscurità è fosforico, come tutta la dolomia che trovasi nelle più alte vette costeggianti la Diveria. Il Botanico ammirerà qui delle opunzie nello scoglio esposte al meriggio.
- 73 26 Nella valle di Varzo, oltre i ponti mentovati, ve n'ha un terzo detto di Santino, or rifatto con arco di granito, perchè le travi non reggeano all'urto dell'acqua e de' sassi.
- 74 8 Vaghiissima cascata vedesi a sinistra pria di giugnere a Gondo. L'acqua stendesi su liscio scoglio inclinato, e cadendo a ondate con certa regolarità, forma festoni variati e incessanti di candide frange spumose.
- „ 11 Appartiene la miniera di Gondo alla famiglia di Stockhalber. Tre sono i filoni perpendicolari che attualmente si lavorano; e l'mentovato torrente somministra l'acqua ai mulini, giacchè la miniera, ch'è della stessa natura di quella di Macugnaga, alla stessa maniera si lavora. L'Intraprenditore (Sig. Maffioli) disse mi che avea ragion di credere che i filoni si stendessero alla sinistra del fiume, ov'avea già cominciato uno scavo. Argomento del loro passaggio sotto la strada l'ebbi pur io. -- Allo stesso Sig. Barone di Stokhalber appartiene la casa che ora serve d'osteria: nè certo può immaginarsi architettu-

pag. lin.

ra più semplice e più comoda per quest' oggetto ; ma mancano soffitte e pavimenti in più luoghi, e dappertutto quella nettezza che inviterebbe il Viaggiatore a qui fermarsi. E' sperabile che a ciò si ripari.

74 25 Nuovamente la strada s'appiana e costeggia il fiume. Il Naturalista non tarderà a vedere presso un torrentello del vaghissimo scerlo azzurro in massa, e a raggi convergenti; e presso a questo uno scisto nericcio, che contiene de' bei giacinti, ossia specie di granati neri, che del giacinto e non del granato hanno la cristallizzazione e la natura; cioè positivi sono per l'azione galvanica, laddove il granato è negativo. Alcuni di que' giacinti trovansi separati dallo scoglio in forma di pallettole; ma tuttavia involti nello scisto. Il granito che precede la galleria del Frassinone è a grossi cristalli di feldspato con rilegature della stessa sostanza. Qui il fiume ha profondamente corrosa a linea serpeggiantemente il granito per aprirsi una strada.

75 10 Fra 'l Frassinone e Gabbio v'ha de' forni di calce ai quali somministra il sasso il monte che sta al Nord. E' rimarchevole che tal sasso viene dalle più alte creste, co-

pag. lin

me quello che trovasi fra Sempione e l'Ospizio. E' della stessa natura, e al par di quello è fosforico. Oltre Gabbio non vedesi più granito, ma solo scisto lamelloso o gneiss, con rilegature di quarzo sovente cristallizzato e lucido; e vi sono parecchi indizj di miniere.

76 6 Questa casa ha la stessa architettura della casa di Gondo; ma era compiuta e ammobiagliata prima che le truppe tedesche, francesi, russe, e svizzere vi stabilissero successivamente i loro quartieri.

„ 13 In quell'altezza vedesi non senza maraviglia un'estesa torbiera che la strada medesima ha tagliata. Ottima è quella torba, e sembra formata a tre diverse epoche, avendo tre strati, de' quali il primo e' l'terzo sono nericci, e giallo-scuvo il secondo. Fra gl'indizj di miniere veggonsi de' sassi che presentano molta ocrà di ferro con altra sostanza mettallica di color argentino.

81 28 Chi fu colassù non ha guari m'avverte che la vera sorgente della Tosa viene non dal ghiacciaio, ma da un laghetto ove pescansi trotte squisite; mentre pesci non trovansi in alcuni altri meno elevati laghetti di que' monti. Prima d'arrivare al ghiacciaio di Gries si lascia a sinistra l'alpe di *Betalmat*,

pag. lin.

conosciuta pel formaggio di questo nome. Sulla vetta del Gries trovasi del gesso primigenio.

83 ult. Presso la fine de' Buseni v'è una rupe composta di stralite verde cristallizzata.

104 8 Io v'ho pur trovati frequenti i giacinti, come ho detto di sopra.

105 21 Ora potrebbe venire a montare in vettura a Belgirate, o a Stresa.

113 ult. Trattasi di formare un canal navigabile da Milano a Pavia, facendo rivivere ed eseguendo il progetto del Governo francese a principio del secolo XVI.

114 7 Per evitare l'incomoda Marcolina v'è progetto d'andare per la strada Comasca (indicata alla pagina 147) sino a Malnate, passando così su comodo ponte, fra un dolce pendio e una facil salita, l'Olona. Da Malnate si piegherà a Vedano e di là a Tradate.

126 16 Entrando nella Valgana, veggonsi non lungi dal burrone ove ha origine la Morgorabbia, delle antiche gallerie assai profonde, e de' recenti tentativi fatti per trovarvi delle vene di pirite, che credesi aurifera. Lo scoglio in molti luoghi è color di zolfo, e in istato di fatiscenza; ed ha di zolfo l'odore quando strofinasi. Mi fu detto che, presso ai confini meri-

pag. lin. dionali del territorio di Gana, attraversi tutta la valle una striscia di terra minerale che non soffre rugiada. Io non potei verificarlo; ma ben trovai alle sorgenti della Morgorabbia del bellissimo quarzo ametistino frammezzato al quarzo bianco.

127 30 Merita d'esser osservata la caduta della Morgorabbia quando esce dalla Valgana sotto Cunardo al Ponte di Nivo. Non è già questo un ponte artefatto; ma è lavoro dell'acqua, che penetrando sotto lo scoglio calcare che la sosteneva, s'è aperta una più bassa via.

127 26 Si potrà certamente cavare della torba nella stessa Valgana lungo il canale e'l laghetto di Ghirla. Nell'andare a questo paese, tenendo la sponda orientale, si passa su una sorgente detta la fontana *Orca* la quale è asciutta o solo corre sotterra quando piove, o piovoso è il tempo; e copre, largamente correndo, il suo alveo, quando è sereno, o vuole stabilmente rasserenarsi il cielo. Essa è pure intermittente; ma l'intermitenza sua di rado oltrepassa il minuto. Comunque strano sembri questo doppio fenomeno, è certo che non è infrequente in que' monti. Un'altra sorgente v'ha presso Ghir-

- 272
pag. lin. la che porta molta arena fina e
quarzosa senza mai soverchiare le
sponde.
- 128 12 Qualche scavo fatto in questo se-
condo filone ne ha presentati de-
gli indizj; e v'è anche fondato
argomento di credere che quattro
anzichè due siano i filoni paralle-
li, e a un di presso a pari distan-
za e profondità.
- 201 ult. Lì sotto formasi il grandioso Se-
menzaio e Vivaio d'alberi sì frut-
tiferi che da foreste e da ornato,
delle qualità più scelte, onde for-
nirne non solo i reali e i pubbli-
ci giardini, ma pur i privati che
provvedersene vorranno.

INDICE ALFABETICO

NB. L' *a* dopo il numero indica doversi questo cercare nelle AGGIUNTE in margine.

A

Abbategrasso p. III, 113
 --- Guazzone 115
 Abbondio (s.) 105
 Acqua epatica 12, 16, 88.
 --- Salubre V. s. Catterina, Caldane, Colletta.
 --- Termale. V. Masino, Bormio.
 Acquate 188
 Adda V. Valtellina.
 --- (Navigazione dell') 190
 Adularia (pietra) 100, 104, 156
 Affori 227
 Agliate 230
 Agnesi 199
 Agno (f.) 141
 Agogna (f.) 15
 Agrone 145
 Airolo 16
 Airuno 199
 Alabastro 100, 126
 Alagna 52
 Albiciago 26
 Albizzate 26
 Albogasio 144
 Allume 225, 57. a
 Altezza de' nostri laghi e monti 248

Alserio 237
 Ameno 48
 Ametisto 126. a
 Amianto 170
 Andrea (s.) 31
 Angera 11
 Angoli ne' laghi 15
 Auguille 47, 240
 Animali delle Alpi 89
 Annibale passa il Ticino 10
 Antiche nazioni alpine 102
 Antigorio (valle) 77
 Antimonio 130
 Antrona (valle) 67
 Anza (f.) 58, 174
 Anzasca (valle) 57
 Anzino 59
 Anzona (valle) 69
 Api nello scoglio 47. a
 Arcisate 119
 Archetto (ponte dell') 1
 Arcore 200
 Argegno 145, 209
 Argentera 136
 Argento (min.) 171, 177
 Argilla 162 177, 51. a
 Arno (f.) 8
 Arola 50
 Arolo 16
 Arona 11
 Arsage 9, 10
 Asbesto 105

Assinago 226
 Assina (*valle*) 240
 Asso 243
 Atosa V. Tosa

B

Badia 187
 Baceno 79
 Bagnela 48
 Baiedo 178
 Balbiano 206
 Balerna 192
 Ballabio 178
 Banio 59
 Baradello 225
 Barasso 30
 Barche 15, 161
 Barcone 177
 Bardagno 92
 Bargo 178
 Barlassina 227
 Barni 244
 Baro (*monte*) 198
 Barra 209
 Bassano 106
 Baveno 35
 Bedero 127, 134
 Belgirate 17
 Bellagio 189
 Bellano 175
 Bellinzona 94
 Beola 66
 Bereguardo 113,
 Besano 119
 Betalmat 81. a
 Beusser (*monte*) 31
 Birago 226
 Biridino 211
 Bisbino (*monte*) 219
 Biscione 122
 Bisuschio 119
 Biumo 118, 125
 Bizzozzero 114
 Blegno 95, 101

Blevio 218
 Bocca 51. a
 Rodio 96
 Boesio (*f.*) 137
 Boffalora 112
 Boffetto 170
 Bogna (*f.*) 71
 Bognanca (*valle*) 70
 Bollate 118
 Bologna 183
 Bolsanigo 203
 Borgo Manero 51. a
 - - - Sesia 54
 Bormio 171
 Borromei (*loro elogio*) 13
 Bosco 93
 Bovisio 227
 Bramante (*arch.*) 4, 5, 91, 223
 Breggia 142
 Brentate 93
 Brianza (*monte*) 204
 Brianco 95
 Briennio 109, 111
 Brincio 127, 137
 Brisago 91
 Brivio 192
 Brugaccio 231
 Brughiera 5, 9
 Brunate 223
 Brunello 26
 Brusinpiano 129, 140
 Brusinsizio 122
 Bruzzano 227
 Bucinigo 238
 Buco del piombo 236
 Burbera 4
 Buseni (*monte*) 83
 Bussone 15, 14. a
 Busto Arsiccio 5

C

Cabiaglio 137
 Cadenabbia 162, 203
 Cadolino (*monte*) 102

Cagiada 26
 Cagnasco 94
 Caidate 26
 Caiello 26
 Calasca 58
 Calanca (*tor.*) 101
 Calco 199
 Caldero 130
 Caldono (*acqua del*) 178
 Calusco 193
 Camnago 229
 Camasca 75
 Campagnano 106
 Campione 122, 124, 144
 Campertogno 52
 Campolongo 97
 Canale (*d'irrigaz.*) 56, 108,
 113, 121
 Canali (*navigab.*) 109
 Candoglia 41
 Canero 133
 Cani (*miniera de'*) 59
 Canini (*campi*) 95
 Canobio 90, 133
 Canobina (*valle*) 90
 Canturio 228
 Canzo 241
 Capreno 226
 Caprezio 46
 Caprino 143
 Capuana 184
 Carabiolo 106
 Carate 212
 Carbonate 116
 Carbon-fossile 51, 128. a,
 121, 127, 134
 Cardano 146
 Careno 212
 Carimate 226
 Carinaccia 93
 Carsaniga 199
 Casa della Camera 109, 51. a
 Casale 47
 - - - Beltrame 55. a
 - - - Suigno 136
 Casargo 178

Casasco 211
 Casilino 241
 Casnate 226
 Cassano 135, 197
 Cassina amata 227
 - - - delle Corde 5
 - - - d'Olona 112
 - - - del Però 8
 - - - Porro 216
 Castellazzo 117
 Castellanza 5
 Castelmarte 241
 Castel s. Pietro 143
 Castelseprio 7, 114
 Castiglione 58, 114, 212
 Catterina (s.) del sasso 16
 - - - - - (*valle di*) 171
 Cavaglio 90
 Cavagnola 209
 Cavarìa 26
 Caverne (*su monti*) 245
 Ceppomarello 60
 Cerentino 93
 Cesano 227
 Cesore 70. a
 Cernobio 220
 Cernusco 97, 200
 Cevio 92
 Cima 144
 Cimbri (*disfatti*) 55. a
 Cinisello 234
 Ciottoli fluitati 7
 Cislago 116
 Citiglio 31
 Civate 239
 Civenna 188, 240
 Chiasso 142
 Chiavenna 168
 Chigiogna 96
 Chiuro 170
 Codilago 122, 142
 Coglio 92
 Coimo 84
 Colciago 30
 Colico 158
 Colma 50

Colli subacquei 32
 Colmegna 132
 Cologna 145, 228
 Colognola 222
 Colosso di S. Carlo 11, 14,
 133
 Comero 30
 Comiano 51. a
 Cominago 91
 Cono 92
 Coquio 31
 Corenno 174
 Correnti (*ne' laghi*) 162
 Cortenuova 176
 Corsico 113
 Costa 231
 Crana 84
 Crandola 179
 Craveggia 78, 88
 Crema 164
 Crema 9
 Creola 71
 Crescenzago 197
 Cresciano 95
 Crescogno 144
 Crespi (*Pitt.*) 2, 5
 Cristalli V. Gemme
 Cuasso 129
 Cuciago 55
 Cucio (*f.*) 145
 Cuglioglio 136
 Cugliate 128
 Cultonio 181
 Cunardo 128
 Cursolo 90
 Curegio 51. a
 Cusano 234
 Cusiago 226
 Cuvio 136

D

Daniente 17
 Dazio 97
 Delebio 169

Dervio 174
 Deserto 121
 Desio 232
 Diveria V. Veduggio
 Dizzasco 211
 Dolomia (*marmo*) 75, 100
 Domaso 166
 Domo d' Ossola 67
 Dongio 101
 Doro 174
 Dosso dell' Aves 205
 Dumenza 106
 Dungo 165

E

Elettro 111
 Elettrometria sotter. 249
 Erba (*piano d'*) 237
 Erbe medicin. 86
 Erna (*f.*) 9. a
 Escrescenze de' laghi 161
 Esino 183
 Eupili (*lago*) 237

F

Fabiasco 128
 Faide 96
 Falmenta 90
 Fara 51. a
 Feldspato (*pietra*) 36
 Feriolo 40, 46
 Ferrario (*Gaud. Pitt.*)
 5, 91
 Ferrera 127
 Ferro (*min. di*) 41, 47,
 48, 52, 54, 68, 82, 138,
 146, 163, 168, 171, 177,
 179, 188, 243, 51, 56. a
 Fiendo 100
 Figino 140
 Finero 90
 Fino 226

Fontana (*Archit.*) 123
 Fontanili 2
 Fopiano 82
 Forca del bosco 80, 93, 98
 Formazza (*valle*) 93, 80
 Forno
 Frascaruolo 119, 125
 Frassinone (*galleria del*) 74
 Frua 8
 Fuentes (*forte di*) 169
 Fugaseria (*fonte*) 212
 Fusine 170

G

Gabbio 75
 Gaeta 165
 Gagliano 113
 Galbiate 240
 Gallarate 8
 Gallerie (*in val di Vedro*)
 73, 74, 75
 Galliano 228
 Gana 127
 Gandria 144
 Garbagnate 117
 Garegnagno 1
 Garlate 191
 Garuo 219
 Gavirate 30
 Gemme delle alpi 103
 Gemonio 31
 Geno 222
 Gera 167, 177
 Germanello 211
 Germinaga 131
 Gerundio (*lago*)
 Gesso (*Cave di*) 163
 Ghemme 51. *a*
 Ghiacciai 63, 183
 Ghirla 127
 Giacinti 40, 75, 104. *a*
 Ginesio 24. *a*
 Gionna (*tor.*) 132
 Giornico 96

Giunaglio 92
 Giussano 230
 Gondo 74. *a*
 Gottardo (*s.*) 98, 99
 Gorgonzola 197
 Gozzano 14. *a*
 Gozzi (*cagione de'*) 95
 Gralia 24. *a*
 Granaruolo 47. *a*
 Granati 15, 81, 152, 156
 Graniti 36, 48, 50, 58,
 60, 65, 79, 80, 86, 93,
 97, 99, 119
 Grantola 128
 Gravallona 46
 Gravedona 165
 Greci (*nomi*) 149
 Grès 126
 Gropello 197
 Grosgallia (*scogli*) 209
 Grotte Vinarie V. Caprino

I

Ierago 26
 Ierna 185
 Imberzago 195
 Incino 202, 238
 Induno 119, 125
 Intelvi (*valle*) 210
 Intra 43
 Introbio 176
 Inverigo 202
 Inverio 14
 Inzago 197
 Isella 74.
 Isole Borromee 17
 - - - di Canero 133
 Isola Comacina 206
 - - - di s. Giulio V. Orta
 - - - Bella 18
 - - - Superiore 21
 - - - Madre 22
 Isolino 23
 Ispra 18, 16
 Ittomuli V. Mulera

K

Kaolino 37, 65, 86

L

Laghi (loro elevazione)
248

Lago (V. *il paese donde
prende il nome*)

Laglio 212

Laino 211

Laorca 178

Lambro (f.) 237

Lapis lazuli 172

Lario V. Como

Lasnigo 244

Latte (f.) 183

Lavello 192

Lavena 129

Laveno 31

Lavezzella 57, 69, 83, 150
70. a

Lecco 187

Legiuno 17

Legnano 4

Legnarello 4

Legnone 173

Leinate 4

Lemna 247

Lenno 204

Leonardo da Vinci (*Pitt.*)
194, 197

Leon Leoni (*Archit.*) 147,
164

Leponzj 96

Lesa 17

Lesseno 109

Leventina 93, 94, 96

Limonta 188

Linterno 2

Livo 165

Locarno 5, 91

Loreglia 47

Lotigna 101

Lucendro (*lago di*) 98

Lucino 147

Luinate 30

Lugano 123

Luino 118, 130, 132

Luino (*Bern. Pitt.*) 117,
125

Lurago 202

Lurate 147

Lussogno 27

M

Macagno 132

Macugnaga 61

Magadino 94

Maggenta 112

Maggia (*valle*) 91

Maggianico 191

Magliano 141

Maggiora 51. a

Magrello 241, 244

Magnesia 65. a

Moion 89

Malengo (*valle di*) 170

Malesco 88

Malgrate 188

Malnate 147

Mandello 185

Marano 176

Marcita (*prati di*) 2

Marchirolo 128

Marcolina 114. a

Margozzolo (*monte*) 39,
47. a

Mariano 229

Marino bianco 31, 41,

73, 88, 97, 100
174-5, 236

Marino nero 177, 182

- - - Bindellino 175

- - - Occhiadino 175

- - - Verde 51

- - - Variegato 120 , 126,
 150, 203. *a*
 Maroggia 123
 Masera 67
 Masino 169
 Masnago 30
 Masone 57
 Massino 17
 Mastalone (*valle*) 53
 Maurizio (*s.*) 168
 Meda 229
 Meina 17
 Milano 223
 Melezza 67 , 80
 Melide 123
 Menagio 146 , 162
 Menaresta (*fonte*) 244
 Mendrisio 142
 Mera (*lago di*) 167
 Merate 199
 Meredo , Mericcio , 137
 Mesolcina (*valle*) 95, 101
 Migliasino 48
 Miniere (*come scopransi*)
 62
 Misura d' una parte di gr.
 sul merid. 7
 Moesa (*f.*) 95
 Moggio (*lago*) 191
 Molina 247
 Molibdena 63. *2*
 Moltrasio 218
 Monbello 227
 Mondonico 126
 Monguzzo 202
 Monsolaro 226
 Montavegia 199
 Monte Crestese 78 , 83
 - - - generoso 123
 Monti (*formazione de'*) 34
 - - - (*elevazione de'*) 248
 - - - (*figura de'*) 150
 Montorfano 38, 285
 Monza 200
 Morast (*valle*) 81
 Morbegno 169

Morcotte 119 , 121 , 140
 Morgorabbia (*f.*) 127 , 137,
 126. *a*
 Mozzate 126
 Mulera 57
 Musignano 106
 Musocco 101 , 118
 Musso 164
 Muzza (*canale*) 198
 Muzzano (*lago*) 141

N

Naviglio grande 111
 - - - di Paderno 194
 - - - della Martesana 196
 - - - di Bereguardo 113
 Negoggia (*rivo*) 47
 Nerviano 4
 Nesso 212
 Niguarda 234
 Nivo V. ponte
 Nobiallo 163
 Nova 234

O

Oggiono 237
 Olciasca 175
 Olcio 185
 Oleggio (*castello*) 14
 Oleggio grande 51 *a*
 Olgiate 147
 Olgiate Olona 7
 Olginate 191
 Ollare (*pietra*) V. Lavez-
 zella
 Olona (*f.*) 5 , 14 , 18 , 126
 Omegna 47
 Onno 188
 Orca (*font.*) 127. *a*
 Origio 117
 Ornavasso 56

Oro (*min.*) 47, 48, 52,
59, 61, 67, 71, 82, 110,
126, 133, 137, *a* 24, 74,
126

Orrido V. Bellano

Orta 14, 46, 49 *a*

Osnago 201

Osogna 95

Ossola (*valle*) 66

Ospizio del Sempione 76. *a*

- - - del s. Gottardo 99

Ossuccio 20

Osteno 24, 144

Ovesca (*f.*) 67

P

Paderno 195

Pagnona 175

Paina 231

Pallanza 42, 247

Pallanzeno 67

Parabiago 4

Paré 188

Pasturo 178

Pecceto 61

Pepore merinos 121

Peglio 165

Pellagra (*malattia*) 4

Pellegrino (*Archit.*) 3, 117,
144

Pennet (*Minerogr.*) 249

Perlasca 218

Perlasco 177

Herledo 183

Pescallo 189

Pescarena 191

Pesche 159

Pesci 158

Pestarena 61

Petrarca (*sua villa*) 2

Pianello 164

Piano 145

Piano di Colico V. Colico

- - - d'Erba V. Erba

- - - del Tivano 245

Piazzzi (*Astron.*) 170

Piedilatte 79

Piedimulera V. Mulera

Pienate 135

Pietra-porca 173

Pigra 211

Pino 105

Piombo (*min.*) 126, 128

130, 137, 171, 173, 177

178, 186, 24. *a*

Piona 176

Piotta 93, 97

Pioverna (*f.*) 178, 180

Piuro 168

Plateau 76

Pliniana 213

Polegio 95

Pognana 210

Poncione di Gana 129

Ponte 241

Ponte-grande 58

- - - Maglio 78

- - - di Tresa 129

- - - Nivo 127. *a*

Porfido trappico 122, 126,
13. *a*

Porlezza 144

Porto di Morcotte 119

- - - di Valtravaglia 130

- - - sull'Adda 195

Poschiavo 170

Pozzuolana 135

Prato 97

Premia 79

Premosello 56

Primaluna 177

Proserpio 241

Pusiano 237

Q

Quarne 48

Quarzo 47. *a*

R

Raggiante (*pietra*) 105
 Rame (*min.*) 46, 52, 165,
 170 19. *a*
 Ramello 46
 Rancio 127, 137
 Ranco 15
 Rasa 30, 53
 Re 88
 Reuss (*f.*) 99
 Rezzonico 164
 Ro 353. *a*
 Robarello 30
 Robbio (*monte*) 199
 Robiano 230
 Robiate 199
 Robecco 113
 Rodano 76, 98, 25. *a*
 Romanza (*lingua*) 573
 Romagnano 51
 Rotto (*tor.*) 25. *a*
 Rovena 219
 Risaie 3
 Riva 142

S

Sagrino (*lago*) 239, 241
 Sala 206, 208, 240
 Sanagra (*f.*) 145
 Santino 40
 Saronno 117
 Sartirana (*lago*) 199
 Sasso Bullaro V. s. Catterina
 - - - rancio 163
 Scariolo (*piano*) 140
 Scerlo azzuro 75. *a*
 Schignano 211
 Sedriano 112
 Selasca 44
 Selva-piana 129
 - - - sotterranea 12, 51. *a*

Sempione 75
 - - - - (*viaggio al*) 23
 Seregno 232
 Sermezzà (*valle*) 54
 Semenzaio 201. *a*
 Sesia (*f.*) 51
 Sesto Calende 2
 Simbolo (*monte*) 35
 Sizzano 51. *a*
 Solbiate 147
 Somasca 191
 Somma 9
 Sondrio 170
 Sorico 167
 Sormano 241
 Sornico 93
 Sovenda (*strade*) 84
 Spital 101
 Spluga (*monte*) 101
 Spurano 208
 Stabio 120
 Stazzona 12, 165
 Stralite verde 83 V. Scerlo
 Stresa 15, 34
 Strona (*tor.*) 10, 47. *a*
 - - - (*valle*) 47
 Summo 92
 Suna 40

T

Taceno 176
 Taordo 145
 Terra d'ombra 40. *a*
 Ticino 11, 95
 - - - (*Navigaz. del*) 106
 Titaniti 63. *a*
 Torbiere 12, 59, 127, 129
 168, 188, 225, 226, 239,
 246, 40, 76. *a*
 Tornado 109
 Torno 217
 Torre 211
 Torriglia 211
 Tosa (*f.*) 41, 55, 81. *a*

Tradate 119, 115, 139
Trafume 36, 90
Trappe (*sasso*) 45, 122
Trasquera 73
Tremola 99
Tremolite (*sasso*) 105
Tresa (*f.*) 118, 129, 132;
 139
Trevisago 31
Trontano 83
Turbaso 40
Turbigo 112

U

Ulivì 14, 158
Urio 212
Usmate 17, 157

V

Valle d' Anzone 69
 Assina 176
 Atteгна 243
Val Brona 188, 244
 Bugnanca V.
 Casarca V.
 Cavargna V.
Valdugia 51
Vall'Intelvi V. Intelvi
Val Madrera 203.
Val Sassina 176
Val Solda 144
Valtellina 168

Valtravaglia 130
Vanzone 59
Varallo 50
Varena 182
Varese 26, 28
Varone (*f.*) 189
Varzo 73
Vedano 125
Vedasca (*valle*) 106
Vedro (*f.*) 71
Vegezza (*valle*) 67, 83
Vegno 92
Venegono 114
Venti 16, 160
Verano 220
Vercelio 167
Vergante 17
Vertemate 226
Vicino 118, 243
Vico (*borgo di*) 220
Vigano 240
Vigiù 119
Villa 57, 170, 202, 205,
 236
Vimodrone 197
Vittore (*s.*) 4
Vogogna 56
Vogogno 88
Volcano 134

Z

Zancona 4
Zattere 107
Zebiasca (*valle*) 100, 163

INDICE

DE' CAPI

CAPO I. ^{mo}	<i>Da Milano a Gallarate.</i>	pag. 1
II	<i>Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende. „</i>	9
III	<i>Da Gallarate alle Isole per Varese, e Laveno. „</i>	26
IV	<i>DELL'ALTO NOVARESE, dipartimento dell' Agogna. Contorni delle Isole Borromee. „</i>	33
V	<i>Val di Strona, Orta, Varallo, e Val di Sesia. „</i>	46
VI	<i>Val dell'Ossola, Val l'Anzasca, Macugnaga, e Monte-Rosa. „</i>	55
VII	<i>Valli d'Ossola, Antro- na, Bugnanca e di Vedro. „</i>	66
VIII	<i>Valli Antigorio, e Formazza. „</i>	77
IX	<i>Valli Vegezza, Canobina, e Maggia. „</i>	85
X	<i>Valle Leventina, san</i>	

	<i>Gottardo e Val Mesolcina.</i>	pag.	94
XI	<i>Da Magadino a Milano per acqua.</i>	„	105
XII	<i>Da Varese a Milano per Saronno.</i>	„	114
XIII	<i>Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte.</i>	„	118
XIV	<i>Da Varese a Lugano per Valgana.</i>	„	125
XV	<i>Dalle Isòle a Lugano per Luino e Valcuvia.</i>	„	130
XVI	<i>Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa.</i>	„	139
XVII	<i>Da Lugano al lago di Como.</i>	„	141
XVIII	<i>LAGO DI COMO, dipart. del Lario. Osservazioni Generali.</i>	„	148
XIX	<i>Dalla Cadenabbia al Pian di Colico, in Valtellina, e a Bellano.</i>	„	162
XX	<i>Valsassina.</i>	„	176
XXI	<i>Da Bellano a Lecco e ritorno alla Cadenabbia ec.</i>	„	180
XXII	<i>Da Lecco a Milano, per acqua e per terra.</i>	„	190
XXIII	<i>Dalla Cadenabbia a Como.</i>	„	203
XXIV	<i>Da Como a Milano.</i>	„	225
XXV	<i>Da Como a Lecco per terra.</i>	„	235

XXVI Vall' Assina. pag. 240

XXVII Elevazione de' Monti e

de' Laghi principali

della Lombardia, se-

condo le osservazioni

del cel. Astronome

Sig. Cav. Oriani 248

XXVIII Elettrometria, Sottet-

tranea della Lombard

dia. 249

AGGIUNTE. 250

Indice alfabetico 273

		<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
<i>pag.</i>	<i>lin.</i>		
5	29	Pittule	Pitture
70	4	Mattatella	Mattarella
118	23	di Varese a Porto	da Varese a Lu-
			gano per Porto
127	29	calare	calcare
	29	nocciolo	nocciolo
122	119	Anacleto	Aniceto
124	1	in questo	nello scorso
167	28	Mazzola	Mezzola
169	pen.	ossido, di	ossido di
229	28	Crebnago	Camnago

P A E S I

La posizione de' quali nella Carta dell' Alto Novarese s'è indicata con numeri, ad imitazione della Carta topografico mineralogica del Cav. di Robilant da cui s'è copiata.

Ordine numerico.

Ordine Alfabetico.

1 Ranco	29 Gravellona	Agra	10 Olegio
2 Ispra	30 Candoglia	Andermat	50 Castell. 18
3 Brebia	31 Masone	Arolo	4 Oltrafiume 25
4 Arolo	32 Piè-di-mu-	Banio	36 Palanzeno 39
5 Legiuno	lera	Brebia	3 Piedilatte 47
6 Cerro	33 Pieve	Briasco	16 Pedemonte 27
7 Caldiero	34 Cima-mu-	Cagnasco	14 Piè-di-mu-
8 Germinaga	lera	Caldiero	7 lera 32
9 Colmegna	35 Ponte-	Candoglia	30 Pino 11
10 Agra	grande	Cardezza	38 Polegio 17
11 Pino	36 Banio	Cerro	6 Ponte-
12 S. Nazaro	37 Prata	Cima-mu-	grande 35
13 Zebiasca	38 Cardezza	lera	34 Ponte-
14 Cagnasco	39 Pallanzeno	Coasca	41 Maglio 46
15 Cresciano	40 Villa	Coimo	43 Prata 37
16 Briasco	41 Coasca	Colmegna	9 Punta del-
17 Polegio	42 Trontano	Cresciano	10 laCreta 24
18 Olegio	43 Coimo	Fopiano	49 Ramello 28
Castell.	44 Scheranco	Frua	51 Ranco 1
19 Meina	45 Mont.Cre-	Germinaga	8 S. Rocco 48
20 Stresa	stese	Gravellona	29 Scheranco 44
21 Lesa	46 Ponte-	Ispra	2 Stresa 20
22 Suna	Maglio	Legiuno	5 Suna 22
23 Tulliano	47 Piedilatte	Lesà	21 Trontano 42
24 Punta del-	48 S. Rocco	Maion	26 Tulliano 23
la Creta	49 Fopiano	Masone	31 Villa 40
25 Oltrafiume	50 Andermat	Meina	19 Zebiasca 13
26 Maion	51 Frua	Monte Cre-	
27 Pedemonte		stese	45
28 Ramello		S. Nazaro	12



AMONTANA

30

M^{te} Francesca

Vigaz
Bugial

M^{te} Maso Sorico



28 Ramello |

||S. Nazaro 12|



